

20939

(1)

VOLGARIZZAMENTO
DELLE
VITE DE' SANTI PADRI

DI FRATE DOMENICO CAVALCA

E

DEL PRATO SPIRITUALE

DI FEO BELCARI

QUINTA EDIZIONE NAPOLITANA

ACCRESCIUTA DI MOLTE VITE E DI ABBONDANTI CHIOSE E POSTILLE

PER CURA

DI BASILIO PUOTI

VOLUME PRIMO



IN NAPOLI

DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO

1852

ALL IN HAND

THE 117th BATTALION

OF THE CANADIAN

ARMY CORPS

OF THE

ROYAL CANADIAN MOUNTED POLICE

OF THE

117th BATTALION



PREFAZIONE

POSTA INNANZI ALLA TERZA EDIZIONE

Chiunque o si fa nuove cose a proporre, o tentar vuole di svolger gli uomini da alcuna rea ed invecchiata consuetudine, prima che sia ben ravvisata la giustezza e l'utilità del suo intendimento, lunga ed aspra guerra gli è forza sostenere. Nè altrimenti a me intervenne da prima; ma ora, la Dio mercè, va sì rinfocolandosi e sempre più spandendo l'amore pe' buoni studii, che non ci ha piccol paese ed oscura villa del nostro regno, onde non mi sieno richieste le mie opericciuole ed i classici scrittori da me posti a stampa con postille e con chiose. Sicchè delle Vite de' Padri del Cavalca tutte si sono spacciate le copie della prima e della seconda edizione, e da tutti mi è fatto ressa perchè nuovamente dia fuori questo libro, che dee tenersi il maggior tesoro della nostra favella. Onde io, per far pago l'onesto desiderio della studiosa gioventù, e per rimercitarla del suo costante zelo ed amore per le toscane lettere, torno ora a stampar queste Vite, e vorrei che essi mai non si stancassero di leggerle e studiare. E, così dicendo, non vorrei che altri si pensasse che io commendando ai giovani questo libro come l'unico e solo che essi legger debbano, o come utile e molto da pregiare per la profondità della materia e per le sottili speculazioni ch'esso racchiude. Perocchè io todai e lodo queste Vite, e torno ora a confortare i giovani di volerle bene studiare, solo per imparar la lingua e far da esse tesoro di vaghi e leggiadri modi di dire e di elette frasi toscane. E non pure a vocaboli ed alle vaghe locuzioni vorrei che essi ponessero ben mente, ma al modo altresì d'insieme legar le parole, alla commettitura degl'in-

cisi, ed al ben regolato e grazioso giro de' periodi, dove è posta l' indole propria d' ogni favella. Dappoichè così nell' italiana, come nella latina ed in tutte le altre lingue, si può scrivendo star saldo in grammatica e adoperar purissime parole, ed intanto non iscrivere latinamente o italianamente. E questa è veramente difficil cosa; a questa si vuol porre tutto l' animo: ma essa è un' arte che non s' insegna da' maestri, ma s' impara leggendo que' buoni padri del volgar nostro, gli autori del trecento. I quali, come dicea Cicerone de' gli antichi scrittori latini, non sapeano ancora ornare e rifiorire quel che dicevano, ma il dicevano con tanta proprietà di parole, con tanta evidenza, con sì bella e natural grazia, che chi di buon' ora si fa in essi a studiare, non potrà, ancorchè non voglia, non iscrivere toscaneamente. Senzachè la prima qualità che ogni scrittura aver debbe è la chiarezza, la quale, come pure dice lo stesso Cicero- ne, è sì necessaria, che, essendoci, non si stima un pregio, ma, se manca, è grave difetto. Ed di tutte queste bellissime doti sono ornate le Vite del Cavalcà, e chi si fa attesamente a leggerle ne scoprirà ancora di molte altre. Perocchè con la semplicità sovente trovasi in esse congiunto il calore e la forza, e molti bellissimi luoghi racchiudono di grande affetto e vivacissime descrizioni; e lo stile, che d' ordinario è semplice e piano, non lascia pur d' alzarsi talvolta ad una temperata oratoria grandezza. La quale da studio non procede nè da arte, ma è naturale e spontanea: chè quando que' santissimi uomini o si fanno a ragionar di Dio e della sua infinita potenza e misericordia, o della vanità e de' pericoli del mondo, o dell' amore de' prossimi, di santo zelo si accendono e di caldissimo affetto, e li vedi diventar maravigliosamente eloquenti. Ed in molti luoghi di queste Vite, dove son poste in atto le persone, vivamente e con inimitabile evidenza sono ritratti gli affetti e le umane passioni. Onde io son di credere che la Maddalena segnatamente, ora spaventata dalle sue colpe, ora tutta riconfortata dalla gran bontà di Cristo, tra il timore ondeggiante e la speranza, mal non sarebbe ragguagliata a quel malvagio cavaliere, la cui crudele ansietà prima di venire a penitenza è con vivi e forti colori descritta dall' eloquentissimo Manzoni. E non po-

chi altri esempi di tal sorta io potrei arrecare in mezzo, ed in gran numero luoghi teneri e pietosi e tutti pieni di casta e non artificata eloquenza. Ma, poichè di siffatte leggiadrie se ne trova quasi ad ogni carta di questo libro, non indugero i lettori con l'andarle ad una ad una annoverando, ed aggiungerò in iscambio solo alcuna cosa dell'utilità che esso arrecar può a tutti, ed in ispezialità a quelli che si consacrano al servizio della chiesa di Dio. Conciossiachè le Vite de' Santi Padri, lasciando star che sono una inesaurita miniera di tutte le più preziose gemme del parlar toscano, in molti luoghi, dove son riferite le esortazioni di que'santi anacoreti, o delle loro austerità ed astinenze si ragiona, il dettato ha quella semplicità e vaga forma che alle omelie ed ai sacri sermoni è al tutto accomodata, e che altresì usar si vorrebbe a lodar dal pergamo i Santi. Il perchè non dubito di tornar qui ad esortare i giovani specialmente che s'incaminano pel chiericato di molto studiare in questo libro, il quale ornerà di sante massime le loro menti, e tutta lor mostrerà la tela del parlar toscano, e li renderà pratici di quell'incorrotto stile, che senza lisci e rettorici lenocinii veramente ammaestra, persuade, e commuove. E non temo più ora che senza effetto rimaner si debbano questi miei conforti; chè io so, e molto me ne gode l'animo, che non pochi giovani cherici con lo studio delle sacre discipline quello altresì van congiungendo della nostra lingua e della toscana eloquenza. Ed oltre a quelli che con amor frequentano la mia scuola, ed a non pochi altri che da sè puntualmente seguitano il metodo da me divisato nel mio trattato del modo di studiar la lingua e l'eloquenza italiana, altri pure ce ne ha che vanno ad ascoltar le dotte lezioni del chiarissimo abate Greco, ed altri ancora che si hanno eletto a maestro l'egregio abate D. Giovanni Gallo, già mio discepolo, e che molto io amo ed ho in pregio. Onde non è da tacere che degno di scusa è da stimare il nostro clero se infino a questi giorni assai poco sollecito si mostrò di apparar la favella, e i toscani scrittori ebbe quasi a vile. Dappoichè, oltre che essi non poterono mantenersi immuni dall'universal contagio, furono a questa negligenza condotti ancor da una grave e santa ragione. Alla fine del passato secolo, e al cominciar di questa,

non ci ha chi ignori a quanta vil noncuranza si giunse in Italia di tutte le nostre cose, e che fu dimenticato infino il nome de' nostri scrittori. Tra quei pochi che si eran salvati da quel terribil naufragio, sol pochissimi non seguitavano la falsa opinione a noi tramandata dal Bembo e dalla sua scuola; che, per bene scrivere in prosa, puntualmente e con le seste in mano imitar si dovesse niun altro che il Boccaccio, e de' poeti non pur solo ed unico esempio esser dovesse il Petrarca, anzi che de' suoi pensieri e delle sue parole si avesse a tesser le poesie perchè si meritassero lode di bellezza e di leggiadria. Sicchè i vescovi e coloro a quali era commessa l'educazione ed il reggimento de' cherici, essendo, com'era ragione, dell'innocenza de' lor costumi solleciti, e giustamente temendo del grave danno che loro arrecar doveva la lettura di questi libri, sol nelle greche e nelle latine lettere fecero ammaestrar la gioventù, e più non si curarono della nostra materna eloquenza. Ma or finalmente che, la Dio mercè, essi insieme con tutti gli altri sono usciti di questo inganno, e più ignoti o dimenticati non sono i primi padri della nostra favella, e ricercati e letti vengono gli splendidi e forbiti scrittori del cinquecento, e tutti quasi l'eloquenza ammirano e la purezza del Segneri, e la leggiadria e l'abbondanza del Pallavicino e del Bartoli; i vescovi ed i moderatori de' seminarii si sono essi pure rivolti a promuovere lo studio dell'italiana favella. Anzi mi è pur forza confessare che, assai meglio che negli altri convitti, ne' seminarii oggi insegnasi la mia grammatica, e da questi incessantemente sonomi richiesti gli scrittori da me con mie postille e chiose fatti stampare, non che le altre mie opere. Laonde io, incurato e lieto di veder tornare sì profitteroli le mie fatiche, nuovamente mettendo a stampa queste Vite, alle poche annotazioni che da prima aveaci fatto, molte e molte altre ne sono andato aggiungendo. Sicchè tutti i vocaboli e i modi di dire che avean mestieri di dichiarazione ho spostati e dichiarati, e non ho mancato di destar l'attenzione de' lettori in tutti quei luoghi che sonomi paruti degni di esser più attentamente studiati non pur per la lingua, ma ancor per l'affetto e la natural grazia dello stile. Ancora, per render più agevole la lettura di queste Vite, ho diviso in capitoli tutte quelle che senza interruzione

procedevano dal principio alla fine. Conciossiachè, come a'viandanti molto torna grato il trovar nel loro viaggio alcun acconcio luogo ove possan fermarsi e riprender lena, così non poco piace e giova pure a chi legge che un breve riposo a' suoi occhi sia dato ed alla sua mente. Nè in altra guisa, che nella prima e nella seconda, or si è fatto in questa terza edizione: chè, essendo essa ordinata al comodo ed utilità de' giovani, tutta si è corretta e rammodernata l'ortografia del libro, sonosi mutate le vecchie desinenze de' verbi e de' nomi, e, quanto a' vocaboli ed alle frasi viete o stantie, non si è tralasciato di avvertire i lettori che non si vuole oggi usarle, dovendo esser concesso solo a chi molto è pratico della favella e dell'arte dello scrivere il tentar talvolta di richiamarne alcuna in vita. E non si avrà neppure a desiderare in questa le poche *Vite* che furon tralasciate nella prima stampa; e, quantunque assai meno delle altre esse sieno da pregiare, pur non si vedranno andare senza postille ed annotazioni. Anzi speriamo pure di darne alcun' altra non ancor pubblicata, tratta da un codice a noi somministrato dall'amorevolezza e cortesia dell'egregio Scipione Volpicella, il quale fu già nostro discepolo, ed è ora tra' nostri più cari ed affezionati amici. Finalmente il *Prato Spirituale* di Feo Belcari, del quale si diè solo pochi capitoli nella prima edizione, e, come che promesso, fu tralasciato nella seconda, sarà a questa volta tutto intero allogato nel quinto tomo, giovandoci dell'edizione che ora se ne sta facendo in Roma per cura dell'egregio Ottavio Gagli. Io non dirò della grande diligenza usata in emendar questo libro, mai infino ad ora per questa parte almeno non avendo avuto a meritar biasimo, e soggiugnerò solo che due altre bellissime opere, una pur del trecento e l'altra del cinquecento, non indugerrò a far seguitare a questa, ed amendue con più elaborate annotazioni e commenti. E voglio che i giovani si rendano certi che, se in essi cresce sempre più l'amore per le toscane lettere, cresce altresì pure in me il desiderio di lor porgere ajuto ne' loro studii.

VITE DE' SS. PADRI

PROLOGO

IMPERCIOCCHÈ, come scrive santo Gregorio nobile dottore di santa Chiesa, alquanti si muovono più a ben fare per esempi, che per parole; conciossiachè la vita de' santi uomini sia una viva lezione, come il medesimo santo Gregorio dice, e quasi uno specchio, ove l'uomo può considerare e specchiare sè, e per questo modo la sua vita ammendare e dirizzare; considerando io che fra tutti i libri, ch' io mai trovassi, quel libro divotissimo, che si chiama *Vita Patrum*, contiene bellissimi esempti ed eccellenti della perfetta vita de' santi antichi Padri, i quali veramente furono luce del mondo, hollo, come sotto si mostra, recato in volgare, acciocchè non solamente i letterati, ma eziandio i secolari e senza grammatica (1) lo possano intendere, e trarne utilità, e conforto, e edificazione. E dobbiamo sapere che detto libro ha quattro parti: la prima scrisse e traslatò santo Geronimo, e contiene quasi sempre esempti di virtù; la seconda, la quale si chiama Paradiso, scrisse e traslatò un santissimo monaco, il quale si chiama Eradio; la terza compilò Giovanni Monaco di Gerusalemme, secondochè pare ad alcuni, e questa contiene pure istorie e detti notabili d'alquanti santi Padri, avvegnachè molte altre istorie sieno in questo libro compilate da certi altri santi uomini; la quarta

(1) Ma eziandio i secolari e senza grammatica. Secolari vale Ignoranti, dappoichè a que' tempi i soli chierici avevano qualche cognizione di lettere o di scienze; e senza grammatica vuol dire ignoranti dell' idioma latino, perocchè Grammatica valse pure Idioma latino.

contiene pure istorie compilate da diversi santi Padri. Ma, imperciocchè i predetti santo Geronimo; ed Eradio, e Giovanni, come uomini molto intendenti e letterati, scrivendo il detto libro ad altri monaci letterati, fecero loro prologhi ne' principii d'alquante istorie, e usarono latini (1) molto esquisite e sottilmente dettati; considerando io che questo volgarizzare non facea se non per uomini semplici e non letterati, ho preso uno stile semplice, lasciando i predetti prologhi, e alcune altre sottigliezze e colori rettorici, i quali a questo fatto non mi pajono necessari. Ho dunque recato in volgare la sentenza (2) del libro più chiaramente e più utilmente che io ho saputo e potuto, imperciocchè i libri bene distinti e capitoli (3) più volentieri si leggono, e meglio s'intendono. Ho recato in certi capitoli tutte quelle leggende che mi parve che fossero troppo grandi, acciocchè la prolissità non generi fastidio, siccome dice un Santo. Così si ricrea e conforta l'animo del lettore della fine del capitolo, come il corpo stanco del viandante dell'albergo al quale giugne. Chi vuole dunque trovare alcuna cosa leggiermente (4) in questo libro, ragguardi nel numero de' capitoli.

(1) *Latino* qui vale *Linguaggio*: ma in siffatta significazione questa voce oggi non è da usare.

(2) *Sentenza* qui vale *Senso*, *Significato*.

(3) *Capitolato*, add. da *Capitolare*, vale *Scritto a capitoli*, *Diviso in capitoli*; che è il proprio significato di questa voce.

(4) *Leggiermente*; oltre del proprio significato di *Con leggerezza*, ha pure quello di *Agevolmente*, *Con poca fatica*, e così è da intendere in questo luogo.

VITE DE' SANTI PADRI

VITA DI S. PAOLO EREMITA

C A P. I.

In cominciarsi la vita di S. Paolo primo eremita; e prima, come, per paura di certi pericolosi tormenti che si facevano a' cristiani, fuggì al deserto, e come trovò la spelunca.

AL tempo di Decio e di Valeriano, imperadori persecutori de' fedeli cristiani, nel qual tempo Cornelio a Roma e Cipriano a Cartagine furono martirizzati, fu grande persecuzione e uccidimento di cristiani appo Tebaide ed Egitto. Veggendo il tiranno, che signoreggiava in quelle contrade, i cristiani con gran desiderio ricevere il martirio per il nome di Cristo, instigato e ammaestrato dal diavolo, trovò nuovi e disusati tormenti, ne' quali tardi e' morissero; e con tedio si tormentassero: volendo per questo modo innanzi uccidere l'anima de' martiri, facendogli negar Cristo per il tedio del martirio, che il corpo, il quale eglino volentieri davano a morte, purchè tosto fossero uccisi. Ma, come scrisse il predetto Cipriano, il quale dal predetto tiranno ricevette il martirio, volendo i cristiani volentieri morire, non permetteva che fossero subitamente uccisi, ma facea ne fare nuovi strazii e pericolosi all'anima.

In questo cotale tempo, che così pericolosi tormenti si faceano ai cristiani appo la Tebaide di sotto, rimase Paolo in età d'anni sedici, morti già il padre e la madre ricchissimi, con una sua sorella, la quale n'era già ita a marito; ed era ammaestrato sufficientemente in letteratura greca ed egiziana, ed era mansueto, e molto amico di Dio. Il quale, udendo la grande persecuzione contro a' cristiani in quelle contrade, andosse in una villa molto rimota, e quivi stava occulto ed in segreto. E, incitato dal demonio e dall'avarizia, il suo cognato, volen-

do avere tutte le sue ricchezze, si diede vista di volerlo accusare, e di farlo prendere come cristiano; nè da questo il ritraeva il piangere della moglie, nè il timore di Dio, nè l'amore della parentela. La qual cosa temendo Paolo, fuggì al deserto, e quivi aspettando la fine della persecuzione, come piacque a Dio, che sa trarre d'ogni male bene, la necessità tornò in volontà. E, incominciandosi a diletta- re dello stato dell'eremo per amore di Dio dove prima era fuggito per paura mondana, e mettendosi a cercare più addentro al deserto, ebbe trovata una bella spelonca chiusa con una lapida appiè d'un bellissimo monte, il quale era quasi tutto sasso. La qual pietra levando dalla bocca della spelonca per investigare quello che fosse dentro, secondochè è naturale desiderio dell'uomo di voler sapere le cose occulte; entrando dentro, trovò grande e spazioso luogo con una bellissima palma, la quale per una apertura del monte verso il cielo distendeva i suoi rami, che quasi copriva e occupava quel luogo, e quivi presso era una fonte d'acqua viva e chiarissima. Trovò anche su per questi monti in diversi luoghi alquanti abitacoli antichissimi, ne quali, secondochè si trova per le scritture d'Egitto, si batteva furtivamente la moneta in quel tempo che Antonio imperadore si congiunse in matrimonio a Cleopatra regina d'Egitto: in segno e testimonio della qual cosa Paolo vi trovò ancudini e martelli da quel mestiere. Del qual luogo Paolo diletlandosi, e ripulando, secondochè vero era, che Iddio a lui e per lui l'avesse apparecchiato e serbato, rimase quivi, e stette tutto il tempo della sua vita in continua orazione e contemplazione di Dio, prendendo suo cibo del frutto di quella palma, e, tessendo di quelle fronde, se ne faceva vestimento. La qual cosa acciocchè niuno reputi impossibile, chiamo per testimonio Iddio co' suoi santi angeli, avere io veduto e trovato, in quelle parti dell'eremo che dal lato di Siria si congiugne ai Saraceni, due monaci, l'uno de' quali, già quaranta anni rinchiuso stando, solamente la Domenica e il Giovedì prende in suo cibo pane d'orzo e cacio, e bec d'un'acqua torbida e quasi lotosa, e di questo si nutrice in sino al dì d'oggi; e l'altro, stando rinchiuso in una cisterna vecchia, la quale in loro lingua si chiama *siricomba*, ogni dì prende per suo cibo cinque fichi secchi, e non più. Queste cose so che pajono incredibili a coloro che non credono che ogni cosa sia possibile a quelli che bene di Dio si confidano. Ma torniamo a narrare de' fatti di Paolo, secondochè cominciamo.

CAP. II.

Come fu rivelato a santo Antonio, e com'egli il trovò.

Essendo Paolo già in età d'anni centotredici, e menando quasi vita celeste in terra, essendo santo Antonio già d'anni novanta in un altro eremo solitario, e non sapendo di Paolo niente, vennegli un cotal pensiero e immaginazione ch'egli fosse il primo che avesse incominciato ad abitare l'eremo. La quale vanagloria volendogli Iddio torre, rivelògli per visione che un altro era nell'eremo più addentro,

che era migliore di lui, ed ammonillo che il dovesse andare a vedere. Per la qual cosa Antonio, avvegnachè debole per la vecchiezza, incontanente la mattina per tempo, prendendo un suo bastone per sostenere le sue membra deboli, mossesi per andare, avvegnachè non sapesse il luogo nè l'abitazione di Paolo. Ed essendo in sul mezzo di, sentendo un grandissimo caldo, cominciassi a confortare in Dio per il grande desiderio che avea di trovare Paolo, e disse: Credo e spero nel mio Iddio che mi mostrerà il suo servo, il quale mi promise. Ed ecco, come piacque a Dio, così andando, e confortandosi, levando gli occhi, ebbe veduto un animale che pareva mezzo uomo e mezzo cavallo (che i poeti chiamano Centauri); il quale vedendolo Antonio, si fece il segno della croce, e salutollo, e disse: In che parte abita questo servo di Dio che io vo chiedendo? Allora quel Centauro, come fu volontà di Dio, intendendo Antonio, ed estendendo la mano dritta verso una via, e parlando come potea, anzi linguettando (1) confusamente, mostrò ad Antonio la via onde dovea tenere (2). E, fatto questo, subitamente, cominciando a correre verso la pianura, disparve. Ma, se questo Centauro è animale di quel bosco, o se un diavolo confuse (3) e formò cotale forma mostruosa per mettere paura ad Antonio, incerto è, e niuno sa chiaramente quello che fosse. Della qual cosa Antonio maravigliandosi, procedeva, e continuava la sua via, pensando di questa cosa che gli era apparita. E, andando così pensando, pervenne ad una valle molto sassosa, e quivi mirando vide quasi la forma d'un uomo piccolo col naso riforto e lungo, e con corna in fronte, ed aveva i piedi quasi come di capra. Alla qual cosa spaventandosi Antonio, armossi del segno della croce, e prese fidanza in Dio; e incontanente quell'animale, quasi la segno di pace e di sicurezza, gli profferse datteri. Allora Antonio, prendendo fiducia, stette, e dimandollo chi fosse; e quegli rispose così: Crealura sono mortale, e uno di quelli che discorrono per l'eremo, i quali i pagani ingannati per varii errori adorano per dii, e chiamano Fauni, Satiri, e Incubi (4). Sono legato dalla gente mia, e preghiamoti che per noi preghi il comune Signore, il quale sappiamo essere venuto per la salute del mondo, e in ogni contrada è sparsa (5) la sua fama. Le quali parole udendo Antonio, incominciò a piangere di grande letizia, godendo della gloria di Cristo, e della sconfitta del nemico. E maravigliandosi come quello animale avea potuto intendere la sua lingua e parlargli, e percolendo il bastone in terra, piangendo diceva: Guai a te, Alessandria, la quale per Iddio adori gl' idoli e le bestie; guai a te, città meretrice, nella quale pare che sieno entrati tutti i demoni del mondo.

(1) *Linguettare* vale *Scilinguare*, *Balbettare*.

(2) *Onde dovea tenere*, cioè per la quale dovea andare.

(3) *Confingere* vale *Contraffare*; ma questa voce, come molto antica, non sarebbe oggi da usare.

(4) *Incubo* è una specie di spiriti che da alcuni si crede che pigli forma di uomo.

(5) *Sparsa* vale *Sparsa*, *Dispersa*.

Or che dirai per tua scusa? Ecco le bestie confessano Cristo. E, dicendo queste parole Antonio, quell' animale si levò a corsa, e fuggì. Di questa cosa niuno dubiti, riputandola incredibile o vana: imperciocchè al tempo dell'imperadore Costanzo un simigliante uomo vivo in Alessandria fu menato, e poi il suo corpo, essendo già morto, fu insalato, perchè il caldo non lo guastasse, e portato in Antiochia innanzi all'imperadore, secondochè di ciò quasi tutto il mondo può rendere testimonianza. Ma torniamo al nostro principale proponimento. Ecco Antonio pur seguitava la sua andata, avvegnachè non trovasse se non bestie, e luoghi deserti e senza via; ma confidavasi in Dio, non potendo credere ch' egli l' abbandonasse. Ed ecco la seconda notte avendo egli molto vegghiato in orazione, già appressandosi al dì, vide una lupa appiè d'un monte, che mostrava d'aver gran sete; ed Antonio movendosi per andare ad essa, ed ella fuggendo in una spelonca, Antonio come curioso entrò nella spelonca; avvegnachè quasi nulla veder potesse, perchè non era ancora giorno. Ma, come dice la Scrittura, la carità cacciando paura, Antonio entrò più addentro, ma pianamente e con silenzio, che non fosse sentito; e, andando molto addentro, vide un lume da lungi. E, movendosi con più desiderio per andare tosto, inciampò in una pietra e fece alcuno strepito, il quale sentendo Paolo, che era dentro, serrò incontanente un uscio che v'era, maravigliandosi di quello che sentito aveva. Allora Antonio si gittò appiè dell'uscio, e stette infino presso a nona, pregando che gli fosse aperto, e dicea: Chi io sia, e donde, e perchè io sia venuto, tu il conosci. E questo dicea credendo che Iddio gli avesse rivelata la sua venuta e la cagione, e diceva: Sappi che io non sono degno di vedere la faccia tua, ma pure, insino che io non la veggio, non mi partirò. Poichè ricevi le bestie, come cacci gli uomini? Cercai, e hotti trovato; picchio, acciocchè m'apri; e, se questo non mi concedi, morrommi qui al tuo uscio, e almeno mi seppellirai, poi ch'io sarò morto. Al quale Paolo quasi sorridendo, conoscendo il fervore del suo desiderio, rispose: Niuno dimanda grazia minacciando e piangendo: pare che mi minacci, chè di che ti lascerai morire, se io non ti riceva. E, così dicendo, e sorridendo, gli aperse. Ed entrando dentro Antonio, abbracciandosi con Paolo, salutaronsi per proprii nomi, avvegnachè inai innanzi il nome l'uno dell'altro non avessero saputo; e, ispirati dallo Spirito Santo, Antonio disse: Paolo primo Eremita sia ben trovato; e Paolo disse: Antonio sia ben venuto.

C A P. III.

Come Paolo rivelò a santo Antonio la sua morte.

E, poichè ebbero rendute grazie a Dio, e furonsi posti a sedere insieme, Paolo incominciò a parlare, e disse: Ecco quegli, il quale con tanto studio hai cercato di trovare, che quasi pute di vecchiezza e di salvatichezza. Or ecco, vedi pomo, che di qui a poco tornerà in cenere. E poi disse: Priegoti per carità che mi narri in che stato è l'umana gene-

razione, e sotto che imperio si regge, e se sono più rimasi alcuni eretici e idolatri. E, stando in questo cotal parlamento, videro un corvo volare, e porsi in su un ramo di un albero presso a loro, il quale, quindi tosto e lievemente volando, venne, e pose un pane in terra in mezzo di loro, e parlissi. Della qual cosa maravigliandosi, ringraziando insieme Iddio, disse Paolo: Ecco, il Signor nostro ci ha mandato mangiare. Veramente benigno e cortese è il nostro Signore, il quale, già sono sessanta anni, per questo modo ogni dì m'ha mandato un mezzo pane; ma ora per la tua venuta ha per tuo amore duplicata la vivanda. E dopo queste parole, rendendo grazie a Dio, posonsi a sedere insieme in sul cigliare (1) della fonte per mangiare. Ma, contendendo insieme per riverenza l'uno dell'altro di rompere in prima quel pane, allegando Paolo che ciò dovea fare Antonio perchè era ospite e pellegrino appo lui, e Antonio dicendo che questo dovea fare pur egli perchè era più vecchio e santo, stando in questa cotal santa ed umile contenzione quasi in fino a vespro, all'ultimo presero per consiglio che ciascuno lo prendesse dal suo lato, e così ciascuno tirando, il pane si divise per mezzo, e rimase in mano a ciascuno la metà, e poi, chinandosi nella fonte, bevettero un poco d'acqua. E, poichè ebbero così mangiato, bevuto e renduto le grazie a Dio, incominciarono insieme a parlare di Dio, veggliando tutta la notte in sante orazioni e ragionamenti di Dio. E poichè fu dì, Paolo incominciò a parlare ad Antonio, e dissegli: Già è lungo tempo, fratel mio carissimo, ch'io seppi che tu abitavi in queste contrade, e che Iddio mi ti promise per compagno, e rivelommi; e ora, perchè è venuta l'ora della morte desiderata, e compiuto il corso della mia vita, debbo essere sciolto del legame del corpo, e congiungermi col mio diletto Cristo, e ricevere la corona della giustizia. Tu se' mandato da Dio, acciocchè tu mi seppellisca, e renda la terra alla terra. Le quali parole udendo Antonio, incominciò a piangere fortemente, pregandolo che non lo abbandonasse, anzi il menasse con seco. Allora rispose Paolo, e disse: Sai che non dèi pure addomandare e cercare il vantaggio tuo e la tua utilità, ma l'altrui? Ben so che per te farebbe di lasciare il vincolo e il peso della carne, e andarne a Cristo; ma a' frati e discepoli tuoi ancora è necessaria la tua vita, acciocchè prendano da te esempio. Secondo l'ordine della carità, dèi essere contento di rimanere per l'altrui servizio. Or ti priego, se non t'è troppo grave, che vadi, e torni alla tua cella, e che tu tolga e rechi quel palio, il quale ti diede Atanasio vescovo, acciocchè in esso involga il mio corpo, quando sarò morto. E questo disse Paolo, non perchè egli di quel palio molto si curasse, nè cercasse quel tanto onore d'essere involto in palio dopo la morte, il quale vivendo si vestiva pure (2) di palme tessute, ma acciocchè Antonio non sentisse troppo dolore, vedendolo morire. Al-

(1) *Cigliare*, che ora si direbbe *Ciglione*, è voce antica, e vale propriamente Terreno rilevato che soprastra ad un luogo.

(2) *Pure qui vale Solo*.

lora Antonio, udendo ricordare il palio di Attanasio, e vedendo che ciò non potea sapere se non per divina rivelazione, maravigliossi molto, e, inchinando il capo con riverenza, non fu ardito di contraddire, ma incominciò a piangere teneramente, e, poichè l'ebbe abbracciato, mossesi per tornare al monistero suo per il detto palio; e, dandogli forza l'amore, che il portava, vincea la fragilità della vecchiezza, e fu giunto tosto al monistero molto stanco. Al quale venendo incontro due suoi discepoli, dimandarono dove fosse stato tanto. Rispose lagrimando: Guai a me misero peccatore, che falsamente sono reputato e chiamato monaco, e non sono nulla! Ho veduto Elia, ho veduto Giovanni Battista nel deserto, e veramente ho veduto Paolo in paradiso. E tutto questo diceva di Paolo, assomigliandolo ai predetti santi, e il deserto chiamava paradiso, onde da' discepoli non fu inteso. Dette queste parole, non potendo più dire per l'abbondanza del dolore che avea dentro, tacque, e, picchiandosi il petto, prese il palio, e uscì di cella, e mossesi per tornare a Paolo. E, pregandolo i discepoli che più chiaramente dicesse loro quello che avea veduto, rispose loro: Tempo è di parlare, e tempo è di tacere. E, per il desiderio ch'avea di giugnere a Paolo, non restandosi pure a mangiare, uscì di cella, e, in fretta correndo come potea, tornava temendo quello che gli avvenne, cioè che, innanzichè giugnesse, Paolo passò di questa vita in santa pace.

C A P. IV.

Come Antonio vide l'anima di Paolo andarne al cielo, e come seppellì il suo corpo.

Il secondo giorno, essendo già Antonio presso alla cella di Paolo, e avendo ancora ad andare quasi per ispazio di tre ore, vide chiaramente Paolo fra' cori degli angeli e de' profeti e degli apostoli, ornato di mirabile chiarezza e bianchezza, salire al cielo. Onde incontanente gittandosi in terra e spargendosi la polvere in capo, piangea e dicea: O Paolo mio, come ti parti, e non ti se' da me accomiato? O Paolo, perchè mi lasci? Oimè come tardi ti conobbi, e come tosto ti perdo! E poi, levandosi per giugnere tosto alla cella di Paolo per trovare il suo corpo, corse, secondo ch'egli solea narrare, con tanto desiderio e con tanta volontà quel tanto spazio di via che restava, che quasi parve uccello. Ed entrando nella spelunca, trovò quel santissimo corpo stare ginocchione con le mani giunte, e con gli occhi verso il cielo, e pareva che orasse. Onde Antonio immaginandosi che ancora fosse vivo, e orasse, posesi ivi presso, e con silenzio orava; ma, non sentendo, come solea, Paolo sospirare, quand' orava, e vedendo che niuno movimento avea, conobbe per certo ch'era passato (1). Avendo Paolo, in orazione stando, lo spirito mandato a Dio, il corpo era così rimasto inflessibile (2). E, prendendo il corpo, e involgendolo in

(1) *Passare, Passar di vita, Passar di questa vita vale Morire.*

(2) *Inflessibile vale Non pieghevole, Immobile; e in questo suo propria significato manca nel Vocabolario.*

quel palio che avea recato, con molte lagrime cantò salmi, e fece orazione secondo l'uso della cristiana religione; e trasse il corpo fuori della spelonca; ma, non trovando alcuno ferramento (1) con che fare la fossa, contristavasi, e non sapea che si fare; e diceva: S'io torno al monastero mio, troppo indugerei, perchè c'è via di quattro giornate; se io sto pur qui, io non fo nulla. E, levando gli occhi a Dio, disse: Ecco, Signor mio, non so che mi fare; morrommi qui come degno sono, e, cadendo a lato a questo tuo combattitore, renderotti lo spirito. E, stando così in questo cotal pensiero Antonio aspettando il divino consiglio, ecco subitamente vide uscire del deserto molto addentro due bellissimi leoni, e, venire molto correndo verso lui: i quali vedendo così venire, nel primo loro aspetto (2) temette; ma incontanente, levando la mente a Dio, prese fiducia, e non temette, se non come di due colombe. E come furono giunti i leoni al corpo di Paolo, stettero fermi mansuetamente, e gittandosi a giacere allato al corpo ruggiavano in tal modo, che veramente pareva che piangessero la morte di Paolo. E poi levandosi, incominciarono qui appresso a cavare la terra con le branche, e fecero una fossa a forma e misura d'un corpo d'uomo; e, fatta la fossa, inchinando il capo quasi con riverenza verso Antonio, e mansuetamente leccandogli le mani e piedi, pareva dirittamente che dimandassero la sua benedizione, volendo prendere da lui commiato. La qual cosa intendendo Antonio, incominciò con gran cuore a lodare e ringraziare Iddio; e, rallegRANDOSI ch'era andio gli animali bruti e muti secondo il modo loro l'ubbidivano e conosceano, orò e disse: Signor mio, senza la cui provvidenza e volontà non cade pure una fronda d'albero, non pure una passera si posa in terra, dà loro una benedizione, come tu sai. E, accennando con la mano che partissero, quelli, ricevuta la licenza, si si partirono; e, partiti i leoni, Antonio con riverenza prese quel santissimo corpo, e seppellillo. E poi, com' crede di Paolo, per grande divozione prese la tunica sua, la quale in modo di sporta egli medesimo s'avea tessuta di palme; e, tornando al suo monistero, narrò ciò che gli era incontrato (3) a' suoi discepoli, e per riverenza del suo padre Paolo quella tunica portava pure le pasque e i dì molto solenni.

Piacemi in fine di questa leggenda domandare gli uomini ricchi e potenti del mondo, i quali non sanno bene usare le loro ricchezze, i quali hanno i grandi palagi di marmi e indorati, e comperano i molti poderi e le grandi possessioni: che mancò mai a questo povero vecchio, cioè Paolo? Voi, uomini ricchi, bevete con coppe gemmate; e Paolo, mettendosi l'acqua in bocca con mano, soddisfacea alla sete. Voi portate i vestimenti ornati e indorati; e Paolo non ebbe mai così

(1) Ferramento qui sta per *Moltitudine di ferri da lavoro, o da mettere in opera.*

(2) Aspetto qui vale *Vista, Veduta, Apparenza.*

(3) Ciò che gli era incontrato, ossia ciò che gli era accaduto; e in questo senso *incontrare* si adopera con molta vaghezza nella nostra favella.

buona gonnella, com'ha uno de' minini fanti (1). Ma, per contrario, considerate che a questo povero era aperto il cielo, e a voi l'inferno. Egli, amando nudità, servò la veste di Cristo; voi, vestiti a seta, avete perduto il vestimento di Cristo. Paolo, sepolto vilmente in terra, risusciterà con gloria; voi co' sepolcri di marmo ed esquisiti e dorati risusciterete a pena. Perdonate, pregovi, perdonate (2) almeno alle ricchezze che tanto amate, e non le spendete in cose vane ed inutili. O perchè involgete voi i morti vostri in vestimenti dorati? Come non cessa l'ambizione e la vanità almeno a tempo di corrotto (3) e di pianto? Or non possono infracidire i corpi de' ricchi, se non s'involgono in seta? Priego voi tutti, che queste cose leggete, che vi ricordate pregare per me Geronimo peccatore: chè in verità vi dico che, se Iddio mi mettesse al parlito, piuttosto eleggerei la povera tonica di Paolo co' meriti suoi, che le porpore de' re co' reami loro.

VITA

DI S. ANTONIO ABATE

CAP. I.

Come santo Antonio abbandonò tutti i parenti e la roba, e andò all' eremo.

ANTONIO, nato di nobili e religiosi parenti (4) delle contrade d' Egitto, e nutrito in tanti vezzi e con tanto studio, che appena era lasciato uscire fuori di casa, essendo ancora in età puerile, ispirato e ammaestrato da Dio, fuggiva l'usanza e le compagnie de' vani garzoni, e, per non isviarsi (5) con loro, non permise d'essere posto alla scuola. E, fuggendo ogni studio di vana scienza, stavasi innocentemente, secondochè parra la Scrittura che facea Giacob patriarca, quando era fanciullo. E stando in casa, e andando alla chiesa col padre e con la madre, studiava d'orare e ringraziare Iddio con gran desiderio e amore: e, ascoltando diligentemente quello che si dicea

(1) *Fanti*, cioè servitori.

(2) *Perdonare* qui sta in sentimento di *Risparmiare*.

(3) *Corrotto* vale propriamente il *Pianto* che si fa a' morti.

(4) *Parenti*, cioè genitori: ed in questo sentimento oggi non sarebbe da usare.

(5) *Isviarsi* qui è adoperato in significato metaforico, per *Traviare dal retto sentiero*.

nella chiesa, studiavasi di metterlo in opera. Non era grave ai suoi parenti, chiedendo, come sogliono fare i fanciulli, varli e delicati mangiari, o altri ornamenti; ma, contento di quello che dato gli era, più non chiedea. E, passati già di questa vita il padre e la madre, rimanendo in età d'anni diciotto, ovvero di venti, governava e guardava diligentemente e onestamente la casa e la famiglia tutta, e massimamente una piccola sorella, che gli era rimasa. E, passati già quasi sei mesi dopo la morte del suo padre e della sua madre, acceso d'un santo e vivo desiderio, venne pensando come gli apostoli, dispreziando e lasciando ogni cosa, aveano seguitato Cristo; e molti altri discepoli degli apostoli, vendendo ogni loro possessione, poneano il prezzo ai loro piedi, e per loro mano lo comunicavano a tutti i fedeli. E, stando in questo pensiero, una fiata, con gran desiderio di seguitarli, pensando il merito e la gloria che perciò ricevuto aveano, avvenne che entrò nella chiesa pur udire la messa. E, come piacque a Dio, avvenne che si lesse quello evangelo, il quale narra come Cristo disse a un giovane ricco: Se tu vuoi essere perfetto, va e vendi ogni cosa che tu hai, e dádlo ai poveri, e vieni dopo me, e séguitami, e avrai tesoro in cielo. La qual parola udendo non come da uomo, ma come da Dio (1), e immaginandosi che propriamente Iddio per lui e a lui l'avesse fatta dire e dicesse, trasse (2) a sè stesso cotale comandamento, e, tornando a casa, disperse e distribuì, o vendendo, o donando, ai vicini e ai poveri ogni sua sostanza, riserbandone una picciola quantità per la sorella. E, fatto questo, entrando un altro giorno nella detta chiesa alla messa, udì leggere quello evangelo, nel quale dice Cristo: Non abbiate sollecitudine per il dì di domani. La qual parola anche intendendo detta per sè, tornando a casa, diede anche quel cotanto, che avea serbato, ai poveri. E, raccomandando la sorella ad alquante santissime vergini d'un monistero che la informassero (3) al loro esempio, non potendo più sostenere d'abitare con le genti del secolo, acceso d'un santo desiderio, fuggì in solitudine, e incominciò a fare asprissima e santissima vita. In quel tempo erano pochi monasteri in Egitto, e niuno, che si sapesse, abitava solitario nel deserto. Dilungavasi un poco dalla sua contrada, e qui separato e scostato dagli altri facea penitenza per questo modo. Essendo quivi, in una villa presso, un santo e antico eremita, e molti altri quindi e per altre contrade d'intorno, Antonio, come ap- prudentissima tutti visitando, e le virtù di ciascuno considerando, di tutti si studiava di guadagnare e di trarre mele spirituale. E per una santa invidia tutti con ardentissimo desiderio studiava di seguitare, considerando in quale virtù massimamente ciascuno abbondasse. E per questo modo ciascuno visitando, e di ciascuno frutto ed esempio

(1) La qual parola udendo non come da uomo, ma come da Dio; cioè non come detta da uomo, ma come detta da Dio.

(2) Trasse a sè, cioè l'ebbe per fatto a sè.

(3) Informassero, cioè ammaestrassero.

traendo, tornava al suo abitacolo. Per gli esempj de'quali acceso di migliorare, dimenticandosi d'ogni sua prima ricchezza, parenti, e onori, e tutto il mondo, orava quasi assiduamente. E, sapendo quello che dice l'Apostolo, cioè che chi non lavora, non mangi; lavorava con le sue mani, e del suo lavoro e guadagno vivea, e quel tanto, che gli superchiava, dava ai poveri. E con tanto studio e desiderio intendea la Scrittura santa, che mai non la dimenticava: ma, servando nel suo cuore tutti i comandamenti divini, avea la memoria in luogo de' libri, della qual fatto avea quasi un armario (1) delle Scritture sante. Si graziosamente la sua vita menava, e con tanta riverenza s'inchinava e ubbidiva a tutti quelli i quali visitava, che ciascuno l'amava e di puro cuore e singolare affetto. Considerava studiosamente quale virtù massimamente e singolarmente in ciascuno rilucea, ed acceso a seguirarli d'un santo zelo, è per una santa invidia, dall'uno imprende l'astinenza, dall'altro umiltà, ed ora la mansuetudine di questo ed ora la carità di quell'altro seguire si studiava. E per questo modo tutti considerando, e da tutti esempio e studio d'alcuna virtù traendo, quasi come pasciuto e caricato di fiori, tornava al suo romitorio, e quivi tutte le virtù, ch'avea in altrui singolarmente vedute, si riducea a memoria, e quasi per santa considerazione, masticandole, brigava d'incorporarlesì, amando, e seguitando. Non considerava, come sogliono fare i negligenti, i suoi pari, o quelli che in virtù minori di lui fossero; ma, infiammato di mirabile fervore e d'una santa superbia, studiava che niuno lo avanzasse nè eccedesse in qualunque cosa. E questo faceva sì umilmente e sì graziosamente, che, avvegnachè tutti già quasi avanzasse in fama e in verità di santità, a tutti non però di meno era caro e grazioso, e niuno gli avea invidia; anzi tutti, quando il vedeano, lo chiamavano *delcola*, cioè uomo di singolare divozione, e tutti l'amavano e ricevevano come figliuolo e fratello.

C A P. II.

Della guerra che il diavolo gli mosse, e come vinse lo spirito della fornicazione.

E vedendo e intendendo il nemico della umana generazione in Antonio tante virtù e tanta fama e gloria, brigava (2) molto, tentandolo, di ritrarnelo da quel santo proponimento. E prima, movendogli guerra, gl'incominciò a mettere pensieri importuni delle ricchezze che avea lasciate, e della sorella ch'era rimasa, e della nobiltà di sua schiatta, e della gloria e pompa del secolo, la quale avere solea, e potea, se volea. E poi, per ispaventarlo, gli metteva forti immaginazioni della grande fatica che è a venire a virtù, della fragilità del suo corpo, de' molti pericoli e laccioli che sono nella via della penitenza: an-

(1) *Armario* è lo stesso che *Armadio*, e qui sta adoperato in senso metaforico. *Un armario di ragion civile fu reputato*. Boc. n. 53, 2.

(2) *Brigare*, ed anche *Brigarsi*, vale *Sforzarsi*, *Ingegnarsi*.

che come era giovane , e però potea assai tempo godere il mondo , e poi tornare a Dio. Delle quali tutte cose e immaginazioni Antonio , armatosi del segno della croce , e continuando l'orazione e la memoria della passione di Cristo , facendosene beffe ; vedendosi il nemico vincere , e vergognandosi d'essere da lui sconfitto , messegli l'usata battaglia , che suole dare ai giovani , cioè della carne , e molestava lo in mettendogli di dì e di notte laidissimi pensieri e immaginazioni e fantasie. Ed era sì forte questa battaglia , mettendo il nemico importunamente questi pensieri e immaginazioni e fantasie , e Antonio sforzandosi di cacciarli orando , e piangendo , e gridando a Dio , che senza dubbio pareva a chi il sentiva in questa agonia ch'egli visibilmente pugnasse col diavolo. Macerava la carne vegghiando , orando , digiunando , e in molti modi sè affliggendo ; e , ripensando il fuoco dell'inferno , e i vermini apparecchiati ai disonesti , resistea e contradicea valentemente ; e , facendosi di lui beffe , rimaneva vincitore , e tra tante e tali tentazioni serbava senza macula la purità dell'anima. E tutte queste cose permettea Iddio a confusione del nemico superbo , acciocchè si vergognasse , vedendosi vincere da un giovanetto con natura e carne fragile , il quale insuperbendo si credea e volea venire alle qualità di Dio ; e quegli , che si gloriava contro all'uomo , perchè non avea carne mortale e passibile , fosse vinto in sua vergogna dall'uomo , che ha carne e sangue. Ajutava il signore Iddio il suo servo Antonio , il quale per sua grazia , nostra carne prendendo , ci diede e dà vittoria contro al nemico. Sicchè ciascuno così valentemente combattendo , quando si vede vincere , dica con l'Apostolo : Non sono io quegli che ho vinto , ma la grazia di Dio che è con meco. All'ultimo , vedendosi il nimico tutto confuso e vinto , costretto per virtù di Dio , il quale per questo modo volle dare audacia al suo fedele Antonio , si gli apparve visibilmente in forma d'un garzone laidissimo e orribile , e stridendo , e piangendo , gittandoglisi ai piedi , in voce umana confessò e disse : Oimè , che molti n' ho già ingannati , e ora da te sono sconfitto e vituperato ! E domandandolo Antonio chi egli fosse , che così parlava , rispose : Io sono amico della fornicazione , il quale pugno contro ai giovani per varii modi e ingegni. Io son chiamato spirito di fornicazione , perocchè di questo vizio propriamente è mio ufficio di tentare. Oh quanti n' ho fatti cadere e tornare alle brutture di prima , che aveano lasciate ! Io sono quello spirito , il quale feci cadere quelli i quali il Profeta riprendendo dice : Voi siete ingannati per lo spirito della fornicazione. Io sono quegli che tanto t'ho tentato , e sempre m'hai vinto e cacciato. Le quali parole udendo Antonio , ringraziando Iddio , dal quale conosceva la sua vittoria , confortato molto , prese baldanza contra il nemico , e sì gli disse : Molto se' d'aspetto laido , e sì la tua oscurità e laidezza , e sì l'età inferma , nella quale mi se' apparito , sono segno e testimonio della tua impotenza ; onde oggimai non ti temo , nè di te curo : Iddio essendo mio lume e mio ajutatore , farommi beffe di te e d'ogni altro nemico. Alle quali parole il nemico confuso disparve. Questa fu la prima vittoria d'Antonio contra il nimico , anzi di Cristo per Antonio , del quale è ogni nostra vittoria. Ma non

prese perciò sicurtà Antonio, nè lasciò l'armi usate, nè il nimico lo lasciò poi stare; anzi, più crudelmente contro a lui combattendo, gli dava nuove battaglie, e, come lione, che ruggisse, cercava in che modo lo potesse divorare. E Antonio, ammaestrato per la divina Scrittura, sapendo che molte sono l'astuzie del diavolo, più sollecitamente si guardava, temendo che, pognamo che (1) avesse vinta la carne, non cadesse in qualche altro lacciuolo, perciocchè vedea che il nimico sconfitto trovava nuove insidie contro a lui. Disponendo dunque di fare vita più austera, incominciò a fare sì aspra penitenza, che ogni uomo se ne maravigliava della sua infaticabile astinenza e pazienza nelle fatiche della penitenza. Ma a lui tutto quello, che facea, pareva poco, perocchè il lungo studio della volontaria servitù la consuetudine aveva tornata in natura. Pernottava (2) in orazione, spesso mangiava il di, coricato il sole, e alcuna volta stava digiuno infino al quarto giorno, e poi per suo cibo prendea pane e certa erba, che in quelle contrade si chiamava *sale*, e poi beveva un poco d'acqua. Di carne o di vino non è bisogno ch'io ne faccia menzione, perocchè appo i monaci di quelle contrade cotali vivande nè si usano nè si trovano. Per suo letto avea stuoja (3) e cilicio, e spesse volte si gittava a giacere pure sopra la terra ignuda. Fuggiva ogni unguento e delicatezza di corpo, dicendo che era bisogno di soggiogare il corpo, ed imporgli fatiche e asprezze, perciocchè allora l'anima preñdea più forza e audacia, quando il corpo fosse debilitato, allegando per sè quella parola che dice s. Paolo: Quando io infermo, allora sono più forte e più potente. E, per mirabile fervore, non pensando le grandi fatiche che aveva sostenute, ma parendogli di non avere fatto nulla, operava sì arditamente e con tanta volontà, come se pur allora cominciasse, seguitando in ciò l'apostolo Paolo, il quale per grande fervore dicea di sè: Dimenticandomi di ciò che ho fatto insino a qui, stendomi pure innanzi. Ricordavasi anche di quella bella parola, che dice s. Elia profeta, quando, giurando al modo antico de' Giudei, disse: Vive Iddio, dinanzi alla cui presenza oggi sto. E dicea che però disse Elia oggi, perocchè non faceva menzione del tempo passato, ma come ogni di cominciasse, cotanto operava, e sì puro e ubbidiente si studiava di rendersi (4) nel cospetto di Dio, come sapea che si conveniva a riverenza del divino cospetto e necessità della sua salute.

C A P. III.

Come, entrando più addentro nel deserto, fu battuto e in diversi modi tentato da' demoni.

Volendo dunque Antonio trarre esempio di santo Elia, e riputando che fosse bisogno e utile al servo di Dio a quello specchio la sua

(1) Pognamo che vale Benchè, ed è voce antica.

(2) Pernottava, cioè passava tutta quanta la notte.

(3) Stuoja vale Tessuto di giunchi o di erba solo, o di canne rotte.

(4) Rendersi qui sta in sentimento del Praebere se de' Latini, l'orgersi, Mostrarsi.

vita comporre, partissi dal primo abitacolo, e andò non però molto di lungi dalla villa, dove stava in prima, al luogo di secreto in un deserto, dov'erano certi sepolcri antichi, imponendo a un suo amico dimestico che certi dì della settimana gli portasse mangiare; e, facendosi rinchiudere dal predetto suo amico e dimestico in un casale (1) antico e deserto, rimase e stava ivi solitario. La qual cosa vedendo il nemico, e temendo che al suo esempio l'ermo non s'incominciasse ad abitare, s'efforzò con ogni sua malizia di lui quindi cacciare; e in tal modo, che niuno più mai ardito fosse d'andare ad abitare all'ermo. E, come Iddio gli permise, venendo una notte con molti demoni, flagellarono sì duramente, che quasi Antonio rimase che pareva morto, e non poteasi più muovere nè più parlare: onde egli poscia solea dire che que' flagelli furono sì gravi, che passarono ogni tormento umano. Ma, come piacque alla divina Provvidenza, la quale non viene mai meno a quelli che in lei sperano, venne il predetto suo amico, il quale solea arrecare da mangiare, per visitarlo e per recargli del pane; e trovando rotto l'uscio di quel casale, ed Antonio in terra giacere quasi morto, levollosi in collo e re collo alla villa dove prima stava, perchè fosse aiutato, e veduto e confortato da quei suoi amici monaci ed eremiti, che quivi stavano. La qual cosa udendo tutt' i vicini ed amici della contrada, corsero là; e, vedendolo stare come morto, con gran tristezza piangendo, e dicendo salmi, gli faceano sopra il capo officio come si fa a' morti. E, venendo (2) in sulla mezza notte già tutti, come piacque a Dio, addormentati, Antonio tornando un poco in sé, sospirò molto forte, e levò il capo; e vedendo tutti dormire eccetto quel suo amico, che l'aveva rimediato, accennògli pianamente, e pregollo che, niuno di coloro svegliando, pianamente, che (3) non fosse sentito, il dovesse rimenare al luogo di prima. E, poichè fu là giunto, mandonne quel suo amico, e rimase solo. E, non potendo stare ritto per le piaghe ch'erano ancora molto fresche, stando prostrato in terra, orava, e, come valente cavaliere di Dio, quasi richiedendo battaglia a' demoni, gridava e diceva: Ecco qui sono io Antonio, non fuggo, e non curo le vostre battaglie; eziandio se vie peggio mi faceste, nulla mi potrà partire dalla carità di Cristo. E cantando dicea quel verso del Salmo: Se oste mi fosse fatta (4), non teme il cuor mio, e se battaglia mi giunge, honne grande speranza di guadagnare. E udendo queste parole, e vedendo tanta baldanza il nemico d'ogni buono uomo, e maravigliandosi che era stato ardito dopo tanti flagelli ancora tornare, congregati tutt' i suoi seguaci maligni spiriti, tutto quasi dilaniandosi, fremendo dicea: Vedete che nè per tentazione di diletto di fornica-

(1) Casale qui vale Casolare, Abituro.

(2) Venendo vale Essendo; dappoichè il verbo Venire si può adoperare pel verbo Essere.

(3) Che qui vale Sicchè.

(4) Fare oste ad uno, o sopra uno, vale Fargli guerra; e si noti che nel Vocabolario mancano esempi di questa frase col solo dativo dopo.

zione, nè per dolore ed afflizione di corpo lo possiam vincere; anzi pare che si faccia beffe di noi, e richieggaci di battaglia. Ciascuno si sforzi ed armi con tutto suo potere contra di lui, e diamogli più dure battaglie, sicchè egli provi e senta la nostra potenza, e chi siamo noi, i quali promuove (1) al combattere con esso. E, dette queste parole, e acconsentendogli tutti li spiriti maligni, ecco subitamente per opera del diavolo un suono repentino e subito sopra l'abitacolo d'Antonio si grande e mirabile, che tutto quell'edificio si commosse dal fondamento, e quasi aprendosi le pareti e le mura, entrarono dentro molte turbe e varii demoni, i quali, avendo preso forme di varie bestie e di serpenti, tutto quel luogo empirono di forme fantastiche di leoni, di tori, di lupi, di basilischi, di serpenti, e di scorpioni, e di leopardi, e d'orsi, i quali tutti animali gridavano e ruggivano ciascuno secondo la sua proprietà e natura. Ruggiva il leone, dando vista d'andargli addosso; il toro mugghiando il minacciava di ferire con le corna; il serpente verso (2) lui acceso sibilava; i lupi urlavano: e così ciascuno con credule vista, e volto, e grida, contro lui fremevano. Delle quali tutte cose Antonio, quantunque ancora debole e pesto per i flagelli di prima, facendosi beffe, stava con mente sicura e immobile, e diceva: Se niuna (3) potenza aveste, bastava uno di voi a uccidermi; ma, perciocchè Iddio v'ha prostrati e tolta la potenza, per moltitudine tentate di mettermi paura, conciossiachè gran segno di vostra impotenza sia ch'avete preso forma di varie bestie. E poi anche in Dio prendendo maggior fiducia diceva: Se niuna potenza avete, e se Dio contra me v'ha data licenza, divoratemi; ma, se non potete, perchè v'affaticate invano? Il segno della croce con buona fede di Dio a noi cristiani è muro inespugnabile. E, vedendo il nemico che in nulla contro di lui poteva prevalere, ma d'ogni cosa rimaneva confuso, facea grandissimo strepito e romore. E, poichè ebbe Iddio veduto la costanza del suo cavaliere Antonio, degnossi di lui visitare; onde, levando gli occhi Antonio verso il tetto, parvegli che s'aprisse, e, cacciate le tenebre, vide luce e splendore smisurato verso di sè discendere, e lui tutto coprire. Per l'avvenimento (4) della qual luce, i demoni disparvero, ed egli ricevette perfetta sanità e fortezza del corpo; e il suo abitacolo, il quale, venendo i demoni, era stato tutto conquassato, fu perfettamente rifatto e restaurato. E intendendo che Cristo era in quella luce, traendo grandi sospiri, gridò e disse: Ove eri, o buon Gesù, quando fui battuto, dove eri? Perchè non venisti infino al principio a sanare le mie piaghe? E venne una voce, e dissegli: Antonio, io qui era teco presente, ma io aspettava di vedere come tu combattessi e fossi valente; e perchè ti sei bene e valentemente portato, sempre ti darò il mio ajuto, e per tutto il mondo ti

(1) *Promuovere qui vale Incitare.*

(2) *Verso lui qui vale Contro lui.*

(3) *Niuna qui vale Alcuna.*

(4) *Avvenimento qui sta per Venuta.*

farò nominare. E gittandosi Antonio in terra prostrato; orando e ringraziando Iddio, sentendosi molto più forte che prima, la visione disparve.

C A P. IV.

Come, andando al castello deserto, i serpenti, che v' erano, fuggirono.

Or essendo Antonio in quel tempo in età d'anni trentacinque, sentendosi crescere sempre i meriti e il fervore, andossene al predetto antico romito, del quale di sopra facemmo menzione; e pregavalo e inducevalo che insieme con lui dovesse andare a stare solitario nel deserto. Della qual cosa quegli scusandosi sì per la fragilità della vecchiezza, e sì perchè gli pareva una novità, Antonio valente, in Dio confidandosi, solo e senza paura entrò al deserto, nel quale mai niuno monaco era stato. E volendo impedire l'antico nimico il suo proponimento, gittò per la via, per la quale dovea passare, un deschetto d'argento. Il quale Antonio trovando, conoscendo l'astuzia e l'inganno del nemico, e mirando quel deschetto a mal occhio, diceva e pensava fra sè stesso: Onde è questo desco nel deserto, nel quale non è via che gente ci passi? e, se pure alcuno ci fosse passato, e il desco fosse caduto dalla soma, sì è grande, che sarebbe stato sentito; e, se pur non fosse stato sentito, quegli che l'avesse perduto, trovandosi meno, sarebbe tornato addietro, ed avrebbero trovato, perocchè niuno ci passa. E, quasi fosse presente il nemico, garriava con lui, e diceva: Questo edificio, o diavolo, è tuo; ma non potrai però impedire la mia volontà: questo tuo argento sia teco in perditione. E, dicendo queste parole, il desco disparve con fumo. E andando più innanzi, trovò, non come prima il desco, che pareva non era, ma pur in verità una gran massa d'oro splendente. Della qual cosa Antonio maravigliandosi, correndo fuggì, come chi fuggisse dal fuoco, e giunse ad un monte, in sul quale, passato che ebbe un fiume, trovò un castello deserto pieno di moltitudine di serpenti velenosi: nel quale entrando ad abitare senza paura, quella moltitudine di serpenti fuggì, come se fossero cacciati. I quali tutti fuggiti, Antonio, chiudendo l'entrata del castello co' sassi, rinchiusesi dentro con un vasetto d'acqua molto picciolo, e con tanto pane, che gli bastasse sei mesi, il quale i Tebei fanno in tal modo, che basta bene un anno senza infracidare; e quindi non usciva, e niuno dentro da sè riceveva, o lasciava entrare; e sì stretto silenzio tenea, che eziandio ricevendo due volte l'anno per il tetto di sopra del predetto pane, secondochè prima ordinato aveva, tanto per volta, che gli bastasse sei mesi, non parlava con quelli che glielo portavano. E, poichè fu saputo ch'egli era nel predetto luogo, molti, accesi di desiderio di lui vedere, venivano infino all'uscio di quel cotale castello; ma, non potendo entrare dentro, vegghiavano appiè di quell'uscio almeno per sentirlo, e, secondochè poi recitavano quesli cotali, spesse volte udivano dentro tumulti e voci de' demoni, che parlavano contro ad Antonio, e

dicevano: Or, perchè se' entrato ne' nostri abitacoli? che hai tu che fare nel deserto? partiti da' nostri confini; se no veramente ti diciamo che tale battaglia ti moveremo, che sostenere non la potrai. Le quali voci e contenzioni quelli, che erano di fuori, udendo, imprima, non sapendo che fossero i demoni, credevano che uomini fossero entrati dentro, ponendovi le scale al muro e al tetto, e contendessero così; ma poi, mirando per le fessure, non vedendovi dentro niuna persona, conoscendo, secondochè era la verità, che quel cotale romore e grida facevano pur i demoni, molto impauriti gridavano ad Antonio che gli ajutasse pregando Iddio per loro. Per la qual cosa Antonio, approssimandosi all'uscio, li confortava pregando che si partissero, e diceva: Seguatevi (1), e andatevi sicuramente, chè il nimico non ha potenza niuna contro a quelli che di Dio si confidano, poichè che si brighi di spaventarli. Confortatevi dunque, e lasciategli fremere in sè medesimi. E partendosi quelli, Antonio rimaneva perseverante, e mai di combattere con i demoni non si stancava: perocchè il crescimento delle sue virtù per le molte vittorie, ed il mancamento delle virtù de' demoni per il molto perdere gl'ingenerava grande baldanza. E venendo poi a certi tempi gran moltitudine di gente a lui, temendo di trovarlo morto, ascoltando all'uscio, udivano dentro cantare con grande allegrezza quel salmo che dice: Levati Iddio in mio ajuto, e sieno sconfitti i miei nemici, e spariscono dalla faccia sua, come la cera dal fuoco; e quell'altro, che dice: Tutti i miei nemici mi hanno circondato, ed io nel nome di Dio di tutti sarò vincitore. E poichè fu stato per questo modo rinchiuso anni venti, come piacque a Dio, che il volle prestare al mondo per utilità delle genti, acciocchè comè lucerna posta sopra il candeliere rilucesse, venendo a lui gran moltitudine di gente, chi per essere suo discepolo, chi per vederlo, chi per essere da lui guarito di loro infermità; udendo Antonio i loro prieghi, e vedendo e sentendo ch'eglino aveano già quasi l'uscio rotto per forza, vedendo che così piace a Dio, aperse l'uscio ed uscì a loro. E vedendolo tutti così bello e fresco, come di prima (2), e che nè per solitudine, nè per l'astinenza, nè per molte battaglie che aveva avute con i demoni, non era mutato, nè inselvatichito, nè dimagrato, e maravigliandosepe molto, diedero lode a Dio, e lui ebbero in maggiore reverenza. Era Antonio d'un animo fermo e costante, nè mai per troppa allegrezza si risolveva in riso (3), nè per memoria di niuno peccato mostrava la faccia trista; e non si mosse mai a vanagloria per le lodi degli uomini, nè a tristezza per i biasimi, nè per altra tentazione: e così in ogni cosa e accidente servava la mente e la faccia tranquilla e chiara. Molti in quel tempo per i meriti e prieghi d'Antonio curò e liberò la divina grazia dal demonio e da altre varie infermità. Il suo parlare era molto discreto e temperato e

(1) *Segnatevi*, cioè Fatevi il segno della croce.

(2) *Di prima* e lo stesso che *Prima*.

(3) *Si risolveva in riso*, cioè si metteva a ridere.

virtuoso ; consolava i tribolati , insegnava agl' ignoranti , pacificava i discordi e quelli che erano irati , confortava ciascheduno d' amare Cristo sopra ogni cosa , riducendo loro a memoria la divina elemezza , e l' eterna retribuzione , ed il beneficio della passione di Cristo. E si efficacemente predicò questo ed altre belle parole a quelli che a lui erano venuti , che molti compunti ed infiammati , rinunziando perfettamente al mondo e lasciando ogni cosa , diventarono suoi discepoli : e così per questo modo si cominciò l' eremo ad abitare. Quello anche , che egli fece in un altro luogo , non mi pare da tacere , che , volendo egli andare a vedere certi frati che stavano di là dal Nilo , essendo bisogno di passare per quel fiume del Nilo il quale è pieno di coccodrilli velenosi e d' altre fiere , raccomandandosi a Dio , passò e tornò sicuro con tutta sua compagnia.

CAP. V.

Della dottrina , che diede ad alquanti frati , inducendoli a virtù.

Ed un giorno , essendo pregato da alquanti frati che desse loro alcuna regola e ordine di vivere , rispose che bene si bastava la divina Scrittura a dirizzare e regolare tutta la nostra vita ; niente meno diceva che molto era ottima cosa che i frati si confortassero e consolassero insieme , e però disse: Proponetemi voi , ciascuno come a padre , quello che dubitate ; ed io , perciocchè per lunga esperienza sono più dotto , a ciascuno sodisfarò , rispondendo alla sua domanda come a figliuolo. Ma , vedendo che tutti tacevano per reverenza di lui , incominciò a parlare , e disse : Questo sì comunemente a tutti il primo comandamento , cioè di non intiepidire nè istancare nel santo proponimento ; ma , parendogli ogni giorno di cominciare , come se mai nulla avesse fatto , sempre si studiò e si sforzi di migliorare , considerando che tutto il tempo e spazio di questa vita agguagliato all' eternità è meno che un punto. E , poichè ebbe così detto , tacque un poco , e in quel mezzo pensando della smisurata benignità di Dio , anche con gran fervore incominciò a parlare , e disse : In questa presente vita sono eguali (1) i prezzi con le derrate ; chè veggiamo che chi vuole comprare alcuna cosa , non ne dà più che gli paga che vaglia : ma non avviene così del regno del cielo , perciocchè per la larghezza di Dio riceve l' uomo premio e gaudio infinito di servizio di poco tempo ; chè , come dice la Scrittura , il tempo della vita nostra è forse settanta anni , e ciò che è da indi innanzi , è fatica e pena , e per questo poco tempo , se il vogliamo spendere in servizio di Dio , riceveremo gloria eterna in cielo quanto all' anima e quanto al corpo. Però priegovi , fratelli miei , che la fatica non v' incresca nè metta paura , nè la vanagloria vi piaccia , nè facciavi lenti e guasti il vostro merito : chè , come dice l' Apostolo , non sono condegne le

(1) *Eguale* qui sta con la preposizione *Con* dopo , di che mancano esempi nel Vocabolario.

passioni di questa vita ad agguagliarsi alla gloria che se ne riceve, e ogni gloria e lode di questa vita è da reputare vile e fallace, o niente appresso (1) quella. Niuno dunque, considerando che ha lasciato il mondo, gli paia d'aver lasciato gran cosa: perciocchè tutta la terra con la sua gloria e ricchezza a comparazione del cielo è niente. Se dunque chi tutto il mondo possedesse, e per Dio il lasciasse, non dee reputare d'aver lasciato gran cosa; molto maggiormente quegli che ha lasciato alcun suo podere e ricchezza particolare, non si dee vanagloriare, nè reputare d'averne assai fatto, nè pentirsi, come se non isperasse di ricevere buon cambio: chè, come dispregerebbe l'uomo una dramma di metallo per averne cento d'oro, così e molto più dee fare chi lasciasse eziandio la signoria e la gloria di tutto il mondo, sperando d'averne cento cotanti maggiore e molto miglior gloria in cielo. All'ultimo questo è da pensare, che, se eziandio pur vogliamo tenere queste ricchezze mondane, almeno alla morte le ci conviene lasciare, quantunque c'incresca. Perchè dunque non facciamo della necessità virtù, lasciando ora volontariamente quelle cose che di qui a poco ci converrà lasciare morendo, o vogliamo noi o no? Di niuna di quelle cose dee curare il monaco e ogni servo di Dio che non può portare seco al cielo, e solo quelle dobbiamo cercare e desiderare che ci conducono al cielo: ciò (2) sono le virtù e le buone opere, come sono pazienza, umiltà, mansuetudine, pietà, divozione, fede perfetta in Dio, e carità di Dio e del prossimo. Consideriamo anche che noi siamo servi di Dio, e la naturale giustizia e ragione ci dimostra che siamo tenuti di servire a colui che ci creò. Onde come il servo, pognamo che abbia servito al suo signore per il tempo passato, non è però assoluto di non servirlo per il tempo presente e futuro, e obbedire all'impero e comandamento del suo signore o per timore o per amore; e così molto maggiormente noi, ci conviene ubbidire continuamente ai comandamenti divini, pensando massimamente che il discreto giudice Iddio in quello stato ch'egli trova l'uomo alla morte, in quello li giudica, come si mostrò in Giuda, e molti altri, ai quali non valsero le passate buone opere, poichè la morte li colse in malo stato. È dunque da tenere continuo e fervente il rigore della penitenza, sperando nell'aiuto di Dio: perocchè, come dice la Scrittura, a ogni uomo che si propone di ben fare Iddio dà aiuto, e per vincere ogni negligenza pensiamo che, come dice l'Apostolo di sé, ogni di moriamo; ondè noi, pensando la dubbiosa e pericolosa condizione dell'umana vita, non peccheremo mai. Che se, levandoci la mattina dal sonno, temessimo di non giungere vivi a sera, e, coricandoci la sera, temessimo di non vedere il giorno, e così sempre avessimo in memoria gl'incerti e varii pericoli della nostra natura fragile e mortale, tosto vinceremmo ogni affetto e desiderio

(1) Appresso qui vale *In comparazione, In confronto*; ma nel Vocabolario non ce ne ha esempi con l'acusativo dopo.

(2) Ciò qui vale *Queste*; ma a questo modo oggi non è da usare.

carnale e mondano, e ogni appetito di vendetta e di carnalità o d'altra qualunque cosa viziosa, stando sempre sospesi e paurosi per l'ora della morte, la qual sempre avremmo innanzi gli occhi. E però vi prego, carissimi figliuoli e fratelli, che con ogni sollecitudine ci sforziamo di venire al fine del nostro proponimento. Niuno miri indietro pentendosi di quello che ha lasciato, considerando l'esempio della moglie di Lot, che tornò (1) in istatua di sale, perocchè si rivolse verso Sodoma contro al comandamento di Dio; ed anche la sentenza di Cristo, per la quale dice nel Vangelo: Niuno, che pone mano all'aratro e guatasi dietro, è acconcio e degno d'aver il regno di Dio. Non crediate, pregovi, e non reputate impossibile di venire a virtù, e non vi paja peregrino o fuor di natura questo studio della virtù, la quale dipende dal nostro arbitrio, e abbiamone naturalmente quasi un seme in noi medesimi, cioè un desiderio e amore, se la mala volontà non lo affogasse. Veggiamo che gli uomini del mondo, volendo imparare sapienza e scienza mondana, discorrono per diverse parti del mondo per mare e per terra; ma a noi, per imprendere virtù e guadagnare Iddio, non fa bisogno d'andare attorno, perocchè in ogni parte del mondo può l'uomo meritare il cielo. Onde Cristo disse: Il regno del cielo è dentro da voi; la virtù, che in noi naturalmente è radicata, richiede pure la volontà nostra. E chi dubita che la naturale purità dell'anima, se non fosse inquinata (2) di peccato, sia fonte e principio di virtù? Chè bisogno è di confessare che il buon Creatore la creasse buona. Buona dunque la ci raccomandò Iddio, serviamgliela così, come ei la ci diede, e, secondochè ci ammaestra s. Giovanni Battista, dirizziamo il nostro cuore e le nostre vie a lui. Allora certo fia diritta l'anima nostra, quando la naturale sua integrità non sia maculata di peccato. Che se l'uomo esce fuori della naturale purità, allora pecca. Servando dunque la nostra condizione e virtù, bastiti, o uomo, il naturale ornamento, e non mutare l'opera del tuo Creatore, perocchè volerla mutare è un guastare. Serbiamo dunque al nostro Creatore la mente pura da ogn'ira e da ogni desiderio terreno, perciocchè, come dice s. Giacomo, il desiderio genera peccato, e il peccato, poichè è concepito e compiuto, genera morte eterna.

C A P. VI.

Anche dottrina come dobbiamo guardare (3) il cuore dall'insidie del nemico, dove si mostra i molti modi che tiene tentandoci.

Comandamento di Dio è che con ogni sollecitudine guardiamo il cuor nostro, perciocchè da esso procede la vita, conciossiachè abbiamo a fare con nemici astuti ed esperti e crudeli. Onde l'Apostolo ci ammonisce dicendo: Non è nostra la battaglia con uomini, ma contro ai principi e rettori di queste tenebre e di questo aere caligino-

(1) Tornare qui vale Esser convertito.

(2) Inquinata vale Macchiata; ed è voce non notata nel Vocabolario.

(3) Guardare qui vale Custodire, Difendere.

so, i quali sono inquisissimi e invisibili. Grande moltitudine di loro discorre per questo aere presso a noi; la diversità e la proprietà dei quali non saprei bene diffinire, onde lascio renderne ragione a' maggiori e più savil di me. Tuttavia quel tanto, che n' ho in pronto e sonne esperto, ve ne dirò, perocchè è molto pericolosa cosa a non saperlo, cioè i diversi laccioli e inganni, che hanno contro di noi composti. Tuttavia questo imprima ci conviene tenere (1) fedelmente, che Iddio niuna cosa creasse rea; onde la malvagità de' demoni è di volontà, e non di natura: chè, essendo creati buoni dal buon Creatore, secondo loro creazione, per proprio arbitrio insuperbendo, caddero di cielo in terra. E, avendoci invidia, e volendoci impedire che non salgiamo alle sedie e alla gloria ch' e' perdettero, hanno seminato molti errori d' idolatria e di altri mali, ed hannoei tesi molti laccioli. E dobbiamo sapere che la loro malizia è partita diversamente: chè alcuni sono sopra il tentare d' un vizio, ed alcuni d' un altro, ed alquanti a rispetto de' peggiori sono meno iniqui contra di noi; e però molto ci è necessario di chiedere a Dio, dono e grazia di saper discernere gli spiriti e le loro tentazioni, acciocchè, tutti i loro inganni antiveggendo, contra tutti, come e quando fa bisogno, ci armiamo, prendendo il gonfalone (2) della croce. E questo cotal dono avendo ricevuto Paolo, dicea: Bene so le loro astuzie; per il cui esempio noi anche si conviene (3) che ci ammaestriamo insieme, secondo l' esperienza che ne abbiamo avuta. Continua battaglia e crudele fanno contro a tutti i cristiani, massimamente contro a' monaci, in mettendo loro laide immaginazioni, e ponendo molti e occulti laccioli in tutte le loro vie; ma non però ce ne spaventiamo, perocchè, essendo noi intesi a resistere digiunando e orando, incontanente rimangono perdenti. Ma non però dobbiamo rimanere sicuri, nè essere negligenti: perocchè, poichè sono stati sconfitti in una cosa, sogliono ragggravare o mutar la battaglia, e, prendendo forma di diverse e crudeli bestie, ed altre forme orribili, procurano di spaventarci ed uccider l' anime. Ma tutte queste cose, facendoci noi fedelmente il segno della croce, incontanente dispariscono. Dopo questo incominciano a dir le cose future, eziandio vere, apparendo trasfigurati in angeli buoni, acciocchè all' ultimo possano la misera anima allacciare per alcuna falsità; e, se in questo sono conosciuti e scherniti, sogliono chiamare in loro ajuto il principe maggiore. Il quale, apparendo in forma orribile e laidissima, secondochè io l' ho già veduto, con gli occhi ardenti, uscendogli gran fiamma di bocca e delle nari, e co' capelli sparti dall' un lato e dall' altro, secondochè Giobbe lo descrive, e io lo vidi, suole molto spaventare i monaci: e così, terribile apparendo, e grandi minacce facendo, e grandi cose promettendo, molti ne inganna. Ma noi nè in

(1) Tenere in questo luogo vale Credere.

(2) Gonfalone qui vale Insegna, bandiera.

(3) Queste parole scomposte con molta grazia vanno ordinate così, per intender se la stitassi: e per il cui esempio si conviene che anche noi ci ammaestriamo insieme ec.

sue promesse sperare, nè sue minacce temere dobbiamo, perocchè sempre mentendo ci procura d'ingannare. Ma non è da temere, perocchè Dio non gli permette che ci divóri; anzi per divina virtù è da noi sconfitto e schernito. Ecco che ora non mi può vietare di parlar contro a sè e scoprire i suoi agguati; e però è da spregiare, o prometta, o minacci, o quando apparisca rilucente, o laido, perocchè vegghiamo che, segnandosi l'uomo e raccomandandosi a Dio, incontanente dispare. Sogliono anche alcuna fiata venire invisibili a cantar salmi e dire altre sante parole, e spesse volte, leggendo noi, quasi all'ultimo rispondere, come i nostri cherici. Alcuna volta, per farci diventare indiscreti, ci svegliano e invitano a orazione per torci il sonno di tutta la notte e farci attediare; e alcune fiata, prendendo forma e abito di santissimi monaci, procurano d'indurre l'anime al primo errore e di confonderle, a memoria riducendo i loro peccati occulti, e rimproverando loro. Se per questo modo non possono vincere il monaco facendolo disperare, brigansi d'ingannarlo per indiscreto fervore, incitandolo a tanto vegghiare, digiunare e orare, che il corpo ne infermi, e l'anima ne diventi accidiosa, e torni addietro. Ma veramente è da farsi beffe di loro minacce e di loro ammaestramenti, perocchè, come detto è, sempre ci procurano d'ingannare, e però, prendendo forma simile a noi, induconci ad alcune spezie (1) di virtù, per farci cadere in alcun vizio nascosto. E che non dobbiamo credere loro, quantunque paja che c'inducano a bene e rivelinci alcuna verità, ci dà ammaestramento Cristo, del quale si legge nel Vangelo che, gridando alcuni demoni, i quali egli cacciava da alquanti invasati da loro, e dicendo come egli era figliuolo di Dio, impose loro silenzio e non gli lasciò parlare, poichè che bene dicessero la verità; per darci ammaestramento che niuna verità dobbiamo da loro voler sapere, perocchè dopo molte verità sogliono allacciare l'uomo in alcuna falsità. Non vuole adunque che sia loro creduto eziandio la verità, nè intesi i loro ammaestramenti, quantunque buoni, acciocchè, se gli uomini incominciassero a dare loro fede nel bene e nella verità, non credessero poi loro eziandio la falsità. Molti sono e varii gli altri ingegni (2) che il nemico tiene in noi tentare, de' quali tutti dire sarebbe troppo lungo. Spesse volte si trasfigurano in diverse forme, parlano spesso co' frati, fanno romore e strepito disusato, prendono la mano al monaco, e fanno risa stolte e altri atti diversi, acciocchè in qualunque modo possano l'anima perturbare, o impedire, o scandalizzare. E, se in tutte queste cose saranno da noi cacciati e scherniti, sogliono lamentarsi e piangere dolorosamente. In questi dunque tali casi abbiamo pure a tacere, e abbiangli vinti. Se c'inducono a digiunare, non ci teniamo a loro consiglio, nè mutiamo il modo nostro, nè l'usanza e l'ammonizione de' nostri maestri e padri delle sante Scritture: e, se eziandio fanno vista di venirci a uccidere, non sono da temere, ma da schernire; po-

(1) *Spezie* qui vale *Forma*, *Apparenza*.

(2) *Ingegni* qui vale *Astuzie*, *Inganni*.

rocchè nulla fare ci possono, se non quando permetta loro Iddio, il quale, prendendo carne di noi per la sua carità, il lor potere ha molto debilitato, e noi confortati; per la qual cosa il loro odio è maggiore contra di noi. Conciossiachè la loro mala volontà contra di noi sia grande, non resterebbero mai di tentarci e di tirarne all' inferno, se la loro potenza per Cristo non fosse rifrenata e debilitata. In ciò anche, che essi prendono varie forme e orribili per noi spaventare, mostrano che essi non possono nulla: chè, se avessero la potenza, come essi hanno il voler perverso, niuna virtù umana lor potrebbe resistere, e loro non sarebbe bisogno di prender altre forme terribili, nè cercar altre fallacie, ma per propria potenza compirebbero il loro desiderio di noi. Chè veggiamo che gli angeli buoni nei giudicii (1), che fanno in terra per comandamento di Dio, non cercano ajuto d' altra creatura; secondochè possiamo provare in quell' angelo, il quale, secondochè si legge nel libro de' Re, per propria potenza, senz' altro ajuto, se non quello di Dio, una notte subitamente uccise centottantacinque migliaja d' uomini dell' oste di Sennacherib, il quale assediava Gerusalemme. I demoni, dunque, pognamo che abbiano da sè la mala volontà, non hanno contra di noi potenza, se non quando Iddio loro permette, secondochè si mostra in Giobbe, il quale non potettero toccare nè in avere, nè in persona, se non poichè ebbero da Dio la licenza; e non solamente Giobbe tribolare, ma eziandio ne' porci non poteron entrare senza licenza di Cristo, secondochè narra il Vangelo. Se dunque i porci non possono toccare, se non di licenza di Cristo, quanto maggiormente non toccheranno l' uomo, il quale è fatto all' immagine di Dio, e del suo sangue prezioso ricomperato? Grandi dunque e fortissime armi sono contra il demonio, fratelli miei, la vita sincera e la costante fede. Credetemi, come ad uomo che l' ho provato, che il nemico teme le vigilie e l' orazioni e le fatiche e l' altre virtù de' buoni cristiani, e massimamente il puro amore che portiamo a Cristo. Ben sa questo serpente antico ch' egli è sottoposto alla signoria de' giusti, a' quali disse Cristo per il Vangelo: Ecco che io ho dato potestà di conculcare i serpenti e gli scorpioni, e vincere ogni virtù del nemico.

C A P. VII.

Anche dottrina contro alle divinazioni e rivelazioni del nemico.

Quando avviene che i demoni ci predicano l' avvenimento di alcun frate a noi, o altra cosa futura, pognamo che avvenga poscia secondochè eglino ci predissero, non è però da dar loro fede, perocchè sempre sono mendaci e falsi, quanto all' intenzione; e però rivelano alcuna verità per allacciare poi l' anima in alcuna falsità, avvegnachè di questo niun cristiano si debba maravigliare; perocchè, conciossiachè i demoni sieno spiriti senza gravetza di carne, non è dubbio

(1) Giudicio o Giudizio viene qui ed altrove adoperato dal nostro autore in sentimento di Castigo, Puni. ions.

che, udendo muovere alcuna persona per venire ad alcun luogo, possano subitamente, come spiriti, venendo a quel cotal luogo, prenunziare l'avvenimento (1) di quella cotal persona. Onde dobbiamo sapere che i demoni non possono mai sapere nè rivelare le cose al tutto occulte, delle quali solo Iddio è conoscitore, ma sì quelle delle quali veggono alcun principio e alcuna cagione o per divina rivelazione, o per avviso: perocchè, come esperti e di sottile ingegno, e per gran tempo e sperienza, molte cose possono avvisare e giudicare. E queste cose possiamo credere per tali esempi. Pognamo che uno si partisse ora di Tebaide, o da alcun' altra contrada, vedendolo i demoni e udendogli dire dove va; or non possono eglino subitamente giugnendo a quel cotal luogo predire l'avvenimento di quella cotal persona? Or non possono essi dire ora, se vogliono, ciò che noi parliamo qui, in un'altra contrada di lungi? Così è quando prenunziano il crescimento del Nilo: chè, vedendo molto piovere in Etiopia, per le quali piogge il Nilo suol crescere e riboccare, subitamente giugnendo in Egitto, prenunziano che il Nilo deve aumentare di acque da qui a certo tempo, nel quale avvisano, come savii ed esperti, che possa essere, e altre volte sia stato. E questo medesimo potrebbero fare gli uomini, se fossero di così leggiata natura e sì esperti. E come lo speculatore di David, che stava in su la rocca, prenunziava di quello che vedeva venire insino da lungi, così molto maggiormente i demoni possono predire quelle cose delle quali veggono alcun principio o cagione da lungi. Ma, se la sentenza di Dio si muta, che la cosa non venga a quel fine che credono, rimangono ingannati, e ingannano altrui. Per questo tale indovinare hanno seminato gli errori dell'idolatria, dando risposta per gl' idoli ai loro adoratori delle cose future, e sono adorati per Dei; ma tutto questo è contro a ragione: chè, come il medico, pognamo che, considerando i segni e il polso dell'infermo, predica la sua morte o la sua sanità, e come il marinaio, pognamo che, considerando la disposizione delle stelle e de' venti, prenunzii la tempesta o la bonaccia futura, o il lavoratore, pognamo che, considerando i tempi e la qualità della terra, prenunzii e avvisi se dee avere ricolta grassa o magra, non sono però adorati per Dei; così, pognamo che i demoni per lunga esperienza e per velocità e sapienza naturale, considerando i segni e le cagioni delle cose che debbono venire (2), secondochè pare, predicano queste cotali cose, non sono però da essere adorati come Dei, nè non ce ne dobbiamo maravigliare. Ma, pognamo che i demoni potessero sapere le cose future, rispondetemi, pregovi, che pro è a sapere queste cose? Niuno fu mai da Dio nè punito se queste cose non sapesse, nè lodato se le sapesse. In questo solo merita l'uomo o pena o gloria, cioè, s'è sollecito o negligente d'osservare i comandamenti di Dio. Niuno di noi venne a questa professione per sapere indovinare, ma perchè, obbedendo a' comandamenti di Dio, diventi suo perfetto amico. È dun-

(1) *Avvenimento* qui e poco appresso vale *Giunta, Venuta*, ed è proprio l'*adventus* de' Latini.

(2) *Venire* qui è adoperato in sentimento d' *Accedere, Intervenire*.

que da curare non di sapere quello che dev' essere, ma d' osservare quello che ci è comandato; nè dobbiamo da Dio dimandare dono di sapere queste cose future, ma grazia d' aver vittoria del nemico. Ma tuttavia, se forse per alcuna cagione alcuno desiderasse di sapere le cose future, abbia purità di cuore: chè veramente credo che quella anima che, servando quella purità nella quale fu creata, con gran carità servisse a Dio, saprebbe più che i demoni. Tale fu l' anima di Eliseo e di molti altri Santi e Profeti, i quali, secondochè la Scrittura ci manifesta, ebbero spirito di profezia.

CAP. VIII.

Anche dottrina contro alle fallacie de' demoni.

Ma torniamo anche a narrare delle insidie de' demoni. Sogliono venire di notte, e trasfigurarsi in angeli di luce, e lodare lo studio e la perseveranza nostra, promettendoci, come messi di Dio, il gaudio eterno per farci insuperbire. I quali, figliuoli miei, quando vedete, segnate voi e la vostra cella col segno della croce fedelmente, e incontanente dispariranno: perocchè temono quel segno, nel quale il nostro Salvatore gli sconfisse. Sogliono anche improntamente (1) apparire innanzi quasi saltando, venendo insino al volto per farci noja e paura, che non è molto difficile a discernere e a conoscere i buoni spiriti da' rei; chè i buoni, apparendo, vengono con tranquillità e dolcezza, e generano nella mente gaudio, sicurtà e letizia, perocchè in loro è Iddio, il quale è fonte e principio d' ogni buona letizia, per la presenza de' quali la mente è ripiena di nuovo desiderio e fervore, e pare che con essi, rompendo la clausura (2) del corpo, voglia volare al cielo. E, pognamo che per la condizione dell' umana fragilità nel principio e subito loro aspetto l' uomo incontanente confortano e danno sicurtà, come veggiamo e provare possiamo per la Scrittura dell' angelo Gabriello, il quale, annunziando a Maria l' incarnazione del figliuolo di Dio, la confortò che non temesse; e così fece a Zaccaria, quando gli annunziò la natività di S. Giovanni nel Tempio; ed anche dell' angelo che annunziò a' pastori la natività di Cristo, che gli confortò che non temessero; e così medesimo (3) fecero gli angeli che apparvero al sepolcro, confortando le Marie. Ma, quando appaiono i mali angeli, vengono con volti oscuri e turpi, e generano pessimi e disonesti pensieri, facendo strepito, o salti o reggimenti (4) di garzoni dissoluti, o di ladroni; per l' apparizione de' quali incontanente l' anima è spaventata, e il corpo irrigidisce, e viene l' uomo in tedio e confusione e paura e pes-

(1) *Improntamente*, cioè *Importunamente*.

(2) *Clusura* qui è usato metaforicamente.

(3) *Medesimo* qui è avverbio, e vale *Nello stesso modo*.

(4) Qui *reggimenti* è in significato di atti, getti, come in quell' esempio di Dante, *Conv. p. 121*: *Nel parlare e negli atti, che reggimenti e porta enti sogliano esser chiamati*.

simi voleri. Quando dunque ci appariscono gl' angioli, se dopo il timore subito sentiamo nel cuore sicurtà e gaudio, siamo certi che sono buoni; ma, se la paura rimane e cresce, siamo certi che sono nemici, i quali accrescono la paura e la confusione della mente, ed inducono l'uomo a farsi adorare; come veggiamo che il diavolo, che tentò Cristo, l'induceva che l'adorasse, il quale Cristo cacciò e disse: Partiti, Satana; scritto è, il Signore tuo Iddio adora, e a lui solo servi. E così dobbiamo noi anche rispondere, seguitando l'esempio suo in questi casi. Ancora vi prego, fratelli miei, e ammonisco che tutto il vostro studio e desiderio stia in non voler far segni (1) e dir cose future, ma in buona vita; e, se niuno è di voi, che abbia di queste cotalli grazie, non insuperbisca però, nè disprezzi quelli che non l'hanno. Cercate piuttosto e considerate la conversazione (2) e la virtù di ciascuno, e all'esempio della vita de' migliori correggete e ordinate (3) la vostra vita. Fare segni e miracoli non è nostra potenza, ma di Dio, il quale a' discepoli, che di ciò si gloriavano, disse, come si trova nel Vangelo: Non vi gloriare che i demoni vi sieno soggetti, ma che i nomi vostri sieno scritti in cielo; chè questo è segno di virtù e di merito, ma non il cacciare i demoni, perocchè questa è potenza e bontà del solo Dio: onde, secondochè narra il Vangelo, quelli che, gloriandosi più di fare questi segni, che de' meriti delle virtù, diranno a Cristo al dì del giudizio: Signore, nel tuo nome cacciammo i demoni, e facemmo molte maraviglie; ed ei risponderà loro: In verità vi dico che non vi conosco, e non so chi voi vi siet; ciò viene a dire, non mi piace il fatto vostro. Dimandiamo dunque a Dio con tutto studio dono di discernere gli spiriti, e, secondochè ci ammonisce Paolo, non crediamo ad ogni spirito.

CAP. IX.

De' diversi modi, ne' quali il demonio apparve a s. Antonio.

Ponevami in cuore di tacere, e, facendo fine al parlare, non dirvi quelle cose che mi sono incontrate; ma, per più fermezza della dottrina che data vi ho, e per più vostra utilità, non per vanagloria (ben lo sa Iddio), dirovene alquanto delle molte. Venivano più volte demoni a me, lodavanmi, ed io sempre gli riprendeva e cacciava; annunziavanmi quando dovea traboccare il Nilo, ed io me ne faceva beffe, e diceva: Or questo che fa a me? Vennero più volte, per mettermi paura, in forma di cavalieri armati e di varie fiere e mostruose; edempiendo tutta la casa, dove io era, davano vista di volermi uccidere e divorare; ed io, facendo beffe di loro, cantava quel verso del salmo, che dice: Questi si gloriano in potenza d'arme, ma noi pure

(1) Segno, oltre agli altri suoi significati, può valere ancora, come in questo luogo. *Miracolo.*

(2) Conversazione in questo luogo si ha ad intendere *Costume, Vita.*

(3) Ordinare qui vale *Regolare.*

nel nome di Dio; e incontanente disparivano. E una fiata, venendo con gran luce, mi dissero, mostrandosi angeli buoni: Noi veniamo a te, Antonio, per dilettrarti del nostro lume. Allora, chiudendo gli occhi, perchè mi sdegnava di vedere lor luce, gittai in orazione, e quel lume incontanente disparve. Poi per alquanti mesi, standomi eglino innanzi, e quasi cantando e saltando per mia noia, tacqui, e mostrai di non udirli e di non curare, e fecimi beffe di loro. Molte altre volte venivano con grande strepito e rumore, in tanto che una fiata commossero quasi dalle fondamenta il mio abitacolo; e alquante fiata, saltandomi innanzi, e sibilando, e facendo quasi atti di giullari (1) per impedirmi dall'orazione, io sforzandomi di più ferventemente orare, e cantando in loro dispetto alcuni salmi, partivansi fremendo e piangendo e gridando. E alcuna volta m'apparve in forma quasi di un gran gigante, dicendo ch'era la virtù e la provvidenza divina, e disse: Che vuoi tu, Antonio mio, che io ti faccia e doni? Allora io, armandomi tutto col segno della croce, gli sputai nella faccia, e disparve. Digiunando io alcuna fiata, m'apparve in ispezie d'un santo monaco, e, porgendomi pane, mi disse, quasi consigliando, per discrezione: Fratel mio, non uccidere questo tuo corpicello per tanta astinenza; togli, mangia, ricordati che se' uomo con carne fragile; non ti affaticare dunque tanto che tu infermi. E, conoscendo io incontanente chi egli era, e ricorrendo alle consuete armi, disparve con fumo. Spesse volte nel deserto mi mostrò grandissime masse d'oro splendente, perchè ristessi a vederlo e toccarlo con desiderio. Quando eglino mi battevano (chè spesse volte, come permise Iddio, mi batterono), io cantava e gridava: Niuno mi potrà partire dalla carità di Cristo nè per pene, nè per dilette. Alla qual voce tutti quasi rodendosi con gran furia si partivano. Queste cose, figliuoli miei, v'ho dette, acciocchè siate cauti e forti nel vostro proponimento. Un'altra fiata mi picchiò all'uscio; e, uscendo io fuori per sapere chi picchiasse, vidi come un uomo molto grandissimo; e, dimandandolo io chi egli fosse, disse: Io sono Satana; e, dimandandolo io che egli cercava e voleva, si mi disse: Dimmi, perchè mi maledicono tutti i cristiani, e vogliono tanto male? E, rispondendo io che giustamente era maledetto e odiato da' cristiani, perciocchè egli li molestava e tentava, rispose così: Io non fo loro alcun male, chè io non potrei; ond' essi medesimi sono quelli che si fanno il male, e turbansi insieme. Ecco che, come dice la Scrittura, la mia potenza è infermata, e perduta ho la signoria del mondo: eccovi, i deserti medesimi sono pieni di monaci, i quali insieme si difendono contro a me. Le quali parole io udendo, e con grande allegrezza ringraziando Iddio, si gli dissi: Non alla tua virtù reputo (2) questo che hai detto, chè, conciossiachè tu sii mendace, per divina virtù se' ora stato costretto di dire questa verità; e veramente

(1) *Giullare*, o *Giullaro*, significa *Buffone*.

(2) *Reputare* qui vale *Attribuire*.

è così, chè Gesù t'ha privato di ogni potenza e dell'onore angelico. Allora, udendo ricordare Gesù, a gran furore si partì. Che dubbio, dunque, o che paura, figliuoli miei, dobbiamo di loro avere? Chi fia che non dispregi loro minacce e loro moltitudine, in qualunque forma vengano? Sia dunque ciascuno sicuro e valente, poichè esso medesimo diavolo confessa la sua impotenza. E guati pure ciascuno che per sua negligenza non gli dia forza contra di sè: chè certo quali noi e i nostri pensieri trovano, cotali ci si mostrano, cioè che, se ci veggono valenti e uniti, si ci temono; e, se ti veggono timidi e neglienti, si ci prendono baldanza addosso. Una è dunque la ragione che ci fa vincere il nemico, cioè la letizia spirituale e continua memoria e speranza di Dio. All'ultimo v' ammonisco di questo, che, quando alcuna visione v' apparisce, arditamente dimandate chi sia e onde e a che sia venuto; e incontamente, se sia buona cosa, sentirete gran sicurtà e consolazione, e la paura tornerà in allegrezza; ma, se fosse tentazione del nemico, incontante fia sconfitto, vedendovi così sicuri e arditi, perocchè gran segno di sicurtà si è domandare chi è quegli che ci apparisce: come veggiamo per la Scrittura, che Giosuè, aparendogli l'angelo per suo ajuto, lo dimandò chi fosse, e conobbelo; e Daniello, domandando, conobbe il nemico. Le quali parole poich' ebbe finite Antonio, tanto fervore e fortezza e lume rimase e crebbe nel cuore di tutti gli uditori, che dire non si potrebbe; e, crescendo il numero de' discepoli, erano in quel monte molti monasteri pieni di monaci, i quali, cantando, orando e leggendo, e sempre Iddio ringraziando, pareva che fossero cori e schiere d'angeli e di santi già glorificati. Quivi niuna offesa nè mala volontà, e niuna detrazione era tra loro, ma tutti con santo studio e mirabile fervore sforzavansi d'avanzare l'uno l'altro in carità, in umiltà, e in ogni esercizio di virtù: sicchè, come detto è, rappresentavano in terra quasi una vita celeste. Massimamente Antonio, crescendo in più fervore e desiderio, e ricordandosi di quell'abitazione celeste alla quale sospirava e desiderava di pervenire, dispregiava tutta la vanità di questo mondo; e, come se mai non avesse fatto niente penitenza, per poter meglio badare a Dio, partissi da' frati, e andossene anche alla solitudine; e, venendogli fame, o sonno, o altra necessità, secondochè richiede la fragilità dell'umana natura, vergognavasi mirabilmente che tanta nobiltà e tanta gentilezza, quanta era quella dell'anima sua, fosse rinchiusa e quasi legata a servire a sì picciol corpo, a sì vil cosa, com'è la carne. Onde spesso volte, stando a mensa co' frati, sopra ciò pensando, e levando il desiderio a quel cibo spirituale del cielo, dove non è niun fastidio e niuna miseria, uscivagli di mente il cibo corporale, e stava a mensa come insensato; ma poi, pur costretto, per necessità mangiava un poco, avvegnachè con vergogna, per soddisfare alla natura: ammonendo i frati che, secondo la dottrina di Cristo, cercando con tutto il desiderio il regno del cielo e sua ricchezza, non avessero sollecitudine del cibo corporale, e non seguitassero i desiderii della carne, acciocchè non soggiogassero lo spirito.

CAP. X.

Come andò in Alessandria a confortare i martiri, che faceva uccidere Massimiano imperatore.

Udendo Antonio in que'tempi la grave persecuzione che faceva Massimiano imperatore contro a' cristiani, e come molti n'erano menati in Alessandria per essere martirizzati, acceso di mirabile fervore e desiderio di martirio, e per gran zelo dell'anime temendo che non venissero meno nel martirio, lasciando il suo monastero: Andiamo, disse a certi suoi discepoli, a vedere i gloriosi trionfi de' martiri di Cristo, o per loro confortare, o per ricevere insieme con loro il martirio, se sia bisogno. E, poichè fu pervenuto in Alessandria, entrava sollecitamente ai cristiani incarcerati, e confortavagli che non s'arrendessero al tiranno, eziandio in sua presenza; e con grande amore visitava coloro che erano condannati a cavare il metallo nell'isole, e serviva loro. E, quando alcuni, vincendo il martirio, erano stati costanti, rallegravasi, e accompagnavali insino al luogo del martirio, sempre confortandoli a perseveranza e a costanza per isperanza dell'eterna corona. Le quali cose sapendo il giudice tiranno della terra, concitato e turbato contro Antonio e contro a' compagni suoi, fece comandare che ogni monaco si partisse della città. Per la qual cosa se ne partirono molti e fuggirono in quel punto. Ma Antonio, acceso di desiderio di martirio, non si curò del comandamento del giudice; anzi, a provocarlo più contro di sè, e a farsi bene vedere, passando il giudice per la terra, salì in alto in abito monacale bianco, volendo in ciò mostrare ad ogni cristiano che chi vuole seguir Cristò perfettamente, dee spregiar pena e morte. Ma, vedendo che Iddio non permise che fosse preso nè conosciuto, dolevasi molto, reputandosi indegno del martirio. Ma Iddio, il quale ha sollecitudine del suo popolo, servò Antonio per ammaestramento ed esempio de' monaci. Or rimase dunque Antonio servendo a' cristiani incarcerati e sbanditi e condannati a diverse pene e fatiche, e tutti li confortava. E, poichè fu cessato e passato il tempo della persecuzione, coronato già il vescovo d'Alessandria Piero per martirio, Antonio, tornando al suo monastero, poichè non aveva Iddio permesso che fosse martirizzato, incominciò a fare sì aspra penitenza, che pareva che volesse farsi martire egli stesso. Portava a carne cilicio aspro, e di sopra era vestito di pelle, e mai non lavava suo corpo nè suoi piedi, se non forse quando gli convenisse guardare alcuna acqua per necessità, e niuno fu mai che il corpo d'Antonio vedesse nudo fino alla morte. Ed una volta, stando egli allora in solitudine rinchiuso, e non parlando altrui, Marziano proposto e signore de' cavalieri dell'imperatore venne e picchiò all'uscio, pregandolo che uscisse fuori e pregasse Iddio per la sua figliuola, ch'era indemoniata. Allora Antonio non gli volle aprire, ma, mirando per una finestrella per vedere chi fosse, si gli rispose: O uomo, perchè domandi tu il mio ajuto? Io sono uomo mortale e fragile, come tu; ma, se tu credi in

Dio, al quale io servo, va e pregalo tu stesso, e secondo la fede tua la figliuola sarà sanata. E incontanente quegli, partendosi, con gran fede chiamò il nome di Gesù, e tornò con la figliuola guarita. Molti altri miracoli fece Iddio per lui, sanando infermi e cacciando demoni; per la qual cosa tanta moltitudine correva a lui e di sani e d'infermi, che gli era di gran tedio.

C A P. XI.

Come poi fuggì in un altro deserto occultamente, temendo la vanagloria pe' miracoli che faceva per la gente che lo visitava; e delle molte tentazioni che quivi sostenne.

Onde, temendo che pe' molti segni e maraviglie, che Iddio faceva per lui, non insuperbisse, o gli uomini non lo reputassero migliore che non era, fuggì per andarsene nella Tebaide di sopra, ove non fosse conosciuto. E, pervenendo al fiume del Nilo con alquanti pani che avea portati con seco, aspettava di poter passare. E, stando egli alla riva del fiume per passare, venne una voce e disse gli: Antonio, dove vai e perchè? Alla quale voce Antonio senza niuna paura, come uomo che n'era usato, rispose: Perchè i popoli mi fanno troppa noia, ho deliberato di fuggire alla Tebaide di sopra, specialmente perchè gli uomini mi richieggono di fare tali cose che eccedono la mia virtù. Allora gli disse quella voce: Se tu andrai in Tebaide o in altri luoghi deserti, due cotanti fatica sosterrai; ma, se vuoi trovar bene e pace, entra or ben addentro in questo deserto. E, dicendo Antonio: Or chi mi mostrerà la via e il luogo? incontanente quella voce gli disse che andasse dietro a certi Saraceni, che allora quindi passavano, e andavano in Egitto per mercatanzia. Ai quali accostandosi Antonio, pregavali che il menassero nel deserto con seco, per il quale conveniva loro passare; i quali, molto volentieri ricevendo la sua compagnia, poichè furono iti tre dì e tre notti, pervennero ad un monte molto altissimo, appiè del quale era una bellissima fonte ed una bella pianura non lavorata, con alquante palme. Il qual luogo Antonio considerando e stimando che Iddio per lui l'avesse apparecchiato, accomiatandosi dai mercatanti, e prendendo da loro del pane, rimase quivi solitario. Veramente era quel luogo del quale la voce gli avea detto. E, vedendo i Saraceni, che passavano per quel deserto con mercatanzie, la fiducia d'Antonio che stava in quel monte solo, si gli portavano del pane, del quale con alquanti datteri che trovava quivi vivea, e beveva dell'acqua. E dopo certo tempo, spiando i discepoli questo luogo, mandavangli sollecitamente, come figliuoli al loro padre, cibi da vivere. Onde, vedendo Antonio che molti avevano gravezza di lui e sollecitudine di mandargli che vivere, pregò un dì quelli che gli recavano qualche cibo, che gli recasse un ferramento da lavorare la terra, e alquanto grano. Le quali cose poichè ebbe, mirando intorno al monte, trovò un poco spazio e un piccolo luogo da poter lavorare, nel quale da certa parte di sopra l'acqua si potea far discendere; e

quivi seminando, e ricogliendo tanto pane che gli bastava, rallegravasi molto che, senza altrui gravezza, viva nel deserto della propria fatica. Ma, non lasciando però alcuno di visitarlo, avendo Antonio compassione alla loro stanchezza, fece un poco d'orto per potere avere dell'erbe per i frati che giugnessero stanchi. Avvenne che una fiata certe bestie del deserto, venendo a quella fonte a bere, rosero e guastarono tutta quella sementa e tutto l'orto. La qual cosa vedendo Antonio, corse là, e presene una, e poi disse verso di tutte: Perchè mi fate danno, non ricevendone da me? partitevi: comandovi nel nome di Dio che da ora innanzi qua non vi approssimate. E da quell'ora innanzi non furono mai ardite di venirvi più. E, standosi così Antonio fuggendo le genti, e badando pure a Dio in quel deserto, l'avversario dell'umana generazione, ciò vedendo, diedegli grandissime e diverse battaglie: chè, secondochè egli poscia disse, spesse fiata sentì grandi tumulti e strepiti e voce, come di gente che passasse a suono d'arme e di cavalli, come addivene nelle battaglie; e alcuna volta vide tutto quel monte pieno di moltitudine di demoni. E, secondochè poi dissero alquanti frati, che, avendolo visitato, sentirono parte delle predette cose, tanta era la resistenza d'Antonio incontro ai demoni, che pareva quasi una battaglia visibile e sensibile; il quale confortava i frati che erano venuti a visitarlo, e, orando e gridando a Dio, vincea il nemico e facealo disparire. Molto è certo da maravigliare, un uomo stare solitario e non temere nè tante bestie, nè fiere, nè sì dura e continua battaglia, come gli facevano i demoni, anzi a tutti signoreggiare, e di tutti rimanere vincitore. Ma, come dice David: Chi si confida in Dio, sta immobile e forte ad ogni impeto di tentazione; onde Antonio, perfettamente confidandosi e gittandosi (1) tutto in Dio, vincea le bestie e i demoni. Onde avvenne che, vegghiando Antonio una notte in orazione, tanta moltitudine di fiere e bestie crudeli per opera del diavolo gli entrarono nel suo monastero, che parve che tutte le bestie di quell'ermo fossero quivi congregate. Le quali, con urli e voci orribili aprendo la bocca e venendo avverso Antonio, davano vista di divorarlo. E subitamente Antonio, armandosi del segno della croce, e intendendo che questa era opera del diavolo, rivolse verso loro, e disse: Se da Dio v'è data licenza incontro a me, divoratemi; ma, se per opera di demoni siete qui venute, comandovi che vi partiate da me, perocchè sono servo di Cristo. Al comandamento del quale tutte quelle bestie, come se fossero battute, fuggirono. Or aveva in uso Antonio di sempre lavorare alcuna cosa (2), e sì per fuggire l'ozio, e sì per avere che dare a quelli che gli recavano del pane e dell'altre cose. E dopo alquanti giorni dopo l'apparizione delle bestie, lavorando Antonio e tessendo una sportella, sentì tirare l'intrecciatura della quale faceva la sportella. Onde, levandosi per vedere chi fosse, vide una bestia mostruosa, secondochè il diavolo aveva formata; la quale pareva dal mezzo in sù

(1) *Gittarsi in questo senso metaforico non è posto nel Vocabolario.*

(2) *Lavorare alcuna cosa vale Fabbricarla o ridurla alla dovuta forma.*

uomo, e d'indi in giù asino. La qual cosa vedendo Antonio, armandosi del segno della croce, disse: Servo di Cristo sono; se se' mandato da lui a me, non fuggo, fa di me ciò che t'è permesso. Alle quali parole quel mostro suggendo, cadde quasi morto, in segno che il demonio era sconfitto; il quale per niuno suo ingegno potè trarre Antonio del deserto.

C A P. XII.

Come tornando co' monaci al primo abitacolo, venendo tutti quanti meno di sete nel deserto, gittandosi (1) in orazione, impetrò da Dio una fonte, e poi come ritornò al monte.

Dopo le predette cose maravigliose, restano a dire alquante altre più mirabili. Dopo gran tempo, che Antonio era stato al predetto monte, e avute molte vittorie de' demoni, lasciandosi vincere umilmente e per grande carità a' prieghi de' monaci, partivasi quindi, e tornava insieme con loro al luogo di prima per visitare i suoi fratelli e discepoli, portando seco sopra un cammello acqua e pane: perocchè da quivi all'altro luogo era sì deserto sterile, che non v'era acqua da bere. E come furono giunti a mezza via, venuta meno l'acqua, e gli uomini e il cammello affogavano di sete. E, cercando d'intorno, se niente d'acqua trovassero, e non trovandovene; Antonio, vedendo che ogni rimedio e consiglio umano veniva loro meno, avendo compassione a que'suoi fratelli e discepoli, partissi un poco da loro, e con gran fiducia si pose in orazione ginocchione, pregando e levando le mani giunte e gli occhi verso il cielo. Ed ecco incontante come le lagrime incominciarono ad uscire degli occhi d'Antonio, così in quel luogo dov'egli orava incominciò a rampollare (2) e uscire acqua ottima, e fecesvisi una bella fonte. Della quale acqua tutti bevendo, poichè ebbero pieni gli otri, cercavano per il cammello per caricarlo, il quale in prima aveano lasciato andare, credendosi tutti quivi morire di sete. E trovandolo, come piacque a Dio, perocchè la fune, che aveva in collo, s'era avviluppata ad una pietra, sì che non s'era potuto molto dilungare, preserlo e caricaronlo d'acqua e d'altre loro cose; e continuando la via giunsero al monistero, al quale andavano. La cui venuta sentendo i frati, tutti gli vennero incontro, e con gran riverenza salutandolo e abbracciandolo lo ricevettero. Lo studio e il fervore de' quali vedendo Antonio, molto rallegrandosi, gli confortò, e, quasi recando loro delle gioje del monte, onde veniva, fece loro bellissimo sermone. E poi visitando la sua sorella, la quale nella sua puerizia avea raccomandato alle donne d'un monistero, quando egli entrò al deserto, e trovandola già vecchia e come santissima madre e maestra di tutte, molto rallegrandosi e ringranziando Iddio, poich'ebbero insieme consolatosi e parlato di Dio, partissi quindi. E dopo qualche tem-

(1) *Gittarsi ad una cosa o in una cosa*, come in questo luogo, vale *Applicarsi*.

(2) *Rampollare* vale il *porgere e scaturire che fa l'acqua dalla terra*.

po confortando i frati, tornò alla diletta solitudine del predetto monte, avvegnachè non potesse tenere (1) la solitudine, com'egli desiderava; perocchè gran moltitudine d'infermi e di sani, costretti per diverse necessità, a lui correvano, i quali egli tutti consolando e sanando, confortava di credere e di amare Iddio. E, ragunandogli insieme co' monaci, che lui visitavano, diceva loro: Credete in Gesù fedelmente, e conservate la mente pura dalle male cogitazioni, e il corpo da ogni immondizia; fuggite ed odiate la golosità e la vanagloria; orate e lodate Iddio spesso, massimamente la mattina e la sera; ripensate e recatevi a memoria i comandamenti della Scrittura e gli esempj de' santi, per i qual provocati a bene possiate fuggire i vizj, e seguir le virtù. Massimamente vi prego che, secondo la sentenza dell' Apostolo, la vostra ira non duri infino a sera, avvegnachè similgiatamente ogni altro vizio dobbiate sì vincere ed estirpare, che di dì e di notte sempre la coscienza sia pura. Anche, secondochè ne ammonisce l' Apostolo, giudicate voi medesimi, e mettete ragione (2) con voi stessi la mattina e la sera, ed esaminatevi diligentemente, e, se trovate in voi alcun difetto, ammendatelo e punitelo, e, se vi sentite innocenti e virtuosi, studiate sempre di migliorare e di guardare di non insuperbire e dispregiare i difettuosi, nè confidarvi innanzi tempo, ma sempre temere e con umiltà tutti avere in riverenza: perciocchè solo Iddio sa i nostri occulti (3) ed il nostro fine; chè il giudizio umano molto è fallace; chè spesse volte tal cosa ci parrà buona, ch'è ria, e tal uomo ci pare rio, ch'è buono. Riserbiamo dunque a Dio il nostro giudizio: perocchè, come dice la Scrittura, gli uomini veggono la vista di fuori, ma Iddio vede gli occulti dentro; e, pognamo che pur fossimo certi de' difetti de' nostri prossimi, conviensi e dobbiamo, secondochè ci ammonisce s. Paolo, sopportargli con carità e compassione, pensando anche che noi similgiatamente potremo cadere. Massimamente ammoniva e induceva a umiltà di non mai negare nè escusare i nostri difetti, e di rivelare sempre i pensieri e le tentazioni nostre a' nostri padri spirituali; e diceva che la vergogna che è nella confessione, e il rivelare ed aprire il nostro cuore a' nostri padri e fratelli, toglieva la forza al nemico, ed era grande soddisfazione de' nostri peccati; e per contrario il negare ed escusare ed appiattare i peccati, raddoppiava la colpa e dava maggior forza al nemico contra di noi: e però, se ciò che facessimo, credessimo per certo che fosse saputo da Dio e dagli uomini, non pecheremmo mai. Di questi cotali sermoni consolava e incitava a studio di virtù i frati che venivano a lui, e gl' infermi che venivano per essere guariti. De' quali Iddio molti liberando per i suoi meriti, non si vanagloriò però mai per quelli che liberava, nè mai si contristò nè mormorò per quelli che non erano liberati; ma, rimanendo sempre con la mente tranquilla e con la faccia serena, ringraziava Iddio; ammonen-

(1) *Tenere qui vale Mantenere, Conservare.*

(2) *Metter ragione vale Far conto, Riandar diligentemente.*

(3) *Occulti è qui adoperato come sostantivo, e vale Pensieri o Peccati.*

do quelli, ch'erano liberati, che ringraziassero Dio e non lui, e diventassero migliori; e pregando quelli che erano rimasti infermi, di portare in pace la correzione e il flagello di Dio, il quale quando, e a cui vuole, e come gli piace, in loro meglio dà la sua medicina.

C A P. XIII.

Come liberò un indemoniato, e curò una grave infermità, e i molti altri miracoli che fece.

Un gentiluomo de' baroni dell'Imperatore, essendo vessato e tormentato da un crudelissimo demonio, intanto ch'egli si rodeva la lingua e perdeva il vedere, venne ad Antonio, e pregollo che dovesse pregare Iddio per lui, che egli il liberasse. Allora Antonio, avendogli compassione, pregò Iddio per lui, e poi levandosi sì gli disse: Partiti, e sarai guarito. La qual cosa quegli non credendo, ma pure importunamente dimandandogli, e pregando che pur quivi lo liberasse; Antonio pur rispondeva e diceva: Qui non puoi tu essere curato; ma va, portiti, e incontanente che tu entrerai in Egitto, sarai liberato. All'ultimo quegli, credendo, partissi; e incontanente, essendo entrato in Egitto, come Antonio gli disse, al quale Iddio aveva ciò rivelato, fu prefettamente guarito. Una giovane vergine era nelle contrade di Tripoli, la quale era inferma di gravissime e inaudite infermità, intanto che la purgatura del naso e le lagrime degli occhi e il fracido umore che le usciva degli orecchi, cadendo in terra, incontanente ritornava in vermini, ed era anche tutta paralitica, e aveva gli occhi orribili contra natura. Udendo dunque la fama d'Antonio i suoi parenti,regarono alquanti monaci della loro contrada, i quali in quei giorni andavano a visitare Antonio, che piacesse loro per pietà di menare questa loro figliuola ad Antonio. Quelli non volendo questa cosa fare, vennero il padre e la madre insieme con loro insino al monastero del venerabile monaco Panuzio, il quale, essendogli tratti gli occhi da Massimiano imperadore per il nome di Cristo, molto di questa laidezza si gloriava. E, giunti che furono i monaci ad Antonio, volendogli incominciare a dire di quella giovane così inferma, Antonio li prevenne in parlare, e, come se egli fosse stato per tutta quella via con loro, disse loro per ordine l'infermità di colei, e ciò che nella via era incontrato fino al monastero di Panuzio. E, pregandolo que' monaci che egli permettesse entrare e venire a sè il padre e la madre di quella vergine insieme con lei, non volle, ma disse: Andate, e, se ella non è morta, voi la troverete guarita. Niuno dovrebbe venire a me uomo vilissimo per questa cagione: perocchè la cura, che da me domandate, non è di potenza e misericordia umana, ma di Gesù Cristo, il quale, a chi fedelmente lui dimanda, dà volentieri il suo ajuto. Per la qual cosa vi dico che quella giovane per i suoi prieghi fedeli è liberata: chè, pregando io Iddio per lei, sì mi fu rivelata la sua liberazione. E andando i monaci, trovarono, come Antonio aveva detto, la giovane liberata. Da indi a alquanti giorni avvenne che due frati venendo

ad Antonio, venne loro meno l'acqua nella via, sicchè per la sete l'uno morì, e l'altro era presso a morte. La qual cosa Antonio conoscendo per ispirito divino, disse a due monaci, i quali in quel dì l'aveano visitato: Prendete tosto un vasello d'acqua, e andate per la via che mena in Egitto, e troverete nella via un monaco morto di sete, e l'altro che quasi già anche si muore, se tosto non lo soccorrete e dategli bere. I quali andando trovarono come Antonio aveva loro detto. E dopo che ebbero refocillato e dato bere a quel monaco, che trafelava di sete (1), seppellirono quell'altro monaco, e tornarono ad Antonio con quell'altro vivo. La cella del quale Antonio era di lungi da quel luogo, nel quale questi trovarono quei frati, bene una giornata: sicchè Antonio non potè questo sapere se non per rivelazione. Ma, se forse alcuno si movesse e dicesse: perchè non fu questo fatto rivelato ad Antonio innanzi che quel frate morisse, che, come sovvenne all'uno, così avesse sovvenuto all'altro? rispondo che questo non si conviene dimandare a niuno buon cristiano: perocchè questo fu giudizio di Dio, non d'Antonio, il quale e sopra l'uno diede quella sentenza che gli piacque, e dell'altro si degnò di rivelare. Onde il giudizio di Dio dobbiamo avere in riverenza, perchè sempre è giusto, pognamo che sia occulto; e d'Antonio ci dobb'amo maravigliare, e santissimo reputarlo, pensando che, stando in sul monte solitario, per rivelazione di Dio vedeva le cose occulte. Un'altra volta, stando solitario su quel monte, subitamente, levando gli occhi al cielo, vide molti angeli menare un'anima con grande allegrezza al cielo. Della qual cosa maravigliandosi e rallegrandosi, pregò Iddio che gli rivelasse chi fosse quell'anima; e incontante udì voce, che gli rispose e disse che quella era l'anima di quel santo monaco che dimorava in Nitria, che avea nome Ammone. Della qual cosa Antonio concepì tanta allegrezza, che non la poteva nascondere; e, dimandandolo i monaci della cagione di quell'allegrezza, rispose: Sappiate che ora Ammone n'è ito a vita eterna; e disse loro la visione che avea veduta. Questo Ammone era stato dalla sua puerizia insino alla vecchiezza e insino al punto della morte in santa penitenza; ed era molto famoso di santità per i molti miracoli, che Iddio fece per lui in vita sua, e spesse volte solea visitare Antonio; e però Antonio e quegli altri frati, come suoi famigliari ed amici, ne fecero singulare allegrezza. E, notando i frati il dì e l'ora che Antonio avea veduta la detta visione, venendo poi alcuni frati di Nitria, seppero che in quel dì e in quell'ora Ammone era passato di questa vita. Un'altra volta, volendo andare a certo luogo, era bisogno che guadasse e passasse un fiume, ch'era allora molto pieno d'acqua, che si chiamava Lico. Onde, dovendosi spogliare, pregò Teodoro, che era con lui, che si partisse da lui, e andasse a passare tanto più di lungi, che l'uno non vedesse la nudità dell'altro. E, partito Teodoro, volendosi Antonio spogliare, vergognavasi in sè medesimo che si dovesse vedere nudo; e subitamente, pensando egli sopra questa vergogna, per divina virtù si trovò passato di là dal fiume. E

(1) Trafelare di sete vale Morirsi o Venir meno della sete. *et i in uno R*

tornando Teodoro a lui, essendo passato in un altro luogo; maravigliavasi che sì tosto fosse passato, e massimamente che ne i vestimenti, nè i piedi erano bagnati. Onde, immaginandosi quello che era, pregollo e scongiurò unilmente che gli dicesse come era passato. E, non volendogli Antonio rivelare questo fatto, Teodoro, come valente e importuno, se gli gittò a' piedi, e tennelo, dicendo e affermando che mai non lo lascerebbe infino che non gli rivelasse il modo del suo passaggio. Per i cui prieghi importuni e santa forza Antonio costretto rivelare il fatto, facendosi imprima promettere che non lo manifesterebbe innanzi la sua morte, glielo rivelò. Onde Teodoro, poichè Antonio fu morto, rivelò questo fatto. Archelao conte, visitandolo e trovandolo nel monte fuori del romitorio, pregollo che pregasse Dio per la figliuola di Publio, la quale era vergine consacrata a Dio in Laodicea, e pativa gravissimi dolori di stomaco e di fianco, ed era molto indebolita per i troppi digiuni e vigilie e asprezze, che aveva fatte. Ed orando Antonio per lei, Archelao notò il dì e l'ora, e, tornando in Laodicea, trovò quella giovine guarita. E, dimandando del dì e dell'ora della sanità, conobbe che appunto in quel dì e in quell'ora, che Antonio aveva pregato Iddio per lei, ella era guarita. Spesse volte Antonio a quelli, che venivano a lui, predicava la cagione e 'l tempo della loro venuta, e molte altre cose. E, avvegna che la via fosse molto lunga e difficile, nientemeno, venendovene molti, chi per desiderio di vederlo, e chi per esser liberato di qualche infermità, niuno si lamentava mai della via, nè pareva che si stancasse: perocchè tanta consolazione riceveano della dottrina e cura d'Antonio, che ogni fatica pareva loro leggiera. E vedendo Antonio che molti dei suoi miracoli e della sua dottrina si maravigliavano e avevano in riverenza, si gli ammoniva che ne lodassero Iddio e non lui, il quale si dà a conoscere e dà virtù agli uomini secondo la sua volontà e loro capacità. Un'altra fiata, volendo visitare i monisteri de' suoi frati d'intorno a quelle contrade, entrò in una navicella con alquanti frati che andavano a quei luoghi medesimi. E, stando in quella navicella, sentì una grande e non usata puzza, la quale niun altro sentiva. E, dicendo ciò ai frati, e quelli rispondendo che era il fetore di certi pesci eh' erano in quella nave, diceva che pur sentiva altra puzza, che di pesci. Ed ecco subitamente, parlando Antonio di ciò, uscì fuori un giovanetto indemoniato, che era appiattato nella sentina; e cominciò a gridare. Il quale Antonio nel nome di Cristo liberando, la puzza si partì. Indi fece conoscere a tutti che quella puzza, ch'egli avea sentita, era puzza del diavolo. Un altro gentiluomo gli fu menato innanzi compreso di sì pessimo demonio, che mangiava le sue immondizie; ed era sì fuori di sè, che non sapea ch'egli fosse innanzi ad Antonio. Al quale Antonio avendo compassione, vegghiò tutta notte per lui in orazione con molta istanza e fatica. Ed essendo già quasi giorno, ed essendo Antonio stanco del vegghiare e dell'orare, quell'indemoniato venne incontro ad Antonio, e sospinse lo fortemente; onde quelli, che l'avevano menato, furono irati contro di lui per l'ingiuria, che avea fatta ad Antonio. A quali Antonio benignamente disse: Non vo-

gliate l'altrui colpa imputare a questo misero giovane, chè questo furorè è da imputare al demonio che l'occupa, non a lui, il quale però ha mostrata questa furia, perchè Iddio gli ha comandato che si parta, e vada alla sterile solitudine, dove a niuno far possa male; sicchè quest'empito fatto contra di me fu segno del suo partimento. Dopo le quali parole quel giovine incontanente si senti guarito; e, ricevuto perfettamente sanità e conoscimento, conobbe dov'era, e ringraziando Iddio e Antonio, gittòglisi a' piedi, e abbracciandolo tutto pareva che il volesse leccare per grande amore, riconoscendo da lui il beneficio della sua liberazione.

C A P. XIV.

Di certe visioni che Antonio ebbe, e come predicò contro agli eretici.

Innumerabili sono i miracoli che Dio fece per le orazioni e meriti di Antonio, secondochè per detto e testimonianza di provatissimi monaci si può manifestare, e a me fu detto; ma, avvegnachè molto sieno grandi quelli che sono detti, molto più eccedono la condizione dell'umana natura quelli che ora descrivo. Un giorno, stando in orazione Antonio in sull'ora della nona, innanzichè prendesse suo cibo, sentissi rapito in ispirito e dagli angeli portare in alto; e, vietando il passare agli angeli, che lo portavano, i demoni dell'aria; gli angeli, contradicendo, dimandarono i demoni qual fosse la cagione di questo impedimento che davano loro, non lasciandogli passare con Antonio, conciossiachè egli fosse santo e senza peccato. E volendo allegare i demoni tutti i peccati di Antonio insino dalla sua natività, gli angeli gli ripresero e posero silenzio, e dissero che que' cotali peccati, che nello stato secolare erano commessi, Iddio glieli aveva perdonati; e però non si dovevano più ricordare, nè imputare contro ad Antonio; ma, se niun peccato sapessero di lui da quel di ch'egli era fatto monaco insino a quell'ora, avessero licenza di dirlo. E, non trovando i demoni niun peccato, il quale con verità contro ad Antonio potessero provare, brigavansi d'imporgliene alquanti falsamente; ma, venendo meno alla pruova, gli angeli gli cacciarono, e portarono Antonio liberamente insino al cielo. E, in questo ch'era così ratto, ritornando in sè, dimenticandosi il mangiare, da quell'ora e per tutta la notte stette in pianto e in lamento, ripensando la moltitudine e la perversità di tanti nemici, e la battaglia sì dura e pericolosa, e come è stretta e faticosa la via d'andare al cielo. Perciocchè i demoni, i quali abitano in questo aere, come dice s. Paolo, che gli chiama principi e podestà di questo aere, sempre si forzano e contendono contra di noi, e dannoci battaglia; perchè noi non possiamo salire al cielo, onde eglino caddero. E però s. Paolo ne confortava e ammoniva, e diceva: Prendete l'armatura di Dio, acciocchè possiate resistere in quel di amaro del giudizio e della morte; sicchè, non trovando il nostro nemico di che ci possa accusare, rimanga confuso. Aveva anche Antonio questo dono da Dio, che ciò ch'egli desiderasse di sapere, orando gli era rivelato, e in ogni cosa era ammaestrato da Dio.

E pensando egli una fiata dello stato e della condizione e del luogo dell'anima poichè è uscita del corpo, massimamente perchè n'era addimandato da' frati, la notte seguente sentì una voce che gli disse: Antonio, Antonio, esci fuori, e vedi. Ed uscendo fuori Antonio, e levando gli occhi in alto, vide una forma d'un uomo terribile e sì grande, che pareva che col capo toccasse i nuvoli, e a'suoi piedi un lago orribile e fetente, e vide alquanti quasi uccelli volar verso il cielo, i quali colui così lungo e orribile, estendendo le mani, procurava di prendere, e impedire che non andassero, e quelli che pigliava, gittava in terra in quel lago con grande allegrezza: e alquanti altri non potendogli pigliare, vedendogli salire sopra sè al cielo, mostrava gran dolore: e veduto questo udì anche Antonio una voce che disse: Antonio, ora considera quello che hai veduto. Allora Antonio intese e conobbe chiaramente che quello significava il salimento dell'anima al cielo, e come il diavolo si studia d'impedire, rallegrandosi di quelli i quali inganna, contristandosi e dolendosi di quelli che pervenivano liberi. Per le quali visioni incitato e animato a meglio, cresceva sempre di virtù in virtù, e per grande umiltà le predette ed altre visioni e grazie e doni di Dio che aveva, quando in sè era, brigava e voleva occultare. Tuttavia, vinto per i prieghi de' frati e figliuoli suoi, i quali teneramente amava in Cristo, vedendo che di ciò prendevano esempio e frutto, e crescevano in fervore e fiducia in Dio, alcuna volta rivelava di queste cose: e sì era costante e di mente invariabile, che non ebbe mai ingiuria che gli togliesse la pazienza, nè onore o lode che ne salisse in vanagloria. Era molto riverente a tutti, e massimamente a' cherici. Onde sempre quando stava in orazione si ponea ultimo dopo tutti i cherici, in qualunque minimo grado, fossero, quando fosse in un luogo con loro; e a' vescovi e sacerdoti massimamente con grande umiltà inchinando il capo, dimandava la loro benedizione; e i diaconi e qualunque altro che a lui venissero, come discepolo, umilmente gli onorava dimandandogli della Scrittura di quello che non gli pareva di sapere, e sforzandosi d'imprendere da qualunque poteva, confessando umilmente che l'altrui dottrina era suo ajuto. E tanta e sì ammirabile grazia e benignità per dono di Dio riluceva nella sua faccia, che se alcun peregrino e strano che non l'avesse mai veduto, lo desiderava di vedere, guardando tra la moltitudine de' monaci, quando fossero insieme con Antonio, sì il conosceva alla benignità e alla grazia che della faccia gli usciva, senza essergli insegnato da altrui: e per lo specchio della sua faccia conoscevano gli uomini la purità della sua mente santissima, che sì aveva la faccia allegra, che sempre pareva che stesse e pensasse pur in cielo: e ben si mostrava vera in lui quella parola della Scrittura, che dice che il cuore allegro fa la faccia chiara, e nel dolore dell'animo si conturba il volto. Fuggiva la conversazione e l'amistà d'ogni eretico e ogni parlamento, se non quando credesse poterli ridurre all'unità della fede, e studiosamente ammoniva ogni suo amico di fuggirli, dicendo che la loro amistà e parlamento era molto nemica di Dio e pericolosa all'anima. Onde alquanti che erano venuti a stare nel monte, si gli cacciò dicendo ch'erano

peggio che serpenti. E intendendo che alquanti Arriani andavano dicendo come Antonio teneva con loro (1) ed era di quella setta, per essere più creduti, commosso di grande e giusta ira, discese in Alessandria, e predicò pubblicamente contrò di loro, affermando e dicendo che eglino erano precessori d'Anticristo; e poi predicò e confessò la vera Fede, dicendo come il figliuolo di Dio non era fattura, come dicevano quegli eretici, ma sempre fu ed è una cosa col Padre. E sì efficacemente contra a questo errore predicò, che niuno potrebbe leggermente dire quanto questo suo predicare confermò la vera Fede, e (che mirabile cosa fu) in tanta riverenza venne del popolo, che non solamente i cristiani, ma ancora i pagani e i sacerdoti degl' idoli, e d'ogni setta e condizione ed età gente grandissima correva al suo abitacolo, pregando i discepoli, e dicendo: Preghiamovi che ci facciate vedere l'uomo di Dio. E questo era allora il nome d'Antonio, che tutti lo chiamavano uomo di Dio, e tutti desideravano almeno di toccar l'estremità del suo vestimento, credendo per questo seguitarne frutto non poco; e Antonio, benignamente ricevendoli, predicava, traendo e confortando i pagani alla vera Fede. Per la cui predicazione e conforto e meriti, in pochi giorni che vi stette, più se ne convertirono a Cristo, che non erano convertiti in tutto l'anno. E vedendo i suoi discepoli e compagni la pressa che gli faceva la turba, temendo che a lui non fosse tedio, si gli riprendevano, dicendo che essi cessassero. La qual cosa udendo Antonio, disse con mente e faccia tranquilla: Lasciategli stare; non è maggiore questa turba, che quella de' demoni, che mi sono già venuti addosso nel deserto. E questo disse, volendo loro dare ad intendere che si era usato a vincere sè stesso, e sì aveva salda la mente, che nè moltitudine di demoni, nè d'uomini, nè qualunque fatica lo poteva mai nè perturbare, nè attediare. Or avvenne che, tornando egli al monte, accompagnandolo gran gente, quando voleva uscire d'Alessandria, una femmina venne correndo di dietro e gridando: Aspettami, o uomo di Dio, aspettami, pregoti, ch'io non muoja correndo. La qual cosa udendo Antonio, ristette; e giugnendo questa femmina con questa figliuola, Antonio fece orazione a Dio tacitamente, e incontanente il nemico, quando Antonio ricordò (2) il nome di Cristo, si partì di quella giovane. La quale Antonio rendendola alla madre in cospetto del popolo sana e libera, a lei fece grande allegrezza, ed il popolo tutto a grandi voci ringraziò Iddio; e poi Antonio tornò con grande allegrezza alla desiderata solitudine.

CAP. XV.

De' filosofi i quali convinse.

Una fiata due filosofi pagani, vedendo che Antonio era uomo senza

(1) Tenere con alcuno vale Esser dalla sua parte, della sua opinione.

(2) Ricordare qui sta per No ninare semplicemente.

lettera (1), e parlava nientemenò sottilmente, e faceva e diceva grandi cose, credendosi poterlo vincere per parole e argomenti filosofici, vennero a lui a tentarlo di parole. I quali Antonio vedendo, pur alla vista conobbe ch' erano pagani; e, perchè non erano di sua lingua, parlò loro per interprete, e disse: Perchè così savii uomini sono venuti a veder uno stolto e idiota per sì lunga via e per cotanta fatica? E, rispondendo quelli che non lo reputavano stolto, ma savio, disse: Se, reputandomi stolto, avete durata tanta fatica per venirci, vana è la vostra venuta; e, se savio mi reputate, conciossiachè la sapienza sia gran bene, e le buone cose debba l'uomo ragionevolmente seguitare, seguitate la mia vita e la mia dottrina: chè, se io fossi venuto a voi, come a savii, io vi seguiterei. Dunque, poichè voi, reputandomi savio, siete venuti a me, diventate cristiani, come io; e questo è il senno e la sapienza ch' io v'insegno. Le quali parole udendo i filosofi, maravigliandosi del suo mirabile ingegno e della sua virtù in cacciare i demoni, si partirono. Alquanti altri savii e filosofi mondani, i quali lo credevano come uomo ignorante e idiota convincere, convinse in questo modo. Rispondetemi, disse loro, qual fu in prima o l' intelletto razionale, o la scrittura, e qual fu cagione e principio l' uno dell' altro, o la ragione della scrittura, o la scrittura della ragione? E, rispondendo quelli che la ragione e' l' senno umano fu imprima e fece la scrittura, disse Antonio: Dunque quegli, la cui ragione è pura e chiara, non ha bisogno di scritture. Della cui risposta sapientissima maravigliandosi, e bene edificati, avvegnachè vinti, si partirono. Non era Antonio, come suole addivenire a quelli che stanno solitarii per il deserto, aspro e rigido, nè salvatico, ma tutto giocondo e affabile e grazioso e discreto in parlare e in ogni sua opera, sicchè niuno gli aveva invidia, e ogni uomo gli portava amore. E, dopo alquanti giorni poichè i filosofi predetti erano stati da lui convinti, vennero alquanti altri famosi di grande filosofia e prudenza mondana; i quali, dimandandogli ragione della Fede di Cristo, e sforzandosi con argomenti fallaci confonderlo, e fare beffe della croce; Antonio, ricogliendosi (2) in sè medesimo per pensare, avendo prima compassione al miserabile loro errore, rispose così: Ditemi, qual cosa è più ragionevole e nobile e virtuosa, o adorare la croce, nella quale il nostro Signore Gesù Cristo essendo crocifisso mostrò perfezione di pazienza e d' ogni virtù; o adorare per iddii quelli, de' quali le vostre scritture medesime recitano (3) che furono uomini adulteri e pieni di molti laidissimi peccati? Qual è meglio, o più ragionevole, dire e credere, che il figliuolo di Dio, rimanendo quello ch' era in deità, prendesse nostra carne mortale, acciocchè per questo modo facesse noi immortali e elevasse al cielo, facendoci partecipi della sua divinità; o inchinare la gentilezza della mente umana ad adorare gl' idoli sordi e muti, anzi i demoni e gli uomini scellerati in forma e figura di diversi animali, e dar loro onore di-

(1) Lettera qui si vuole intendere Dottrina.

(2) Ricogliersi in questo luogo è lo stesso che Raccogliersi, figurat.

(3) Recitare qui vale Raccontare.

vino? Con che faccia siete arditì di fare beffe de' cristiani, perchè dicono il figliuolo di Dio eterno non lasciando però la sua deità aver preso per salute del mondo carne mortale, conciossiachè voi appelliate Iddii gl'idoli in forma d'uomini o di bestie, dicendo che hanno senno e immortalità? La cristiana religione, la quale adora la benignità e l'onnipotenza di Dio, ragionevolmente pronunzia conseguentemente l'incarnazione esser a lui possibile, ma in tal modo, che la sua degnazione e umiltà in prender carne non menomasse però la dignità della sua deità. Ma voi, che dite che l'anima procede dalla divina fontana e fœtela mutabile e convertibile, poich'è diminuita, se bene considerate, gran disonore fate alla divina natura, della quale confessate che è immagine. Vergognatevi anche, pregovi, delle insidie, adulterii ed omicidii de' vostri iddii, i quali, secondochè narrano i libri de' vostri poeti, furono uomini scelleratissimi pieni de' predetti e altri vizii. Ditemi, pregovi, pare a voi che in niuna cosa sia da credere ai libri de' cristiani? Se dite che in niuna, dunque non conoscete voi il nome della croce, della quale voi fate beffe, perocchè questo non si conosce se non per i nostri libri; se dite che v'è da credere, conciossiachè ne' predetti libri si contengano molte virtù di Cristo, perchè considerate pur la contumelia della croce, e non la gloria della Resurrezione e l'Ascensione, e la virtù di sanare gl'infermi, e liberare gl'indemoniati, e suscitare i morti? Per la qual cosa vi dico che, se, gittando l'odio che vi tiene accecati contra Gesù, vorrete le predette cose considerare, troverete e conoscerete incontanente che Gesù Cristo è vero Dio, e che per salute dell'umana natura volontariamente, non per necessità, prese nostra natura, nella quale per i peccatori morte sostenne. Or, se vi piace, narrate voi la vostra religione, come adorare gli elementi, le creature e gli uomini che furono pessimi, e i demoni ne' gl'idoli, ed avete posto loro vostri nomi, e date loro onore di deità: Se la creatura vi par bella, era da darne lode al Creatore; ma voi fate come chi l'onore che si conviene al medico, allo scrittore, o all'artefice, desse alla medicina, alla scrittura e all'opera, poichè, lasciando il Creatore, adorare le creature. Le quali parole e ragioni udendo i filosofi, guatando l'uno l'altro, stavano stupefatti. E, vedendoli Antonio così stare, sorrise e disse loro: Ditemi, pregovi, quale è più certa e ferma pruova di Dio o l'opera della Fede, o le fallaci ragioni della scienza? E, rispondendo quelli che l'opera era più salda e chiara che le parole, disse Antonio: Bene dite vero, perciocchè l'opera della fede procede dall'effetto; ma la vostra dialettica, per la quale credete involgere la semplicità de' cristiani, fu trovata per artificio e ingegno umano. A colui dunque, che ha l'opera della fede bene radicata in cuore, poco fanno le fallacie della vostra scienza, per le quali tentate di svelle de' nostri cuori la vera Fede, perocchè, come già è detto, più chiara e salda prova è di Dio per l'opera, e per effetto, e per l'esperienza, che per le vostre sofistiche disputazioni. Noi cristiani regoliamo la nostra vita, non secondo la sapienza di questo mondo, ma secondo la verità della Fede, la quale c'è data per Cristo: la virtù della quale Fede e la fallacia e la vanità della vostra scienza potete considerare in questo, che dopo l'avve- ni-

mento di Cristo le vostre fallaci scienze e argomentazioni hanno avuto poco valore, e ogni dì vengon più meno. Vedete che noi, Cristo crocifisso semplicemente predicando, abbiamo distrutta l'idolatria; e per la predicazione dell'ignominiosa croce i vostri templi dorati e gl'idoli sono caduti. Ecco già tutto il mondo, a predicazione d'alquanti semplici, non cura delle vostre scienze, ma confessa e crede Cristo; e la vostra eloquenza, sofistica e vana eloquenza, non può resistere alla sapienza de' cristiani. Vedete che, nominando il Crocifisso, cacciamo i demoni, i quali voi adorate; e, per la virtù della Croce e per il nome di Cristo costretti, escono fremendo di quelli, i quali in prima erano da loro assediati. Certo questo non hanno potuto fare i vostri malefici e indovini per loro incantazioni e scienze; e nientemeno si v'ha il peccato acciecati, che dopo tutte queste cose ancora venite a far beffe della Croce. Or almeno come questo non vedete voi, che l'idolatria e il paganesimo vostro, armato di scienza e filosofia mondana e di potenza de' re e de' signori, viene meno ed è già annichilato, pognamo che giammai da signori mondani non fosse perseguitato; e la santa Chiesa di Cristo, quanto più è stata conculcata e perseguitata, tanto più è esaltata e cresciuta? Ben potete considerare che questo non è senza divino miracolo e virtù. I vostri templi indorati sono già distrutti e abbandonati, e la dottrina di Cristo, la quale a voi pare stoltezza, quanto più è perseguitata, tanto più è dilatata, e ha più mostrata la sua virtù convertendo la gente. Or non pensate che non fu mai tempo nè luogo, che tante virtù e sapienza si mostrassero insieme, com'è ora nella Chiesa e ne' fedeli di Cristo? Quando fu mai tanto conoscimento di Dio? quando tanta costanza nelle pene? quando tanto odore di purità e di castità? quando tanto fervore di carità? quando tanta perfezione e divozione ne' solitarii? Non mai certo, se non ora dopo la passione di Cristo. Onde chiaramente si mostra che di tutte le predette cose la croce di Cristo è cagione. E voi stolti, questo non considerando, fra tanti cori e congregazioni d'uomini virtuosi e savii, in Cristo tendete le reti de' sillogismi, credendovi la verace luce annebbiare per le vostre tenebrose scienze. Ma ingannati siete, e falliti vi vengono i pensieri: perocchè noi cristiani, come c'insegna il nostro dottore s. Paolo, non ci curiamo di scienza e filosofia mondana, nè secondo queste scienze predichiamo; ma, fondati nella verità della fede, e ammaestrati per dottrina dello Spirito Santo, facciamo beffe de' vostri argomenti, e tiriamo le genti alla nostra Fede, confermando la nostra dottrina per virtù delle opere, le quali sono più efficaci che le parole. E, acciocchè in vostra presenza questo veggiate, ecco qui due uomini vessati dal demonio, che mi sono menati innanzi, perchè io nel nome di Cristo gli liberi: fate voi con la vostra scienza e iacantagioni e malefici, e per ogn'ingegno che potete, che questi demoni si partano; e, se non potete, ed io sì li potrò cacciare nel nome di Cristo, confessatevi vinti, e sottomettete il collo al giogo di Cristo. Dette queste parole, vedendo che i filosofi non potevano ciò fare, facendo il segno della croce nella fronte agl'indemoniati in nome della Trinità, incontanente i demoni si par-

tirono; e la sapienza de' filosofi fu confusa. E vedendo Antonio che i filosofi stavano come insensati, maravigliandosi dell' ingegno e della virtù sua e del miracolo, si disse loro: Non pensate ch' io abbia fatta questa virtù; ma Cristo è quegli che fa queste e altre per i suoi servi. Credete voi in lui, e per esperienza conoscerete che la devota fede, non la vana scienza, merita di fare cotali segni e miracoli. Tornate alla legge del Crocifisso, e seguitate noi suoi servi; e, contenti di questa sapienza di Cristo, non cercate più gli argomenti di questa vostra vana scienza. Dopo queste parole Antonio tacendo e aspettando la risposta de' filosofi, quelli, non sapendo contradire, con gran riverenza salutandolo, si partirono; e, avvegnachè la Fede non volessero ricevere, molto dicevano ch'era stato loro utile il suo parlare.

C A P. XVI.

Delle lettere che ricevette dall'imperatore Costantino, e della visione ch' ebbe della persecuzione della Chiesa.

Questo molto è da maravigliare, sì che quasi pare incredibile, cioè che i principi del mondo e i re e l'imperatore in tanta riverenza avessero Antonio, che si reputavano a grazia avere risposta da lui delle lettere che gli mandavano, conciossiachè egli mai a loro non andasse, nè di loro si curasse, e fosse tanto da loro di lungi: chè, udendo la sua fama Costantino imperatore e i suoi figliuoli Costante e Costanzo, spesse volte gli scrivevano, pregandolo come padre con riverenza ch'è si degnasse di consolarli, rispondendo alle loro lettere, e dando loro ammaestramento di salute. E, ricevendo Antonio le loro lettere, non se ne gloriava, perocchè, come non se ne curasse, chiamando i suoi discepoli, diceva loro: Ecco i principi del secolo ci hanno mandate loro lettere, che cura ne dobbiamo avere, se siamo perfetti cristiani? Certo poco o nulla: chè, pognamo che sia diversa la dignità, pur tutti siamo pari per condizione e creazione; ma quelle scritture sono da avere in riverenza somma, per le quali Iddio ci dà i suoi comandamenti, e che Cristo in terra predicò. Che hanno a fare i monaci con le lettere de' re mondani? Perchè ricevere io queste lettere, alle quali non saprei rispondere con quella riverenza forse che vorrebbero, o secondochè il mondo richiede? Per le quali parole mostrava di non voler rispondere alle predette lettere: ma pur poi pregato dai frati che rispondesse e salutasseli, acciocchè non si scandalizzassero, vedendosi dispregiati, e imputassero ciò a superbia e non ad umiltà, alle ricevute lettere fece la risposta in questo modo. Poichè gli ebbe salutati e ringraziati con riverenza, incominciòli a lodare in prima come tenevano la perfetta Fede, adorando Cristo, e poi gl' incominciò ad ammonire che non insuperbissero per la potenza regale, e non dimenticassero ch' erano uomini come gli altri, e ch' dovevano venire al giudizio di Cristo come gli altri. All' ultimo s' indusse a clemenza e benignità verso i sudditi, e a giustizia contro 'a' malfattori, e ad avere cura de' poveri: concludendo in fine che uno era il padre, signore e giudice di tutti, Iddio. Queste lettere l'imperatore ricevu-

do, fecene e mestronne gran letizia per l'amor della Fede e riverenza d'Antonio. Il quale per la sua offiabilit  e benigna ricevuta (1), che faceva a chi il visitava, era quasi appo tutto il mondo nominato e famoso, e in tanta riverenza, che assai si reputava ingentilito cui Antonio chiamava figliuolo. E dopo le predette cose, confutati i filosofi, e fatta la risposta agl'imperadori, e ammaestrati i discepoli, e liberati gl'indemoniati, Antonio molto desideroso ritornando pi  entro al monte alla diletta solitudine, orava infaticabilmente. E, andando alcuna volta cos  per il monte co' suoi discepoli, subitamente era rapito e rimaneva in estasi. E dopo alquante ore, parlando, diceva certe parole, che a chi l'udiva, pareva che rispondessero a certe voci udite: sicch  allora dava bene ad interdere ch'egli vedeva alcuna visione. Onde, stando in quel monte, e vedendo per ispirito certe cose che si facevano in Egitto e in altre parti, si ne scrisse al vescovo Serapione il quale era in Egitto. Ora seguita una lamentevole e dolorosa visione, ch'egli ebbe. In quei tempi, sedendo insieme co' frati, e orando, subitamente levando gli occhi al cielo, e mirando molto fiso, cominci  molto forte a piangere e sospirare; e, stando un poco, crescendo il dolore, incominci  tutto a tremare, e gittandosi ginocchione nel cospetto di Dio, il pregava che ritraesse quel giudizio, ch'egli vedeva venire in terra, e orando piangeva si forte, che tutti quelli, ch'erano presenti, incominciarono a temere e piangere fortemente. E, tornando Antonio in s , pregavano umilmente che dovesse rivelare loro la cagione di quel pianto. E volendo Antonio rispondere, non poteva, perocch  piangeva si a dritto e singhiottendo (2), che non poteva avere voce; ma pure, sforzandosi, disse con gran voce, piangendo: Meglio sarebbe, figliuoli, di morire innanzi che venga il giudizio, che io veggio che Iddio manda in terra. E, non potendo pi  dire, vinto per l'abbondanza del pianto, tacque, e incominci  a sospirare fortemente; e, stando un poco, disse: Grandissimo e inaudito male e pessimo errore tosto verr  nel mondo, per il quale la Fede cattolica sia molto conquassata, e gli uomini bestiali conculcheranno la Fede di Cristo. Ho veduto l'altare di Dio circondato di muli, i quali con molti calci ogni cosa guastano. Ecco, questo vidi, e questo   la cagione del mio pianto, e udii una voce, che disse: Il mio altare sia in abbeverazione. Dopo la qual visione passati due anni, si lev  il pessimo errore degli Arriani, i quali, traendo a s  i signori e i principi del mondo, rubarono e guastarono la Chiesa, opprimendo i monasteri delle sacre vergini, spargendo il sangue de' cristiani, e spandendo e conculcando i sacramenti (3) di Cristo. Sicch  ben si mostr  perfetta la verit  della visione d'Antonio: perocch  propriamente e veramente la bestialit  degli Arriani fu significata per i muli, che conculcavano l'altare di Dio, secondoch  egli aveva veduto. E poi, vedendo Antonio che questo errore in breve dovea avere fine, e allentarsi la persecuzione, consol  i suoi discepoli contristati, e disse: Figliuoli miei, non vi date

(1) *Ricevimento.* (2) *Singhiottire*   lo stesso che *Singhiozzare*.

(3) *Sacramento* o *Sagramento* vale *Eucaristia*.

troppa malinconia, perocchè come Iddio turbato ha permesso questa tribulazione alla Chiesa, così tosto avrà misericordia; e la Chiesa riceverà il suo onore, e quelli, che in questa persecuzione sieno costanti, vedrete da Dio esaltati. Ritourneranno questi serpenti eretici arriani alle loro caverne e latiboli (1), e la cristiana religione sia esaltata. Onde guardatevi che la sincerità della vostra Fede non sia maculata dalla perfidia arriana: chè questa loro dottrina non è apostolica, anzi è diabolica e bestiale; e però propriamente mi furono mostrati in simiglianza di muli.

C A P. XVII.

In che modo i rettori delle province lo facevano venire al monte di fuori, e della morte di Balacio persecutore de' cristiani, e dell'efficacia del parlare d'Antonio.

Quando i giudici e i rettori delle province, i quali non potevano bene andare insino a lui al suo abitacolo, perchè era molto entro fra il monte in luogo molto difficile a potervi andare, specialmente con famiglia e cavalli, com'erano eglino, quando lo volevano vedere, stando di fuori a quel cotale deserto nel monte di fuori, mandavano pregando che venisse a loro. De' quali preghi Antonio non curandosi, temendo per la conversazione de' secolari perdere la sua contemplazione (2), e scusandosi loro, e quelli non però sdegnati, ma più accesi di desiderio di lui vedere, prendevano gl'incarcerati e incatenati ch'erano da giudicare (3) per loro malefici, e sì gli mandavano ad Antonio, e sì dicevano loro: Andate ad Antonio, e dite che ci venga a pregare per voi, e sarete liberati e assoluti. E questo facevano, sapendo che Antonio era sì pietoso, che non avrebbe potuto dispregiare i pianti e i preghi di que' miseri. E veramente così era: chè, vedendoli Antonio in tanta miseria, costretto per i loro preghi e pianti, venivano con loro al monte di fuori, quivi dove i giudici l'aspettavano, perregarli per loro. E giugnendo a' giudici, sì gli ammoniva che in profferire le sentenze avessero rispetto (4) a Dio e alla ragione, posponendo ogni odio e amore, e pensando quello che disse Cristo nel Vangelo: Di quel giudizio sarete voi giudicati, che giudicherete altrui. E dopo i preghi che faceva per liberazione de' miseri, dopo le ammonizioni che dava a' giudici, non potendo patire di molto stare fuori della detta solitudine, tornava al suo abitacolo nel deserto dentro; e pregandolo alcuna fiata que' cotali principi che non si partisse sì tosto, e facesse loro consolazione, stando alquanto con loro; ei rispondea che non potea più stare, dicendo che come il pesce tratto dall'acqua non può molto stare vivo in sulla rena, così il monaco, che fa dimora co' secolari, bisogna che perda la quiete sua, rivoltosi a

(1) Latiboli è voce che viene dal latino, e vale Nascondiglio.

(2) Contemplazione è accostamento d'animo a Dio per elevazione dalle cose terrene. Com. Par. 11.

(3) Giudicare qui sta per Condannare.

(4) Rispetto significa propriamente Considerazione, Riguardo.

parlare di cose secolari, e però si conveniva che come il pesce all'acqua, e così il monaco torni alla sua solitudine, se vuol perseverare nella divozione. La sapienza del quale in questa cotai risposta e altre sentenze uno di quei principi considerando, disse: Veramente è impossibile che questi non sia servo di Dio; chè impossibile cosa sarebbe che tanta sapienza mostrasse e avesse uomo, che non si reggesse per ispirito e amore di Dio. Vedendo che Balacio, il quale sotto Nestorio prefetto d'Alessandria era duca (1) e principe d'Egitto, come fautore iniquissimo dell'eresia arriana, perseguitava la Chiesa di Cristo sì iniquamente, che, facendo spogliare i monaci e le vergini, pubblicamente gli faceva battere, commosso di gran zelo, si gli scrisse una lettera in questa sentenza, e disse: Veggio l'ira di Dio venire sopra te; onde lascia di perseguitare i cristiani, acciocchè l'ira di Dio non ti preoccupi tosto. Le quali lettere quegli leggendo, fecesene beffe, e, sputandovi entro, le gittò in terra; e, facendo battere duramente i messaggi (2), disse e comandò loro che rispondessero ad Antonio da sua parte così: Perocchè hai tanta cura e sollecitudine de' monaci, promettoti che io stenderò la mia potenza contra di te. E dopo cinque giorni, cavalcando questi col predetto Nestorio prefetto a certo luogo fuori d'Alessandria a sollazzo, il cavallo suo con quel di Nestorio, come altre volte solevano, insieme scherzando, quel di Nestorio, che era il più mansueto, per giudizio di Dio con un repentino morso gittò Balacio a terra del suo cavallo; e, poichè l'ebbe così atterrato, fremendo contra di lui, sì il morse sotto il bellico, e rosegli le membra genitali; il quale poi portato alla città indi il terzo giorno miserabilmente morì. Sicchè bene mostrò e trovò vero quello che Antonio gli aveva scritto, cioè che in breve l'ira di Dio gli verrebbe in capo. Era Antonio di tanta compassione, che quando vedeva alcuni essere ingiurati, e non trovarne ragione, così gli pigliava a difendere, come se egli fosse quegli che avesse ricevuto l'ingiuria: e il suo parlare era di tanta efficacia, discrezione e dolcezza, che molti per il suo ammonimento, e per la sua dottrina compunti, lasciando loro ricchezza, dignità e onori, seguitavano le sue vestigia. Ed era veramente come medico dell'anime posto da Dio nelle parti di Egitto, il quale per grazia di spirito conoscendo tutte le infermità dell'anime, a ciascuno parlava e dava medicina della sua dottrina, secondochè vedea ch'era bisogno a suo stato. Mostravasi la virtù e l'efficacia della sua dottrina all'effetto e mutamento buono di quelli a cui egli parlava: perciocchè, al suo parlare, l'accidioso e melanconico diventava lieto e servente, l'irato paziente, il povero contento, e brevemente niuno giungeva a lui nè sì stanco quanto al corpo, nè sì mal disposto quanto all'animo, che, udendolo parlare, non ricevesse mirabile e utile mutamento e conforto, e (che mirabil cosa è) molte donzelle già sposate, udendolo, riceveano sì buono mutamento, che, accese d'un fervore di Dio, disprezzando i matrimonii e la va-

(1) Duca è qui titolo di principato.

(2) Messaggio qui sta in significato di Messo, Messaggero.

nità del mondo, si consecravano vergini a Cristo. Che più si può dire in lode d'Antonio? Tutto il mondo quasi di lui parlava, e lui desiderava vedere; a tutti era gioconda e dilettevole la sua compagnia, sicchè ninno mai si lamentava e attediava di suo parlare. E in quanto amore e riverenza fosse da tutti avuto, mostrasi nella sua morte massimamente, la quale quasi tutti piansero, come di proprio padre.

C A P. XVIII.

Del suo santissimo fine e morte.

Quale e come santo fosse il fine d'Antonio, e io dire, e voi udire dovete con amore e desiderio, perocchè massimamente in quel punto si mostrò la sua perfezione. Essendo venuto una volta, come solea, a visitare i suoi frati al monte di fuori, quivi stando, gli fu rivelato da Dio, la sua morte dover essere in breve. Onde, ragunando tutti i suoi frati e figliuoli, che erano in quel monte, disse loro: Udite, figliuoli miei, e ascoltate l'ultima sentenza e l'ultime parole del vostro padre: chè rivelato m'è il mio fine, e oggimai non credo che in questa vita più ci rivediamo insieme. Costringemi la condizione della natura, che dopo cento e cinque anni, ne' quali ora io sono, debba rendere il mio corpo alla terra, e passar di questa vita. Le quali parole quelli udendo, cominciarono tutti con mirabile tenerezza a piangere ed a lacrimare, ed abbracciavano con grande amore. E Antonio, molto rallegrandosi, come se uscisse di prigione, e tornasse a casa, con grande fiducia morendo, ammoniva i suoi monaci di sempre crescere in fervore, e ogni dì migliorare, come se ogni dì dovessero morire, e di fuggire gli eretici, e loro amistà e dottrina, non curandosi, nè scandalizzandosi, perchè gli vedessero ajutati da' principi del secolo, perciocchè poco dovea durare la loro potenza. Onde diceva: Tenete ferma la Fede vera di Cristo, e gli ammonimenti che da me e dagli altri antichi Padri avete ricevuto. Finite le predette parole, vedendo i frati ch'egli s'affrettava di tornare al suo romitorio, ingegnandosi di tenerlo in parole, e di ritardarlo da quell'andata, volendo e desiderando che, dappoichè morire dovea, morisse quivi in loro presenza. Ma Antonio, assegnando (1) loro certe cagioni che il lasciassero andare, massimamente diede loro ad intendere che volea andare pure a morire al deserto, perchè non si osservasse in lui quella mala consuetudine, che si era levata (2) in Egitto, di non seppellire i morti, per più riverenza. Aveano preso in uso quelli d'Egitto che, quando moriva un gentiluomo, o alcun santo monaco o martire, che, fatto l'ufficio, ungendo il corpo di certi unguenti aromatici, che non putisse, gli involgevano in certi panni bianchi, e non li seppellivano, ma così involti li ponevano e serbavano in certi luoghi quasi per grande onore. Di questo Antonio molto si turbava, reputandola vana e superstiziosa usanza e odiosa a Dio. Onde spesso volte ne pregò i vescovi d'Egitto che dovessero i popoli ritrarre da questa usanza per censura ecclesiastica, allegando pure che i santissimi

(1) Cioè *allegando*. (2) *Introdotta*.

patriarchi e profeti, e eziandio Cristo, vollero essere sepolti, secondo che la Scrittura manifesta, e le sepolture che ancora si trovano. Superba e sconvenevole usanza era che a niuno altro fosse fatto onore di non essere sotterrato, quantunque grande secondo il mondo, o santo secondo Dio; e molti da questo cotale errore per le predette ragioni ritrasse. Temendo dunque Antonio che la predetta consuetudine, la quale egli tanto aveva condannata, e tanto gli dispiaceva, non si osservasse anche in lui per la riverenza che vedeva che gli avevano i monaci, affrettossi di tornare al suo abitacolo, ch'era molto dentro al deserto in un luogo difficile e nascoso, acciocchè la morte il cogliesse quivi. E, dopo alquanti mesi poichè fu tornato, sentendosi alcun picciolo mutamento e accidente d'infermità, chiamati a sè due frati, i quali avea quivi con seco non molto lungi da sè come speciali figliuoli per anni quindici nutriti, disse loro: Io, o figliuoli miei, passo di questa vita; già il Signore mi chiama, già desidero di vedere le cose celesti: onde v'ammonisco, carissimi miei, la perseveranza, acciocchè non perdiate la fatica di tanto tempo. Immaginatevi d'aver incominciato pur oggi a fare penitenza, acciocchè sempre vi studiate di crescere in meglio. Sapete, come più volte v'ho insegnato, le varie insidie de' demoni; ma sapete che per Cristo la loro potenza è annichilata, sicchè non sono da temere. Ricordatevi e ripensate la condizione della dubbiosa morte e incerta, e siate valenti a bene operare, e senza dubbio riceverete il premio celeste. Fuggite la compagnia e la dottrina di tutti gli eretici, e siate solleciti non di voler fare miracoli o di profetare, ma d'osservare i comandamenti di Cristo, e ripensate e seguitate gli esempi de' santi, acciocchè dopo la vostra morte vi ricevano in loro compagnia. Massimamente vi comando e prego che, se niuna cura di me avete, se niuno amor mi portate, che dopo la mia morte niuno porti in Egitto le mie reliquie, sicchè il mio corpo non si servi con vano onore, e quella usanza, ch'io ho tanto condannata, non si tenga in me; e ch'è per questa paura massimamente tornai qua a morire. Voi dunque, incontanente che lo spirito sia uscito del corpo, metterete sotterra questo corpicciuolo, e questo mio comandamento massimamente servate, che niuno mai da voi sappia il luogo della mia sepoltura, acciocchè io in terra non sia onorato, ma confidomi in Dio che al necessario tempo della resurrezione risusciterà glorioso. E dopo queste parole il povero di Cristo Antonio fece quasi un testamento e disse: Le vestimenta mie divido per questo modo: la melote (1) e il pallio trito, sopra il quale giaccio, date ad Attanasio vescovo d' Alessandria, e a Serapione vescovo date l'altra melote; voi abbiate in mia comunione il mio vestimento di cilicio. E poi disse: Rimanete in pace, carissimi miei; ecco Antonio si passa di questa vita, e non fia più con voi. E dette queste parole, e data la pace ai discepoli, distese i piedi un poco, e l'anima uscì del corpo. E tant' allegrezza nella faccia avea nell' ora della morte, che certamente pareva ch'egli vedesse i santi

(1) *Melote* è una specie di vestimento fatto di pelle d'agnello, o di capra, usato dagli antichi eremiti.

angeli, i quali erano venuti per l'anima sua; i quali vedendo, quasi con desiderio volesse andare a loro, uscì del corpo. E i discepoli, ricordandosi del comandamento del maestro, quel santo corpo seppellirono e occultarono, sicchè mai niuno seppe dove fosse seppellito. E io Attanasio, il quale merita d' avere il suo pallio trito e la melote, contemplando in quelle cose la presenza e la santità d' Antonio, parmi avere ricevuta una ricca eredità. In questo modo dunque fu il termine della vita d' Antonio, la quale, avvegnachè insufficientemente sia qui da me scritta, almeno per questo cotanto ch'è detto potete considerare, voi lettori, in alcun modo il principio, il mezzo e il fine della sua santa conversazione. Del quale questo mi par mirabile, che, ancorchè invecchiasse tanto, non perdesse però la sottigliezza del vedere, nè il numero de' denti, nè la forza dell'andare; e che, avvegnachè non fosse nominato nè per nobiltà, nè per altro rispetto mondano, solo per la sua santità per tutto il mondo è onorato e nominato. Ma questo procede dalla nobiltà del creatore, il quale i suoi servi tanto più nobilita e magnifica; quanto essi più si umiliano e soggiono. Questo libro, fratelli miei, con grande studio curate di leggere, acciocchè, conoscendo la vita degli eccellenti monaci, sappiate che Gesù Cristo onora coloro che lui onorano, e a coloro, che fedelmente lo servono; dà non solamente il regno del cielo, ma eziandio in questo mondo li glorifica e magnifica di gloria e di miracoli: acciocchè, godendo della fatica de' loro meriti, gli altri provochino a migliorare; e per i loro esempi i pagani veggano come il nostro Signore Gesù Cristo, come vero Iddio, ha data questa podestà ai servi suoi che quelli reputano Iddii, cioè i demoni possano cacciare e conculcare, mostrando e facendo confessar loro come sono ingannatori degli uomini e artefici d'ogni corruzione.

VITA

DI SANTO ILARIONE

CAP. I.

Incomincia la vita di santo Ilarione, e prima come andò al deserto.

Ilarione, nato nella contrada di Palestina di genitori pagani e idolatri, fiorì come rosa di spina. Essendo mandato da loro in Alessandria per istudiare in grammatica, come già da Cristo dotto ed illuminato dentro, conoscendo la fallacia degl' idoli, accostossi a' fedeli cristiani; e, suggendo la compagnia de' giovani lievi e dissoluti, giovane per età, ma antico e maturo per senno, frequentava la chiesa, e con

tutto studio e desiderio co' cristiani usava. E, poichè fu stato in iscuola alcuu tempo; e, come giovane di grande ingegno, avendo molto impresso, udendo la fama d'Antonio, della cui mirabile virtù quasi tutto il mondo parlava, acceso di desiderio di lui vedere; andossene all'eremo; e incontante che l'ebbe veduto, fu sì, all'aspetto di quella faccia, nella quale riluceva la grazia divina, mutato e compunto, che, spogliandosi l'abito secolare, e vestendosi panni di penitenza, rimase con lui. Considerando l'ordine della sua vita, com'era ossiduo in orare, dolce e benigno in parlare, austero in riprendere, rigido in astinenza, come umile e caritativo in ricevere i frati, e leggendo nella vita d'Antonio, meglio che in un libro, la perfezione d'ogni virtù, studiavasi e sforzavasi con tutto desiderio lui seguitare e la sua dottrina servare. E stato che fu in questo deserto forse da due mesi, portando molestamente la moltitudine e la frequenza delle genti che venivano ad Antonio, pensò in sè medesimo e disse: Non fa per me sostenere nel deserto la moltitudine e la frequenza de' popoli; e perchè non mi desse impaccio, partimi da loro, lasciando il mondo: chè, pognamo che Antonio gli sostenga, egli è più saldo in virtù che io. Egli dopo molte fatiche riceve questo onore da Dio; io pur ora incomincio, e non fa per me questo fatto. E, pensando che si conveniva che, volendo seguire Antonio, incominciasse come fece egli; di volontà e di licenza d'Antonio, e in compagnia d'alquanti monaci, tornò alla sua terra, che si chiamava Calabata. E, trovando morto il suo padre, vendette tutta la sua eredità, e parte del prezzo diede a' poveri frati, e parte ad altri poveri, nulla riserbando per sè, ricordandosi di quella sentenza di Cristo, per la quale dice: Chi non rinunzia a tutto ciò ch'egli possiede, non può essere mio discepolo. E, temendo la sentenza e 'l giudizio, che Iddio mandò ad Anania e Saffira, i quali in fedelmente occultarono parte delle loro sustanze, dicendo a s. Pietro ch'avevano lasciato tutto, lasciò dunque Ilarione tutto, commettendosi a Dio e alla sua provvidenza tutto. Era allora in età d'anni quindici; e così, ignudo del mondo, ma vestito e armato di Cristo, a lui raccomandandosi, entrò solitario in un deserto orribile di quelle contrade, nel quale, secondochè si diceva, veramente usavano gli scherani, e molti mali omicidii vi facevano. Per la qual cosa i parenti e gli amici molto lo sconsigliavano di quel luogo. Ma Ilarione niente meno, sentendosi dentro un buon conforto da Cristo, spregiava la morte del corpo per fuggire quella dell'anima. Maravigliavansi tutti che in tanta puerizia mostrasse tanta costanza; ma vedeano che la fiamma e 'l fervore del cuore quasi per gli occhi risplendea, de' quali uscivano come accesi razzuoli (1), che rendevano testimonianza dell'amor fervente ch'avea dentro. E, avvegnachè sì per l'età e sì per natura fosse delicatissimo, nondimeno per mirabile fervore faceva asprissima penitenza, portando a carne sacco asprissimo, e di sopra un rozzo vestimento con un certo altro panno, che Antonio gli aveva

(1) Razzuolo è diminutivo di Razzo, che pronunziasi con le *z* di suono di *ce*, ed è lo stesso che Raggio.

dato, e con un sacco rustico per letto e vestimento contento, perseverava in quella solitudine e al freddo e al caldo, e mangiando pur una volta il giorno, coricato il sole, prendea per suo cibo quindici fichi secchi, e bevea dell'acqua. Con questi ornamenti e con questi conviti stava il cavaliere di Cristo Harione. E, perocchè nella contrada usavano ladroni, come già è detto, Harione, per non esser trovato, non tenea molto posta (1) ferma, ma ora qua, ora là, come Iddio lo menava, per il deserto discorreva sempre orando e pensando di Dio.

C A P. II.

Dalle molte tentazioni che sostenne, e della mirabile penitenza e astinenza sua.

E ciò vedendo il nemico e dolendosi di vedersi vinto da un giovanetto, cominciògli a dare l'usata battaglia, che suol dare ai giovani, cioè quella della carne: e molestavalo mettendogli nel cuore molti laidi pensieri. Era costretto il cavaliere giovanetto di Cristo di pensare quello che mai provato non aveva; onde, contro a sè medesimo turbandosi, ma in Dio confidandosi, percoltevasi il petto fortemente con le pugna, come se per quelle percosse del petto credesse poter cacciare i pensieri del cuore: ma faceva quello che poteva; e, irato contro al suo corpo medesimo, diceva così, battendosi: Asinello, io farò che tu non iscalcheggerai (2); io ti farò stare magro, non ti pascero d'orzo, ma darotti della paglia, anzi ti lascerò morire di fame e di sete e di fatiche; menerotti per i freddi e per i caldi, e darotti tanta fatica e pena, che sarai costretto di pensare più del cibo e del riposo, che dell'altre lascivie. E così faceva che, stando in quella tentazione, vivea pur di succhi d'erbe e di pochi fichi, mangiando non ogni dì, ma ogni tre di una volta, e allora costretto per troppo difetto. Orava spesso e cantava salmi per confortarsi, lavorava tessendo sportelle, o con un suo ferreamento cavando la terra, acciocchè fuggisse l'ozio, e la grande fatica del lavorare duplicasse la pena del digiunare; e intanto s'afflisse di fatiche e di digiuni, che non gli rimase se non la buccia (3) e l'osso, sicchè appena si sosteneva. E, stando così una notte, incominciò a udire come pianti di fanciulli piccoli, belati di pecore, mugghi di buoi, pianti di femmine, ruggiti di leoni, strepito e romore come d'oste, ed altre diverse voci, le quali i demoni fingevano per spaventarlo e farlo uscire del deserto. Della qual cosa egli avvedendosi, e conoscendo bene che questa era opera e fattura del nemico, armandosi col segno della croce, pose in orazione ginocchione, aspettando e desiderando, come valente cavaliere, che venissero que' nemici. E mirandosi intorno, essendo un bel lume di luna, vide come una schiera di cavalieri molto repentinamente venirsi addosso; e incontanente segnandosi e chiamando Gesù, parvegli che aprendo-

(1) Posta, pronunziato con o largo, val *Luogo stabilito per dimorarvi.*

(2) Scalcheggiare significa *Tirare, Sprangar calci.*

(3) Buccia qui si deve intendere *Pelle.*

si la terra inghiottisse questa gente. Molte altre e varie tentazioni gli diede il nimico: che alcuna volta, quando egli avea fame, gli apparivano innanzi delicati cibi; e quando egli orava, alcuna volta gli passavano innanzi agli occhi come lupi, urlando, e come volpi; e altri animali, per istorgli la mente dall'orazione; e alcuna volta si vide innanzi come una capiglia (1) d'uomini, che si desero delle coltella, e uno come ferito a morte gli cadde ai piedi, pregandolo che il seppellisse. Un'altra fiata orava stando ginocchione, e col capo chinato in terra; e, come subile alcuna volta avvenire, la mente un poco si disperse, e pensava non sò che altro; ed ecco venire il demonio in ispezie umana di dietro, e gittòglisi addosso, e con un flagello gli percolava il capo, e co' calci da lato, e disse: Or come dormi? E quasi facendo beffe e strazio di lui, standogli così addosso, e percolendolo, domandavalo se voleva dell'orzo. Per questo modo stet'te insino ai venti anni, stando nel predetto deserto in una sua capanna lessuta di giunchi, e da quel tempo innanzi edificò una cella alta quattro piedi, e lunga cinque, quasi a misura del suo corpicciuolo, e poco era più larga che il suo corpo, sicchè più tosto pareva sepolcro, che cella. I capelli una volta l'anno, cioè il dì di pasqua, si tondeva, e insino alla sua morte giacque sopra la nuda terra, eccetto che avea sotto alcuna stuoja. Quel sacco che prima si mise non lavò mai, nè mutò mai, sua tunica, se quella che avea non era al tutto ben guasta, da non poterla più portare. Aveva a mente molte sante scritture, le quali dopo l'orazione e i salmi, che dicea per sempre tenere la memoria ben occupata quasi in presenza di Dio, recitava, immaginandosi che Iddio l'aspettasse e vedesse. E, perchè sarebbe troppo prolisso a dire ciò che fece in diversi tempi, comprenderemo brevemente la sua astinenza, distinguendola per certi tempi, e poi torneremo a narrare l'altre sue virtù per ordine. Insino a' venti anni visse per il detto modo, e poi insino a' ventisei i primi tre anni non mangiò altro se non una certa misura di lenticchie messe in molle (2) in acqua fredda, e gli altri tre anni pane arido con acqua e sale, e poi insino a' trent'anni visse di erbaselvatiche e di certe radici crude. Da quel tempo insino a trentacinque anni prendeva once sei di pane d'orzo, e un poco di foglia cotta senz'olio. Ma, sent'ndo per questa tanta astinenza caligare (3) i suoi occhi, e tutta il corpo empierisi d'impetigine (4) e di certe altre pericolose macule, come per gran discrezione, cominciò a usare dell'olio con le dette vivande, e

(1) *Capiglia*. — Il significato di questo vocabolo pare che importi alcuna cosa avvenuta per riotta o per quistione, siccome è l' essersi un uomo accapigliato con l'altro, per la qual capiglia i capelli sono rabbañati, cioè disordinati, ed ancora i vestimenti talvolta. *Com. Inf.* 7.

(2) *Mettere o Tenere in molle* vale *Mettere o Tener cosa solida immersa in alcun liquido*.

(3) *Caligare*, che per lo più si usa in significato neutro, come in questo luogo, significa *Oscurarsi, Innebbiarsi*.

(4) *Impetigine* vale *Folaccia*, ch'è quella macchia, che, serpendo con pizzicore, s'alza sopra la pelle.

per questo modo corse il suo tempo infino a' sessantré anni , non prendendo nè poma , nè legume , nè altro cibo di quel ch'è detto. Da indi innanzi vedendosi molto debilitato , aspettandosi ogni dì di morire, crebbe in tanto fervore , che da quel tempo agli ottanta anni non mangiò pane , e con sì incredibile fervore ogni cosa faceva , come se pur allora incominciasse a far penitenza , e allora pareva che si sforzasse con più studio d'affaticarsi , quando gli altri comunemente si sogliono più risparmiare , cioè nella vecchiezza. E in tutto questo tempo ogni dì si faceva fare una scodelletta di farinata liquida con alquante erbette cotte e peste mescolate con essa , e questo era suo cibo e suo bere , nè mai per vecchiezza , nè per infermità ruppe il digiuno cotidiano , mangiando sempre coricato, il sole e non innanzi. Per questo modo , che detto è , fu distinta e ordinata la sua astinenza. Ora diremo delle altre sue virtù.

C A P. III.

*De'ladroni che andarono a lui, e come errarono la via ,
e di molti altri miracoli suoi.*

Quando stava in quel tugurio , ovvero capannetta , della quale dicemmo di sopra , essendo di anni diciotto , alquanti ladroni , che abitavano in quel deserto , una notte si mossero per venire a lui , e per togli (1) se avesse alcuna cosa , o almeno per mettergli paura , reputandosi a dispetto che un garzone di sì poco tempo (2) , non temendogli , e quasi in loro dispregio , stesse in quel deserto. E , come piacque a Dio , tutta la notte andando cercando fra 'l mare e 'l palude di quel deserto insino a giorno , non poterono trovare il luogo d'ì suo abitacolo. E , poichè fu giorno chiaro , trovandolo , sì gli dissero , quasi giocando , non mostrandosi quelli che erano : Or che faresti tu , se i ladroni ci venissero ? Ilarione rispose : L'uomo che non ha nulla , non teme i ladroni. E dicendo essi : Certo , pognamo che non abbi che perdere , almeno puoi tu morire , e però è da temere ; risposi : Posso morire , posso , ben lo confesso ; ma però non temo , perocchè io volentieri sono apparecchiato di morire. Della cui costanza e virtù maravigliandosi , confessarono quello ch' erano , e come tutta notte erano iti errando per il deserto per trovarlo ; e compunti in breve , mutandosi , promisero di correggere la loro vita in meglio. Udendo la fama della sua santità una donna della contrada , la quale era dispetta (3) dal suo marito , perchè era già stata con lui venticinque anni , e non faceva figliuoli , essendo Ilarione in età di ventidue anni , mossesi arditamente quasi ebbra di dolore ; e entrata nel deserto , trovato ch' ebbe Ilarione , il quale stava sicuramente nella sua divozione , gittòglisi a' piedi , e disse : O padre , perdona la mia audacia , e abbi compassione della mia necessità. E , volgendo Ilarione la faccia , e volendo

(1) Torre qui è posto assolutamente per Rubare.

(2) Tempo in questo luogo vale Età.

(3) Dispetta , quando è addiettivo , come in questo luogo , vale Dispregiato.

fuggire, quella arditamente il tenne e disse: Perchè volgi la faccia? perchè fuggi? perchè me hai tu in orrore come femmina? Pensa che di femmina nacque il Salvatore. Soccorri dunque alla miseria mia, e non fuggire, chè non è bisogno il medico a' sani, ma agl' infermi. Le quali parole udendo Ilarione, ristette, e dimandò della cagione della sua venuta e del suo pianto. E, poichè l' ebbe intesa, confortolla, e disse che sperasse in Dio e partissesi, credendo fermamente che Iddio in breve la provvederebbe. Così fu. Partissi la femmina fedelmente sperando in Dio e nella promessa d' Ilarione: il quale orando per lei, ella concepì e fece un bel figliuolo, il quale in capo dell'anno gli presentò, riconoscendolo da Dio e da lui: e questo fu il primo de' suoi miracoli. Un' altra gentildonna, che avea nome Aristenete, tornando col marito e con tro suoi figliuoli per visitare Antonio, come pervennero alla città di Gaza, i figliuoli infermarono sì gravemente d' un metrito (1), che erano disperati da' medici. Vedevasi questa dolorosa madre tutti morire, e, mirando or l' uno e ora l' altro, non sapea qual prima si piagnesse. E, stando così in questa afflizione, fulla detto come Ilarione monaco stava quivi presso in una solitudine. Onde, costretta di tenerezza e pietà materna, dimenticandosi la pompa della sua nobiltà, prese compagnia d' alcuni servi e ancelle, e umilmente in su un asinello se ne andò al deserto. E trovando Ilarione, gittandoglisi ai piedi, con lagrime disse: Io ti prego e scongiuro per il pietoso Gesù e per la sua croce, che tu mi renda tre miei figliuoli che sono già tramortiti e abbandonati da' medici; visitali e prega per la loro salute, acciocchè in questa terra di uomini pagani per te sia oggi conosciuto e glorificato Cristo. E, rifiutando Ilarione di ciò fare, e dicendo che non avea in usanza d' andare non solamente dentro alla città di Gaza, ma eziandio fuori nelle ville, ma sempre il suo stallo (2) era in cella e nel deserto oscuro; quella, gittandosi in terra, cominciò a gridare e dire: Ilarione, servo di Dio, rendimi i miei figliuoli. E queste parole ripetendo più volte, gridava e diceva: Antonio me li guardò in Egitto, guardameli tu in Siria. E, questo dicendo, piangeva sì teneramente, che tutti gli altri, ch' erano con lei, ed esso Ilarione medesimo, provocò a piangere. Che più debbo io dire? Sì fu pertinace quella donna, che non lasciò Ilarione, nè indi si partì, insino ch' egli non le promise di venire in Gaza la sera, tramontato il sole. E poi, come avea promesso, venendo, e quell' infermi toccando, invocò il nome di Gesù sopra loro, ed incontanente per divina virtù incominciarono sì forte a sudare, che i loro corpi pareano tre fonti che gittassero acqua; e, aprendo gli occhi, dimandarono mangiare, e furono guariti. E, conoscendo la loro sanità da' meriti e dall' orazioni d' Ilarione, con riverenza gli baciavano le mani, ringraziandolo; e Ilarione si partì. La quale cosa poichè fu saputa, a torme correvano le genti a lui di Siria e di Egitto, e molti se ne fecero cristiani, e di quelli ch' erano già cristiani, lasciando il mondo, in tutto diventarono.

(1) *Metrito*, ovvero *Emitriteo*, è una specie di febbre terzana.

(2) *Stallo* qui vale *Dimora*; ma in questo senso è voce antica.

monaci e discepoli d'Illarione. E per questo modo s'incominciò la vita monastica in quella contrada: chè insino a quell'ora nè in Palestina, nè in Siria niuno avea tenuto vita monastica, se non Illarione. Erano dunque siccome due principi del vittorioso re Gesù Cristo, Antonio già antico (1) in Egitto, e Illarione giovine in Siria; i quali, per lui combattendo contro a' demoni e contro i peccati, molti ne ridussero alla Fede di Cristo. Una femmina, ch'era stata cieca per anni dieci, e per poter guarire avea consumato e speso ciò che avea al mondo in medici, essendogli menata dinanzi, dimandògli misericordia e sanità. Alla quale Illarione rispose: Se quello che tu hai dato ai medici avessi dato a' poveri, il vero medico Gesù Cristo ti avrebbe guarita. E poi, costretto per le sue grida e preghi, sputolle negli occhi, e fu illuminata, seguitando in ciò il suo signore e maestro Cristo, il quale con lo sputo illuminò il cieco nato. Stando un pagano della città di Gaza, il quale era guidatore di carri nelle battaglie, sopra un carro, fu percosso dal diavolo, sicchè tutto irrigidì in tal modo, che nè mani, nè capo, se non la lingua, poteva menare. Il quale essendo menato innanzi a Illarione, e pregandolo che il guarisse, disse Illarione: Sappi che tu non puoi guarire se non credi prima in Gesù Cristo, e prometti di non fare più l'arte di prima, cioè di governare i cavalli de' carri nelle battaglie, secondochè allora s'usava. La quale cosa quegli uideudo, illuminato dentro da Dio, credette, e promise come Illarione gli disse, e fu guarito.

C A P. IV.

Di certi indemoniati che liberò, e come diede vittoria al cristiano contro al pagano.

Un fortissimo giovane era nelle contrade di Gerusalemme, che avea nome Mersica, il quale era sì forte, che portava addosso per lunga via venticinque staji di grano, e questo si reputava a grande gloria, che portava più che i somieri. Or avvenne, come Iddio volle, il demonio gli entrò addosso, il quale sì per il demonio e sì per la sua naturale fortezza non poteva essere legato di tal cosa, che non rompesse ogni legame eziandio le catene, ed eziandio si spezzava gli usci, quando fosse rinchiuso, ed era di tanta rabbia, che a molti pur mordendo precise il naso, e a cui le orecchie. Per la qual cosa tutte le genti della contrada, temendo la furia di costui, ragunandosi insieme, si li presero, e legaronlo di tante funi e catene, che per forza lo tirarono al monastero d'Illarione sì intraversato (2) con questi legami, che pareva un toro feroce, che si menasse al macello. E vedendo i discepoli d'Illarione costui così grande e feroce, molto spaventati annunziarono ad Illarione questo fatto; e quegli comandò che gli fosse menato innanzi, e sciolto, e lasciato andare. E, poichè fu sciolto, si gli disse: Vieni qua, e inchina il capo. Al comandamento del quale quegli intermentito (3) e perduto ogni baldanza, gli si git-

(1) Vecchio.

(2) Avviluppato.

(3) Intermentito vale Irrigidito, ed è propriamente il rigens de' Latini.

tò ai piedi leccandoglieli, e dopo sette dì, che stette con Ilarione, scongiurato, anzi sforzato da lui per la sua santità, il demonio uscì di quel giovane. Un altro gran principe d'una città, che si chiamava Ailar, la quale è presso al mare rosso, che avea nome Orione, essendo occupato da una legione di demoni, gli fu menato innanzi tutto incatenato, perchè era sì furioso, che appena eziandio con le catene si poteva tenere, e pareva che gittasse quasi fuoco per gli occhi, tanto era acceso di furore. E, andando Ilarione co' frati parlando delle Scritture per il suo luogo, quegli, facendo grande rabbia, uscì delle mani di quelli che il tenevano, e corse ad Ilarione, e levosselo in collo per gittarlo a terra. Della qual cosa avvennchè tutti gli altri gridassero e temessero, Ilarione sorrise, e disse a quelli che temevano e gridavano: Tacete, e lasciate me fare con costui. E, dette queste parole, posegli l'una mano in capo, e, prendendolo per i capelli, lo gittò in terra a' suoi piedi, e con l'altra mano gli strinse le sue mani, e pose i suoi piedi su' suoi. Tenevalo così fermo prostrato per virtù di Dio, e diceva: Or abbiate questo tormento, demoni, e questa vergogna. E, gridando quegli stando così col capo in terra, Ilarione orò e disse: Signor mio Gesù Cristo, libera questo misero di tanti demoni; chè tu, Signore, puoi così cacciare molti, come uno. Ed ecco (mirabile cosa e inaudita!) incontanente fatta l'orazione, della bocca di questo misero uscirono diverse voci, che parevano un confuso grido e romore di popolo, e incontanente rimase guarito e libero; e dopo non molto tempo poscia venne al monastero con la moglie e co' figliuoli per ringraziare Ilarione, e offerseglì alcuni doni, li quali doni Ilarione rifiutò, e disse: Or non hai letto tu, figliuolo mio, quello che addivenne a Gezzi, il quale volle vendere la grazia dello Spirito santo, e a Simon mago che la volle comprare? ben sai che per questo peccato Gezzi fu percosso dalla lebbra, e Simone fu riprovato da Dio, e male finì. E, piangendo Orione, e dicendo: Priegoti che prenda quello che io ti voglio dare, e, se tu non lo vuoi per te, dallo ai poveri; disse Ilarione: Meglio lo puoi tu dare, che io, perocchè tu stai nella città, e conosci i poveri, e non io: poichè io lasciai quello che io aveva, or perchè prendere io sollecitudine dell'altrui? A molti questo cotale ricevere è stato cagione d'avarizia; la misericordia sta nel cuore, e non è arte; niuno meglio distribuisce, che quegli che non si lascia nulla. E, perseverando Orione, e pregandolo che pur qualche cosa ricevesse, non volle, ma disseglì: Non ti turbare però, figliuolo mio; quello che io faccio, faccio per me e per te; perocchè sappi che, se io ricevessi quello che tu mi vuoi dare, e io n'offenderei Iddio, e a te tornerebbe la legione de' demoni addosso. Un altro della città di Gaza, tagliando, ovvero cavando pietre presso al suo monastero alla marina, subitamente essendo diventato paralitico, fu menato dinanzi ad Ilarione: per il quale egli orando, incontanente fu liberato sì perfettamente, che con que' compagni medesimi tornò a lavorare. Dovendo un cristiano, che si chiamava Italico, giostrare; ovvero correre a pruova in certe carrette, come s'usava anticamente, con un pagano idolatro della città di Ga-

za, il quale serviva ad un idolo, che si chiamava Marna, avvedendosi che quegli aveva un malefico, il quale per suoi incantamenti, chiamando i demoni, si studiava d'impedire i suoi cavalli che non potessero correre; venne a s. Ilarione, pregandolo non che offendesse il suo avversario, ma che ajutasse lui. Ma, parendo ad Ilarione una stoltezza a perdere le orazioni in queste trulle; sorridendo, si gli rispose e disse: Perchè ti metti tu in queste parole, che non dai innanzi il prezzo di questi cavalli a' poveri? E quegli disse che non lo faceva volentieri, ma era costretto per il comune; ma, perchè non si conveniva ad uomo cristiano ricorrere ad arte magica, ricorreva a lui, come a servo di Dio, per ajuto, massimamente essendo questa giostra contro a quelli di Gaza, i quali erano pagani e dispregiavano la Chiesa di Dio, e molto più l'avrebbero in dispetto, se in quel fatto vincessero. Le quali cose udendo Ilarione, essendo anche pregato da' frati che l'ajutasse, fecegli dare un nappo pieno d'acqua, col quale egli soleva bere, e dissegli che di quell'acqua aspergesse i carri e i cavalli e i menatori. La qual cosa quegli fedelmente facendo, il suo avversario, ciò udendo, fecesene gran beffe, ed andava dicendo, per derisione, fra la gente, che aspettava di vedere questa giostra. E, dato il segno che si muovesse, ro a correre l'una parte e l'altra, i cavalli di questo Italico pareva che volassero; ma quelli di quel Gazano non potendosi pur muovere, rimase vituperato e vinto. Della qual cosa levandosi grandi grida nel popolo, incominciarono a gridare eziandio i pagani e insultare contro a quel Gazano, e quasi cantando dicevano: Marna è vinto da Cristo. Ma i principali avversarii di questo Italico, reputandosi confusi, fremevano contro ad Ilarione, dicendo che era malefico de' cristiani, e procuravano d'aver licenza dall'imperadore d'arderlo, ed ebberla da Giuliano imperadore, come di sotto si mostra. Ma, fuggendo Ilarione, distrussero il monastero, e perseguitarono lui ed Esichio suo nipote quanto poterono; ma Dio li campò dalle loro mani. E per la detta vittoria, che aveva avuto Italico contro a quell'idolatra, molti pagani ne tornarono a riverenza alla Fede di Cristo.

CAP. V.

D'altri indemoniati che liberò, e come visitava i frati una volta l'anno.

Essendo sparta la sua fama per diverse province, un gran gentiluomo di Francia, barone dell'imperadore Costantino, essendo infino dalla sua puerizia stato occupato da un demonio, il quale di notte lo faceva urlare e piangere e stridere i denti, udendo la fama d'Ilarione, occultamente dicendo all'imperadore come voleva andare a lui e perchè, impetrò lettere di raccomandamento da sua parte al vicario, ch'era in Palestina per l'imperio, e con gran compagnia si partì e venne in Gaza. E credendo il vicario che questi venisse da parte dell'imperadore a visitarlo e a fargli onore, temendo che Ilarione non si lamentasse di certe ingiurie che fatte gli avea, e concitasse l'imperadore contra di loro, corsero tutti al monastero con questo barone

insieme per mostrare grande amore, e riverenza a Ilarione. Essendo Ilarione allora fuori della cella, e andando dicendo salmi, vide d'intorno a sè venire tanta moltitudine. Ristette; e, poichè gli ebbe salutati, dopo alquanto gli benedisse, e accomiatògli tutti, ritenendo quel barone con la sua famiglia e con gli ufficiali di Gaza ch'erano con lui, conoscendo pur agli occhi e al vedere quello ch'egli avea, e quello che voleva da lui. E, parlandogli Ilarione, incontanente quegli, quando si, che appena si potea reggere in piede, incominciò a parlare: e, avvegnachè non sapesse in prima niente di quel linguaggio, rispose ad Ilarione in lingua palestina, secondochè era dimandato, e confessò in che modo vi entrò, allegando che per certe arti magiche e incantagioni v'era entrato. E poi anche Ilarione parlando in lingua greca, acciocchè i suoi interpreti lo intendessero, anche gli rispose in lingua greca, dicendogli il modo come v'era entrato. Allora Ilarione disse: Non curo come entrasti, ma nel nome del nostro Signore Gesù Cristo ti comando che tu n'esca. E incontanente il demonio si partì. Il quale poichè ne fu uscito, quel gentiluomo, vedendosi guarito, gli offerse dieci libbre d'oro; le quali Ilarione dispregiando, diègli un poco di pane d'orzo, e dissegli: Sappi che i monaci, che usano questo cibo, l'oro reputano loto. Ed essendo entrato il demonio in un cammello di smisurata grandezza, pericolava molta gente. Onde, sforzandosi le genti di prenderlo, legaronlo con molte e saldissime funi; e ben trenta uomini, e più, tenendolo, glielo menarono innanzi. Avea gli occhi quasi pieni di sangue, la bocca spumosa, la lingua volubile e grossa, e gittava un ruggito sì terribile, che ad ogni uomo metteva paura. E comandando Ilarione che lo sciogliessero, ubbidironlo e lasciarono; ma tutti, eziandio i frati d'Ilarione, fuggirono per paura. E rimanendo Ilarione solo, andogli incontro, e dissegli in lingua siriana: Non ti temo, o diavolo, perchè pari sì terribile in questa bestia così grande, e non se' più terribile, nè di più potenza in questo cammello, che se fossi in una volpicella. E dicendo queste parole, stava con la mano stesa verso il cammello, quasi come se il chiamasse a sè. Allora questa bestia, movendosi in tanta furia contra di lui, che pareva dirittamente che il volesse divorare, come gli fu presso, cadde in terra, e come mansuetissimo animale inchinò il capo insino a terra, e il demonio si partì. E diceva Ilarione che tanto è l'odio de'demoni contro agli uomini, che non solamente essi, ma eziandio le cose loro offendevano volentieri in loro danno e dispetto; e ponea di ciò esempio di Giobbe, che, innanzichè il diavolo toccasse lui in persona, toccò e tolsegli tutte le cose sue. E dicea che niuno si dovea perciò scandalizzare, considerando che Iddio queste cose permetta, come permise che i demoni entrassero ne' porci; secondochè dice il Vangelo, e sommergesserli, perocchè questo avviene per i peccati di coloro di cui sono le bestie. E anche niuno avrebbe potuto credere che in un uomo fossero tanti demoni, se non avessero veduto che, uscendo di quell'uomo che dice il Vangelo, entrarono in tanti porci. Non mi basterebbero il tempo, se io volessi dire tutte le maraviglie ch'egli fece, per le quali in tanta gloria

era venuto di Dio e della gente, che eziandio s. Antonio volentieri gli scrivea e ricevea sue lettere, come da singolare amico e figliuolo. E quando avvenisse che alcuni inferni gli fossero menati innanzi delle contrade di Siria, dicea loro: Or perchè vi siete messi a tanta fatica di venire a me per sì lunga via, poichè avete ivi presso il mio figliuolo Harione? E di tanta edificazione ed esempio fu la sua vita, che a suo esempio e a sua dottrina molti convertendosi, tutta la Palestina si empì di monasteri, e tutti correvano a lui facendo conto di lui come di padre. Della qual cosa egli si gloriava, ma con gran letizia ringraziava Dio, e diceva loro: Figliuoli miei, questa vita è un'ombra che passa; ma quella è vera vita, che si guadagna per le tribolazioni di questa. E, volendo dare loro consolazione, e ammaestrargli per esempio e per dottrina, una fiata l'anno visitava tutti questi monasteri innanzi vendemmia. La qual cosa poichè fu saputa da' frati, molti ne andavano a lui, e insieme con lui visitavano tutti i monasteri della contrada, portando seco che mangiare: perocchè alcuna volta erano ben duemila. Per la qual cosa, considerando gli uomini delle ville d'intorno le spese ch'erano bisognose che avessero i monasteri, ciascuna villa a certo tempo dell'anno provvedeva a' monaci, ch'erano presso loro, delle cose ch'erano loro mestieri e necessarie. Andando una fiata a vedere un suo discepolo in un deserto con moltitudine grande di monaci, pervenne a Pelusio un giorno che que' Saraceni della terra faceano la festa del loro idolo, ed erano tutti congregati nel tempio di Venere. E, udendo quelli che s. Harione veniva, il quale molti di loro avea già liberati da' demoni, vennergli quasi tutti incontra con le mogli e co' figliuoli, inchinando il capo con gran riverenza, in loro lingua siraca gridando *berce, cioè benedici, padre*. I quali egli benedicendo, e con gran benignità ricevendo, e quasi piangendo, li pregava che adorassero Iddio vivo e non le pietre. E, levando gli occhi al cielo, piangeva fortemente, orando per loro, e avendo compassione al loro errore; e promise loro che, se tornassero a Cristo, spesso li visiterebbe. E, operando la divina grazia, tanto loro predicò, che, innanzichè si partisse, i sacerdoti degli idoli si fecero cristiani, e presero da lui la misura della chiesa, che voleva che si facesse nel nome di Cristo. L'anno seguente, dovendo secondo l'usanza visitare i monasteri, recò scritto per ordine appo quale monastero si dovea posare. E, sapendo i frati che fra que' luoghi era un romito molto avaro, pregaronlo che il visitasse, acciocchè gli desse spesa, e curasselo di quel vizio. A' quali rispose: Perchè volete voi fare a noi ingiuria, e a lui noja? La qual risposta udendo poi quel frate avaro, vergognossì, e venne a lui, e pregollo e fece pregare che al tutto scrivesse e visitasse il suo monastero, come gli altri. E promettendogli Harione, avvegnachè mal volentieri, di visitarlo, si partì. E, sapendo che dovea venire con molta gente, pose molti guardiani per certe sue vigne con frombole e pietre, acciocchè non vi lasciassero entrare persona. E venendo poi Harione il decimo di, vedendo questo fatto, non si fermò; e, non lasciando toccare nulla, incontanente si partì, rideando, e ingiungendosi di non avere veduta questa guardia, e mostrauo

altra cagione di partirsi. E, partendosi quindi, fu ricevuto da un altro monaco, che si chiamava Saba, una domenica mattina per tempo; il quale, invitandogli caramente tutti ad entrar per le vigne a rierearsi con quelle uve fresche per il caldo, Ilarione non volle, ma disse così: Maledetto sia chi innanzi intenderà al cibo del ventre, che a quello della mente: oriamo e ringraziamo Iddio in prima, e poi entreremo nella vigna. E così fecero: chè, fatta l'orazione tutti quanti, che erano ben tremila, entrarono in questa vigna a mangiare dell' uva. Mirabile cosa! la vigna, che, innanzichè v'entrassero, fu estimata cento lagene di vino, avendone tutti mangiato, da ivi a venti di, ne fece trecento; e, per contrario, quel frate, che pose le guardie, ne raccolse meno che non soleva, e diventò aceto: e tutto questo Ilarione predisse ad alquanti frati.

C A P. VI.

Come avea in grande orrore i monaci avari, e come fuggì per non essere tanto onorato.

Avea massimamente in grande orrore e detestazione que' monaci, i quali, non confidandosi bene della provvidenza di Dio, pensavano troppo e aveano sollecitudine per il tempo futuro di loro cibi, o vestimenti, o d'altra qualunque cosa transitoria, e che riservavano queste cose, e non le davano a' bisognosi. Per la qual cosa un frate che stava presso a lui a cinque miglia, perciocchè avea spiatto ch'era molto grande guardiano e avaro d'un suo orticello, ed avea un poco di mobile, cacciò da sè, vietandogli che non gli apparisse innanzi. Il quale frate, volendosi rappacificare con lui, spesso volte visitava i suoi discepoli, e massimamente uno che si chiamava Esichio, il quale era singolare diletto d' Ilarione, e portava loro alcune coserelle, perchè il facessero tornare in grazia d' Ilarione. Or avvenne chè una fiata venne ad Esichio, e recò un fastello di ceci verdi; i quali ceci ponendo Esichio poi la sera in mensa per cenare, Ilarione, sentendone uscire una gran puzza, quasi gridando disse: Onde sono questi ceci, che tale puzza ne viene? E, tacendo Esichio il nome di quel frate, e dicendo come un frate gli avea recato la primizia d'un suo orto, disse Ilarione: Or non senti tu come questi ceci gittano grande puzza d'avarizia? Danne a' buoi, e vedrai se ne mangeranno. La qual cosa facendo Esichio, secondo il comandamento suo, e ponendo que' ceci nella mangiatoja, que' buoi, veggendoli, incominciarono a mugghiare, e rompendo le funi, con le quali erano legati, come se vedessero il diavolo, fuggirono. Questa grazia avea Ilarione, che all'odore o fetore de' corpi, o de' panni, o d'altre cose, che innanzi gli fossero poste, conosceva di che virtù o vizio fosse la persona, della quale, o delle cui cose veniva questo odore, o questa puzza. Ed essendo in età già d'anni quarantatré, vedendo già tutto il deserto intorno di sè pieno di frati, e considerando la moltitudine di quelli che venivano, o erano menati a lui per esser liberati di diverse infermità, sicchè tutto quel deserto spesso volte era pieno di diverse maniere di genti; piangea amaramente, ricordandosi dell'antica sua solitudine, quan-

do venne da prima al deserto; e, dimandandolo i frati perchè piangesse così duramente, dicea: Parmi anche da capo essere tornato al secolo, tanta gente ci viene, e temo per quest'onore che Iddio in questo mondo non mi abbia pagato d'ogni mia fatica. Ecco che tutte le province d'intorho mi reputano d'alquanto merito, e io non sono quello che credono; e anche per la necessità di molti frati, che a me s'appoggiano, sono costretto di ricevere e d'avere alcuna cosa da vivere; la qual cosa è contro al desiderio della mia povertà. Onde, temendo i frati che egli non fuggisse, guardavano diligentemente; e specialmente Esichio, il quale l'aveva in ispeziale riverenza. Una donna, andando per visitare Antonio, fece prima motto a Ilarione; alla quale egli disse lagrimando: Volentieri verrei, se io non fossi così legato alla cura di questi frati, e se frutto avesse la venuta: onde sappi che oggi sono due giorni, che tutto il mondo fu privato di cotal padre, come era Antonio, perocchè egli è passato di questa vita. Credettegli la donna; com'è a persona ch'era certa che questo non potea aver saputo se non da Dio in sì breve tempo, e ristette quivi in Gaza. E stando ella quivi, venne il messo dopo alquanti giorni, che disse a tutti chiaramente la morte d'Antonio, e conobbe la donna che in quel giorno Antonio era morto, che Ilarione avea predetto. Maraviglisi, chi vuole, delle molte maraviglie ch'egli facea, della grande scienza sua, della gran penitenza e astinenza; chè io per me Gerouimo di nulla mi maraviglio tanto, quanto di ciò: che tanta gloria e onore, quanta dal mondo ricevea, potea e sapea così vincere e conculcare, che quanto più il mondo lo magnificava, ed egli più vile si riputava e annullava. Venivano a lui vescovi, monaci ed altri prelati e gente innumerabile, e d'ogni stato e condizione gente, signori e giudici e rettori delle terre, matrone e donne assai, villani e cittadini, acciocchè da lui almeno ricevessero del pane e dell'olio benedetto. Della visita e frequenza de' quali egli attediandosi, come uomo che tutto il suo desiderio avea alla solitudine, brigossi di fuggire; e, procurandosi occultamente un asinello, perchè era troppo indebolito per i molti digiuni, mossesi per andare. La qual cosa essendo saputa, come se per il suo parlimento tutta la contrada dovesse perire, ragunaronsi più che diecimila tra uomini e femmine e fanciulli per lui ritenere. A' prieghi de' quali stando esso immobile e inflessibile, percolea col bastone in terra, dicendo e giurando che non mangerebbe mai, se non lo lasciassero andare. E aspettando quelli che s'arrendesse a' loro preghi, ed egli pure perseverando nel suo giuramento, e non mangiando; il settimo dì, vedendo ch'egli non mangiava, con gran dolore li lasciarono andare. E in quel giorno, andandogli dietro molta turba, giunse ad una terra, che si chiamava Vetulso; nel qual luogo pregando la gente che si tornasse a casa, elesse quaranta monaci perfetti, che potessero sostenere il digiuno ogni dì insino a sera, e camminare. Ed entrando nel deserto con quei monaci, ch'avea con seco, con alcuna cosa da vivere, dopo cinque giorni pervenno a Pelusio; e, visitati i frati, ch'erano quivi presso nell'eremo, e in un altro luogo, che si chiamava Lincoi, partissi

quindi, e in tre giornate pervenne ad un castello, ch'è si chiama Teubasto, per vedere Dragonzio vescovo, il quale quivi era cacciato e sbandito da Costanzo imperatore, fautore e amico degli Arriani, della cui venuta quegli fu molto consolato e confortato. E partendosi quindi, dopo tre altri giorni con gran fatica pervenne a Babilonia per vedere Filone vescovo, il quale similmente dall'imperatore era nel predetto luogo sbandito. E partendosi quindi, in due giorni venne a quel castello, che si chiamava Afrodito. Nel qual luogo conducendo un diacono, che solea in su i dromedarii portare ad Antonio quelli che il voleano visitare, perchè andare a piedi era quasi impossibile per il deserto, ch'era sterile e senz'acqua, dopo tre dì giunsero al monte dove solea stare Antonio, e non ritenne con seco se non due frati, cioè Isaac e Pelusio, l'uno de' quali, cioè Isaac, era stato interprete d'Antonio. Insieme con loro andava visitando e facendosi insegnare tutti i luoghi, ne quali Antonio era stato o fatto alcuna cosa, per consolarsi almeno, ricordandosi d'Antonio, per la presenza de' luoghi e delle cose sue. Or lo menavano i predetti monaci per ciascun luogo, mostrando dove solea orare, dove si solea co' suoi discepoli ricreare, dove solea lavorare, mostrandogli le viti e gli arbuscelli e gli orti, che Antonio avea piantati e posti; delle quali tutte cose e luoghi Ilarione ricevea mirabile diletto. Giacea nel letto dove solea stare Antonio, e tutto il baciava per suo amore: la cella del quale Antonio non era maggiore nè per lungo, nè per largo, che uno, giacendo, si potesse stendere. E in su la cima di quel monte, in luogo, che appena vi si potea andare, erano due altre celle di simil forma e misura; alle quali Antonio era usato di ridursi quando volea fuggire la turba che il visitava, e la compagnia dei discepoli. E, poichè Ilarione ebbe visitati tutti que' luoghi, pregò i discepoli che gli mostrassero il luogo della sua sepoltura. Allora quelli lo menarono in disparte; ma, se gli mostrarono la sepoltura, o no, non si sa per certo: ma la cagione perchè Antonio volle che fosse nascosta la sua sepoltura, diceano ch'era, acciocchè un gran signore della contrada, che avea nome Pergamo, il quale l'avea in gran divozione, portandone il suo corpo nella sua contrada, non lo facesse adorar per santo. Tornando Ilarione ad Afrodito dopo le dette cose, ritenendosi seco pur due frati, entrò ad abitare in quell'eremo, che è quivi presso. In tanta astinenza e tanta asprezza stava, e in tanto silenzio, che non si potrebbe leggermente dire, dicendo che pure allora gli pareva d'incominciare di servire a Cristo. Ora era stato tre anni che in quel tempo in quelle contrade non era piovuto; per la qual cosa la contrada era in grande necessità, e quasi in proverbio si dicea che gli elementi piangevano la morte d'Antonio, e però non pioveva. Onde attenuati di fame gli abitatori della contrada, spiando come Ilarione discepolo e successore d'Antonio era venuto a stare in quel deserto, vennero a torme d'ogni stato e condizione gente, pregandolo che impetrasse loro da Dio che piovesse. I quali Ilarione vedendo magri e attenuati di fame, commosso a compassione, levò le mani al cielo orando, e incontanente impetrò quello che dimandava, e venne grandissima pioggia, per la quale quella terra secca

e arenosa, poichè fu ben bagnata e irrigata, generò e produsse tanti serpenti velenosi, che pareva incredibile cosa, da' quali gli uomini della contrada percossi incontanente morivano, se ad Ilarione non ricorrevano, dal quale ricevendo olio benedetto, e ungendo il luogo della morsura, erano incontanente sanati. Per le quali cose vedendosi molto onorare e venire in gran fama, fuggì quindi, e andossene presso ad Alessandria ad un luogo di alquanti frati suoi conoscenti, non per istare quivi, ma per andarne quindi all'eremo, che era in quelle parti. Da' quali frati poichè fu ricevuto con grande allegrezza, come fu sera, fece apparecchiare l'asinello a' discepoli suoi, e partissi. Della qual cosa i frati avvedendosi, e maravigliandosi di sì subito partimento, gittaronglisi a' piedi, e pregaroulo che non sì tosto si partisse, e desse loro tanto sconsolamento. E, per fargli una cortese forza, alquanti se ne posero in su l'uscio, dicendo che quindi non uscirebbe egli. Ai quali egli rispose: Credetemi, lasciatemi andare, chè il mio stallo vi sarebbe noioso e grave per alcuna cosa che voi vedrete tosto; e allora conoscerete che fu il meglio per me e per voi che io mi partissi. E lasciandolo quelli partire, Ilarione co' discepoli suoi si mise per la solitudine, e andossene ad un luogo, che si chiama Osa, e quivi stava occulto. E il seguente dì, che Ilarione era partita la sera dinanzi da' predetti frati, vennero quelli della città di Gaza con la famiglia del prefetto, i quali erano tutti pagani, per prender lui ed Esichio suo discepolo: perocchè l'avevano in grande odio, ed aveano impetrato da Giuliano imperatore apostata di poterli prendere e uccidere, dicendo ch'erano malefici; e aveano già distrutto il suo monastero, ch'era in Palestina. Ed entrando nel predetto monastero, perchè aveanlo inteso che quivi era giunto, faceano gran romore contro a' frati, dicendo che l'insegnassero, e andavano molto cercando; ma pur veggendo veramente ch'egli non v'era, diceano insieme l'uno con l'altro: Or bene è vero quello che si dice di lui, ch'egli è mago, e sa indovinare; chè, sapendo che noi ci dovevamo venire, si è fuggito. E, poichè Ilarione fu stato nel predetto luogo bene un anno, vedendosi anche ivi essere molto conosciuto e onorato, e pensando che in tutte quelle contrade non avea luogo, dove egli potesse stare nascoso, che non fosse conosciuto, pensossi di fuggire ad alcuna isola rimota. E, dovendosi egli già muovere per andare, giunse a lui Adriano suo discepolo, che veniva di Palestina, e disse come Giuliano imperadore era morto di ferro per la potenza di Dio, e che altro imperatore regnava, il quale era cristiano; e però gli piacesse di tornare al monastero di Palestina, pognamo che fosse disfatto. La qual cosa non volendo egli fare, nè pure udire, condusse a prezzo (1) un cammello, e venne ad una terra della marina, che si chiama Paroltomio, nel qual luogo il predetto Adriano, volendolo pure indurre a tornare in Palestina, pervenne in fama e in gloria di santità in quelle contrade sotto l'ombra sua. E, vedendo ch'egli pure non voleva, si gli fece molte ingiurie e molte persecuzioni; e poi, appiattando e riponendo quelle cose ch'egli portava da parte de' frati, occultamente

(1) Condurre a prezzo vale Prendere a nolo.

si fuggì: e perchè egli si partì male dal suo maestro, per esempio e a terrore de' rei discepoli fu da indi a poco percosso da Dio d'una infermità, che si chiamava *morbo regio*, la quale corrompe e infracida tutto il corpo, e fa molto putire; e di quella miseramente morì.

C A P. VII.

Come, fuggendo in Sicilia, liberò un indemoniato nella nave; e poi dell' aspra vita e povertà che faceva: e come un indemoniato, essendo in Roma, disse come Ilarione era in Sicilia, e come fu poi liberato.

Ilarione, menando con seco un discepolo, che avea nome Gazano, salì in su un legno, che andava in Sicilia: e portando seco un libro de' Vangeli, il quale, quando era giovine, avea scritto di sua mano, stimando con quello pagare il navilio, avvenne che, essendo già nel mezzo del mare Adriatico, un giovine figliuolo del padrone del legno invasato dal demonio incominciò a gridare e dire: O Ilarione, servo di Dio, perchè ci perseguiti eziandio in mare? dammi spazio di giugnere a terra, e non mi cacciare qui in abisso. Al quale rispose Ilarione e disse: Se il mio Dio il ti concede, statti, chè io non ti caccio; ma, se no, e costringetvi di partire, perchè imponi (1) tu questa virtù a me, che sono uomo peccatore, e povero d'ogni virtù? E questo dicea, acciocchè i marinari e i mercanti, che erano in su quel legno, quando pervenissero a terra, non lo pubblicassero come santo. La qual cosa conoscendo il padre di quel giovine indemoniato e gli altri della nave, promettendo di non pubblicarlo quando pervenissero a terra, pregarono che liberasse quel giovine, cacciando il demonio; i prieghi de' quali con la detta promessa ricevendo Ilarione, cacciò quel demonio, e liberò quel giovine. E venendo poi a terra, e volendo Ilarione pagare il nolo per sé, e per Gazano, il padrone, vedendogli così poveri, per niun modo volle da loro ricevere nulla. Della qual cosa Ilarione ringraziandolo, e allegrandosi della sua povertà, rimase quivi in una terra che si chiama Pachino in sul mare all' entrata di Sicilia. Ma poi, temendo che, se venissero mercatanti e marinari delle sue contrade a quelle parti, non fosse da loro conosciuto e pubblicato, partissi quindi, e andò infra terra lungi dal mare venti miglia. E quivi stando vilmente e non conosciuto, com' egli desiderava, in una selva, facea un fastello di legne ogni giorno, e i discepoli il portavano a vendere a una terra quivi presso; e del prezzo, che n'avevano, comperavano del pane. Ma, perchè non può mentire la sentenza di Cristo, che dice: Non si può nascondere la città sul monte; avvenne che un giovine indemoniato, essendo nella chiesa di s. Pietro a Roma, gridò e disse: Pochi giorni sono passati, che Ilarione servo di Dio è entrato in Sicilia, e non si conosce da niuno chi egli sia, ed egli si gode e rallegrasi immaginandosi di stare sicuro e non conosciuto; ma io vi andrò, e farollo conoscere. E dette queste parole,

(1) *Imporre qui vale Attribuire.*

prendendo alquanti suoi servi, se n'andò al porto immaninente; e trovando un legno, che andava in Sicilia, come piacque a Dio, salivvi su, e in breve tempo pervenne a Pachino, e poi, menandolo il demonio tuttavia, se n'andò al bosco; e trovando Ilarione, gli si gittò a' piedi, e incontanente fu liberato. Ed essendo questa cosa saputa e pubblicata, innumerabile moltitudine d'infermi e di altri assai religiosi e secolari trassero a lui; tra' quali uno molto nobile e de' maggiori della contrada, essendo da lui curato d'una grave infermità, volendogli dare molta pecunia, udì da lui quella parola che Cristo disse a' discepoli: Per grazia avete ricevuto i miei doni, e così li date ad altrui.

C A P. VIII.

Come Esichio, il quale l'andava cercando, lo trovò; e come Ilarione, essendo fuggito ad Epidaurò, uccise un dragone, e represses l'impeto del mare, e poi fuggì in Cipri.

In questo mezzo che Ilarione era così fuggito, e stavasi in Sicilia, Esichio suo discepolo l'andava per tutto il mondo cercando, entrando per i deserti e per le caverne per trovarlo, sperando e avendo fiducia di trovarlo, perocchè sapeva bene che dovunque stava, non potrebbe molto star occulto. E dopo tre anni, essendo in una terra, che si chiamava Madone, udì dire a un Gludeo come il profeta dei cristiani era apparito in Sicillia, e faceva tanti segni e maraviglie, che veramente pareva ch'egli fosse de' santi antichi profeti. E immaginandosi quel ch'era, cioè che quegli fosse Ilarione, domandò questo Gludeo dell'abito, del parlare e dell'età e d'altri segni di questo profeta. Quegli, non sapendo nulla se non per udito, non gli seppè risponder, nè dichiararlo di quello che dimandava. Per la qual cosa Esichio volendosi pur chiarire di questo fatto, subitamente, trovando un legno che andava in Sicilia, entrovvi entro, e, come piacque a Dio, in pochi giorni fu giunto a Pachino. E domandando in una villa della fama e condizione di quel romito che era venuto in Sicilia, e che si dicea che faceva tante maraviglie, da tutti udì per una bocca quel ch'era, e come massimamente in ciò lo reputavano santo, che, facendo tanti segni e virtù tra loro, non aveva voluto ricevere da loro pur un pezzo di pane. E andando a lui, gettòglisi a' piedi con molta umanità, narrando come l'era ito cercando. E intendendo da Gazano come Ilarione da indi a pochi giorni, perchè era troppo onorato, si voleva quindi partire, e andare non so a che barbare genti, ove conosciuto non fosse, andossene con lui ad un castello di Dalmazia, che era chiamato Epidaurò; nel quale luogo, dopo alquanto tempo che quivi fu stato, non si poté nascondere la sua santità, ma manifestossi per questo modo. Era in quelle contrade un dragone di mirabile grandezza, il quale era chiamato Boas (perciocchè questi tali dragoni sono sì grandi, che inghiottiscono i buoi), il quale guastava tutta la contrada, mangiando il bestiame, e gli uomini vivi in-

ghiottendo. La qual cosa sapendo Ilarione, e udendo il lamento delle genti di questo fatto, ragunando i popoli di quella contrada, andò dove esso era, e comandando che si facesse una gran catasta di legne, in presenza del popolo comandò al dragone che vi salisse su. Al quale ubbidiente il dragone, costretto per la divina virtù, salì sopra; e Ilarione, fatta che ebbe l'orazione a Cristo, comandandogli che stesse fermo, vi fece mettere fuoco, e in cospetto di tutto il popolo si l'arise. Per la qual cosa, vedendosi venire in gran fama e grazia del popolo, dolevasi molto, e pensava in che modo potesse fuggire. In quel tempo, cioè dopo la morte di Giuliano imperatore, addivenne per giudizio di Dio che il mare, uscendo fuori de' termini suoi, venne insino a' monti; sicchè pareva che il diluvio dovesse esser da capo. La qual cosa vedendo gli uomini della predetta terra di Epidauro, nelle cui contrade ancora era Ilarione, vennero a lui, temendo (come poteano temere) che il castello non si sovvertisse per l'impeto delle onde del mare, che quivi percolcano; e, come se dovessero andare a battaglia, tutti ragunandosi, presero Ilarione, e si il posero in su la riva del mare. Mirabil cosa dico! facendo Ilarione tre volte il segno della croce contro al mare, e imprimendo il segno nell'arena, il mare (che incredibil cosa pare a udire) si rizzò in alto a modo di un muro, e, come si sdegnasse che non si potea spargere come soleva, con mirabile impeto e furore si ruppe in sé medesimo, e tornò addietro. Di questo non è da dubitare, perocchè quasi tutta la gente della terra questo vide, e questo confessò e confessò, e le madri lo insegnano a' figliuoli perchè sia a perpetua memoria. Ben si mostra dunque vero quello che disse Cristo, che, se avessimo fede perfetta, faremmo mutare i monti: chè certo non minore cosa è far diventare il mare come un monte che non si muova, anzi che eziandio torni addietro, come fece Ilarione, che sia a far mutare i monti. Della qual cosa vedendosi venire in gran nome e fama, perocchè eziandio nelle contrade d'intorno la sua fama era sparsa per le dette mirabili cose che fatte aveva, occultamente e di notte fuggì quindi in su un barchettino, e trovando una nave che andava in Cipri, salivvi suso co' discepoli suoi. E andando, vidersi venire incontro addosso alquanti pirati, cioè scherani di mare: sicchè dall'una parte vedendo costoro, e dall'altra parte vedendo grandi marosi, e avendo gran tempesta, credendosi tutti morire, ricorsero ad Ilarione, dicendo come per la tempesta non poteano fuggire i corsari. Le quali cose egli udendo, sorrise e disse: O uomini di poca fede, perchè avete dubitato? or sono questi più, che l'esercito di Faraone? e nientemeno tutti quelli, perchè venivano contro a Dio, perirono. E dicendo queste parole, vedendo ch' erano già giunti presso a loro a una gittata di pietra, posesi in su l'orlo della nave, e distendendo la mano contro quelli che venivano, disse: Bastivi che tanto siete venuti. O mirabil cosa! Dopo questa parola, quantunque quelli remassero innanzi, costretti furono di tornare addietro.

CAP. IX.

Come, fuggendo Harione in Cipri, i demoni, ch'erano in terra negli uomini, gridavano per paura di essere da lui cacciati; e poi del luogo e del modo e del tempo della sua santissima morte.

Lascio molte altre cose per non essere molto prolisso in narrare ogni suo miracolo; ma pur questo non posso tacere, che, navigando egli per certe contrade, che si chiamano Cieladi, insino da lungi si udivano le voci de' demoni, che erano per le terre d'intorno, e che venivano insino alla riva, gridando e lamentandosi della sua venuta. E giugnendo poi a Pafò, ch'è una delle principali terre di Cipri, posesi ad abitare in un luogo secreto a due miglia presso alla terra, rallegrandosi molto, chè gli pareva stare un poco in pace, non essendo ancora richiesto dalle genti, perciocchè non era saputo. Ma non passarono venti giorni, che per tutta quell'isola quegli indemoniati cominciarono a gridare come Harione servo di Dio v'era venuto, ed era bisogno che gli si rappresentassero, e fra trenta giorni ben dugento indemoniati fra uomini e femmine gli si rappresentarono, i quali egli vedendo, fu molto dolente, pensando che non poteva essere occultato, nè solitario, com'egli desiderava. Ma pur vedendo ch'era volontà di Dio, posesi in orazione, e con tanto fervore e sì perseverantemente orò, che i demoni, sentendo pena del suo orare, alquanti incontinentemente, alquanti dopo due giorni, alquanti fra tre giorni, ma tutti fra una settimana, fuggirono, e uscirono di que' miseri ne quali in prima erano, e quelli rimasero liberi. E pensando sempre come potesse fuggire a luogo più solitario, dove conosciuto non fosse, ma non trovandolo leggermente (1), stette nel predetto luogo da due anni. In questo tempo mandò Esichio suo discepolo in Palestina per salutare quei frati, che avea lasciati, e rivedere il suo monastero, ch'era disfatto. E tornando Esichio poi in su la primavera, secondochè gli avea promesso, trovandolo disposto a fuggire, e che voleva andare in Egitto in certa contrada che si chiamava Bucolica, dove niun cristiano era, ma gente barbara e feroce; lo confortò, e pregò che in quell'isola medesima in alcun luogo più secreto rimanesse. E cercando Esichio tutta l'isola per alcun secreto luogo, trovò dodici miglia fra mare un monte, quasi uno scoglio occulto ed aspro, in sul quale appena brancicone (2) si poteva salire; e quivi il menò. Il qual luogo Harione considerando ch'era terribile e altissimo e circondato d'arbori, e che v'era un orticello e altri pomi e acqua viva assai, piacquegli molto, e trovovvi anche quasi un tempio antichissimo e disfatto, del quale, secondochè diceano i suoi discepoli, s'udiano di dì e di notte tante e sì innumerabili voci di demoni, che pareano una moltitudine ed un

(1) *Leggermente* quì è lo stesso che *Facilmente*, come *Leggiero* si adopera in significato di *Facile*, *Agevole*. Onde nel Boccaccio, Nov. 34, leggiamo: *Leggier cosa vi sia il comprendere il mio desio, cioè facil cosa*.

(2) *Brancicone* a verbio vale in questo luogo *Curpene*.

esercito di battaglia : della qual cosa Ilarione molto si dilettava , come valente cavaliere (1) di Dio , pensando che avea con cui combattere. E in quel luogo stette anni cinque molto consolato , perocchè per l' asprezza e difficoltà di quel luogo , e perchè era molto occulto , e per il romore ed ombra de' demoni , pochi e quasi niuno ci andava. E un giorno, uscendo fuori all' orto, trovò quivi uno , ch' era tutto paralitico : e dimandando Esichio chi egli fosse , e come vi fosse venuto , e udendo da lui ch' era stato signore d' una villa (2) quivi presso , e che a sua giurisdizione si apparteneva quel luogo e quell' orto dov' egli stava , commosso a lacrime il santissimo Ilarione per pietà , e stendendo la mano verso di lui, disse : Nel nome di Gesù Cristo sta sù, e va. E incontanente quegli si rizzò, e fu sanato perfettamente. La qual cosa essendo saputa , molti altri infermi, in diverse necessità posti, correvano a lui , non curandosi della faticosa via, per il desiderio che aveano di guarire. E in tanta riverenza venne delle genti delle ville d' intorno , che , temendo che non si partisse , secondochè egli mostrava di volere , sollecitamente il guardavano che non mucciasse (3) ; e non procedea niente da levità o puerizia (4) d' Ilarione che così spesso volta fuggire , ma per umiltà e desiderio di contemplazione desiderava sempre di stare in solitudine , e dove non fosse conosciuto. E stando nel predetto luogo , una fiata, non essendovi Esichio, sentendosi infermato , ed essendo certo del morire , di propria mano scrisse quasi un testamento, lasciandogli tutte le sue ricchezze , cioè il libro de' Vangeli, e una tonica di sacco, e una cocolla, e un paltio vile e piccolo. E sapendo la sua infermità quelli di Pafò , molti ne vennero a lui , spezialmente perchè aveano udito dire che tosto dovea morire. Fra quali vi venne una santissima donna , che avea nome Costanza ; il figliuolo e il genero della quale avea liberati da morte , ungendogli d' olio benedetto. I quali Ilarione vedendo , pregolli caramente che , poichè fosse morto , punto non lo serbassero per modo di riverenza , o per farne altra vista ; ma , incontanente che fosse morto , lo sotterrassero in quel suo orticello, vestito, com' egli era , con una tonica cilicicina (5), cocolla e sacco rustico. E venendo l' ora della morte , non avendo già quasi più calore , se non un poco nel petto , per gran fervore parlava e diceva con gli occhi aperti : Esci di questa carcere, o anima ; escine , perchè temi ? di che dubiti ? presso

(1) *Cavaliere* o *Cavaliere*, oltre agli suoi significati , chè ne ha di molti e strani , vale , come in questo luogo, *Soldato*, ovvero *Uomo che milita per alcuno*. Onde *Cavaliere di Dio* è lo stesso che *Soldato di Dio*, *Uomo che milita per Dio*.

(2) *Villa* qui vale *Contado*, *Piccolo paese* (Bocc. n. 21, 4.) *Forse* e *robusto*, e, secondo uom di villa, *con bella persona* ; cioè secondo contadino.

(3) *Mucciare* qui sta in sentimento di *Trufugarsi*, *Fuggirsi* ; ma è voce antica.

(4) *Puerizia*, oltre al significare l' *Età fanciullesca*, vale ancora *Semplicità* ; e così è da intendere in questo luogo.

(5) *Cilicicina* o *Cilicino* è addiettivo di *Ciliccio* o *Cilicio* ; e *Cilicio* era una veste od un panno tessuto di pelli di capre, ruvida e grosso.

a ottant'anni hai servito a Cristo, e tu temi la morte? E queste parole dicendo con gran fiducia e conforto (1) di Dio, ne mandò l'anima al cielo, il cui corpo incontanente quelli che ci erano con gran riverenza il seppellirono, servando quello che avea ordinato. La cui morte poichè intese il santissimo Esichio suo discepolo, il quale allora era in Palestina, andossene incontanente a Cipri, e dando vista (2) di volere abitare nel predetto luogo per divozione del suo maestro, perchè i vicini della contrada non s'immaginassero quello che egli voleva fare, dopo dieci mesi prese quel corpo santissimo, e occultamente, mettendosi a gran rischio, lo recò ad una terra di Palestina, che si chiama Majuma. E, poichè vi fu presso, facendolo assapere alle genti, con gran moltitudine di monaci e d'altra gente, che gli vennero incontro, si lo alloggiò e lo ripose in un antico monastero della terra. E avvegnachè tanto fosse stato sotterra, così si trovò incorrotto, e sana la tonica e gli altri panni, co' quali fu seppellito, com'erano innanzi; e quel corpo anche intero ispirava e rendea sì grande odore, come fosse pieno d'unguenti aromatici. Non mi pare da tacere in fine di questa leggenda la divozione di quella santissima donna, cioè Costanza, della quale facemmo menzione; la quale, udendo come il corpo d'Illarione n'era portato in Palestina, subitamente cadde morta di dolore, e, quanto l'amasse vivo, mostrò morendo. Ella era usata di visitare il suo sepolcro, quando era in Cipri, e quivi vegghiare, e con tanto desiderio e fiducia orando con lui parlava, come se l'avesse presente vivo. Non picciola contenzione è stata poscia tra quelli di Cipri e quelli di Palestina, gloriantosi quelli di Palestina d'avere il corpo, e quelli di Cipri d'avere lo spirito e la virtù d'Illarione: perocchè, avvegnachè in quel luogo, ove era il suo corpo, Dio per lui facesse molti miracoli, molti più ne fece al predetto luogo e orto, dove prima era stato. Sicchè ben pareva che si mostrasse che, pognamo che ne fosse portato il corpo, non era portata la virtù del suo spirito; ma credo che perciò a quell'orto facea più miracoli, perchè l'aveva più amato.

(1) *Conforto di Dio*, cioè *aiuto di Dio*. Onde Ser Giovanni Fiorentino, g. 22, n. 2, disse: *E fu sì furioso il fuoco con conforto del vento di Tramontana; cioè, con l'ajuto del vento di Tramontana.*

(2) *Dar vista*, o *Far vista*, vale *Fingere, Infingersi*; e questo sarebbe un esempio da registrar nel Vocabolario, che ne manca.

VITA

DI SANTO ABRAAM ROMITO

CAP. I.

Incomincia la vita di santo Abraam romito, e in prima come ei lasciò la moglie, e fecesi romito.

Il santissimo Abraam, essendo figliuolo di parenti ricchi, fu da loro costretto di consentire a matrimonio, avvegnachè fosse ancora molto giovane. Alla qual cosa i parenti lo costrinsero, perocchè, sperando di lui molto promovere ad alcuna dignità secolare, temeano che non lasciasse il mondo, e prendesse quella vita che poi fece; e, perocchè l'amavano molto disordinatamente, innanzi tempo il vollero per il predetto modo legare al mondo, massimamente perchè lo vedeano sì divoto garzone, che quasi tutto il suo studio e diletto era in frequentare la chiesa, e in udire le divine scritture, e in esse pensare sollecitamente. Ora, essendo già tanto cresciuto, che al padre suo e alla madre pareva di fargli menare la moglie (1), inducevano a ciò per molte lusinghevoli parole. Il quale, avvegnachè prima si scusasse, e non volesse consentire, tuttavia attediato della continua molestia che gli davano, lasciòsi vincere, e consentì a menare la moglie. E fatte le nozze con gran pompa, avendo già menata la sposa in camera, subitamente gli venne nel suo cuore una luce divina molto mirabile, la quale egli seguendo quasi come una guida, uscì di camera e fuggì fuori della terra (2). Ed essendo già dilungato due miglia ovvero tre dalla città, trovò, come piacque a Dio, una cella vota, ed entrovvi dentro, e quivi con grande allegrezza lodava Iddio, e stava in penitenza. Del subito partimento (3) del quale essendo molto stupefatti non solamente i parenti, ma eziandio i vicini, uscirono molti fuori per diversi luoghi a cercare per lui; e dopo diciassette dì essendo trovato nella predetta cella stare in orazione, vedendolo i suoi parenti,

(1) *Menar moglie, Menar la moglie, Menar donna*, valgono *Condurre la moglie a casa*, e *Prender moglie*. (Cronic. Morel. 134.) *Menò moglie* a dì 18 gennaio 1334.

(2) *Terra*, oltre agli altri suoi significati, vale *Regione, Provincia, Città*; e qui vuolsi intendere per *Città*. (Cronic. d'Amar.) *Di continuo si faceva solenne guardia per la terra di dì e di notte*.

(3) *Partimento* qui vale *Partenza*, ed in questo significato è vocabolo antico da non essere adoperato. (Dial. S. Greg. M. 3. 8.) *Piangendo lo partimento di così santissimo lor padre*.

lo guardavano quasi per una maraviglia, e stavano stupefatti, e non sapendo che si dire, disse ei loro: Come state così stupefatti, e maravigliatevi, stando tristi? Non dovete così fare, anzi glorificate e ringraziate meco la misericordia di Dio, il quale m'ha tratto del fango delle mie iniquità; e pregatelo che mi dia grazia che questo suo soave giogo, il quale egli m'ha fatto prendere, io il porti perseverantemente insino alla fine, e dirizzi la mia conversione secondo il suo piacere. E dopo queste parole essendo que' suoi parenti mirabilmente mutati e edificati di lui, risposero: Amen. Allora egli, accomiatandogli, pregolli che non gli facessero molestia visitandolo molto spesso: i quali poichè furono partiti, chiuse e serrò al tutto l'uscio della sua cella, e lasciòvi pure tanta finestra (1) che vi potesse capire il pane e l'cibo che ricevea di fuori certi giorni. E stando così rinchiuso e rimoto dalla turbolenta conversazione della gente, venne in breve tempo a grandissima pace di mente, e crescendo di bene in meglio, ogni giorno diventò molto perfetto in astinenza e umiltà e carità; stando in continua orazione e pianti. E spargendosi la fama della sua santità molto attorno, e per diverse contrade, vennero molte genti a lui visitare per dimandare a lui consiglio delle anime loro. A quali tutti egli, per la divina sapienza, che gli era ispirata, sufficientemente rispondea, e a ciascuno nel suo grado dava consiglio di salute, e grande conforto e consolazione nel suo parlare. Or avvenne che il duodecimo anno della sua conversione morendo il suo padre e la sua madre, lasciargli grande eredità in pecunia e in possessioni. Le quali tutte cose egli fece dispensare a' poveri e religiose persone per mano di un suo amico carissimo; al quale commise ogni sua autorità nelle predette cose, e non se ne volle impacciare egli per non avere impedimento all'orazione, la quale più amava. E fatto questo rimase in somma pace: perocchè questo era il suo massimo studio, di fuggire ogni possessione e occupazione terrena. Onde, eccetto un sacco ed una tonaca di cilicio, ed un catino da bere e da mangiare, e una matta (2) da giacere molto vile, niuna cosa terrena avea, nè più voleva. Era massimamente di mirabile umiltà, e in carità e in fare onore ai poveri non innanzi poneva il ricco al povero, nè il nobile allo ignobile; e riprendendo altrui, sempre parlava con mansuetudine e dolcezza, intanto che veruno si poteva turbare di sua correzione; ma in cinquant'anni che visse in penitenza, non mutò la regola della sua astinenza, ma sempre parendogli fare poco, reputava nulla ciò che faceva.

(1) Finestra qui vale *Semplice apertura*; e questo luogo è arrecato in esempio dal Vocabolario.

(2) Matta, voce antica, vale *Stuoja*, e propriamente quella che lavoravano, e in cui dormivano e oravano i monaci.

C A P. II.

*Come il vescovo il mandò a convertire certi pagani ostinati
e come li convertì per mirabil modo.*

Essendo ivi presso una gran villa, le genti della quale tutti erano pagani universalmente, i quali niuno poteva alla fede convertire, avvegnachè molti preti e diaconi e monaci vi fossero mandati dal vescovo, perchè non solamente non udivano le ragioni della nostra Fede; ma eziandio incontanente concitavano grande persecuzione contro a chiunque la volesse loro predicare; il vescovo, ciò udendo, stando egli co' suoi cherici un giorno, vennegli a memoria il santissimo Abraam predetto, e disse loro: Io per me non trovai un così perfetto e virtuoso uomo universalmente, come questo nostro santissimo Abraam. E rispondendo i cherici che ben era così, disse loro: Io m'ho pensato di mandarlo a stare fra quei pagani, i quali niun cherico nè monaco ha potuto convertire, e spero che egli per la sua pazienza e carità e santa dottrina gli convertirà a Cristo. E subitamente quasi da Dio compunto e spirato il vescovo dicendo queste parole, mossevi co' suoi cherici, ed andossene alla cella del predetto Abraam; e, poichè l'ebbe salutato, incominciògli a parlare de' predetti pagani, e pregollo che gli piacesse d'andare a convertirgli. Delle quali parole egli molto conturbandosi, disse al vescovo: Priegoti, padre, che non m'imponga questo carico, chè non mi sento sufficiente a ciò; ma lasciami stare qui rinchiuso a piangere le mie iniquità. Al quale il vescovo rispose: Confidati, fratello, della divina grazia, per la quale sarai potente, e non dubitare di ricevere questa obbedienza. Ed Abraam anche rispose e disse: Prego la tua santità che mi lasci piagnere le mie iniquità, e starmi nella mia cella. Allora il vescovo lo proverbiò e disse: Ecco, tutto il mondo hai lasciato, ed hai abbracciato il crocifisso; ma con tutto questo conosco che ti manca quella virtù, la quale è più principale, cioè l'obbedienza. Le quali parole egli udendo, incominciò fortemente a piangere, e disse: O che sono io cane morto? e quale è la vita mia; che tu santissimo ne hai tanta opinione? E disse il vescovo: Ecco, standoti tu in cella, adoperi (1) pure alla salute tua; ma quivi andando ne convertirai molti, e salverai l'anima tua e quella di molti altri. Or pensa dunque onde meriterai più, cioè in salvare pur te, od in salvare molti? Allora Abraam disse: Sia la volontà di Dio; per ubbidienza andrò dovunque vorrai. Allora il vescovo ringraziando Id-dio, si 'l trasse fuori di cella, e con gran letizia si il menò nella città, e ordinollo prete, e mandollo a quella contrada de' pagani. E andando il santissimo Abraam, fece orazione a Dio, e disse: Clementissimo e benignissimo Signore, riguarda e considera la mia infermità e insufficienza; dammi l'aiuto della tua grazia, sicchè per me si glorifichi il tuo nome in questa contrada di questi pagani. E com' egli fu giunto

(1) *Adoperare* qui sta in forza di *Operare*, *Affaticarsi*. (Bucc. n. 12, 6) *Il* *fante*, come cattivo, riama cosa al suo aiuto a *operar*.

fra loro, vedendogli tutti senza conoscimento di Dio adorare gl' idoli, commosso a compassione della loro perdizione, incominciò fortemente a piagnere, e levò gli occhi al cielo, e orò e disse: Signore Iddio, il quale solo sei senza peccato; non dispregiare l'opere delle tue mani, ma converti questa gente a conoscere e adorare te suo fattore (1). Ed incontante mandò dicendo a quel suo amico nella città, al quale aveva commesso di dare ai poveri le ricchezze che gli erano rimase del suo padre, che gli mandasse danari per edificare una chiesa. E ricevuta la pecunia, in contante vi fece una bella chiesa, ed ornolla molto bene; e mentre che si edificava, andava egli cercando gl' idoli della contrada, e niuna cosa diceva, se non che piagnere e orava. E fatta e compiuta la chiesa, posei ginocchione con molte lagrime, e orò e disse: Signore Iddio onnipotente, il quale per la tua presenza riducesti a conoscimento del tuo nome il mondo tutto tenebroso d'errore, congrega, priegoti, e riduci questo popolo aspro al seno della santa Madre Chiesa, e illumina gli occhi della mente loro, acciocchè, rinunziando alla coltura (2) degl' idoli, conoscano e adorino te solo, benignissimo Iddio amatore degli uomini. E fatta questa orazione, se ne andò incontante al tempio de' pagani, e con gran fervore egli stesso con le sue mani gittò a terra tutti gl' idoli e gli altari, e ruppegli e disfecegli. La qual cosa vedendo quella turba de' pagani, vennegli addosso come fiere crudeli, e batterono fierissimamente, e poi lo cacciarono via. Ma egli, non curandosi niente delle sue piaghe, tutta la notte seguente stette in orazione nella chiesa che aveva edificata, pregando Iddio con grandissimo pianto che gli convertisse e salvasse. E come fu giorno, i pagani, che l'andavano cercando, lo trovarono nella predetta chiesa stare in orazione, e tutti quanti furono sì stupefatti, che alquanti di loro diventarono immobili, come se fossero di metallo, e poi dopo grande ora, non essendo arditi di toccarlo, si partirono. E d'allora innanzi presero in consuetudine spesse volte di venire alla predetta chiesa, non per orare, chè non erano cristiani, ma perocchè si diletta- vano delle belle pitture e de' belli ornamenti di quella chiesa. E un giorno vedendovi molti adunati, Abraam incominciò a confortare che conoscessero Iddio, e si convertissero a fede. Delle quali parole eglino diventati più crudeli, batterono durissimamente, intantochè (3) lo lasciarono per morto, e poi anche legarongli una fune a' piedi, e strascinarono fuori di quella terra, percuotendolo sempre con le pietre: e credendo che fosse morto, lasciarono stare. E in sulla mezza notte ritornando egli in sè, e conoscendosi (4),

(1) *Signore Iddio* ec. Si ponga ben mente all' affetto ed alla efficacia di questa brevissima preghiera.

(2) *Coltura*, oltre agli altri suoi significati, vale, come in questo luogo. *Culto, Venerazione.* (Maestr. 1. 50.) *Per avere figliuoli, e nutrirli nella coltura di Dio.*

(3) *Intantochè* è lo stesso che *Tanto che.* (Borg. Rip. 182.) *I ritratti mutano aria, intantochè appena si possono riconoscere.*

(4) *Conoscersi*, neutro passivo, vale *Ritornare in sè, e Riconoscere lo stato in che si è*; ed in questo senso non è registrato nel Vocabolario.

incominciò a piangere amaramente, e disse: Perchè, Signor mio, hai dispregiata la mia umiltà, e volto la faccia tua da me? Perchè, Signore, cacci da te l'anima mia, e lasci perire queste genti, opera delle tue mani? Priegoti, Signore, ragguarda sopra me tuo servo, esaudisci i miei prieghi, e dammi fortezza in questa battaglia, e sciogli e libera questi tuoi servi dal diavolo, e dà loro grazia che ti conoscano, e confessino che tu sei solo vero Iddio, e non è altro Iddio, che tu. E levandosi dall'orazione, entrò nella contrada de' pagani, e tornò alla sua chiesa, e cantò i suoi salmi. E come fu giorno, vedendolo i pagani, maravigliaronsi molto; e commossi da grande ira batterono crudelissimamente, e poi lo legarono, come prima, per i piedi, e trassero anche fuori della terra, e così più volte lo conciarono (1), sostenendo egli pazientemente per spazio di tre anni. E mai non si sgomentò per tutte le predette pene; ma sempre, quantunque più pene da loro pativa, più aveva a loro compassione e al loro errore, e piangeva i peccati loro; e, quantunque da loro fosse schernito e vilaneggiato, egli sempre dolcemente gli ammoniva e predicava. Or avvenne, come piacque a Dio, che un giorno, essendo ragunati insieme tutti i predetti pagani, incominciarono a parlare, e a maravigliarsi della pazienza del predetto Abraam, e dicevano insieme l'uno all'altro: Deh! (2) che mirabile pazienza e carità è quella di costui verso di noi, che in tante pene e tribulazioni e ingiurie, che fatte gli abbiamo, non se n'è turbato, e non ha risposto pure una parola ancora dura contro di noi, e non s'è da noi partito, ma con grande allegrezza ogni cosa ha sopportato! Certo è da credere che, se non fosse uno Dio vivo vero, e paradiso, e inferno, secondochè egli predica, non avrebbe voluto così invano sostenere cotanti mali. Anche molto è da considerare e da maravigliare che, essendo solo, tutti i nostri idoli gittò in terra, e in niuna cosa gli poterono nuocere, nè da lui ajutarsi (3). Veramente questi è servo di Dio vivo e vero, e veramente vere sono quelle cose, che di lui, e da lui si dicono. E dicendo queste parole, furono da Dio illuminati, e dicevano l'uno all'altro: Venite, ereditiamo in quell'Iddio ch'egli predica. E così dicendo, mossersi tutt'insieme, e andarono a lui nella chiesa, e gridarono e dissero: Gloria e lode sia al celeste Iddio, il quale mandò te suo servo a liberarci dall'errore dell'idolatria. La qual cosa udendo Abraam, fu ri pieno di mirabile allegrezza, e disse loro: Padri, e figliuoli, e fratelli miei, venite, e diamo gloria a Dio, il quale ha illuminati gli occhi della mente vostra, che possiate conoscere e ricevere il segna-

(1) *Conciare*. Questo verbo si usa nel suo significato proprio, che è quello di *Acconciare*, *Racconciare*, e ironicamente in senso di *Guastare*, *Disfare*, *Trattar male*, come in questo luogo.

(2) *Deh* è una interiezione interrogativa, deprecativa, o esclamativa, come in questo luogo. (Boc. n. 28, 9.) *Deh quanto mal feci a non aver compassione del Zima mio!*

(3) *Ajutarsi*, costruito in questo modo, vale *Defendersi*, come in quei noti versi dell'Alighieri: *Ajutami da lei, famoso saggio, Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi.*

colo (1) della vita, cioè il battesimo; e purificatevi dall'immondizia degli idoli, e credete con tutto l'animo ch'è uno Dio vivo e vero, creatore del cielo e della terra, e di ogni cosa ch'è in loro, senza principio e senza fine, innarrabile, e incomprendibile, datore di bene, e redentore degli uomini, terribile, e soave, e buono; e credete in Gesù Cristo suo figliuolo unigenito, il quale è sua sapienza, e nello Spirito Santo, il quale vivifica ogni cosa, acciocchè in questo modo diventando celesti, meritate di pervenire alla vita celeste. E rispondendo tutti, dissero così: Padre nostro e guidatore della vita, come tu hai detto, crediamo e confessiamo. Abraam allora gli battezzò tutti, grandi e piccoli, i quali furono nella villa ben mille, e poi ogni giorno esponea loro le scritture, e ammaestravagli del regno di Dio, e de' gaudii di paradiso, e de' tormenti dell'inferno, della giustizia, della fede, della carità, e d'altre virtù; e tutti riceveano le sue parole con gran letizia, e facevanne frutto.

C A P. III.

Come fuggì, e ritornò alla sua cella, e delle molte persecuzioni che sostenne dal nimico.

Compiuto un anno dal dì della loro conversione, vedendogli congiunti in carità, e stabili in fede, e vedendosi da loro molto amare e onorare, incominciò a temere di non perdere la regola della sua astinenza per lor cagione; e non volendo loro condisendere, e con loro stare, e però volendosi partire, pose in orazione per loro, e orò, e disse: Tu, Signor mio Iddio, il quale sei senza peccato, solo sei amatore degli uomini, e misericordioso signore, il quale hai illuminati gli occhi della mente di questa tanta moltitudine, e haigli liberati de' legami de' peccati, e convertiti dall'errore dell'idolatria, e recati a conoscenza di te loro fattore e redentore; priegoti, Signore, che gli guardi e conservi in fino alla fine, e dà loro sempre il tuo ajuto e la tua benedizione copiosa, sicchè sempre facciano quello che ti sia a piacere. E poi fatta questa orazione, si fece in verso di loro tre volte il segno della croce, e raccomandandosi a Dio fuggì occultamente in un deserto luogo; e la mattina seguente venendo il popolo alla chiesa secondo l'usanza, e non lo trovando, maravigliaronsi, e dolersi molto, e stavano quasi tutti stupefatti. E poi incontanente si misero a cercarlo per diverse parti, e dopo molti giorni non trovandolo, andaronsene al vescovo, e con gran dolore gli dissero quello ch'era addivenuto loro del loro pastore e maestro. Della qual cosa il vescovo molto contristandosi, massimamente perchè vedeva quel popolo in gran dolore, mandò diversi messi per cercar e investigare (2) Abraam. E non trovandosi, il vescovo avendo consiglio

(1) *Segnacolo* vale *Segno*, *Contrassegno*; ma non è da adoperarsi volentieri.

(2) *Investigare* significa *Diligentemente cercare*; e questo esempio sarebbe da aggiungere nel Vocabolario, dove si trova costruito solo con l'occulto di cosa.

co' suoi cherici, entrò nella predetta contrada e terra de' predetti, ch'era-
no convertiti; e incominciògli a consolare, e confortare nella fede;
e poi vedendogli ben fermi, e perfetti e dotti, ordinò alquanti pre-
ti, e alquanti diaconi, e altri cherici. Le quali cose udendo poi il san-
tissimo Abraam, ringraziò Iddio, e disse: O Signore Iddio, che ti po-
trò io retribuire di tanti beneficii, che fatti m'hai? onorifico, e glo-
rifico, Signore, la tua dispensazione (1). E di po questo tornossi al-
ta cella sua di prima, e fece una cella di fuori, e richiusesi con gran
letizia in quella più addentro. E vedendo il nimico che per tante ten-
tazioni non gli avea potuto fare mutare la regola e il modo della sua
astinenza, e che egualmente avea portato gli onori e i disonori, aven-
do invidia a tanta sua perfezione, assalillo con mirabili fantasie, e
per diversi modi e ingegni (2) si brigava d'ingannarlo e di spaventar-
lo. Ed ecco una notte, stando egli cantando salmi, subitamente tutta
la sua cella fu piena di mirabile luce, e udi una voce quasi d'una
multitudine, che disse: Beato sei, Abraam, beato sei, perocchè niun-
o è così perfetto, come tu, in ogni conversazione, e niuno uomo fe-
ce mai così ogni mia volontà. E conoscendo Abraam l'inganno del
nemico, gridò arditamente e disse: O astuto e falso nemico, la tua
oscurità e dolosità sia teco in perdizione; chè io per me conosco che
sono uomo peccatore, ma confidandomi nella divina grazia, non mi
sconforto, e non ti temo, e le tue molte fantasie non mi mettono pau-
ra; perocchè il nome del mio Salvatore Gesù Cristo, il quale ho ama-
to ed amo, sì mi è muro inespugnabile, e nel suo nome ti comando,
come immondo, che ti dilagui. E incontanente il demonio come fu-
mo disparve; ed egli rimase con molta tranquillità e pace, benedi-
cendo Iddio, e confortandosi, quasi come se niuna fantasia avesse
veduta. E dopo alquanti giorni orando egli, una notte il demonio
venne in ispezie (3) d'uomo con una scure in mano, e dava vista di
voler disfare la cella sua, e parendo già presso che forato e aperto
il muro, gridò e disse: Venite tosto, amici miei, ed entrâte, e ucci-
dete questo nostro nemico. Allora Abraam con gran sicurtà dicendo
quel verso del Salmista: Tutti i miei nemici mi hanno attorniato e
circondato, ed io nel nome di Dio tutti li vincerò; il demonio di-
sparve, e la cella d'Abraam rimase intera e sana, come prima. An-
che dopo alquanti giorni cantando i salmi, una notte parvegli che
la matita, dove soleva giacere, ardesse. Allora egli stando sicuro, con-
culcando la fiamma co' piedi, disse: Nel nome di Gesù Cristo, il
quale mi dà il suo ajuto, io conculcherò ogni virtù del nemico. Al-
lora il nemico sconfitto si parte gridando con grande voce: Io ti fa-

(1) *Dispensazione* qui vale *Provvidenza*, e si dice solo d'Iddio. (Cav. Med. del cuore.) Per divina dispensazione avviene che per i pessimi vizii e gravi, grave lunga tribulazione ed infermità arda e salvi l'anima.

(2) *Ingegno* tra gli altri suoi significati ha pur quello d'*Inganno*, *Astuzie*, *Stragemma*. (Petr. Trat. di ben viv.) Sono *ingegni del diavolo*, per li quali egli inganna l'animo.

(3) *Spezie* qui vale *Apparenza*, *Semblanza* (Vit. Cr.) Accostossi con loro nella via in ispezie di pellegrino.

rò morire di mala morte, e troverò arte e ingegno ch'io, il quale tu reputi sì contentibile (1), ti sconfiggerò. E un giorno, prendendo egli il suo cibo a ora usata, il nemico, trasformandosi in ispezie d'un fanciullo, si gli entrò in cella, e, approssimandosegli, sforzavasi di versare il suo catino, nel quale mangiava. Della qual cosa egli avvedendosi, posevi la mano, e tennelo fermo, e mangiava il cibo, che dentro v'era, sicuramente. E'l diavolo, partendosi, trovò un'altra fantasia per turbarlo, cioè che pose un candelieri innanzi all'oratorio della cella con un gran lume, ed incominciò ad alta voce a cantare salmi e dire: *Beati immaculati*. Al quale Abraam non disse però nulla, insinochè non ebbe mangiato; e, levandosi da mensa, gli disse: Cane immondo, e misero, e vilissimo, se lo conosci e sai per fermo che beati sono coloro che sono immacolati, or perchè se' loro molesto? Chè certo veramente sono beati quelli che con tutto il cuore amano Iddio. Rispondendo, il diavolo disse: Però sono loro molesto, acciocchè gli faccia macolati, e impedisca gli dal bene, e facciagli miei compagni in colpe e in pena. Al quale rispose Abraam: Non voglia Iddio che tu mai possa vincere, nè impedire i veri amici di Dio; ma, se quelli vinci, i quali per propria volontà ti 'consentono, e da Dio si partono, questi vinci, perocchè Iddio non è con loro; ma da quelli, che amano Iddio, fuggi, e disparisci come fumo e vento, chè pure una loro picciola orazione ti perseguita e turba, come un gran vento sparge un poco di polvere: onde per Dio ti giuro, il quale è mia gloria e fiducia, che, se tutto il tempo ci stessi, non ti temerò, e non curerò di te, se non come d'un cane morto. E dicendo Abraam le dette parole, il demonio disparve. E dopo cinque dì avendo Abram compiuto di cantare i suoi salmi, ed ecco il nemico ordinare un'altra fantasia così fatta. Parvegli sentire che venisse una grande moltitudine con gran tremuoto tirando l'un l'altro, e dicendo l'uno all'altro: Venite e gittatelo nella fossa. E guardandosi Abraam d'attorno, e vedendo questa moltitudine, disse quel verso del salmo: *Hannomi i nemici circondato*, come l'ape del fiare (2) del mele, ma nel nome di Dio rimarrò vincitore. Allora il demonio gridò, e disse: Oimè, ch'io non so più che mi faccia, che vincere ti possa; ecco in ogni cosa mi veggio vinto e conculcato da te: ma per certo sappi che mai non mi partirò da te, insinochè io non ti vinco o sottometto. Al quale Abraam rispose arditamente: Maledetto tu, e in ogni virtù tua, bruttissimo demonio, e gloria sia sempre, onore e veneranza al nostro sapientissimo e santissimo Iddio, il quale a noi, che l'amiamo, l'ha sottoposto, e dataci grazia di te conculcare, e però in lui sperando, le tue forze e ingegni dispregiamo. Conosci oggimai dunque, debilissimo e infelicissimo, che noi amici di Dio non ti te-

(1) *Contentibile*, voce latina, vale *Spregevole*.

(2) *Fiare* o *Fiaro*, voci antiche, sono propriamente quello che dicesi *Fiato*, cioè quella parte di cera, dove sono le celle delle pecchie, e dove esse ripongono il mele.

niamo, nè di tue fantasie curiamo. E per i detti modi e altri molti combattendo per lungo tempo il nemico contro al santissimo e beatissimo Abraam, non solamente non gli poté mettere paura, ma eziandio quanto maggiore battaglia gli dava, tanto gl' ingenerava (1) maggiormente allegrezza, e più eccitava la sua carità: e perocchè amava Iddio perfettamenteemente il nemico non lo poté offendere. Costui all'uscio della divina grazia picchiava perseverantemente, e Iddio del tesoro della sua grazia gli diè tre pietre preziose, cioè fede, speranza e carità, per le quali e delle (2) quali tutte l'altre virtù procedono e si adornano. Questi fu uomo di mirabile pietà e misericordia, e spesso piangeva per i peccatori, acciocchè Iddio gli convertisse, e in tutto il tempo della sua conversione in penitenza non fu giorno ch'egli passasse senza lagrime, e quasi mai non ridea. Non usò unzione per diletto di suo corpo, nè mai usò bagni, nè altri lavamenti di faccia o di piedi, e in ogni cosa così si portava come se per certo ogni dì ad ogni ora credesse morire. E come senza divino miracolo ciò potette essere? In tanta astinenza, vigiliè, asprezze e battaglie per anni cinquanta stando, mai non infermò, nè cadde in tedio, ma sempre come affamato e assetato di giustizia, non si potea mai saziare della dolcezza dell'osservanza che avea cominciata. Era bello come il fiore a vedere (3), e la purità della sua mente si mostrava nella purità della faccia, e il corpo suo era robusto e forte, come se niuna astinenza fatta avesse, ma sempre stesse in delizie spirituali, delle quali eziandio il corpo avea bene e forza; e, che mirabil cosa è, così parve bello all'ora della morte, come quando vivea. Anche per divina dispensazione questo miracolo mostrò Iddio di lui, che in cinquanta anni mai non mutò il primo vestimento che si mise, e con quello morì.

C A P. IV.

Come ammaestrò una sua nipote, e convertilla, essendo poi caduta in peccato.

Or avvenne, essendo egli molto vecchio, che, morendo un suo fratello carnale secolare, il quale era stato molto ricco, i parenti si gli menarono innanzi una sua nipote, ch'era rimasta di sette anni, che avea nome Maria, e lasciarongliela, che (4) egli la governasse, come gli paresse. La quale egli ricevendo, fecele una cella allato alla sua, e

(1) *Ingenerare*, usato metaforicamente, vale *Arrecare*, *Produrre*, e vuole la persona in dativo, o in ablativo.

(2) *Per le quali e delle quali* ec. In questo luogo il *Per* indica l'origine, e vale *Per via* o *Per mezzo*; e *delle* vale *dalle*. Sull'uso di queste due preposizioni veggasi il nostro *Trattato delle particelle*.

(3) *Era bello* ec. I giovani pongan ben mente e si fermino a considerare la bellezza di questo luogo.

(4) *Lasciarongliela ch'egli la governasse*. Che in questo luogo vale *Affinchè*. Leggiamo nel Boccaccio, G. 2. N. 2. *Guardava d'intorno dove porre si potesse, che addosso non gli nevigasse*.

per una finestra, che fece in mezzo fra sè e lei, sì le insegnava il saltero, e altre scritture, e ammaestravola della via di Dio; e quella, come savia e buona, crescendo in età e in santità, si sforzava di seguitare il suo zio in astinenza e in ogni altra perfezione, e cantava insieme con lui i salmi e le lodi di Dio, e con gran fervore ogni dì si studiava di crescere di virtù in virtù. Il suo zio Abraam assiduamente pregava Iddio piagnendo per lei, che Iddio le trasesse del suo cuore ogni affetto terreno, e che non pensasse nè si ricordasse delle molte ricchezze che suo padre avea lasciato dopo sè, le quali tutte incontanente egli fece dare a' poveri per liberare sè e lei di quella sollecitudine e di quello impaccio; ed ella medesima pregava Abraam, che pregasse Iddio per lei che la guardasse dalle male cogitazioni (1), e che la liberasse dalle tentazioni del nemico. E vedendola Abraam così fervente nel santo proponimento, rallegravasi molto, e ringraziava Iddio: e per il detto modo così perfetta e divota stette con lui anni venti. Dopo alquanto tempo il nemico rinforzò contro di lei la battaglia per farla cadere, e per contristare Abraam, il quale mai per altro modo non avea potuto conturbare; e per più tosto farla cadere tanto fece, sicchè ella fu di forte tentazione ferita. E poi ritornando nel suo cuore (2), e pensando da quanta altezza e purità di vita in quanta villà e bruttura era caduta, venne in mirabile disperazione, e non sapea quello che si fare, e piangeva amaramente, vergognandosi del suo zio Abraam, il quale l'avea nutrita così santamente, e perco-teasi la faccia piagnendo, e dicendo: Oimè (3) misera, come ho perduta tanta fatica e penitenza, che ho fatto insino a ora! Oimè misera, come ho perduta l'anima mia, e in quanta amaritudine ho messo questo mio zio Abraam, il quale mi è stato così dolce padre e maestro! Oimè, in quanto obbrobrio e derisione sono venuta ai demoni! E dicea in sè stessa: Non voglio più vivere, poichè così vituperata sono. Oimè, onde, e dove sono caduta! Oimè come è oscurata la mente mia? Ove mi nasconderò, e in qual parte fuggirò misera vituperata? Oimè misera, come non muojo! Oimè, dov'è il magistero del mio zio Abraam, e l'ammonizioni del suo compagno Effrem, il quale m'ammoniva che io servassi puro il mio corpo e il mio cuore allo sposo celeste, dicendomi ch'egli è geloso, e non vuole sposa che ami altri che lui! Oimè che farò? non sono più ardita di levare la faccia verso il cielo, nè di guatare, nè di aprire la finestra ch'è fra me e Abraam, veggendomi vituperata a Dio e al mondo. E come oggimai sarei io ardita di parlare con quel santissimo uomo? Credo veramente che, se io ciò presumessi, che fuoco uscirebbe per quella finestra per divino giudizio, e arderebbemi. Meglio è di qui fuggir-

(1) Dalle male cogitazioni. Cogitazione è voce antica, e val Pensiero.

(2) E poi ritornando nel suo cuore, cioè ritornando in sè stessa; ed è bella figura.

(3) Questo luogo da oimè misera insino alle parole non ho più speranza di salute è di un affetto e di un' ammirabile eloquenza.

mi, e andarmi in altro paese, dove niuno mi conosca, poichè sono morto a Dio, e non ho più speranza di salute. E in questa disperazione e tristizia, levandosi, partissi, e andò in altra contrada, e mutandosi l'abito entrò in un albergo, e quivi teneva mala vita come disperata. E non sapendo di ciò nulla Abraam, dormendo ebbe una tal visione: parevagli di vedere uscire di un certo luogo un dragone molto orribile, e forte, e fetente, e venire con grande strepito sibilando, e entrare nella cella sua, e quivi pareva a lui che trovasse una bella colomba bianchissima, e inghiottissela, e tornasse alla sua spelonca, d'onde era uscito. Della qual visione egli, svegliandosi, contristossi molto, e pianse amaramente, immaginandosi che questo significasse che il diavolo, il quale è significato per il serpente, prendesse forza contro alla Chiesa, la quale è significata per la colomba. Onde si gittò a terra piangendo, e orò e disse: Tu, Signore, il quale sai ogni cosa innanzi che si faccia, il quale sei amatore degli uomini, tu sai quello che significa questa visione che m'hai mostrata. E dopo due giorni, non sapendo egli ancora nulla della sua nipote, che era partita e fuggita, vide anche in visione il predetto dragone per il predetto modo entrare nella sua cella, e porre il capo sotto i suoi piedi, ed incontante crepò e morì; e parevagli che quella colomba, la quale aveva divorata in prima, viva gli fosse trovata in corpo, ed egli stendesse la sua mano e prendessela. E svegliandosi, maravigliandosi che la nipote non gli avea aperta la finestra di mezzo i due giorni passati, incominciolla a chiamare per dirle questa visione, e disse percotendo l'uscio: Or come sei stata, negligente, che non hai aperto già sono due giorni? Ma, vedendo che non gli rispondeva, e ripensando che ne' predetti due giorni non l'avea sentita nè cantare, nè per altro modo, conobbe incontante che quelle visioni gli erano mostrate per lei, e intese che il nemico l'avea ingannata, e com'egli ancora la dovea rivocare a penitenza. E spiando che per certo non v'era, incominciò fortemente a piangere, e disse: Oimè, qual crudel lupo m'ha tolta la mia pecorella? Oimè, chi m'ha cattivata e rapita la mia figliuola? E crescendo gli il dolore, innalzò la voce, e con lagrime disse orando: Salvatore del mondo Gesù Cristo, converti a me la mia pecorella Maria, e riducila al mio ovile, acciocchè io non muoja così doloroso. Non dispregiare, Signore, la mia orazione, ma manda velocemente la tua grazia, che la tragga della bocca del dragone. E dopo due anni, i quali furono significati per quelli due giorni, che furono in mezzo fra la prima e la seconda visione, ne' quali la sua nipote stette quasi nel ventre del dragone infernale, udendo egli dov'ell'era, e che vita menava, mandovvi un suo amico, e segretamente fece spiare il predetto luogo, e ogni sua condizione: il quale ritornando gli disse ogni cosa com'era. Allora egli, certificato di costei, con gran fidanza si raccomandò a Dio; e facendosi apparecchiare a' suoi amici vestimenti e ornamenti da cavaliere, e un bel cavallo, posesi danari allato, e un cappello in capo molto profondo per non esser conosciuto, e mossesi, e andò a quell'albergo dove questa sua nipote slava, e fece dirittamente come sogliono far quelli che

prendono l' arme e le insegne de' nemici per potergli assalire, e spiare i loro occulti, che non sieno conosciuti: perocchè, per poter prendere la peccatrice, prese abito di peccatore e mondano uomo. E pervenendo al luogo, e domandando del nome, e l'oste rispondendo ch'avea nome Maria; certificato più Abraam di lei, rallegrossi molto, e disse all'oste: Priegoti molto che la mi lasci vedera, e che mi conceda ch'io desini oggi con teco, e con lei. La quale essendo chiamata, vennegli innanzi, e vedendola Abraam, ebbe tanto dolore, che quasi venne meno; ma pure si fece forza (1) di non piagnere, temendo che, se ella lo conoscesse, non fuggisse. E poi ponendosi a sedere, ella sentendo quasi un odore d'astinenza e di santità uscire di costui, incominciò a ricordare del tempo della sua penitenza, e della sua purità e astinenza, e sentì sì gran dolore e forte compunzione dentro, che non si poté contenere di piagnere, ma incominciò a piagnere, e disse: Oimè, misera sciagurata, a che sono venuta? Della qual cosa maravigliandosi l'oste, disse: O Maria, già sono due anni se' stata con meco, e mai non ti vidi più sospirare; onde molto mi maraviglio perchè ora piagni così duramente, e volentieri vorrei sapere la cagione. E quella non rispose altro, se non che disse: Se io fossi morta già sono due anni, beata sarei. Allora Abraam, acciocchè non fosse conosciuto, e che l'oste non si potesse immaginare che le avesse detto nulla, si le disse molto aspramente e con superbia da uomo mondano: E perchè ora se' tu venuta sopra me a piagnere i peccati tuoi? E, come piacque a Dio, ella non lo conobbe allora nè per vista, nè per parole. E poi Abraam diede alquanta pecunia all'oste, e disse: Facci, priegoti, una solemne cena, sicchè io possa cenare, chè di lungo viaggio sono venuto. O veracemente discrezione e sapienza infusa da Dio! che fece fare questo ad Abraam, che cinquant'anni stette in penitenza, e in tanta astinenza, che non mangiò pane, e ora, per meglio sottrarre quell'anima, mangiò carne, e bevve vino. E poichè ebbero bene cenato, Abraam la prese per la mano, e incominciò fortissimamente a piangere, e disse: O figliuola mia dolcissima, Maria, or non mi conosci tu? Or non vedi ch'io sono Abraam tuo zio, che ti nutricai (2)? O misera, a che sei venuta! Oimè, come è morta l'anima tua! E dov'è quell'abito (3) angelico, che avevi prima? Ove sono le astinenze, orazioni e pianti, che avere solevi? O veramente misera, la quale dall' altezza del cielo sei caduta nell'abisso della iniquità! O perchè, misera disperata, fuggisti, e m'hai data tanta afflizione? E udendo quelle parole e altre simili, Maria, riconoscendo il suo zio Abraam, fu ripiena di tanta vergogna e di tanto dolore, che diventò rigida e immobile come pietra,

(1) Si fece forza. Farsi forza vale Sforzarsi, ed è bel modo di dire che ha molta evidenza.

(2) Che ti nutricai. Nutricare vale Dar alimento, Nutrire, ed ancora Educare; ed in questo luogo è da prendere nel secondo sentimento. Nella Vita di S. Domitilla leggesi: Nutricava questa fanciulla in molti belli costumi e virtù.

(3) Abito qui vale propriamente Aria, Aspetto; e questo esempio, parendoci assai chiaro e spiccato, potrebbe aggiugnersi al Vocabolario, oltre a quello che abbiamo già notato nella nostra edizione de' Fatti di Enea.

e stava come morta. La qual cosa vedendo Abraam, incominciò a confortare, e dissele: Or non mi parli, figliuola mia Maria? Or non mi parli, che sono per sì lunga via per te venuto? Non ti agomentare, figliuola mia; sopra me sia tutto il peccato tuo, e io per te sia tenuto a render ragione al di del giudizio. Confortati, ch'io per te voglio fare la penitenza. E per queste e simili altre parole la confortò e predicò (1). Allora ella, prendendo un poco di fidanza, gli rispose e disse con molto pianto: Non sono ardità di guatare la tua faccia per la confusione del mio cuore; e come dunque oggimai potrei io levare la faccia a Dio, essendo ora piena di tanta immondizia? E Abraam le rispose: Sopra me, figliuola mia, sia il tuo peccato, e Dio da me lo richeda. Pur viene tu con meco, e torniamo alla cella nostra. Ed ecco anche Efrem mio compagno per te molto sì duole, e continuamente prega Iddio per te. Viene dunque, priegoti, e non ti disperare, perchè, avvegnachè i tuoi peccati sieno grandi, la misericordia di Dio è molto maggiore, e sopravvanza ogni creatura. Piglia esempio della Maddalena, e di molti altri peccatori e peccatrici, i quali, dopo molti peccati tornando a Dio, furono da lui graziosamente ricevuti. Non è gran cosa, figliuola mia, cadere in peccato; ma grande, orribile e diabolica cosa è non volersene levare, ed essere ostinato. Rilevati (2) valentemente, e ripiglia la battaglia col nemico. Viene, figliuola mia, ed abbi compassione a tanto mio dolore, e non dispregiare la mia vecchiezza, ch'è vedi che per te sono in tanto dolore. Fragile è la nostra natura e scorrevole (3), figliuola mia, e come cade leggermente, così si può rilevare tosto per l'aiuto di Dio, il quale, come dice la Scrittura, non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva. Allora Maria rispose e disse: Se così è, come tu dici; credi che Iddio riceva la mia penitenza? Ecco sono apparecchiata di venire con teo a fare ciò che mi comanderai. E inchinandosegli in terra, adorollo, e fecegli riverenza, e ringraziollo ch'era venuto per lei a trarla di peccato, e fortemente piagnendo, si gli si gittò a' piedi, dicendo: Or che ti potrò io mai retribuire, Signore e Padre mio, di tanto beneficio? E come fu giorno, disse Abraam: Sta sù (4), figliuola mia, e andiancene alla cella nostra. E quella disse: Io ho alquanto oro, e alquante vestimenta; che vuoi ch'io ne faccia? E Abraam disse: Lascia stare ogni cosa. E levandosi, posela a cavallo, e menolla con grande allegrezza. E come fu giunto al suo luogo, mise lei nella sua cella, ed egli stette in quella di lei. Ed ella, non ingrata del beneficio di Dio, che l'avea invocata a penitenza per mirabile modo, vestissi un

(1) *Predicò. Predicare col quarto caso di persona, cioè Predicare alcuno, vale, come in questo luogo, Pregare alcuno con molte parole. Nella Cronica del Vellutello si legge: Il priore, meravigliandosi di ciò, il cominciò a pregare e predicare.*

(2) *Rilevarsi qui vale Pentirsi, Risorgere dal peccato.*

(3) *Scorrevole in questo luogo vale Labile.*

(4) *Sta sù. Stare sù, oltre agli altri significati, vale, come in questo luogo, Levarti in piè. (Franc. Sacch. n. 48) Sta sù: hai tu fatto male.*

esercizio asprissimo a carne ignuda, e in continui pianti e orazioni e astinenza perseverò in penitenza, stando rinchiusa nella predetta cella, e gridando a Dio senza ristare. E tanta contrizione mostrò; e sì amaramente pianse, che non solamente Iddio, ma eziandio gli uomini, che l' udivano, provocava a pietà; e con molto pianto pregò Iddio che le perdonasse i suoi peccati, e mostrassele alcun segno come perdonato le avesse. I cui prieghi e pianti il benigno Iddio ricevendo, sanò molt' infermi per le sue orazioni in segno che le avea perdonato. E il beatissimo Abraam dopo la conversione della detta Maria visse anche dieci anni, e poi con gran consolazione e pace rendette l' anima a Dio, essendo in età di anni settanta. E nell' ora della sua morte vi si ragunò quasi tutta la città, e ciascuno per santa divozione tolse dalle sue vestimenta quello che poteva, e qualunque infermità si toccasse con le predette vestimenta, o alcuna loro parte, incontanente si dilguava via, e rimanea l' uomo libero, in segno e in testimonianza della santità d' Abraam. E poi dopo cinque anni la predetta Maria sua nipote passò di questa vita, la faccia della quale, a testimonianza della santità di dentro, e che Iddio le avea perdonato, risplendette, poichè fu morta, sì mirabilmente, che ogni uomo se ne maravigliava, e dava lode e gloria a Gesù Cristo.

VITA DI SANTA MARIA EGIZIACA

CAP. I.

Incomincia la vita di santa Maria Egiziaca, e in prima dell' abate Zosima, della vita sua, e poi in che modo, e ove la trovò nel deserto.

Fu in uno de' monasteri di Palestina un santissimo e dottissimo monaco, il quale avea nome Zosima, al quale, come a molto dotto ed esercitato insino da piccolo (1) nelle battaglie e negli esercizi della vita spirituale, molti correvano per desiderio della sua dottrina e dei suoi consigli: ed era uomo di singolare astinenza e di continua orazione e operazione, intantochè eziandio mangiando lavorava alcuna cosa, e sempre orava con la mente, e, come egli stesso diceva, in quel monistero dalla sua madre insino da piccolo fu offerto (2). Ed essendovi stato già anni cinquantatré, credendosi perfetto monaco in ogni osservanza monacale, vennegli un pensiero di superbia, e diceva tra

(1) Insino da piccolo. Piccolo, sostantivo, val Bambino, Fanciullo; e insino da piccolo significa insin da fanciullo, insin dall' età fanciullesca.

(2) Offerire qui vale Dare, e Dedicare a Dio; ed è voce di religione.

se stesso: Ecco perfetto sono in ogni cosa, e non ho bisogno d'altrui dottrina, e niuno è nel deserto, che mi vantaggi (1) in alcuna virtù, e che mi potesse insegnare cosa che io non sappia. E pensando così, apparvegli un santo Padre, e dissegli: Ben hai combattuto, Zosima, e sei diventato perfetto; ma sappi che niuno uomo da sé medesimo ha vera perfezione: ch'è sappi che assai sono gli altri stati, e a via di salute maggiori, che il tuo; i quali se vuoi apprendere, esci fuori di queste contrade e dalla vicinanza di questi tuoi parenti, e vieni con meco in un monistero, ch'è di lungi di qui assai, ed è presso al fiume Giordano. E incontante Zosima si levò, e andògli dietro; e venendo al fiume Giordano sentissi chiamare da una voce di quel monistero nel quale Iddio voleva che stesse, e quegli, che l'aveva menato, disparve. E andando Zosima al monastero, picchiò alla porta, e l'portinajo andò per l'abate incontante (2), e venuto che fu l'abate, fecegli aprire. E vedendo Zosima uomo di gran riverenza e santità pure alla vista, gittòglisi in terra, e fecegli onore e riverenza secondo l'usanza de' monaci, e fatta l'orazione insieme, levandosi l'abate, lo cominciò a dimandare donde e perchè era venuto a loro. E Zosima rispose: Onde io vengo, non mi pare necessità di dire, ma perchè sono venuto, dico. Sappiate ch'io sono venuto per imprendere da voi, e per edificarmi della vostra dottrina ed esempi, perciocchè ho udito di voi grandi e mirabili cose. E disse l'abate: Iddio, fratel mio, il quale solo può curare l'umana fragilità, insegni a te e a noi di fare e compiere la sua volontà; ch'è veramente l'uomo edificare non può, se Iddio non vi si adopera. Ma tuttavia, perciocchè la carità di Cristo t'ha invitato e provocato a visitarci e vederci, avvegnachè siamo imperfetti, statti e rimanti con noi, se ti piace; e spero che della grazia dello Spirito Santo ci sazierà, e annuastrerà tutti quanti quel buon pastore Gesù Cristo, il quale pose la sua vita per nostra redenzione (3). Le quali parole udendo Zosima, gittossi anche in terra ringraziando Iddio, e accettando lo stallo (4), e orò alquanto, e l'abate similmente. Poi si levò, e Zosima rimase, e abitava con loro, e considerava diligentemente le virtù di quei monaci, vedendogli ferventi in ispirito (5), assidui in pernottare e vigilare in continue ora-

(1) Che mi vantaggi in alcuna virtù. Vantaggiare alcuno in una cosa vale Superarlo, Vincere. Così Brun. Lat. disse: *Quelli solamente è degno di sì nobil cosa e onorata, che sa vantaggiare gli altri di sua virtù e di suo merito.* E deesi notare che si può dire ancora *Vantaggiare alcuno di una cosa*, come vedesi in questo esempio del Latini.

(2) Andò per l'abate. Andare per uno, o Andar per una cosa, vale Andare a chiamare uno, o Andare a provvedere o comperare una cosa. Onde qui andò per l'abate, deesi intendere che il portinajo andò a chiamare l'abate.

(3) Pose la sua vita per nostra redenzione. Porre o Mettere la vita per alcuno, vale Dar la sua vita per salvare altrui.

(4) Accettando lo stallo. Stallo vale Stanza, Dimora; ed è voce antica da non usare.

(5) Vedendoli ferventi in ispirito. Spirito, oltre a tutte le altre sue significazioni, vale, come in questo luogo, Dilezione. Il Boer. disse (g. 3, n. 4): *Che poi, essendo tutto dato allo spirito, si fece bizzoso di quegli di s. Francesco.*

zioni, e sempre vigilare, ovvero lavorare, mai di loro bocca non uscire secolari parole, e non avere rendite annuali, nè sollecitudine di cose temporali, e tutto lo studio loro essere di mortificarsi perfettamente al mondo, e il cibo delle anime loro essere orare e parlare di Dio; e quello del corpo pane e acqua. Le quali tutte cose Zosima considerandole, edificavasi (1), e cresceva in divozione, e ringraziava Iddio assiduamente. La porta del monistero stava sempre chiusa, e non si apriva senza grande cagione, perocchè era il luogo molto deserto, e poco conosciuto non solamente da quelli da lungi, ma eziandio da quelli da presso; onde tutti erano intesi pure a Dio contemplare, e in lui pace avere. La regola e l'usanza del monistero era questa. La prima domenica della quaresima ragunavansi insieme tutti all'ufficio nella chiesa; e, detta la messa, ciascuno si comunicava, prendendo il corpo e il sangue di Cristo, e poi mangiando un poco insieme in carità (2). Congregavansi anche all'orazione insieme dopo desinare, e compiuta l'orazione, davansi la pace (3) insieme, e poi ciascuno la dava all'abate, e abbracciando tutti, raccomandavanseglì che orasse per loro, i quali uscivano alla battaglia col nemico per il deserto. E dopo questo l'abate faceva aprire la porta, e uscivano tutti fuori cantando quel bel salmo: *Dominus illuminatio mea, et salus mea; quem timebo?* cioè: Iddio è mio lume, e mia salute, e mio protettore; non temerò chi mi faccia battaglia. E partendosi tutti, eccetto uno, o due, che rimanevano nel monistero, non per guardare, chè non vi aveva cosa che i ladri avessero a torre, ma per non lasciare il monastero senza ufficio; portavasi ciascuno alcuna cosa che mangiare per la quaresima, chi pani, chi fichi secchi, chi datterì, e chi legumi infuserati (4), e alcuno non portava nulla, ma erano contenti dell'erbe che trovavano per il deserto, e tutti, passando il fiume Giordano, si spargevano per il deserto in diverse parti, ciascuno per sè, e l'uno non andava dove l'altro, nè l'uno sapeva la stanza (5) nè la vita dell'altro. E per questo modo stavano insino alla domenica dell'ulivo sempre orando e dicendo salmi, e in quel dì ciascuno ritornava al monastero, riportando ciascuno il frutto della sua fatica e vittoria nella rocca della buona coscienza; e, per maggior umiltà, volendo al solo Iddio piacere, avevano ordinato che l'uno non dovesse domandare l'altro, nè l'uno dire all'altro della vita che avesse fatta o

(1) *Edificavasi. Edificare*, oltre al suo significato proprio, che è quello di *Fabbricare*, si a lopera attivamente ed in forma neutro passiva: e nella prima forma vale *Dar buono esempio*, come (Moral. S. Greg.): *Ogni cosa mi è lecita, ma non ogni cosa mi edifica*. Nella seconda vale *Prender buono esempio*, come in questo luogo.

(2) *Mangiando in carità. In carità*, cioè con carità, fratellvolmente.

(3) *Darsi la pace, o Dar la pace*, vale *Prender congedo*, o *Dar congedo*, ed *Abbracciarsi*.

(4) *Infuserati*, cioè messi in molle.

(5) *Ne l'uno sapeva la stanza nè la vita dell'altro. Stanza*, oltre agli altri suoi significati, vale, come in questo esempio, *Luogo dove uno dimora*. Così il Boec. (n. 2, 28): *Temendo non la troppa stanza gli fosse cagione di volgere l'avuto diletto in tristitia, si levò*.

menata, e delle grazie e vittorie e battaglie che avesse avute, sapendo che le lodi degli uomini fanno molto danno alla buona opera. E, insieme con gli altri, Zosima, venendo la quaresima, uscì al deserto, portando con seco molto poco da mangiare, e ogni dì si metteva più addentro per il deserto infaticabilmente, poco mangiando, e poco bevendo e dormendo, se non quando la necessità corporale lo costringeva; e quivi dormiva, ove la notte il sonno lo coglieva, e andava pure oltre, per desiderio di trovare alcun santo padre antico solitario, che lo edificasse. E poichè fu ito venti giornate, un giorno in su la sesta ponendosi ginocchione a orare verso l'oriente, secondo che aveva in uso di fare ogni dì a dire l'ore sue (1), e guatando in su verso la mano dritta, parvegli vedere quasi un'ombra di corpo umano levato in aria. Della qual cosa maravigliandosi, e spaventandosi, e immaginandosi che fosse fantasima per operazione del nemico, fecesi il segno della croce tre volte. E compiute ch'ebbe l'ore sue, fecesi più innanzi, ed ebbe veduto andare verso il meriggio come una persona nuda col corpo nero e secco per il sole, e co' capelli canuti bianchi come lana, e non erano lunghi se non fino al collo. Della qual cosa Zosima maravigliandosi, fu molto allegro, incominciando fortemente a correre per giugnere (2) questa persona, immaginandosi di trovare un gran santo padre antico. Questa era Maria Egiziaca, cioè di Egitto, e Zosima non lo sapeva; la quale vedendosi correre Zosima dietro, incominciò a fuggire; e Zosima più rinforzando il corso, e quasi dimenticando la sua vecchiezza per il grande desiderio, avendola già presso che giunta, sicchè la poteva udire, incominciò a gridare fortemente e dire: Or perchè mi fuggi, servo di Dio, perchè fuggi questo vecchio peccatore? Aspettami per Dio, ti priego, chiunque tu sei: io ti scongiuro per quell' Iddio, per il cui amore tu stai in questo eremo, che tu mi aspetti, e parlami, e non mi fuggire. E andando Zosima dicendo queste cose con lagrime, e sempre correndo amendue, pervennero ad una riva d'un torrente secco, e Maria corse dal lato di là, e stette. E giugnendo Zosima di qua, e riposandosi un poco, perchè non poteva così salire quella riva, incominciò a fare maggior pianto, pregando che si lasciasse parlare. Allora quella parlò e disse: Abate Zosima, perdonami per Dio, perocchè io non mi posso rivolgere verso di te, ma gittami il pallio tuo, col quale io mi possa coprire, e verrò a te volentieri per ricevere la tua benedizione. Allora Zosima maravigliandosi che si udì nominare, e pensando, come savio, che quella non potea sapere il nome suo, se non per rivelazione di Dio, conciossiachè mai veduto non lo avesse, spogliossi incontanente un panno vecchio che egli aveva addosso, e volgendosi la faccia addietro, glielo gittò. Il quale ella cignendosi, e coprendosi come poteva, volse a Zosima, e

(1) *A dire le ore sue.* Ore ed Ore canoniche si dicono que' salmi e quelle preci che si cantano dalle persone ecclesiastiche in coro. (Fr. Giord.) In quel giorno che in coro cantar debbono le ore.

(2) *Per giugnere questa persona.* Giugnere qui è adoperato come attivo in sentimento di Arrivare (Bocc. n. 48.): Spesse volte crudelmente, dove la giugnevano, la mordevano.

si gli disse: Per che caglione, abate Zosima, se' venuto con tanta fatica per vedere una peccatrice? Alle quali parole Zosima non rispondendo, gittossi in terra adorando a, e domandandola ch'ella in prima lo benedicesse, e orasse per lui. Ma quella, per umiltà, non volendo ciò fare, faceva smigliantemente a lui, e stavano in questa contenzione, e non dicevano altro, se non che l'uno diceva all'altro: Padre, benedicimi. E poichè furono stati per grande ora in questa santa contenzione per riverenza l'uno dell'altro, disse Maria: Abate Zosima, a te si conviene di dare la benedizione orale, poichè per più anni sei stato prete, e, celebrando ai santi altari, hai piena la mente di tante orazioni. La qual parola udendo Zosima, fu molto più maravigliato, e disse: Certamente veggio, o madre, che piena sei della divina grazia, poichè il nome e l'ufficio mio m'hai così detto; ma certo la grazia spirituale non si dà per l'ordine del sacerdozio, o per altra dignità, ma cattasi (1) per le virtù e per le buone opere; onde per Dio ti scongiuro che tu in prima mi dia la tua benedizione. Allora Maria, lasciandosi vincere, rispose una cotale parola, e disse: Benedetto Iddio redentore dell'anime nostre. E Zosima rispose: Amen. E levandosi ciascuno di terra, disse Maria a Zosima: Priegoti, padre, che tu mi dica perchè sei venuto a me con tanta fatica. Rispose Zosima: Questo non è stato cotanto per mia volontà, quanto per divina dispensazione e dono e provvidenza, la quale ci ha fatto così insieme trovare. Rispose Maria: Or ti prego, se così è, come tu dici, che per divina grazia ci siamo trovati insieme, che mi narri lo stato e la condizione dell'a cristiana religione e de' reggimenti e prelati della Chiesa: perciocchè già sono molti tempi ch'io non vidi creatura umana. E Zosima rispose e disse: Lasciando le molte cose che si potrebbero dire, brevemente ti rispondo che il nostro Signor Gesù Cristo ha concesso ferma e vera pace alla Chiesa sua. Pregoti che preghi Iddio che la mantenga, o mandi pace per tutto il mondo, e che prieghi Iddio per i miei peccati. E disse Maria: Questo si conviene, abate Zosima, a te, il quale hai l'ufficio sacerdotale e l'abito, e per pregare per i peccatori sei ordinato: tuttavia, volendo ubbidire al tuo comandamento, avvegnachè io sia peccatrice, farò orazione a Dio, secondochè m'hai detto. E incontanente ponendosi in orazione, levando gli occhi, e stendendo le mani verso l'oriente, incominciò a orare con silenzio: sicchè Zosima, avvegnachè vedesse a Maria le labbra, niuna parola udire potea; poichè, orando Maria molto prolissamente, la vide per fervore di spirito levare in alto, e stare sospesa da terra bene un gomito. Per la qual cosa disse che gli entrò sì grande paura, che cadde in terra, e quasi tutto stupefatto trangosciando (2) e sudando, non potè altro dire se non *Kyrie eleison*. Ma poi dopo grande ora incominciandosi a confortare, vedendo Maria così levata, incominciò a dubitare; e pensare che forse era spirito, che avea presa quella forma, e insignevasi e dava vi-

(1) *Cattarsi*, voce latina, vale *Procacciare*, *Acquistarsi*.

(2) *Trangosciando*. *Trangosciare* vale *Riempirsi di angoscia*, *Trambasciare*, (Omel. Orig.) *O anima mia, come tu sei trangosciata*.

sta d'orare. E in questo mezzo Maria tornò a Zosima, e compì la sua orazione, e levò Zosima di terra, che stava ancora pauroso e pensoso, e dissegli: Abate Zosima, or come ti lasci così conturbare a' pensieri del cuore tuo, intanto che ti sei scandalizzato in me, e hai creduto ch'io sia spirito, che abbia per inganno presa questa vista, e fatta questa orazione? Dio te ne rischiari, e mostritene la verità. Io non sono spirito, che abbia preso questo corpo fantastico, ma sono femmina peccatrice, avvegnachè battezzata, e non è in me alcuna opera di maligno spirito. E dette queste parole, si fece il segno della croce alla fronte, e al petto, e agli occhi, e orò, e disse: Dio onnipotente, o abate Zosima, ci liberi dal nemico della umana generazione, e diaci il suo ajuto, che veramente molte grandi battaglie ci dà. E udendo Zosima queste parole, gittollesi a' piedi piangendo, e disse: Per Cristo onnipotente, il quale per la salute degli uomini prese carne e sostenne morte, per il cui amore tu sostieni questa nudità, e hai così afflitta la tua carne, ti scongiuro e prego che mi dica e riveli per ordine chi tu sei, e quando ci venisti, chè in verità non per vanagloria, ma per edificazione te ne dimando. E veramente credo che perciò Cristo mi ci fece venire, acciocchè tu a sua gloria e a edificazione delle genti mi narri la tua venerabile conversione: chè sii certa che, se questo a Dio non piacesse, non m'avrebbe permesso ch'io ti avessi trovata, e non mi avrebbe lasciato sostenere tanta fatica invano.

C A P. II.

Come narrò all' abate Zosima tutta la sua vita, e in che modo era pervenuta in quel deserto.

Allora Maria, levando l'abate Zosima di terra, si gli disse: Laida (1) e vergognosa cosa mi pare, abate Zosima, di narrarti le mie opere vergognose; ma pregoti che mi perdoni, e in tutto ti scoprirò i miei fatti. Non li voleva io tacere per paura di vanagloria, anzi per vergogna, perocchè tali sono state le mie opere, che non me ne posso gloriare, ma confondere; e temo che, se io ti comincerò a dire i miei mali, tu mi fuggirai come serpente, e non ti potrà patire il cuore di udire tante iniquità. Nientedimeno, poichè tu pure vuoi, io le ti dirò: ma pregoti, padre, che preghi la divina misericordia che mi perdoni le mie grandi miserie. Allora Zosima si pose in orazione per lei con lagrime, e Maria incominciò a narrare la sua vita per ordine (2), e disse: Io, padre mio, fui nata in Egitto, e essendo pervenuta ad età di anni dodici, vivendo ancora mio padre e mia madre, come vana giovane, fuggii in Alessandria, dove in quanta disonestà vissi, non tel potrei dire con la lingua, ma dirotti, come potrò, in breve. Di-

(1) *Laida e vergognosa cosa mi pare.* Si ponga ben mente a queste poche, ma eloquenti parole, che dice questa santa donna.

(2) *Per ordine, o Con ordine, cioè ordinatamente, fil filo* (Vit. SS. PP. 234): Contò per ordine quello che addivenuto gli era.

ciassette anni sommo mio desiderio e diletto era stare in risi, e in giuochi, e in disonesti conviti. Ora avvenne che una fiata dopo la Pasqua della Resurrezione, standomi in tanti mali, vidi molte genti di Egitto, e di Libia, e di diverse parti, andare inverso il porto come pellegrini. E non sapendo dove s'andassero, accostaimi ad uno, e domandailo dove andavano; e que' mi rispose che andavano in Gerusalemme al perdono (1) dell' Esaltazione della Croce, e a visitare i luoghi santi. E io risposi a quell' uomo, e dissigli: Dimmi, priegoti, se io volessi venire, credi che costoro mi lasciassero andare con loro? E que' rispose: Se tu hai di che pagare il navilio, e di che fare le spese, niuno ti può vietare la via. Allora io, come vegabonda, gli dissi: Veramente, fratello mio, non ho nè spese nè navilio, ma io pure sarò in su uno di questi legni; e poich' io sarò infra il mare, bisogno fia che mi nutrichino. Perdonami, per Dio, abate Zosima; sai ch' io ti pregai che non mi facessi dire. Credo veramente che ti venga puzza e orrore di tanti mali, e non solamente i tuoi orecchi, ma eziandio l' aria riceva infezione di questo parlare. Alla quale Zosima fortemente piangendo rispose e disse: Per Dio ti scongiuro, suora mia, che tu narri sicuramente le tue opere per edificazione de' peccatori. Allora anche Maria rispose alle parole e disse: Quell' uomo, il quale io domandai dove andava la gente, sorrise e partissi: ed io velocemente me ne andai alla riva del mare, e trovaivi dieci giovani marinari, che giocavano e sollazzavano vanamente, e aspettavano i compagni per navigare, perciocchè molta gente era già salita in sul legno loro; i quali mi ricevertero. E per tutto quel viaggio la mia vita non fu altro, se non ridere e dissolvermi in canti, e in giuochi vani, ed altre cattive e laide cose e parole dire e fare, le quali tutte sufficientemente la lingua non può esprimere. E non mi ritraeva da tanti mali nè paura di tempesta di mare, nè vergogna della gente che v' era: onde, quando vi ripenso, mi maraviglio non poco come il mare sostenne tante mie iniquità, e come la terra in prima e poi non si aperse, e inghiottimmi viva viva. Ma, come io veggio, l' onnipotente e pietoso Iddio mi aspettava a penitenza, perchè non si diletta della morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva. Or, navigando, venimmo dopo alquanti giorni in Gerusalemme, e innanzi la festa feci simili opere e peggiori in perdizione delle anime. E venendo la festa della Esaltazione della Croce, vedendo la turba grande andare al tempio, perchè si doveva mostrare il legno della Croce, andai loro dietro insino alla porta del tempio; e, approssimandosi l' ora quando si doveva mostrare il legno della Croce, volli entrare dentro, e io mi sentii sospingere indietro. Per più volte così m' addivenne, sicchè io a niun modo potei entrar dentro con gli altri, anzi quan-

(1) Andavano al perdono dell' Esaltazione della Croce. Perdono, oltre al suo proprio significato di perdonar le colpe, vale ancora, come in questo luogo, Chiesa o altro luogo pio dove sia l' indulgenza, e anche l' indulgenza medesima. (Dante, *Purg.* 13): Così li ciechi, a cui la roba falla, Stanno a' perdoni a chieder lor bisogno: cioè stanno alle chiese, o alla porte delle chiese.

do era in su l'uscio, e credevami potere entrare, una divina potenza mi cacciava addietro. E avvenendomi così più volte, e io pure volendomi mettere per entrare, stancai, sicchè io rimasi tutta rotta del corpo, e dolorosa e afflitta dell'anima, e così piena d'amarezza posimi in un cantone molto stanca, e pensava piangendo per che cagione questo m'avvenisse. E aprendomi Dio il cuore, conobbi che per le mie sordide iniquità non permettea Iddio che io così immonda e iniqua entrassi nel suo tempio. Allora incominciai a piangere, e percuotermi il petto con le mani, e gittare bene dal cuore grandi voci e dolorosi sospiri; e guardando, ebbi veduto una figura della immagine della nostra Donna ivi presso dirimpetto a me, alla quale mi voltai e dissi: Santissima Vergine, che portasti il figliuolo di Dio nel tuo ventre, confessoti che io non sono degna, essendo laida di tante brutture, e piena di tante iniquità, di guatare la tua immagine; ma certa sono che perciò Iddio prese di te carne, e venne in questo mondo, per chiamare i peccatori a penitenza. Ajutami, madre di Dio, perciocchè io non ho altro soccorso, e dammi grazia che io possa entrare nella chiesa. Priegoti, Madonna, che sii mia pagatrice (1) appo Dio, e che il prieghi che mi lasci entrare con gli altri a vedere e adorare il venerabile legno della santa Croce, nel quale il nostro Signor Gesù Cristo figliuolo tuo per la salute nostra fu confitto; e io ti prometto, Madonna, dinanzi a Dio, che da ora innanzi non maculerò la mia carne, ma incontanente che io avrò veduto il salutare legno della Croce, e adorato, se tu me lo permetti, rinunzierò al secolo e a tutte le sue opere, e andrò dovunque tu mi mostrerai, per cercare la salute mia. E dicendo queste cose; e facendo queste promesse, concependo una gran fidanza che la Vergine Maria per me sarebbe avvocata, e impeterebbemi la grazia che io le addimandava, levai mi di quel luogo dove io orava, e mescolai mi fra la gente che entravano nel tempio, e non mi sentii più sospignere addietro, come solea, e entrai nel tempio. Allora per grande allegrezza incominciai a lagrimare, e quasi tremare, e temere d'una riverenza, vedendomi così miracolosamente in quel santo luogo, nel quale la mia iniquità imprima non m'avea lasciato entrare. E poichè a grande agio ebbi veduto e adorato il legno della Croce, e veduti e visitati i santi luoghi del tempio, tornai alla detta immagine di Maria, alla quale m'era votata, e inginocchiandomi, incominciai a parlare per questo modo: Madonna, tu mi hai fatto misericordia, e hai esauditi i miei prieghi, e per te sono stata degna di vedere la santa Croce, e le gloriose cose di Dio; onde per te glorifico e ringrazio il misericordioso Iddio, il figliuolo tuo Gesù Cristo, e ricevitore de' peccatori. Parmi tempo oggimai di compiere la mia promessa, o Madonna, e andare a fare penitenza dovunque tu mi mostrerai; e però priegoti, Madonna, dirizzami nella via della salute, e mostrami il luogo della mia penitenza. E dicendo

(1) *Sii mia pagatrice appo Dio, cioè protettrice.* Tutta questa narrazione è degna di essere studiata ed è mirata per la sua chiarezza, forza ed evidenza.

queste parole, udii una voce che mi disse: Se tu passi il fiume Giordano, quivi troverai buon riposo. La qual voce intendendo io esser detta per me, incominciai a piagnere fortemente, e dissi gridando: Santissima madre di Dio, non m'abbandonare, ma abbi guardia di me, e guidami, e difendimi. E dette queste parole, mossimi per andare. E vedendomi così andare un pietoso e divoto uomo, sì mi dié per limosina tre danari piccioli, de' quali io comperai tre pani per portare meco; e domandai quell' uomo, da cui comperai il pane, qual fosse la via d'andare al fiume Giordano. E mostrandomi egli la porta, per la quale s'andava verso il fiume, uscì di città, andando piangendo con gran contrizione. E quando io mi partii, adorata la Croce del tempio, era in sulla terza. E poi la mattina seguente, innanzichè il sole si levasse, fui giunta ad una chiesa di s. Giovanni Battista posta in sulla riva del fiume Giordano, e quivi mi comunicai, e per divozione mi lavai le mani e i piedi e la faccia dell'acqua di quel fiume, e mangiai mezzo d'uno di quei pani, e bevvi dell'acqua, e posai a giacere in terra, e riposai, e dormii, perchè era molto stanca. E il giorno seguente, raccomandandomi più devotamente alla Vergine Maria che mi dirizzasse in via di salute, passai di là dal fiume in una barca, che v'era, e misimi per il deserto, e pervenni per questo eremo. E da allora in qua mi sono stata così solitaria alla speranza di Dio, il quale salva e sovviene quelli che in lui sperano. E domandandola Zosima quanti anni erano che vi era stata, rispose che, secondo il suo parere, erano anni quarantasette. E disse Zosima: Che cibo è stato il tuo, poichè ci venisti? E Maria rispose: Come io già ti dissi, due pani e mezzo avea, quando io passai il fiume Giordano, e, indurando come pietra, mi bastarono parecchi anni, perocchè ogni dì ne prendea pur un poco. E disse Zosima: Or dimmi, sei tu passata senza molte tentazioni? Come hai tu avuto gran fatica e gran pena per il subito mutamento della natura? E quella rispose: Tu m'addomandi di cosa, abate Zosima, che tutta tremo, quando me ne ricordo: chè veramente, s'io mi volessi recare a memoria i pericoli delle tentazioni e de' pensieri che io ho sostenuti, temo che non mi si rinnovellassero da capo queste piaghe. E Zosima disse: Di' sicuramente, non temere, e non nascondere nulla della tua vita. Allora quella disse: Or mi credi, abate Zosima, che, per diciassette anni continui, nel principio, quando in questo deserto entrai, fui sì crudelmente e duramente impugnata e tentata di cogitazioni carnali, e della memoria delle mie sozzure prime e delizie, che quasi ogni dì era in sul cadere. Ma io incontanente, percotendomi il petto, orando e piangendo amaramente, mi riducea a memoria il beneficio della Vergine Maria, e la promessa che io le avea fatta; e, immaginandomi di stare innanzi alla sua immagine di Gerusalemme, sì la pregava lacrimando che mi liberasse e cessasse (1) da queste laide immaginazioni, che il diavolo mi recava innanzi. E così piangendo e orando sentiva incontanente il suo conforto, e vedevami tutta circondata da mirabile lume, e la mente

(1) C. Casare in questo luogo sta per *Allontanare*.

mi si rappacificava. E così quasi ogni giorno rinnovellandosi le battaglie, intantochè tutto il cuore pareva che mi si struggesse, e la carne si disordinasse, ricorreva alle arme delle orazioni, e gittavami in terra con pianto, pregando la mia avvocata e pagatrice, cioè la Vergine Maria, che mi soccorresse. E spesse volte stava in questo pianto con la faccia in terra un giorno e una notte continua, e mai non me ne levava, insinochè io non sentiva lo splendore e il lume, che di sopra dissi, il quale carciava tutta la tentazione. E per questo modo difesa e confortata dalla gloriosa Vergine Maria, passai anni diciassette; e da quel tempo in qua per i meriti della mia avvocata ebbi pace. E disse Zosima: Or non hai tu avuto bisogno, poichè tu ci entrasti, nè di cibo, nè di vestimento? E quella rispose: Consumati que' pani, de' quali ti dissi, che mi durarono un buon tempo, mangiandone un poco per dì, mangiai dell'erbe di questo deserto anni diciassette. E le vestimenta mie, con le quali passai il deserto, in breve tempo si guastarono e infracidarono per la brinata (1) e per il caldo; onde, rimanendomi nuda, fui molto tribolata per tutto il predetto tempo di verno dal freddo e dalla brinata, e di state dal disordinato caldo. Ma da quel tempo in qua la divina misericordia ha liberato il mio corpo e la mia anima da ogni pericolo: e quante volte mi ricordo e ripenso di quanti mali e di quanti pericoli la divina grazia m'ha campata, crescemmi una grande speranza, e una gran letizia e fervore. Ma mio cibo e mio vestimento è la parola di Dio. E veramente provo che, come disse Cristo, non in solo pane vive l'uomo, ma in ogni parola che procede dalla bocca di Dio. E incominciògli ad allegare la Scrittura, volendogli provare che chi è spogliato del vestimento delle iniquità, è ben vestito e difeso da Dio. E udendo Zosima ch'ella gli allegava la Scrittura, maravigliossi e disse: Or mi di', sai tu leggere, o hai tu avuto libri di Profeti e de' Salmi? E quella rispose: Credimi, uomo di Dio, che, poichè io entrai in questo deserto, non vidi nè bestia, nè altro animale, nè uomo, altri che te, nè mai libro non ebbi nè lessi, nè mai lettera non impresi da uomo; ma il Figliuolo di Dio m'ha insegnato, il quale a tutti può insegnare sapienza. Ecco, Padre, hotti spianato la vita mia iniqua. Onde ti prego, come feci insino da prima, per il Figliuolo di Dio incarnato e morto per noi, che ti degni di pregare Iddio continuamente per me misera peccatrice. E fatto ch'ebbe fine al suo parlare Maria, l'abate Zosima s'inginocchiò in terra, e cominciò a piangere, e disse ad alta voce: Benedetto Iddio, il quale solo fa cose grandi e mirabili e gloriose e innumerabili. Benedetto sia tu, Signor mio Iddio onnipotente, il quale a me peccatore ti sei degnato di rivelare il bene e le grazie, che hai fatte a questa tua ancella, e fai continuamente a' tuoi servi, il quale non abbandoni quelli che ti vanno cercando. Allora Maria levò Zosima di terra, e disse: Per Gesù Cristo Salvator nostro ti prego e scongiuro, servo di Dio, che queste cose, le quali ti ho detto, non riveli a creatura, mentrechè io sono viva. Partiti ora da me, e va in pace, e il seguente anno ci rivedremo in-

(1) Brinata è lo stesso che Brina (in napoletano gelata).

sieme con la grazia di D'oe priegoti che allora non passi il fiume Giordano, secondo l'usanza del monistero tuo; chè sappi che, se pur tu volessi, non potresti. E udendo Zosima che ella sapeva l'usanza del monastero, maravigliossi, e non poteva dire altro, se non: Gloria sia a te, Signore, il quale fai mirabili cose agli amici tuoi. E partendosi Zosima, Maria ancora gli disse: Stiami a mente che tu non esca del monistero quest' altro anno; ma il giovedì santo, fatto l'ufficio, prendi il corpo del mio signore Gesù Cristo in un vasetto mondissimo, e vieni con esso al fiume Giordano, e quivi m'aspetta, acciocchè tu di tua mano mi comunichi, perocchè d'allora in qua che io mi comunicai all'oratorio di Giovanni Battista in su la riva del fiume Giordano, quando venni in prima al deserto, non presi questo santissimo Sacramento; onde ti prego, padre carissimo, non dispregi me peccatrice, ma fa secondo che t'ho detto. E all' abate Giovanni rettore del tuo monistero si di' che si porti cautamente, e sia sollecito della sua congregazione, perocchè vi si fa alcuna cosa, che si vorrebbe correggere. E poi gli disse: Ora per me, Padre. E tornossene verso il deserto, e lasciò andare l' abate Zosima.

C A P. III.

Come l' abate Zosima si parti, e poi tornò a comunicarla e seppellirla.

E poichè fu partita Maria, l' abate Zosima per divozione baciava la terra dove avea posato i piedi suoi, e poi lodando e benedicendo Iddio tornò al suo monistero, e giunsevi appunto il dì dell' ulivo (1), e non disse di questo fatto alcuna cosa a persona. Ed il seguente anno, la domenica prima della quaresima, uscendo i frati secondo l'usanza al deserto, a Zosima entrò una febbre (2), e rimase nel monistero. E ricordandosi della parola di Maria, che gli disse che non si potrebbe partire, e poi in pochi giorni essendo confortato, sopravvenendo il giovedì santo, prese il santissimo corpo di Cristo, e alquanti datteri e fichi secchi e lenticchie molli, e andossene al fiume Giordano, ed aspettava che Maria venisse. E indugiando ella a venire, Zosima guardava verso il deserto con gran desiderio per vedere se venisse, e diceva: Forse che i peccati miei non hanno permesso ch'ella ci venga, e forse che ci venne, e, non trovandomi, tornò addietro. E, pensando e dicendo fra sè stesso queste cose, con gran dolore e pianto levò gli occhi al cielo, e orò e disse: Signor

(1) Il dì dell' ulivo. Il dì dell' ulivo è lo stesso che la domenica delle palme, e non ce ne ha esempio nel Vocabolario, e questo andrebbe registrato. Dicesi più comunemente la domenica dell' ulivo, la domenica di ulivo. Così in queste u-desime Vite leggesi: E per questo modo stavano insin alla domenica dell' ulivo.

(2) A Zosima entrò una febbre. Entrare, parlando di febbre, significa Cominciare la febbre. Il Cavale. Pungil. disse: E poi il vigesimoquinto dì gli entrò la febbre.

mio Dio, non mi fraudare (1) del mio desiderio, ma concedimi che io veggia ancora questa tua ancella, la quale io aspetto. E poi cominciò a pensare fra sè, e disse: Passerò, o aspetterò? (imè come sono io-fraudato del mio desiderio! E così dicendo, ecco Maria fu giunta (2) all'altra parte del fiume, la quale Zosima vedendo, rallegròsi molto, e lodò Iddio. E pensando com'ella potesse passare a lui, vide che Maria, facendo il segno della croce sopra l'acqua di quel fiume, venne e passò a lui, andando sopr'essa come sopra la terra. La qual cosa egli vedendo, gittossi a terra per adorarla; ma ella, vietandolo, disse: Guarda, non fare, chè se' sacerdote e porti il santissimo sacramento. E poichè fu giunta (3) a Zosima, dimandogli la sua benedizione. E Zosima tremando, e con riverenza, la benedisse, e poi disse: Certo so che la verità di Dio mai non mente, per la qual promise che chi in lui perfettamente credesse, farebbe simili miracoli. Gloria sia a te, Cristo signor mio, che non m'hai fraudato del mio desiderio, ed haimi mostrato per la tua misericordia, nell'esempio e nella dottrina di questa tua santissima ancella; quanto io sia ancora di lungi dalla perfezione, la qual prima, come superbo, mi credeva avere. E dette queste parole, disse il *Credo* e il *Pater noster* a petizione di Maria, e dielle pace, e poi la comunicò. E poichè fu comunicata, Maria levò le mani al cielo, e disse: *Nunc dimittis, Domine, ancillam tuam secundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum.* E poi disse a Zosima: Va ora in pace; ma priegoti che quest'altro anno venga (4) a me in quel luogo dove prima ti parlai, acciocchè tu veggia come sono piaciuta a Dio. E poi promettendo Zosima volentieri d'andarvi, pregolla che si degnasse di mangiare un poco con lui in carità di quelle cose che avevano recate seco. Allora Maria, volendogli discendere, prese tre granelli di lenticchie, e ringraziando Iddio li mangiò, e disse: Bastiti la grazia dello Spirito Santo, per la quale possiamo osservare innocentemente i comandamenti di Dio. Poi soggiunse: Per Dio ti prego, o padre, ora per me, e ricòrdati di me. Allora Zosima, volendosi partire, le si gittò ai piedi, e disse: Pregoti che faccia orazione a Dio per la santa Chiesa, e per l'imperio de' cristiani, e per me peccatore. E dopo queste parole accomiatandosi l'uno dall'altro, la santissima Maria segnò l'acqua del fiume (4) come innanzi, e passò il fiume an-

(1) *Non mi fraudare del mio desiderio.* Fraudare alcuno di una cosa vale Non dare una cosa che si desidera o che è stata promessa. Si avverta che è modo di dire antico, e da usarsi con gran riguardo.

(2) *Fu giunta.* Qui sarebbersi potuto dire giunse dall'altra parte; ma l'autore, per esprimere la celerità e la prestezza della cosa, ha adoperato il trapassato in luogo del passato: e si vuol fare attenzione a queste cose per poterle a tempo ed a luogo imitare. Così Dante, volendo esprimere che subitamente gli si fe' innanzi Virgilio, disse (*Inf. c. 1.*): *Mentre ch'io rovinava in basso loco, Dinanzi agli occhi mi si fu offerto Chi per lungo silenzio parea fioco—mi si fu offerto, cioè subitamente mi si offerse.*

(3) *Ma priegoti che quest'altro anno ec.* L'altro anno, o l'altro dì, vale l'anno seguente, il dì seguente; ed è proprietà di nostra lingua.

(4) *Segnò l'acqua del fiume.* Segnare o Segnarsi valgono Fare o Farsi il segno

dando sopra l'acqua come fece di prima. E tornando Zosima al monistero, e passato qu'ill'anno, fu sollecito di ritornare all'eremo secondo l'usanza, e andò tante giornate, quantè in prima, quando era andato la prima volta, e aspettava con gran desiderio ch'ella apparisse; ma, non vedendola venire, incominciò a piangere, e disse: Signor mio Gesù Cristo, rivelami questo tuo tesoro, il quale hai nascoso in questo eremo, chè sai che io non te 'l posso furare; dimostrami questo tuo angelo, del quale il cielo è degno. E orando e andando, pervenne in un luogo, nel quale era già stato un torrente, e guataudo vide da una parte dell'oriente quasi uno splendore di sole come quando si leva la mattina. E correndo per sapere quello che fosse, trovò il corpo di Maria, ch'era passata di questa vita così appunto se assettato (1) e acconcio le mani e i piedi, come si sogliono acconciare i morti. Ciò vedendo Zosima, pose ai piedi, e fece sì grandissimo pianto, che tutti gli bagnò di lagrime, e niuna altra parte del corpo suo presume di toccare. E facendole l'ufficio (2), e cantando certi salmi, come potea, incominciò a pensare e dire fra sè stesso: Io mi pensava di seppellire questo santo corpo, ma temo che non dispiaccia a questa santissima femmina, se io il tocco. E pensando così, vide a capo di questo corpo una scritta, che dicea: Abate Zosima, seppellisci questo corpicello di me misera Maria, e ora per me a Dio, per il cui comandamento del mese d'aprile passai di questa vita. Per la quale scrittura Zosima conoscendo il suo nome, il quale insino allora non avea saputo, fu molto allegro; e computando bene il tempo della sua morte, conobbe che incontante che egli l'anno precedente l'ebbe comunicata al fiume Giordano, corse questa santissima al luogo dove giacea morta. E volendo Zosima seppellire questo santissimo corpo, secondochè la scrittura contenea, dovevasi che non avea con che fare la fossa, e non sapea che si fare. E stando così, ebbe veduto in terra un pezzo di legno; e prendendolo per cavare la terra, non poteva, perciocchè era troppo salda e dura. E pure sforzandosi e affaticandosi per poter cavare, poichè fu assai sudato e stanco, levossi sospirando, vedendo che non potea bene fare la fossa. E com'egli si rizzò, si vide un leone molto grande a' piedi di Maria, che gli leccava, e facevale riverenza al modo suo. Il quale vedendo, temette molto, e massimamente ricordandosi che Maria gli avea detto che mai fiera niuna in quel deserto non avea veduta. Ma pure affidandosi, fece il segno della croce, credendo che per i meriti di quel santo corpo Iddio non permetterebbe che gli facesse male. E il leone, mirando verso Zosima, faceva vista che si fidasse, e mostravagli segno di mansuetudine. Allora Zosima gli parlò, e disse: Que-

della croce. Gio. Villani disse: *Il papa palesossi al Re e al popolo, e cominciò a segnare.*

(1) *Assettato non vale Seduto*, come sconciamente si dice, ma *Messo in assetto*.

(2) *Facendole l'ufficio*. Ufficio, oltre alle sue altre significazioni, vale, come in questo luogo, *le sacre funzioni della Chiesa*. Così il Bocc. (Introd. 28): *Uditi li divini uffici in abito lugubre ec*, si rievocarono sette giovani dame.

sta santa femmina mi comandò che io seppellissi il suo corpo, ed io sono vecchio, e non posso far la fossa, e specialmente perchè la terra è dura, e non ho ferramento da cavare; onde tu fa la fossa con le branche, sicchè la possiamo seppellire. E incontanente il leone cominciò a far la fossa; e, poichè fu fatta bene e sufficientemente, Zosima prese quel santissimo corpo, il quale era nudo, eccetto che era coperto un pezzo dal bellico in giù con quella parte del pallio che ei le avea dato quando la trovò in prima, e seppellillo con gran riverenza. E poichè fu seppellita, il leone si partì mansuetamente, come fosse un agnello, e Zosima tornò al suo monistero, lodando e ringraziando Iddio, e disse a tutti i frati per ordine ciò che incontrato gli era di s. Maria di Egitto.

VITA

DI SANTA PELAGIA

C A P. I.

Avendo il vescovo d'Antiochia per certa cagione congregati e fatti convenire in Antiochia otto altri vescovi, un giorno di sabato sedendo costoro innanzi alla chiesa di s. Giuliano, nella quale tornavano (1), pregavano il nostro vescovo Nonno, il quale era stato in prima monaco in Tebaida, ed era uomo perfettissimo ed antico (2), che dicesse loro alcune parole ad edificazione. Per i prieghi de' quali il vescovo Nonno vinto, incominciò a parlare sì ferventemente e sottilmente, che veracemente si mostrava ch'egli per ispirito santo si parlava. E stando tutti sospesi ed attenti alla sua dottrina, avvenne che passò quindi cavalcando una grande baronessa d' Alessandria, e con tanta pompa, che di lei e sopra a lei non si vedea se non oro, e gemme, e ornamenti diversi; e avea con

(1) Nella quale tornavano. Tornare tra le molte sue significazioni ha ancora quella di *Abitare*, *Stare*, come desi intendere in questo luogo. Lo stesso Cavalca negli Atti Ap. 67. dice: *E fa venire Simone, il quale torna in casa di Simona cojajo*; cioè il quale abita, sta ad abitare.

(2) Ed era uomo perfettissimo ed antico. Antico ha varii significati, e si adopera come sostantivo e come aggettivo. Quando è sostantivo, si trova adoperato in sentimento di *Progenitore*, ed ancora di *Vecchio*; onde Gio. Villani disse: *I maggiori erano gli Uberti, venuto il loro antico d' Alemagna*: — il loro antico, cioè il progenitore. E nelle Vite de' SS. Padri leggesi: *Nun uomo vi osa entrare a uscire, se non due antichi, i quali servono ai monaci*: — due antichi, cioè due vecchi. Come aggettivo, vedesi adoperato in questo luogo; chè qui uomo perfettissimo ed antico vale uomo di santa vita, e vecchio di età.

seco donzelli e donzelle (1), tutti vestiti ad una taglia, e molto ornati: e si era piena d'unguenti odoriferi, e di moscado, ed altre cose aromatiche, che dovunque passava si spargeva un mirabile odore; e per questo modo passando, molti ne provocava a libidine, e a farsi amare disonestamente. E vedendola i predetti vescovi così andare a capo scoperto, e con tanta faccia (2) e pompa, e non discendere per loro da cavallo, come si conveniva, rivolsero da lei la faccia come da gravissimo peccato, e laccinolo del diavolo. Ma il santissimo vescovo Nonno, col quale io Jacopo era, la guatò molto curiosamente, non per amore, ma per dolore. E poichè ella fu passata, posesi il capo in grembo, e pianse tanto, che bagnò di lagrime un libro che avea in mano, ed eziandio il grembo tutto; e poi levando il capo, gittando dolorosi sospiri, disse a' compagni, e a noi altri, che v'eravamo d'intorno: Priegovi (3), non v'è diletto di vedere la bellezza di questa femmina? E vedendo i vescovi che la sua domanda (4) era molto doppia, tacquero per udire altro. Allora il vescovo Nonno come ebro di dolore incominciò a sospirare fortemente, inchinando la sua faccia insino al seno, e pianse tanto, che tutto il ciliccio, il quale avea a carne, bagnò di lagrime; e poi levò il capo, e ancora disse a' compagni vescovi: Or non vi siete voi dilettrati di vedere questa femmina? E tacendo coloro, diss'egli: Veramente a me è molto piaciuta la sua bellezza; ma in verità vi dico che il giusto Iddio ce la porrà incontro il giorno del giudizio. Questa (5) per piacere agli uomini mortali, che l'un di sono, e l'altro no, ha posto tanto studio e tanto tempo in acconciarsi; e noi per piacere al Padre e sposo nostro celeste e immortale, il qual dà ai suoi amici beni inestimabili, non ci leviamo dalle nostre immondizie dei peccati, e non ci orniamo, ma stiamo pigri e timidi; conciossiachè per l'ufficio che abbiamo dovessimo dare buono esempio agli altri, e sollecitarci in ogni buona operazione virtuosa. E dette queste parole, essendo in un gran fervore e dolore, appoggiossi con la faccia in terra, e percolteasi piangendo sì duramente, che tutto il pavimento bagnava di lagrime, e diceva: Altissimo Iddio, per-

(1) *E aveva con seco donzelli e donzelle. Donzello, e Donzella, fra gli altri significati, hanno pur quello di Fanigliare, e di Damigella che serve a nobile donna; e così qui sono da intendere.*

(2) *Faccia vale in questo luogo Sfaciataggine, e propriamente l'os perfrerum de' Latini. Il Davanzati (Annal. 15. 2) disse: Pure di dare il comandamento a Seneca non ebbe faccia, né voce.*

(3) *Priegovi, non v'è diletto di vedere ee. Si fermino i giovani a ben considerare questa maniera propria di nostra lingua, ch'è bella e ricisa, e molto ben si conviene al dialogo. Qui al priegovi si vuol supplire che mi vogliate dire, oppure di dirmi, onde tutta intera la frase sarebbe: Priegovi o l'i prego che mi vogliate dire se vi piace ee.*

(4) *La sua domanda era molto doppia. Doppio, oltre alle altre sue significazioni, vale ancora, come in questo luogo, Simulato, Che ha più di uno intendimento.*

(5) *Si consideri bene tutto questo luogo dalle parole Questa per piacere fino a nella tua infinita misericordia. Come ben converrebbe questo breve, ma eloquente discorso, ad un sacro oratore!*

dona a me misero peccatore, chè veramente confesso che lo studio di un giorno di questa meretrice in ornarsi eccede tutto lo studio della vita mia in ornarmi per te. Or con che faccia mi potrò scusare; e apparire dinanzi da te, e al tuo cospetto, il quale vedi i segreti del cuore? Guai a me misero peccatore, il quale indegnamente assisto al tuo santissimo altare, e non mi studio d'ornarmi secondo la tua volontà! Perdonami, Signore, il quale ogni cosa creasti di niente, e me indegno chiamasti a questo ufficio, e non mi confonda l'ornamento di questa meretrice dinanzi al cospetto della tua tremenda maestà. Ella per uomini terreni e caduchi con tanto studio s'adorna, ed io proposi e promisi di piacere a te sposo celeste, e per la mia negligenza non l'ho compiuto nè fatto. Io d'ogni virtù mi veggio destituito, ed i tuoi comandamenti non ho osservati, e quella allegramente osserva quello che promette agli uomini. Non ho dunque speranza nelle opere mie, ma spero e confortomi nella tua infinita misericordia. Ed essendo egli stato in questo pianto quasi tutta la notte sopra la domenica (1), facendosi già giorno, si mi disse: Fratel mio Jacopo, io ho avuta mirabile visione in sogno, e conturbomi molto, perocchè io non intendo che significa. E poi disse: E' mi pareva stare all'altare, e celebrare; e, standomi, mi pareva che una colomba nera e orribile e fetente mi volasse d'intorno, la puzza della quale m'era molto intollerabile, così m'andava volando intorno infino a che il diacono accomiatava i catecumini, cioè quelli che non erano battezzati. E compiuta la messa, parve che tornasse, e anche mi volasse d'intorno, e io la pigliai e gittalla nella fonte da battezzare, e parvemi che n'uscisse mondissima e bianchissima, e volasse sì alto, che i miei occhi non la potessero guatare in alto. E poichè mi ebbe dette queste parole il vescovo Nonno, presemi con mano, e andammocene insieme con gli altri vescovi alla chiesa; e, letto il Vangelo, il vescovo Nonno, per comandamento e prieghi del vescovo d'Antiochia, saltò a predicare al popolo. E, predicando con mirabile fervore (2), non si curava di parlare per rettorica nè filosofia, nè di parlare a piacerimento; ma, come uomo pieno di spirito santo, correggeva i peccatori, riprendea i vizii, e metteva paura ai superbi ed ostinati del gludizio, e confortava i penitenti e tentati per la speranza del regno del cielo, e sì graziosamente e ferventemente predicava, che fece sì gran commozione nel popolo, che tutto il pavimento della chiesa si bagnò di lagrime.

C A P. II.

Or avvenne per provvidenza di Dio che Pelagia femmina vanissima, la quale l'altro giorno (3) era passata così ornata dinanzi a' vescovi

(1) *Sopra la domenica.* Tra gli altri significati della preposizione *Sopra*, ci ha pur quello di *Dopo*, come è da intendere in questo luogo. Vedi il nostro *Trattato delle Particelle*.

(2) *Non si curava di parlare ec.* Questo luogo racchiude una solenne e perfetta lezione intorno al vero modo di predicare, e vorrei che i giovani chierici ben se la suggellassero nella mente.

(3) *La quale l'altro giorno era passata.* Ecco un ben chiaro e spiccato esem-

vi, fu a quella predica: ch  non era mica sua usanza di andare alla chiesa, perocch  ora catecumina, e peccatrice, e van . E udendo questa predica, fu si compunta, e incominci  si fortemente a piangere, che pareva cha da' suoi occhi uscissero fiumi di lagrime. E poi, detta la messa, ponendosi in cuore di pure parlare al vescovo, comand  a due suoi donzelli che aspettassero, e considerassero in qual albergo tornava il vescovo che aveva predicato. E quelli cos  fecero, che detta la messa ci vennero dietro infino che fummo entrati in casa, e tornando a rinunziare (1) a Pelagia il luogo della nostra abitazione, ella incontanente fece una lettera, e diella loro, che la portasse al vescovo. Il tenore della lettera era questo: Al vescovo discepolo di Cristo (2) Pelagia peccatrice discepol  del diavolo. Ho gi  udito predicare e dire che il tuo Signore Iddio discese di cielo in terra non per i giusti, ma per trarre i peccatori a penitenza, e co' peccatori e pubblicani usava e conversava, secondoch  tu stesso hai predicato. Se veramente adunque sei suo discepolo, non mi dispregiare come peccatrice, ma ricevimi a misericordia, imperocch  desidero di fare penitenza. Alla quale il vescovo non al tutto affidandosi, perch  era cos  famosa peccatrice, riscrise: Qualunque tu sii, a Dio non ti puoi nascondere; ma io, per me, non conoscendoti, ammoniscoti e priegoti che non mi parli tentando, perciocch  io sono peccatore e fragile; e, se in verit  desideri di convertirti e di parlarmi, vieni a me nella chiesa, quando sono con gli altri vescovi, ch  solo con solo non ti parlerei. La qual risposta ella leggendo, mossesi subitamente, e vennesene nella chiesa di s. Juvenale, nella quale noi la troviamo; e fececi assapere come ella era venuta nella chiesa, e voleva parlare al vescovo Nonno. Allora il vescovo Nonno, pregando gli altri vescovi che l'accompagnassero, venne a lei nella chiesa, e quella, vedendolo, gitt glisi ai piedi come la Maddalena a' piedi di Cristo, e piangendo e gridando diceva: Abbi misericordia di me peccatrice, seguitando il tuo signore e maestro Cristo, ed essendomi pietoso, fammi cristiana, e ricevimi a penitenza. Io sono Pelagia pelago d' iniquit , e che ribocco di peccati; io sono abisso di perdizione, voragine e lacciuolo delle anime, la quale per le mie vanit  molti n' ho ingannati, e mandati all' inferno. Sono ora pentita e compunta per la divina grazia, e di tanti mali ne dimando penitenza, e priegoti che mi battezzi, ch  veramente credo e spero che per questo santissimo sacramento sar  da ogni mia immondizia purificata, e scamper  dalle mani del nemico, che m' ha posseduta. La cui cos  mirabile e subita conversione i vescovi tutti e noi altri vedendo, incominciammoci fortemente a maravigliare, vedendole tante lagrime spargere, quante niuno di noi n' avea mai veduto spar-

pio di altro in significato del giorno avanti, il quale vorrebbsi registrato nel Vocabotario, dove   registrato solo altro in significato del di seguente.

(1) *Rinunziare* qui vale *Riferire*, *Fare assapere*.

(2) *Al vescovo discepolo di Cristo* ec. Bella   questa lettera di Pelagia, e parimente bella la risposta di Nonno; ma elegantissime son le parole che questa peccatrice dice al vescovo nell' atto che gli si gitta al piedi. Ne sappiano far tesoro i giovani.

gere ad alcun peccatore. E comandolle il vescovo Nonno che ella si levasse da' piedi suoi, e si le disse: I decreti della santa Chiesa comandano che niuna meretrice sia battezzata, se prima non si propone di non tornare più al peccato. La qual risposta ella udenlo, gittossi anche in terra, e piangendo dirottamente disse: Iddio ti richiederà ragione dell'anima mia, e a te fiano imputati i miei peccati, se tu m'indugi a battezzare; chè io temo che, se io m'indugio a questo fatto, il nemico anche non mi allacci. Priegoti che mi spacci e battezzimi, acciocchè il nemico, che in fino a qui m'ha posseduta, non mi involga nelle prime iniquità. Le cui parole poi udendo così mirabili, tutti demmo laude e gloria a Dio, vedendo una meretrice in tale e sì subito fervore e desiderio di salute. E incontanente il mio vescovo Nonno mandò me Jacopo diacono al suo vescovo d'Antiochia a significargli questo fatto, e pregarlo che mandasse con meco un suo diacono per vedere questo fatto, e, se gli paresse, gli desse licenza di battezzarla: imperocchè nel suo vescovado non se ne potea nè doveva egli impicciare senza sua licenza. Il quale, poich' io gli ebbi dette queste parole, molto rallegrossi, e mandò lodando e ringraziando il vescovo Nonno, e mandò meco una santissima monaca, che era diaconessa, che aveva nome Romana; la quale, trovando Pelagia anche piangere a piè del vescovo Nonno, e volendola fare levare, così le disse: Sta sù, figliuola, acciocchè si compia il tuo desiderio, che ricevi l'esorcisma (1) al battesimo. E quando fu levata in piedi, disse il vescovo: Confessa i peccati tuoi. E quella rispose: Se io diligentemente considero la mia coscienza, non ci trovo pure un'ombra di bene, e i peccati miei soverchiano l'arena del mare per numero e per peso; ma nondimeno spero in Dio che mi perdonerà, e farammi grazia e misericordia. E domandando il vescovo del suo nome, rispose: Il mio proprio nome della mia natività si è Pelagia, ma per la pompa de' miei ornamenti la gente mi chiamava Margherita. E dette queste parole, il vescovo la battezzò e comunicò, e la predetta romita la tenne al battesimo (2). E fatte queste cose, si mi disse il vescovo: Ralleghiamoci, fratelli miei, oggi per la conversione di questa peccatrice, e facciamo festa e convito alla nostra usanza; beviamo del vino, mangiamo condito (3) d'olio con allegrezza spirituale. E allora conobbe il vescovo che questa era la colomba nera e fetida, che avea veduta in visione, la quale era poi purificata per la fonte del battesimo. E tornati che furono a casa, essendo già posti a mensa per mangiare, ecco il diavolo ci apparve quasi nudo, e molto laido, e gridava: Oh violenza ch'io patisco da questo vecchio decrepito! Or non ti bastava che m'hai tolta tutta la città di Aliopoli, che solea esser mia, non ti bastava tanti pagani che hai battezzati, se non che m'hai anche tolta questa mia speranza, cioè Pe-

(1) *Esorcisma*, o *Esorcismo*, vale *Atto* o *Operazione* fatta colla invocazione di Dio, o di altre cose sacre, contra il demonio.

(2) *La tenne al battesimo*. *Tenere al battesimo* vale *Esser compare*, *patrino*.

(3) *Condito d'olio*, cioè *cibi conditi d'olio*.

lagia, per la quale io ne menava molti a perdizione? Oimè, vecchio maledetto, non ti posso più resistere. Maledetto sia il dì che tu nascesti, mio contrario: chè il fiume delle tue lagrime come un torrente percorse al fondamento di questa mia abitazione, cioè Pelagia, ed haia atterrata, e la mia speranza al tutto è perita. E queste cose dicea il diavolo con tanto grido: che eziandio gli altri vescovi, e la predetta Romana diaconessa, e Pelagia, l'udiano ciascuno del suo luogo. E poi volgendosi il diavolo a Pelagia, si le diceva: Or che è questo? che tu m'hai fatto come Giuda a Cristo: chè Giuda, essendo in gloria e in onore di apostolato per Cristo, lo tradì; e così tu, essendo da me onorata e arricchita, m'hai fatto similgiamente. Allora la sua madre spiritua e Romana si le disse: Sègnati, figliuola, col segno della croce, e rinunzia al diavolo, e non temere. La qual cosa ella facendo, e raccomandandosi a Cristo, il diavolo disparve, e non vi tornò più. Ma dopo due giorni dormendo Pelagia con la predetta madre Romana, venne anche il diavolo, e svegliolla, e dissele: O Margherita mia, or che male ti fec'io mai? non t'ho io dato ogni diletto e ornamento che tu hai desiderato? Dimmi, priegoti, in che ti contrastai io mai? Io sono apparecchiato, purchè tu non m'abbandoni, acciocchè io non sia vituperato appo i cristiani, a fare ciò che ti piace. Allora Pelagia si segnò, e soffrì incontro al diavolo, e dissegli: Io ho rinunziato al diavolo ed alle sue pompe, e sonmi data al mio Signor Gesù Cristo, il quale m'ha tratto e difeso dalle tue braccia, e hammi introdotta nel suo talamo celeste. E poi svegliò Romana, e dissele: Ora per me, o madre, imperocchè il demonio m'è apparito come leone che ruggisce, per divorarmi. E quella disse: Confortati, e non temere, perocchè non solamente non ti può toccare, ma eziandio avrà paura dell'ombra tua, e fuggirattl. E il terzo giorno chiamò Pelagia il dispensatore suo, che avea in mano ogni ricchezza sua, e dissegli: Va in casa, e recami per iscritto ogni mio tesoro e ornamento in oro e in argento, o in altra gioja che sia. E fatto ch'ebbe così questo dispensatore, mandò Pelagia a dire al vescovo Nonno per la predetta Romana, dandole questo scritto del tesoro suo: Ecco, padre, queste cose voglio che sieno date a' poveri per le tue mani, ch'è a me bastano le ricchezze del mio signore o sposo Gesù Cristo. E chiamando il vescovo il dispensatore di quella chiesa d'Antiochia, diégli tutti questi tesori, e dissegli: Io ti scongiuro per Dio, e priego, che niuna cosa di queste ricchezze si diano, se non a' poveri, e vedove, e orfai, e nulla ne venga in mano del vescovo, nè tua, nè in ornamento di alcuna chiesa, perchè si conviene che queste cose, che furono mal ragunate, utilmente si dispensino, e le ricchezze acquistate di peccato si distribuiscano pure a' poveri. E così fu fatto. E Pelagia chiamando tutti i suoi servi e cancelli, feccegli liberi, e diede a ciascuno alcun donamento, e ammonigli che si studiassero di venire a libertà di grazia per buone opere, fuggire la servitù del diavolo e del secolo; e dal dì del suo battesimo Pelagia non mangiò boccone di pane delle sue ricchezze, perocchè erano tutte di mal guadagno, ma vivea alle spese di Romana, e niuna cosa si riscorbò. E la notte della domenica seguente Pelagia spirata e ammaestrata da Dio

mutò abito, e camuffò (1), e fuggissi, non facendo motto a persona. Della qual cosa Romana sua madre spirituale avvedendosi la mattina per tempo, piangeva fortemente, temendo che il diavolo non l'avesse ingannata e allacciata da capo. Alla quale il vescovo Nonno, consolandola, diceva: Non piangere, figliuola, ma rallegrati con gli angioli, e sappi che Pelagia, come fece Maria Maddalena, ha eletta l'ottima parte, la quale mai non le fia tolta. E dopo alquanti giorni il vescovo d'Antiochia licenziò i predetti vescovi, i quali avea congregati, e ciascuno tornò al suo vescovado. E dopo tre anni essendomi io votato d'andare in Gerusalemme a visitare il Sepolcro e quei luoghi santi, pregai il predetto mio vescovo Nonno che mi desse licenza d'andarvi; e quegli, come benigno, concedendomi la licenza, sì mi disse: Fratel mio Jacopo, poichè tu avrai visitato i luoghi santi di Gerusalemme, e avrai compiuto il tuo voto, priegoti che investighi diligentemente, e domandi d'un monaco, che ha nome Pelagio, il quale già buon tempo è stato solitario in una cella, e visitato, chè veramente egli è servo di Dio, e verace monaco. E il vescovo santissimo mi diceva dell'ancella di Cristo Pelagia, la quale egli sapea per ispirito santo che, quando egli fuggì, se ne andò in Gerusalemme in abito maschile, e quivi stava solitaria, ed era in gran fama di santità; ma io non lo intendea che egli di lei mi dicesse. Ora andai, e poich'ebbi visitati quei luoghi santi, domandai d'uno che si chiamava Frate Pelagio. Ed essendomi detto che stava rinchiuso in una cella in sul monte Oliveto, andai, e picchiando alla finestrella della cella, apersemi; ma io non la conobbi, perocchè per la molta astinenza avea gli occhi molto cavati, ed era sì disseccata, che tutte le ossa se le potevano annoverare addosso, e la faccia sua sì era tutta increspata. E incominciandole a parlare, ed ella incontanente mi conobbe, e domandandomi se io avea vescovo, e rispondendo che sì, disse: Priegalo che prieghi Iddio per me, chè veramente egli è quasi un apostolo; e tu, anche, frate mio, diacono suo, priega Iddio per me. Le quali parole, io udendo, maravigliaimi molto, udendo così lodare il vescovo mio, e vedendomi chiamare suo diacono. E venendo l'ora della terza, tornò dentro, e disse l'ufficio molto solennemente, e io mi partii molto consolato della sua venuta, perocchè dirittamente pareva un angelo, e andai visitando per gli altri monisteri e romitorii di santi uomini, e raccomandandomi a loro. E dovunque io andava, udiva grande fama della santità di questo frate Pelagio. E andandovi io un'altra fiata per vederlo innanzi ch'io mi partissi, non sentendolo io come io solea, maravigliaimi, e partiimi, e così feci il seguente dì. E il terzo dì andandovi, e volendo pur sapere quello che ne fosse, apersi la finestrella per forza, e mirando dentro, vidilo morto giacere in terra. E incontanente, lasciandolo stare, corsi in Gerusalemme, e annunziai al vescovo e alla gente questo fatto, e incontanente l'uno monistero lo significò all'altro, sicchè, spargendosi la novella, si congregò subitamente a questo santissimo corpo moltitudine innun-

(1) Camuffare vale *Travestire*, e si usa in significazione attiva e neutra, e neutra passiva.

rabile di monaci e d'altre genti, non solamente di Gerusalemme, ma eziandio di Gerico e d'altre contrade d'intorno. E alquantil, traendo il corpo fuori per levarlo, e vedendo ch'era femmina, gridarono tutti ad alta voce: Gloria a te, Iddio, il quale hai molti santi nascosi in terra. La qual cosa essendo saputa, corsero più gente a vedere questo fatto, non solamente monaci, nè secolari, ma eziandio le vergini dei monasteri, e con gran festa e con canti e processioni questo santissimo corpo fu portato in Gerusalemme, e sepolto in un luogo mondissimo e solenne con gran riverenza. E dopo queste cose tornando io al mio vescovo Nonno, narraigli tutte queste cose per ordine, e allora m'avvidi ch'egli di costei m'avea detto ch'io visitassi, quando io andai in Gerusalemme. E ogni uomo, che udì queste novelle, rendette grazie a Dio, il quale fa così mirabili cose.

VITA

DI SANTO MACARIO ROMANO

PROLOGO

Gloria e magnificenza al benignissimo Iddio, il quale per le innumerabili e mirabili opere ed esempi de'suoi miracoli, noi tiepidi e indegni continuamente invita e accende a virtù, e a desiderio della beata vita. Onde noi vili e indegni monaci, cioè Teofilo, e Sergio, ed Elchino, volendo per la edificazione della gente narrare e scrivere le mirabili cose che Iddio ci ha mostrate, preghiamo voi, santissimi padri e fratelli, che ascoltiate fedelmente quello che vogliamo e intendiamo di dire della vita e della mirabile conversazione (1) del santissimo Macario Romano, il quale trovammo presso a venti miglia dal Paradiso terrestre, ovvero delle delizie. E preghiamovi che diate fede al nostro detto: chè altrimenti meglio ci parrebbe tacendo rimanere senza colpa, che parlando essere riputati mendaci e falsi (*).

(1) *Della vita e della mirabile conversazione.* Conversazione, oltre agli altri suoi significati, vale, come in questo luogo, *Maniera di vivere, Costume*; ed in questo sentimento è voce antica da non usarsi. Significa ancora *Regola di frati*, come poco appresso ce n'ha un esempio.

(*) S'imputi alla semplicità de'tempi e alla credulità e soverchia bontà di quei buoni antichi padri tutto che di falso e contrario si alla sana ragione e si alle purissime nostre credenze si leggerà in questa vita, e in altri luoghi ancora di quelle che seguiranno.

C A P. I.

Come certi monaci fuggirono dal monistero di Siria per desiderio di andare al Paradiso, e come dopo molti pericoli pervennero insino all'absida (1) d'Alessandro.

Noi dunque predetti Sergio e Teofilo ed Elchino, spirati da Dio, rinunziammo al secolo, e andammo a quel monistero, il quale è in Mesopotamia di Siria in mezzo di due fiumi, cioè Tigri ed Eufrate, nel quale era abate e rettore un santissimo padre Asclepione, e quivi umilmente domandando e pregando noi d'essere ricevuti, sottomettemmoci sotto quella regola e a quella conversazione santa. Or avvenne che, poichè fummo molto tempo stati nel predetto luogo, un giorno, detto nona, andammo al fiume Eufrate, e ponemmo a sedere in su la riva per nostro riposo, e cominciammo a parlare delle virtù e della perfezione di diversi santi padri. Allora io Teofilo dissi a' predetti miei compagni Sergio ed Elchino: Venuto m'è in desiderio, fratelli miei, d'andare pellegrinando tutti i dì della vita mia; ed andare tanto, ch'io venga a quel luogo, nel quale si congiugne il cielo con la terra. E rispondendo egli che sempre m'avevano avuto per padre spirituale, e che erano apparecchiati di seguirarmi infino alla morte, e mai non partirsi da me; levammoci di quel luogo con questo proponimento, e tornammoci al monistero. E non palesandoci all'abate, nè ad altro monaco, la sera al tardi, poichè tutti erano iti a riposare, fatta che avemmo nostra orazione, raccomandammoci a Dio, e occultamente ci partimmo. E dopo diciassette giorni giugnemmo in Gerusalemme, e adorammo la santa croce, e visitammo que' luoghi santi. E poi andammo in Bettelem, e adorammo e salutammo quel santo presepio (2), dove Cristo fu posto quando nacque, e nel quale i Magi il trovarono, guidandogli la stella; e vedemmo quel luogo mirabile, dove l'agnolo con moltitudine del celeste esercito cantò *Gloria in excelsis Deo*; quando apparve a' pastori, il quale luogo è appresso a Gerusalemme forse per ispazio di due miglia. Andammo anche al monte Oliveto, e adorammo in quel luogo, donde Cristo salì in cielo. E poi visitati tutti i luoghi santi, ritornammo in Gerusalemme, e adorammo e raccomandammoci a Dio e a' suoi santi, e partimmoci con tanto fervore, che quasi niuna memoria avevamo di questo secolo; e accompagnavaci la divina grazia. In capo di cinquanta giorni entrammo nella terra di Persia, e venimmo in un gran campo e spazioso, che si chiama Asia, nel quale, come dicono le storie, il martire di Cristo s. Mercurio uccise Giuliano Apostata imperadore; e poi entrammo in quella città

(1) *Absida*, voce greca, vale propriamente *Arco*, *Volta*, o *Piramide*; ma qui pare che stia in significato di *Lapida*, o di *Qualunque monumento dimostrante la via*. Vedi Plut. in Alessandro.

(2) *Salutammo quel santo presepio*. *Presepio*, che dicesi ancora *Presepe*; vale, come deesi intendere in questo luogo, *Stalla*. Talvolta significa ancora la *manigetta* nella quale si dà l'orzo a' cavalli nelle stalle.

di Persia che si chiama Tiassefedo, nella quale Anania e Azaria e Misael sono sepolti; e quivi ci riposammo alquanti giorni lodando Iddio. E quindi partendoci dopo quattro mesi, uscimmo di tutte le contrade di Persia, ed entrammo nelle contrade d'India, ed entrammo in una casa. E non trovandovi persona, stemmovi due giorni, e a capo al terzo giorno vi vennero due armati, uno maschio e una femmina, dei quali noi temendo, vedendogli venire, deliberammo d'andare loro incontro; ma eglino, vedendoci, tornarono addietro, e dopo alquante ore ci giunsero in casa bene con tremila Etiopi. E subitamente ponendosi in quella casa, cioè intorno a essa, nella quale noi stavamo in orazione, misonvi fuoco da quattro parti per poterci ardere (1) vivi vivi. La qual cosa noi vedendo, e temendo, chiamammo in nostro aiuto Cristo, e uscimmo fuori in mezzo di loro. Allora eglino molto in loro linguaggio parlando contro a noi e fremendo, vedendo che noi non gl'intendevamo, nè eglino noi, presonci e misonci in una prigione molto oscura, e quivi ci lasciarono per più giorni senza mangiare e senza bere. Onde noi vedendoci da ogni umano aiuto destituti e abbandonati, oravamo continuamente, e Iddio continuamente di cibo invisibile ci nutriva. E dopo alquanti giorni venendo alquanti di loro alla carcere, credendoci trovare morti di fame, vedendoci vivi e sani stare in orazione e ringraziare Iddio, aprirono la prigione e trasserci fuori, e poi fra sè stessi non so che parlottando (2), e fremendo, fecerci duramente battere, e cacciaronci delle loro contrade. E quindi cacciati, come Iddio c'è testimonio, andammo ottanta giornate senza cibo terreno. E dopo molti giorni pervenimmo in un campo mirabile nelle parti d'Oriente, il quale tutto era pieno d'alberi altissimi e di dolcissimi frutti, de' quali noi, lodando e ringraziando Iddio, mangiammo abbondantemente. E quindi partendoci, entrammo nelle contrade de' Cananei, i quali con le loro famiglie abitano quasi pure in ispeilonche. E, come piacque alla grazia di Dio, che ci difese, lasciaronci andare e non ci fecero male. E partendoci quindi, dopo centodieci dì pervenimmo nella contrada de' Giovitelli, i quali, vedendoci, tutti per paura fuggirono. Della qual cosa noi lodando Iddio, partimmoci quindi tosto; e dopo alquanti giorni pervenimmo a certi monti altissimi e scuri e sterili, ne' quali il sole non viene, nè alberi nè erbe nasce. E quivi trovando noi serpenti e bestie feroci di diverse maniere, difendendoci Iddio, passammo senza nocumento: ma bene per venti giornate continue ci pareva udire il sibitare e l'fremere loro; intantochè non potevamo pastare se non turbandoci gli orecchi. E dopo questo giugnemmo ad un luogo terribile con altissime ripe e asprissime; e quivi stemmo sette giorni, e non vedemmo via d'andare più oltre. E dopo sette giorni ci apparve un cervo bellissimo, e dava vista di volerci guidare; il quale noi seguitando, trovam-

(1) Per poterci ardere vivi vivi. Vivo vivo, così raddoppiato, aggiunge una certa forza al discorso. Il Bocc. (nov. 50. 18) disse: *Elle si vorrebbon vive vive metter nel fuoco, e farne cenere.*

(2) Parlottare, voce antica, vale pianamente parlare: *che fa molto più spavento*

mo monti e rive più altissime. E poi pervenimmo in un campo grandissimo pieno di elefanti, e, come piacque a Dio, passammo in mezzo di loro senza nocumento; e, non vedendo più oltre via, raccomandammoci a Dio, e mettemmoci alla ventura (1). E dopo nove giorni pervenimmo in un gran piano molto fruttifero, e incontante, quel luogo fu pieno di tenebre oscurissime; onde noi molto turbati e afflitti, gittammoci in terra piangendo, e orammo e gridammo a Dio. Per sette giorni continui non mangiammo, nè bevevmo, nè lume vedemmo; e dopo sette giorni ci apparve una colomba bellissima, la quale, movendo l'ali verso di noi, pareva che c'invitasse di camminare. Allora noi raccomandandoci a Dio seguimmo la colomba.

C A P. II.

Come trovarono certi luoghi penosi e altri dilettesi; e come mirabilmente andando più giornate senza cibo, pervennero alla spelonca di S. Macario.

Ecco, andando, noi trovammo una gran tavola di marmo tutta scritta, e la scrittura era questa: Questa absida di marmo fece fare e qui porre Alessandro imperadore quando perseguitò Dario re di Persia. Chi vuole andare più oltre, tenga da mano manca, chè da mano dritta non v'è più via. Onde noi, tenendo dalla mano sinistra, andammo molte giornate; e dopo quaranta giorni andando noi, sentimmo una sì intollerabile puzza, che quasi come morti cademmo in terra, non potendola sostenere; e pregammo Iddio che ci sostenesse in pace. E, come piacque a Dio (2), dopo un poco sentendoci confortati, levammoci di terra, e guardandoci d'intorno, vedemmo un lago grandissimo pieno di serpenti, che tutti pareano che gittassero fuoco, e udimmo voci uscire di quel lago e stridere, come di innumerabili popoli che piagnessero e urlassero. Della qual cosa essendo noi stupefatti, udimmo voci dal cielo, che dissero: Questo è il luogo del giudizio e di pene, pel quale sono cruciati quelli che negarono Cristo. La qual cosa noi udendo, piangemmo e sospirammo, e percotendoci il petto, ci partimmo tosto. E andando, pervenuti che fummo fra due monti altissimi, apparveci un uomo di statura in lunghezza bene di cento cubiti incatenato con quattro catene, le due delle quali erano confitte nell' un monte, e l'altre due nell' altro; e tutto intorno a lui era fuoco; e gridava sì fortemente, che s'udiva bene quaranta miglia da lungi. E, vedendoci, incominciò a gridare fortemente. Dalle quali cose noi molto stupefatti e impauriti, coprimmo la faccia, non potendo patire di vedere così orribili cose; e partimmo quindi tosto, e venimmo in un luogo molto profondo e orribile e scoglioso e aspro, nel quale eziandio vedemmo una femmi-

(1) Mettemmoci alla ventura. Mettersi alla ventura è bella maniera di nostra lingua, e vale *Abbandonarsi alla sorte o al caso*. Questo esempio potrebbe essere insieme con un altro da noi osservato ne' Fatti di Enea aggiunto al Vocabolario.

(2) Questo luogo da *E come piacque a Dio* fino a *confessiamo il nostro peccato* ci pare al tutto poetico, ed è di una maravigliosa evidenza e bellezza.

na nuda laidissima e scapigliata in volto, e compresa (1) tutta da un dragone grandissimo; e, quando ella voleva aprire la bocca per parlare o per gridare, quel dragone le metteva il capo in bocca, e mordeale crudelmente la lingua; e i capelli di quella femmina erano grandi insino in terra. E guatando noi in lei, e stando stupefatti, udimmo subitamente di quella valle uscire voci, che dicevano gridando: Abbi misericordia di noi, figliuolo di Dio, Cristo benedetto. Onde noi, molto spaventati e compunti, gittammoci in terra ginocchioni, e orammo con lagrime dicendo: Signore Iddio, il quale ci creasti, toglì l'anime nostre da sì occulti giudicii, che ci hai mostrati. E levandoci con gran pianto e paura, venimmo in un altro luogo, nel quale vedemmo molti alberi, che aveano similitudine di fichi, e ne' rami erano certi uccelli, i quali con voce umana gridavano fortemente dicendo: Perdonaci, Signore, che ci plasmasti (2); perdonaci, misericordioso Signore, perocchè confessiamo il nostro peccato. Delle quali tutte cose noi molto stupefatti, gittammoci in terra, e orammo, e pregammo Iddio che ci desse ad intendere quelle cose che ci aveva mostrate. Allora udimmo una voce, che ci disse: Non si conviene a voi di conoscere i segreti giudicii di Dio; andate alla via vostra. Onde noi con paura quindi partendoci, pervenimmo in un bellissimo e spazioso luogo, nel quale trovammo quattro bellissimi uomini di venerabile e santo aspetto e bello, che parrebbe incredibile a dire, e avevano in capo corone d'oro e di gemme bellissime, e in mano rami di palma d'oro, e dinanzi da loro era un gran fuoco, e spade molto taglienti e acute. Della qual cosa noi stupefatti, e temendo, gridammo e dicemmo loro: O signori nostri, servi di Dio, abbiate misericordia di noi, e ajutateci, che questo fuoco e queste spade non ci facciano male. Allora eglino ci confortarono, e dissero: Non temete; andate alla via vostra sicuramente, chè noi siamo qui posti da Dio infino al dì del giudizio. E partendoci da loro, quaranta giorni andammo senza cibo, se non che bevevamo dell'acqua (3). E andando noi udimmo come voci di popolo subitamente innumerabili fare gran canto, e sentimmo un odore soavissimo come d'un balsamo, e una dolcezza nel palato come di mele. Per le quali tutte cose quasi inebriati di dolcezza, addormentammoci, e dopo un poco levandoci, vedemmo innanzi a noi una chiesa mirabilmente bella e ornata, e parca quasi tutta di cristallo, e in mezzo era un altare onorabile, dal quale usciva acqua chiara come latte, e d'intorno stavano uomini d'aspetto santissimo, e cantavano un canto celeste con mirabile melodia. E quella chiesa dalla parte verso il meriggio avea somiglianza di pietra preziosa, e dalla parte australe colore di sangue, e dall'occiden-

(1) *Compresa* qui sta per *abbracciata*, *avvinghiata*.

(2) *Plasmare*, voce antica, vale *formare*, e non è oggi da adoperarsi.

(3) Si consideri quanta semplicità insieme e vaghezza ed evidenza è pure in quest'altro luogo dalle parole *E andando noi* fino a quelle: *dall'altro rosario*. Questi buoni vecchi non iscrivevano, ma dipingevano e scolpivano le cose, e meno ci ha d'arte nelle loro descrizioni, e più esse sono vivaci e leggiadre.

« V. B. » — *Immagini spirituali di S. G. e S. M. e S. A. e S. P. e S. R. e S. T. e S. U. e S. V. e S. W. e S. X. e S. Y. e S. Z.*

te era bianca come neve, e sopra essa erano molte stelle molto più rilucenti, che quelle che comunemente si veggono, e così simigliantemente il sole v'era sette cotanti più risplendente e più caldo che in queste nostre contrade; l'alpe (1) e i monti, più alti; e gli alberi e i frutti, più grandi, e belli e migliori; e aveavi uccelli più belli, che facevano più dolci canti; e brevemente ogni cosa vi vedemmo di più bellezza e frutto e nobiltà, che non sono in questo nostro mondo di qua. La terra medesima è dall'un lato bianca come neve, e dall'altro rossa. Le quali cose noi considerando con maraviglia, salutato che avemmo que' santi uomini, seguimmo il nostro cammino. E dopo cento giorni, come Iddio ci è testimone, ne' quali niuno cibo prendemmo, se non che bevemmo dell'acqua, subitamente, andando noi, ci venne incontro un popolo di moltitudine innumerabile d'uomini e di femmine adunati insieme, che l'uno di loro non era maggiore di un gomito; i quali vedendo, molto tememmo. Allora io misero peccatore Teofilo dissi ai predetti miei compagni Sergio ed Elchino: Scapigliamci, e spargiamo i capelli del capo, e diam vista d'andare loro addosso così contraffatti; forse che temeranno e fuggiranno. La qual cosa parendo (2) loro, arruffammoci il capo, e spargemmo i capelli, e contraffaccemmo quanto potemmo, movendoci verso di loro gridando fortissimamente. La qual cosa eglino udendo, subitamente prendendo i loro figliuoli, stridendo e temendo, fuggirono da noi. Onde noi, lodando Iddio, passammo un fiume, e trovammoci in un campo bellissimo, il quale era pieno d'erbe bianche come latte, e dolci come mele, e alte forse un gomito; delle quali mangiando, confortammoci, e ringraziammo Iddio. E poi per lungo tempo andando, dopo alquanti di trovammo una bella via, per la quale, rendendo molte grazie a Dio, che ce l'avea mostrata, andammo più giornate tanto, che trovammo una spelonca molto bella.

C A P. III.

Della fattezze e forma e vista di Macario, e come gli ricevette, e cenò con loro.

Allora, facendoci il segno della croce, entrammo dentro; e, non trovandovi alcuno abitatore, dicemmo fra noi: Questo luogo pur pare assettato e acconcio, sì che pare che altri ci abiti; onde aspettiamo qui insino a sera, e forse tornerà quegli che ci abita. E preso questo consiglio, come uomini ch'eravamo stanchi, ci ponemmo a sedere; e subitamente sentimmo un mirabile odore di tanta soavità, che quasi inebriati di dolcezza ci addormentammo. E dopo un poco svegliandoci, uscimmo fuori della spelonca, e, ragguardando, noi vedem-

(1) Alpe in questo luogo vale Montagna.

(2) La qual cosa parendo loro, cioè parendo lor buona, parendo di approvare. Il verbo Parere, per proprietà di nostra lingua, assolutamente adoperato, significa Stimar ben fatto, Stimare opportuno. Negli Atti Apost. del Cavalca leggesi: Ciò piacendo e parendo a tutti, elesse per principale Stefano.

mo venire verso noi come una figura d'uomo co' capelli bianchi come neve, ed erane tutto coperto, come l'uccello delle penne. Il quale incontanente che ci vide, gittossi in terra, e orò, e poi levandosi, gridò e disse: Se voi siete serve di Dio, fatevi il segno della croce, e venite a me; ma, se siete del nemico, partitevi da me. Al quale noi risponderemmo così: Dacci tua benedizione, o padre santo, e non ti turbare, chè sappi noi siamo servi di Dio, e per suo amore siamo fatti monaci, e abbiamo rinunziato al secolo. Le quali parole egli udendo, venne a noi, e levando le mani al cielo, orò per gran pezzo, e poi levandosi da orazione, levossi i capelli dinanzi al viso, e parlocchi e benedisseci. E i suoi capelli e i peli della barba erano bianchi come latte. La sua faccia pareva faccia d'angelo; e per la molta vecchiezza gli occhi quasi non si parevano (1), perocchè le sopracciglia gli copriano; l'unghie de' piedi e delle mani erano molto grandi; i capelli e la barba gli copriano tutto il petto; la sua loquela era molto sottile e poca, che appena s'udiva; la pelle della faccia quasi come una pelle secca. E giunto che fu a noi, incominciò a piangere, e disse: Fratelli miei, onde siete, e onde venite? Ditemi in che stato è il mondo e la santa Chiesa, e se è cessata la persecuzione degli imperadori contro a' cristiani? Al quale noi rispondendo per ordine in tutte le sue dimande, apriamogli (2) il nostro intendimento, dicendogli che avevamo intenzione di andare infino al luogo nel quale si congiunge il cielo con la terra; e dicemogli tutto ciò che nel cammino si era scontrato. A' quali egli rispose e disse: Sappiate, fratelli miei e figliuoli miei carissimi, che da questo luogo innanzi verso il Paradiso niuno uomo mortale si può approssimare; onde io medesimo misero peccatore avendo cotale desiderio, mi sforzai di andare innanzi; ma una notte l'angelo di Dio mi apparve in visione, e disse: Non andare più innanzi, e non presumere di tentare Iddio. Ed io gli dissi: Per che ragione non mi è lecito d'andare più innanzi? E que' mi rispose: Da questo luogo insino al Paradiso, dove Adamo ed Eva stavano in delizie, sono venti miglia, e dinanzi al Paradiso ha posto Iddio un Cherubino con una spada in mano infocata, che sempre si volge per guardare il legno della vita, e ha da' piedi insino al bellico similitudine d'uomo, e il petto come di leone, e le mani pajono come di cristallo. Le quali tutte cose udendo io Teofilo e i miei compagni dal santissimo servo di Dio Macario, gittammoci in terra per riverenza, e ringraziammo Iddio e lui. E come fu sera, si ci disse: Fratelli miei dolcissimi, uscite fuori di cella, e aspettatevi un poco insino che sieno tornati i due leoni, i quali ogni sera tornano a me. E tornati che furono, pose loro

(1) Quasi non si parevano. Il verbo *Parere* talvolta trovasi usato in sentimento di *Apparire*, come in questo luogo; e può usarsi come neutro passivo ed anche assolutamente. Nella Vita di Cristo leggiamo: *Orà si parranno i tuoi maleficii, ora si parrà la sapienza tua*. Nell'*Ameto* poi: *Il veggliante gallo aveva la prima ora cantato, ed ogni stella pareva nel cielo*.

(2) *Apriamogli il nostro intendimento*. *Aprire*, oltre agli altri suoi significati, vale, come in questo luogo, *Manifestare*. Il Bocc. (nov. 3. 8) disse: *Perchè dispose di aprirgli il suo bisogno e vedere se serviva il volesse*.

le mani al collo, e disse loro: Figliuoli miei, alquanti frati sono venuti dal secolo (1) a noi; guardate che non facciate loro male. E poi incontanente ci chiamò dentro e disse: Venite, frati, sicuramente, e non temete. Allora noi, ritornando nella spelonca, ma non senza paura, salutammolo; e cantando e detto che avemmo il vespro, ponemmo ci a sedere, e cenammo con lui in carità prendendo in cibo ghiande e certe radici d'erbe, e bevendo dell'acqua. E poichè avemmo cenato e dormito la notte, poichè fu fatto giorno, sì gli parlammo e dicemmo: Padre santo e signore nostro, preghiamo la tua beatitudine che ti degni e piacciati di narrarci per ordine la tua conversazione e vita tutta, e come e perchè venisti a questo luogo.

CAP. IV.

Come narrò per ordine tutta la sua vita, cioè come egli fuggì dal padre e dalla moglie, e per mirabile modo pervenne al detto luogo, essendo guidato dall'angelo.

Allora egli benignamente ci rispose e disse: Io, carissimi figliuoli e fratelli, ho nome Macario, e fui nato e nutrito nella reale città di Roma, e fui figliuolo d' un grande e gentile uomo romano, il quale era molto innanzi con l' imperadore (2). E passato ch' io ebbi il tempo della puerizia, il predetto mio padre contro a ogni mio volere mi fece sposare moglie. E apparecchiate che furono le nozze, i conviti, e già venuta la sposa a casa, attendendo tutti a mangiare, e a' giuochi, e a' sollazzi, e mio padre essendo occupato in disporre e ordinare la corte (3), occultamente scesi la scala, e fuggii, ed entrai in casa di una vedova mia conoscente, e stettivi nascoso sette giorni. Ed ella ogni giorno in quel mezzo entrava in casa di mio padre, come dimestica della cosa, e udiva ciò che vi si faceva e diceva di me, e come e dove mi faceva cercare; e poi tornando a me mi rideva ogni cosa, e come mio padre e mia madre e tutta la corte stavano in gran pianto e corrotto per me. Alle quali parole tutte io indurando il cuore, dopo i sette giorni, la notte seguente alla domenica, salutai e ringraziai la predetta vedova, e uscito di casa misimi in via, ed ecco incontanente mi trovai con un bel vecchio e reverendo, il quale pareva che desse vista di camminare; il qual trovando, fecigli riverenza e dissigli: E dove vuoi andare? Allora egli mi rispose con una faccia molto allegra e disse: Dovunque tu vuoi andare, ed io ti

(1) Dal secolo a noi. Secolo val talvolta le cose mondane ed. il mondo stesso, come è da intendere in questo luogo.

(2) Era molto innanzi con l' imperadore. Essere innanzi con uno è bel modo di dire, che vale Essergli in grazia, favorito. Franc. Sacchetti (nov. 229) disse: Messer Aldighieri fu gran cittadino, e molto innanzi con messer Galeazzo Visconti.

(3) In disporre e ordinare la corte. Corte, oltre alle altre sue significazioni, vale, come in questo luogo, Festa o Adunanza di gente per allegrezza, o Convito. Giov. Vill. disse: Stando in conviti insieme, in cenę, e desinare la qual corte durò presso a due mesi ec.

seguirò, e so tutte le vie e le contrade per le quali tu vuoi passare e andare. E andando così insieme con grande allegrezza, accattavamo (1) del pane per le case onde passavamo. E andando più giornate, pervenimmo a quel luogo de' tormenti e a quei rei passi, che voi dite che trovaste. E quando noi fummo giunti presso a questo luogo a trenta miglia, un giorno, sedendo noi e riposandoci, e parlando insieme, subitamente e non so come il mio compagno disparve. Della qual cosa essendo io molto spaventato e conturbato, e non sapendo che mi fare, e dove andare, gittai in terra piangendo fortemente, e raccomandandomi a Dio. Ed ecco subitamente, piangendo io, il mio compagno fu ritornato a me con grande splendore, e disse mi così: Non ti turbare, carissimo mio, ma sappi che io sono l'Angelo Raffaello, il quale da Dio fui mandato in tuo aiuto: per suo comandamento t'ho menato insin qui, e, come tu sai, Iddio t'ha campato di molti pericoli, e hai passato i luoghi delle tenebre e delle pene, e feceti vedere il luogo de' giusti e la fonte dell'acqua viva. Non ti scorfortare, dunque, ma levati, e va alla via tua. E incontanente, dette queste parole, disparve. Allora io, prendendo forza e confortandomi, misimi in via. E andando, vedendomi venire incontro un animale, il quale si chiamava Onagro, cioè asino selvatico, gridai infino da lungi, e dissi: Per Cristo, che ci plasmò, ti scongiuro e priego che mi mostri la via, per la quale io debbo andare. Allora egli incontanente mi si parò innanzi, ed entrò per una semita (2) molto stretta e piccola, e per quella semita gli andai dietro due giorni. E il terzo giorno trovammo un cervo di smisurata grandezza, del quale l'onagro avendo paura fuggì, e lasciommi. Onde io, rimanendo solo, rimasi in gran tristezza; e, non sapendo dove m'andare, ma pure confortandomi, gridai contro al cervo, e dissi: Poiché tu m'hai tolto il mio aiuto e guidatore, per Cristo ti scongiuro che mi mostri per che via debbo io andare. Allora egli, come animale domestico, venendo a me incontanente, misesi innanzi, ed entrò per una semita molto stretta, e sempre si mirava dietro verso me, quasi invitandomi a seguirlo. E così andando tre giorni, ecco, il quarto giorno, noi trovammo uno smisurato e terribile dragone disteso e traversato nella via, il quale incontanente vedendolo il cervo, si fuggì. Per la qual cosa io molto impaurito e sbigottito, vedendomi essere rimasto solo con quel dragone, caddi in terra. Ma, dopo alquanto spazio, confortandomi Iddio, levai mi, e fecimi il segno della croce, e andai verso il dragone, e dissigli: Temi Iddio onnipotente, e non mi far male. Allora egli si rizzò terribilmente, e con umana voce mi parlò e disse: Vieni dopo (3) me sicuramente, bene-

(1) *Accattavamo del pane per le case.* Accattare ha molte significazioni, e tra le altre quella di *Mendicare, Chiedere per elemosina*; ed in questo senso vuoi si qui intendere. Guido Giud. disse: *Vergognosamente vo accattando ad uscio ad uscio, finché io possa tornare in casa mia.*

(2) *Semita*, voce latina, vale propriamente *Piccola via posta allato a' confini de' campi*; ma si prende ancora, come in questo luogo, per qualunque *stradetta*.

(3) *Dopo* qui sta in sentimento di *Dietro*.

detto da Dio, chè tu sei, Macario servò dell' altissimo Iddio; e sappi che l' agnolo Raffaello m' ha mostrato il tuo volto e la tua forma innanzi che io ti vedessi; e hammi comandato che io ti vedessi incontro, e guidassiti insino al luogo che Iddio t' ha apparecchiato. E quattro giorni sono oggi, che io t' ho aspettato qui, e non ho mangiato nè bevuto, e stanotte, ch'è passata, ti vidi sedere in una lucidissima nuvola, e udii una voce, che mi disse: Affrettati, e mena Macario teco servo di Dio, chè eccolo che oggi giugnerà a te, come io ti predissi. Per la qual cosa séguitami, e non ti turbare, ma vieni, e io ti mostrerò quel luogo, nel quale tu devi stare e lodare Iddio. E, dette queste parole, parve che diventasse e tornasse in forma d' un bellissimo giovane, e venne meco insino a questa spelonca, e poi, incontanente che fummo entrati dentro, disparve. Allora io peccatore, guardando per questa spelonca, vidi dall' un lato due leoncini giacere in terra, e la leonessa loro madre era morta, la quale, traendo io fuori della spelonca, seppellii, e, tornando dentro, ringraziai Iddio, che tante meraviglie m' aveva mostrate, e di tanti pericoli m' aveva liberato, e tanti beneficii m' aveva fatti; e i predetti leoncini nutricai come miei figliuoli, dando loro da mangiare fronde d'alberi. E così per questo modo stemmo quietamente insieme due anni.

CAP. V.

Come il nemico lo ingannò aparendogli in ispezie della moglie, e della penitenza che ne fece, essendo sotterrato in fino al collo.

Ma ecco dopo questo il diavolo, il quale non cessa mai di molestare i servi di Dio, avendomi invidia, m' ebbe teso e apparecchiato un lacciuolo molto nascosto: chè un giorno sul meriggio, essendomi uscito un poco fuori della spelonca, e cedendomi, guardando, vidi presso a me una sottile e molto bella benderella. Onde io, maravigliandomi, dissi in fra me stesso: come è in questa solitudine questa benda? Ma pure parendomi che veracemente fosse benda, non intendendo io misero le insidie del nemico, e non mi ricordando del segnare, presi questa benda, e portaila nella spelonca. E l' seguente giorno, essendo anche uscito fuori della spelonca, trovai calzari di femmina in terra. E anche non intendendo io misero le insidie e gl' inganni del nemico, e non ricordandomi di farmi il segno della croce, per la cui virtù si vince e conosce ogni fantasia e inganno di nemico, presi questi calzari, e portaili nella spelonca, e posigli insieme con quella benda. E l' terzo giorno, anche uscendo fuori, il diavolo, che m' aveva trovato così incauto in prendere le predette cose, prendendo baldanza contro a me, e avendo fidanza d' ingannarmi, come poi fece, si trasformò in forma e spezie d' una bella femmina, vestita e ornata di preziosi vestimenti, e posei presso alla mia spelonca. E vedendo io misero, quando uscii fuori, costei, non pensando anche l' inganno del nemico, e i lacciuoli che m' erano apparecchiati, nè segnandomi, ma credendo in verità che fosse femmina, sì le dissi: Onde vieni, e come sei venuta a questa solitudine? Allora ella incominciò a pian-

gere fortissimamente, in tanto che mi provocò a compassione, e a con lei piangere, e dissemi: Oimè misera! O santissimo padre, sono figliuola di un gentiluomo di Roma, il quale contro a mia volontà mi maritò a un nobile giovine romano. E, venendo il tempo delle nozze, essendo già ordinato il convito, e apparecchiata la camera, quel mio sposo subitamente, non avvedendosepe altri, fuggì. E, partendosi la gente invitata con grande ira e maninconia, poichè videro che lo sposo era fuggito, e spargendosi molti ch' qua e chi là per ricercarlo, rimanendo io quivi sola, essendone molto contenta, per desiderio ch' io ho di tenere verginità, fuggii anch' io occultamente; e, travestendomi, per non essere conosciuta, misimi in via, e, non avendo altra guida, errando per i monti e per le valli, sono pervenuta qui. Le quali parole io misero udendo, e non avvedendomi dell' inganno del nemico, credendomi per certo ch' ella fosse mia sposa, commosso da una stolta pietà, presila per la mano, e menaila nella spelonca per farla riposare, e per darle mangiare, non per altra laida intenzione; e massimamente però fui più ingannato, e più mi fidava, perchè ella non cessava di piangere, mostrandosi molto contrita e divota. E, poichè l'ebbi menata dentro, vedendola così piangere, fui mosso a pietà, e intenerii, e piansi con lei, e posile invanzi certe ghiande, e confortavala che mangiasse: e così insieme con lei, non intendendo le insidie del nemico, nè segnandomi, stetti a parlare per lungo spazio. E dopo molte parole (1), incominciandomi a far sonno, incominciai a inchinare il capo. E subitamente svegliandomi, mi trovai giacere in terra, ed ella era disparita. Allora io sciagurato e misero, tardi avvedendomi dell' inganno, uscii fuori molto sgomentato. Ed ecco (che mirabile cosa pare) quei due leoncini, che io aveva nutricati, non potendomi sostenere di vedere, incontanente fuggirono. La qual cosa io vedendo, incominciai con gran pianto e lamento a pregare la misericordia di Dio che mi mostrasse via e modo di penitenza, e in segno di misericordia facesse ritornare a me i leoni. Ed ecco incontanente il clementissimo Padre e benigno Signore Iddio, il quale si degnò riservarmi a penitenza, fece ritornare a me quei leoni, i quali, incontanente come furono giunti, entrando con meco in questa spelonca, incominciarono con le branche a fare una fossa a misura d' un uomo. La qual cosa io considerando, e intendendo e conoscendo che a Dio piacesse che io quivi facessi penitenza, entraivi dentro infino al collo, e comandai loro che quivi mi seppellissero rincalzandomi la terra d' intorno. La qual cosa eglino poichè ebbero fatta, si partirono. E in capo di tre anni, venendo una gran pioggia, la spelonca di sopra a me siaperse un poco, e vidi lume. Allora io, stendendo la mano d' intorno sopra il capo mio, presi dell' erba che v' era, e mangiai. E, compiuti tre anni, tornarono i leoni a me, e, vedend' ch' io poteva veder lume per la rottura della spelonca, come se intendessero che quello fosse segno che Iddio mi avesse perdo-

(1) *Incominciandomi a far sonno.* - *Far sonno* è lo stesso che *Venire il sonno*, *Esser preso dal sonno*, ed è maniera propria di nostra lingua.

nato, incominciarono a cavare la terra d'intorno da me, e tanto cavarono, che io ne potei liberamente uscire.

C A P. VI.

Come, poichè fu uscito della fossa, crebbe in mirabile fervore, e apparvegli Cristo, ed ebbe altre mirabili grazie; e come poi i monaci si partirono, e tornarono al loro monistero, d'onde s'erano partiti.

E uscendone sano e salvo, sentendomi la virtù e la forza di prima, ringraziai molto il misericordioso Iddio, che tanta misericordia m'aveva fatta, e venni in tanto fervore, che, uscendo della spelonca, mi gittai ginocchioni in terra, e per quaranta dì e quaranta notti stetti ringraziando Iddio della misericordia tanta, che fa a' peccatori. E, compiuti i quaranta giorni, guardando nella spelonca, vi vidi da quattro cantoni mirabili e risplendenti lumi, e vidivi il Salvatore Gesù Cristo stare in mezzo a modo e in forma d'uomo bellissimo e molto ornato, con una corona d'oro bellissima in capo, e cantava dolcissimamente a grandi voci un canto celeste mirabile: e, compiuto il canto, disse *amen* tre volte, e saltò in cielo, me vedente. Ed ecco subitamente, salendo egli in cielo, entrò nella mia spelonca una colonna di fuoco grandissima a modo quasi d'una nuvola, e vennero tuoni e baleni assai, e udii un canto come di diversi uccelli ciascuno nel suo modo dire: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth*. Le quali cose io vedendo e udendo, fui sì rapito fuori di me, ch'io stetti bene otto dì, ch'io non mi sentii (1). E per questo allora veramente intesi e credetti che il Salvatore del mondo, entrando in questa spelonca, la benedisse e santificò. E dopo queste cose, tornando io nella spelonca, rendei in colpa (2) a Dio della mia negligenza e sconoscenza, e il ringraziai di tutti i beneficii, che fatti e mostrati m'aveva, che m'aveva sostenuto con tanta pazienza, e riservato e recato a penitenza, e avevami mostrato tanta clemenza. E, quando queste cose furono, era già stato sette anni in questa spelonca; ed era in età d'anni quaranta. Ecco come, carissimi figliuoli, in verità v'ho detto tutta la mia vita per ordine. Voi dunque, se le insidie e le battaglie del nimico vi dice il cuore di potere sostenere, rimanete qui meco; e, se non, tornatevi al monistero, dal quale vi partiste in pace, e Iddio sia vostra guida. Le quali cose poichè avemmo udite, gittammo in terra, e adorammo e ringraziammo Iddio e lui, e dicemmo: Padre beatissimo, prega Iddio per noi che ci dia grazia di poter tornare al nostro monistero, e manifestare la tua santa conversazione per le chiese di Cristo: chè veramente crediamo che Iddio ci facesse a questo luogo venire, acciocchè la tua vita al mondo inanimastissimo. Allora il santissimo Macario per grande spazio fece orazione sopra noi, e poi ci benedisse, e

(1) *Sentirsi o Sentir di sé*, vale *Aver senso*: onde non mi sentii vale *Non ebbi senso*.

(2) *Rendeimi in colpa*. - *Renderi in colpa* è bella frase di nostra lingua, che vale *Confessarsi colpevole*. Il Passavanti (c. 160) disse: *In prima mi rendo in colpa*, e senso pel peccato della superbia.

diède pace, e raccomandoci a Cristo che ci guardasse, e comandò a quel due leoni che ci accompagnassero infino a quel luogo, nel quale, come di sopra dicemmo, giacemmo in terra sette giorni e sette notti. E, partendoci da lui, passammo il detto luogo, e giugnemmo senza impedimento all'absida di Alessandro, della quale di sopra è detto. Allora i leoni, salutandoci, come potettero, con segni d'amore, lasciaronci, e tornarono addietro. E partendoci quindi, continuando la via nostra, entrammo e pervenimmo nelle contrade di Persia, e pervenimmo in quel campo che si chiamava Asia; nel quale, secondochè di sopra è detto, S. Mercurio uccise Giuliano imperadore apostata. E poi entrammo anche in quella città presso a Babilonia, che si chiama Ciasfoda, nella quale, secondochè si conta in Daniello profeta, i tre fanciulli furono messi nella fornace: e dopo questo passammo quel fiume che si chiama Tigri. In quindici di giugnemmo in Gerusalemme, e adorammo il Sepolcro e gli altri santi luoghi; e ringraziammo il Salvatore, che di tanti pericoli ci aveva liberati, e riwenati sani e salvi. E poi partendoci quindi, e dopo alquanti giorni, giugnemmo al nostro monistero, e trovammo il nostro abate e tutti i frati sani e salvi. Narrammo loro per ordine quello che avevamo trovato e veduto e udito sì della via, e sì della vita di s. Macario; e tutti, ciò udendo, ringraziarono e lodarono l'onnipotente Iddio Padre col suo Figliuolo Unigenito Gesù Cristo, e col Santo Spirito vivificatore delle anime, il quale in tre persone e in una essenza e divinità signoreggia e regna sempre in ogni luogo, e benedetto, e lodabile.

VITA

DI SANTA TEODORA

CAP. I.

Al tempo di Zenone imperatore fu nella città di Alessandria una nobilissima donna, la quale ebbe nome Teodora, ed aveva per marito un gentiluomo, e temente di Dio. Ora, essendo ella molto bella di corpo, e servendo a Dio con una buona semplicità, ebbe il diavolo invidia alla sua santità, ed infiammò l'animo di un molto ricco giovane in amore e in concupiscenza di Teodora, intantochè di e notte la molestava con messaggi, e con presenti, e con segni e atti vani: ma Teodora, come buona e santa, i doni rifiutava, e i messaggi cacciava. Ma quegli, ferito d'un amore disordinato, non cessava però di molestarla, e in tanto l'affliggeva e facevale noja, ch'ella non trovava requie; e all'ultimo le mandò una vecchia malefica, la quale con mol-

te false ragioni e parole doppie (1) e ree l'indusse a fargli quella cotale crudele misericordia che l'addimandava, e pregava che avesse pietà di quel giovane, che l'amava, sapendo che, s'ella non acconsentisse, egli morrebbe di dolore. E, rispondendo Teodora che così gran male fare non poteva e non voleva dinanzi agli occhi di Dio, che vede tutto, disse quella maladetta vecchia: Figliuola mia, quello che si fa di dì, bene vede Iddio; ma quello che si fa posto il sole, non vede Iddio. Rispose Teodora: Or tu dici vero? E quella disse: Credimi, chè per certo dico vero. Ingannata Teodora per questo modo, consentì alla vecchia maladetta malefica, commossa a ciò per una stolta pietà, che quel giovane non morisse di dolore. E incontanente dopo il peccato tornando Teodora in sè medesima, parvele avere male fatto, e incominciò a piangere amarissimamente, e, percotendosi la faccia, diceva: Oimè, oimè, come ho perduta l'anima mia miseramente, e distrutta e maculata la bellezza mia! E, tornando il marito a casa, e trovandola così piangere, volevala consolare, non sapendo la cagione; ma ella niuna consolazione non voleva nè poteva ricevere. E la mattina seguente andò ad un monistero di donne, e domandò semplicemente a una santa badessa, che v'era, se Iddio sapeva un grave peccato, che aveva commesso la sera; e, rispondendo la badessa che ogni cosa era chiara a Dio, e o di dì, o di notte, che si faccia, era aperta, fu molto addolorata, e ferita di una mirabile compunzione, e proposesi incontanente fuggire al deserto, e di fare penitenza. Ma, temendo di questo cotale proponimento, e non fidandosi di sè stessa, disse alla badessa: Prestami un poco il libro de' Vangeli. E, ricevuto ch'ebbe il libro, subitamente aprillo, e trovò quella parola, che disse Pilato a' Giudei: *quod scripsi, scripsi*. E, intendendo che Iddio le aveva mandato alle mani (2) quella parola in segno che gli piacesse quello che si aveva proposto, cioè di fuggire, fu fermata in quel proponimento, e determinò al tutto di fuggire al deserto. E un giorno, non essendo il marito in casa, si si tagliò le trecce, e vestissi a modo d'uomo, e fuggì al deserto, e capitò a un monistero di lungi dalla città tredici miglia, e dimandò umilmente e pregò l'abate che la ricevesse a fare penitenza con loro. E parlando l'abate con lui, piacquegli molto il suo fatto (3), e Iddio gli mise in cuore che lo ricevesse, e così fece. E, domandando come avea nome, disse ch'avea nome Teodoro; onde l'abate lo fece chiamare Frate Teodoro. E, ricevuto che fu, incominciò a servire a Dio e a' monaci sì bene, che a tutti soddisfaceva. E dopo alquanti anni vedendolo l'abate molto sicuro, si gli comandò che andasse col carro alla città, e recasse dell'olio al monistero. E 'l suo marito, trovandolasi meno, rimase in gran tristezza, temendo che

(1) Parole doppie, cioè simulate, finte.

(2) Mandare alle mani vale Far capitare nelle mani.

(3) Fatto qui significa Modo di procedere, ed è adoperato da' nostri scrittori spesso, e con una grazia tutta particolare della nostra lingua. (Cavalc. Speech. Cr.) Veggiamo che spesso volte il padre si lamenta del figliuolo perchè si ne dica male, e dispiacegli il fatto suo.

con altro uomo non ne fosse ita. Ed ecco dopo certo tempo l'angiole di Dio gli apparve una notte, e disse: Lévatì stanotte per tempo, e va alla porta della città, che si chiama la porta di S. Pietro, e quella, che tu in prima scontrerai, quella è tua moglie. E andando egli, e aspettando alla porta, ecco Teodora venire col carro, e vedendo il marito, sì lo conobbe, e disse fra sé: Oimè, marito mio, quanto m'affatico, acciocchè Iddio mi perdoni il peccato, che contro a te commisi! E, approssimandosegli, sì lo salutò, e dissegli: Signor mio, Iddio ti saluti; e poi andò alla via sua (1). Ma egli non la conobbe, imperciocchè era in abito d'uomo, ovvero di monaco: onde aspettò per grande ora per trovarla, e, non trovandola, reputandosi ingannato, lamentavasi e mormorava. E stando egli così rammaricato, l'altro giorno udì una voce, che gli disse: Sappi che quel monaco, che jermattina ti salutò, è Teodora tua moglie. La qual cosa egli udendo, funne un poco consolato, pensauo che almeno con altro uomo ita non era, com'egli temeva.

C A P. II.

E perseverando questa Teodora nel monistero, venne a gran perfezione, e il diavolo le diede molte battaglie per poterla mutare e scandalizzare, e non potè, tanto era costante. E Iddio per lei fece molti gran miracoli; e, fra gli altri, fece questo: che un uomo morto e molto lacerato da una mala bestia, orando, risuscitò, e, maladicendo quella bestia, sì la uccise. Onde il diavolo indegnato, avendo invidia a tanta santità, sì le apparve, e dissele: Meretrice e adultera, la quale hai vituperato e lasciato il marito tuo, e ora sei venuta per molestarmi; per le mie virtù ti giuro ch'io ti muoverò sì gran battaglia, che io ti farò negare il Crocifisso, e s'io non lo faccio, non dire mai ch'io sia potente. Le quali parole quella udendo, fecesene beffe, e, facendosi il segno della croce, il nemico disparve. Or avvenne che una fiata, tornando ella dalla città con alquanti cammelli carichi di certe cose per il monistero, sopravvegnendo la notte, albergò in un certo albergo fuor del monistero. E vedendolo la sera una giovane del detto albergo, fu di lui presa; e, riputandosi a dispetto che Teodora l'avea cacciata, per fare il peggio che poteva, disse che questo Teodoro monaco l'avea sforzata, e di lui era gravida. Onde i suoi parenti, turbati, quando il fanciullo nacque, sì lo mandarono all'abate, e mandarongli dicendo il fatto. Della qual cosa l'abate molto scandalizzato, chiamò frate Teodoro dinanzi a' monaci, e domandollo di questo fatto. E Teodoro per umiltà non si scusò, e non disse altro, se non *mia colpa*; e pregollo che gli perdonasse. Onde l'abate, credendo per certo che egli fosse il colpevole, concitato di grand'ira, sì gli pose il fanciullo in collo, e cacciollo del monistero. Ed egli molto umilmente stette anni

(1) *Andò alla via sua.* - *Andare alla sua via vale Andar via, o Seguire il suo cammino.* E qui è da intendere nel secondo modo. Nella vita di S. Francesco si legge: *Partiti che furono di quel luogo, andando con grande fretta alla via loro, ec.*

fuori del monistero, e del latte delle pecore nutriceva il fanciullo, e, umilmente dimandando limosina alla porta del monistero, di quello vivea. E vedendo il diavolo tanta pazienza, e avendone invidia, si gli apparve in ispezie del suo marito, e disse: Or che fai tu qui, donna mia? Ecco ch'io languisco per te, e niuna consolazione trovo. Viene dunque meco sicuramente: chè, se eziandio hai peccato con altr'uomo, io ti perdono. E, credendo ella veramente ch'egli fosse il suo marito, si gli rispose e disse: Mai con teo non istarò più, perciocchè voglio fare penitenza del peccato che ho commesso contra di te. Ma poi, incominciando ad avere sospesione che quegli non fosse il marito, ma fosse quello ch'era, impaurendo, gittossi in orazione, e 'l demonio incontanente disparve, ed ella allora lo conobbe. E vedendosi il diavolo così vinto, mutò battaglia. Onde un altro giorno, volendola spaventare, venne a lei con molti demoni in similitudine di fiere salvatiche, e un uomo pareva che venisse loro dietro, e pugnasse e provocasse contro a lei, dicendo: Divorate questa meretrice maladetta. E, ricorrendo ella all'orazione, ogni cosa disparve. Un'altra volta gli apparve una moltitudine di cavalieri, alla quale andava innanzi un principe, il quale tutti gli altri adoravano. E dissero quei cavalieri a Teodora: Sta sù, e adora il principe nostro. Ed ella rispose che non voleva adorare se non Iddio. La qual risposta essendo rinunziata al principe, scelsi venire innanzi, e tanto tormentare, che quasi rimase per morta. E, fatto così, tutta quella moltitudine di demoni disparve, e Teodora rimase molto flagellata; ma sempre ringraziava Iddio, e raccomandavasi a lui. Un'altra volta vide un canestro pieno d'ogni generazione (1) di cibi, e udì una voce che disse: Dice il principe nostro, il quale ti fece battere, che tu gli perdoni, perciocchè per ignoranza ti fece quella ingiuria; onde, volendoti soddisfare, si ti presenta queste cose, e priegati che ne mangi. Ma, segnandosi, incontanente ogni cosa disparve.

CAP. III.

E, compiuti i sette anni, i quali stette fuori del monastero per il predetto modo, vedendo l'abate la sua pazienza, si lo rivotò nel monistero insieme col fanciullo. Nel quale con molta umiltà vivendo, dopo due anni prese il garzone, e rinchiusesi insieme con lui in una cella, e incominciògli ad insegnare molto divotamente di molte cose devote. La qual cosa essendo annunziata all'abate, mandò alcuni monaci, che stessero occultamente a udire quello che diceva. E, andando i monaci, e ascoltando, udirono e sentirono che abbracciava e baciava il fanciullo, e diceva (2): Figliuolo mio dolcissimo, il tempo della mia

(1) Generazione qui significa *Specie*, *Maniera*; onde ogni generazione di cibi vale ogni maniera, specie di cibi.

(2) Degna ci pare di essere studiata questa esortazione, che è semplice nel medesimo tempo e piana, e racchiude di ottimi documenti espressi con forza ed effetto.

vita è compiuto, e anderò, e più non tornerò; ma non ti sconfortare, imperocchè io pregherò Iddio, e a lui ti lascerò, e lui abbi per tuo padre e maestro e per tuo ajutatore, e abbi in riverenza l'abate siccome padre, e gli altri monaci ama come tuoi fratelli. Figliuolo mio dolcissimo, abbi continuo il digiuno, e compi le tue orazioni, e sempre ti raccomanda a Dio, e terza e sesta e nona e vespro e l'ufficio della notte non dimenticare, e non ti voler saziare di sonno e di cibi, acciocchè sii sazio in vita eterna. Porgi il pane all'affamato, e il vestimento tuo all'ignudo. Non desiderare l'altrui. Non portare odio a niuno; e, quando t'è detta alcuna cosa, inchina la faccia tua e rispondi umilmente. Non ti rallegrare del male altrui. Piangi in questo mondo, acciocchè rida nell'altro. Non dire male di niuno; e, se tu odi niuno che parli male, òra per lui a Dio. E visita gl' infermi; e sarai loro guidatore: e seppellisci i morti. Non fuggire le battaglie del demonio, ma fortemente combatti con lui, ch'egli è debole a vincere; e, se fai questo, giammai non temerai: e servi a' frati tuoi con tutto il tuo cuore. Ora a Dio che tu non entri nelle tentazioni; e, se tu entrassi nelle tentazioni, rendi grazie a Dio. Non cessare d'orare, e Iddio, quando vedrà la tua fatica, si ti manderà il suo ajuto. Poich' ebbe detto queste parole, si chinò il capo e diede lo spirito suo a Dio. E vedendola quel garzone così di subito cadere morta, incominciò fortemente a piangere: e in prima, quand' ella parlava col fanciullo, l'abate, addormentandosi, vide in visione che (1) nozze molto grandi s' apparecchiavano, e venivano gli ordini degli angioli e degli arcangioli e de' profeti e degli apostoli e de' martiri e di tutti i santi, e in mezzo di loro era una donna adornata di mirabile gloria, e venne a queste nozze, e fu posta a sedere in sur un molto bel letto, e tutti que' santi, standole d'intorno, e l'onoravano, e facevanle mirabili riverenze. E maravigliandosi egli sopra ciò, udì una voce che disse: Questi è l'abate Teodoro, il quale falsamente fu accusato d' avere avuto un figliuolo di una giovane. Sette tempi, cioè sette anni, sono mulati sopra lei, ed è stata castigata ed abbattuta, perciocchè maculò il letto del suo marito. E svegliandosi l'abate, subitamente corse alla cella di Teodoro, e trovò ch'era morto, e l'garzone piangeva; e, discoprendolo, trovarono ch'era femmina: e incominciarono fortemente a piangere, pregando Iddio che perdonasse loro l'ingiuria che ignorantemente fatta avevano contro a lei. E incontanente mandò l'abate per il padre di quella giovane, la quale aveva infamata, e dissegli: Ecco, il marito della tua figliuola è morto. E scoperse Teodora, mostrandogli ch'era femmina, acciocchè conoscesse la falsità della sua figliuola: e ogni

(1) *Che nozze molto grandi s' apparecchiavano.* — Il principal significato di *nozze*, che non si trova mai adoperato in singolare, è di *matrimonio*; ma talvolta la voce *nozze* è usata per significare *conviti o feste* che si fanno senza matrimonio. In questo luogo le *nozze molto grandi*, che dice l'autore che si apparecchiavano, sono da' intendere le *feste* ch'erano apparecchiate, e non già *matrimonio*. Questo esempio dovrebbe esser registrato nel Vocabolario, perocchè non ce ne ha alcuno in questo sentimento.

uomo che l'udiva, si maravigliava molto. E l'angelo apparve all' abate, e dissegli: Levali tosto, e sali a cavallo, e va alla città, e l' primo uomo che troverai, mena con te al monistero. E, andando l' abate, scontrossi con uno che veniva molto in fretta verso il monistero; e, domandandogli dove andava, rispose: La mia moglie è morta, e vado per vederla. E questo disse, non sapendo però come il fatto era stato, se non che pur per rivelazione sapeva che morta era in quella parti. Allora l' abate, conoscendo questo, ch'egli era il marito di Teodora, menosselo con seco al monistero: e seppellirono la santissima Teodora con gran pianto e con gran riverenza. E quel benedetto suo marito, mutato in bene, maravigliosamente lasciò il mondo, e fecesi monaco, e fece penitenza in quella cella ove Teodora era stata, e quivi dopo alquanto tempo in santa vita morì. E quel garzone che Teodora aveva nutricato, seguitando ferventemente le sue vestigie ed esempi, diventò sì santissimo monaco, che, morto l' abate, da tutti fu eletto e fatto padre e abate di quel monastero.

VITA

DI SANTA MARIA MADDALENA

C A P. I.

NEL tempo che Cristo era nel mondo, e predicava, sì era Maria Maddalena in quella contrada, ed era la più bella femmina che si trovasse nel mondo, salvo la Vergine Maria, la quale era troppo più bella di lei senza niuna comparazione, pure corporalmente; e come era bella, così era di nobile intelletto, pognamo ch'ella si guastasse per mala volontà. E nella storia di santa Maria si dice che 'l padre fu uomo molto valoroso, e fu molto in grazia degli imperadori di Roma, imperocchè fece grandi cose per loro; sicchè gl'imperadori, volendosi (1) riconoscere della sua bontà, sì gli donarono la terza parte di Gerusalemme, e donarongli due castella: uno aveva nome Maddalo, e l'altro Bettania. Sicchè quel savio uomo, ch'aveva nome Siro, facendo suo testamento, sì fece le parti a' suoi figliuoli, e diede a Lazzero la maggior parte e la più nobile, siccome si conveniva, ed a Maria lasciò quel castello che aveva nome Maddalo. E pensomi ch'egli

(1) Volendosi riconoscere della sua bontà. — Riconoscersi neutro passivo si adopera talvolta in sentimento di *Mostrarsi grato ad un beneficio ricevuto*, ed ancora il *Rimeritar che si fa il beneficio*; e la cosa, onde l'uomo vuol mostrarsi grato, si pone in genitivo. E così è da intendere in questo luogo. (Dant. Par. 29.) *Quelli, che vedi qui, furon modesti A riconoscersi della bontate, Che gli avea fatti a tanto intend.r prestì.*

molto l'amava, perchè (1) ella era cosa da ciò; e però mi pensò che quel castello era molto più nobile, che Bettania; e però il diede a lei; e da quel castello fu ella poi chiamata Maddalena, chè avea nome Maria. Perchè fu la prima figliuola, però le pose 'l più onorevole nome, che fosse a quel tempo, sicchè (2) chiamata Maria per lo nome principale, e 'l soprannome Maddalena per quel castello, ch'ella signoreggiava. Avvenne in quel tempo che questa bellissima donzella fu sposata; e dice santo Geronimo, il quale scrisse molto e cercò molto diligentemente delle cose di Cristo e di quelle genti che credevano in lui, ch'ella fu sposa di Giovanni Evangelista; ma la Chiesa non l'afferma, e nol vieta, e a me molto diletta di pensare che così fosse ne' miei pensieri. E sono molti, che dicono ch'ella era così grande donna, e Giovanni era figliuolo d'un pescatore; e io dico che a quel tempo le arti e i lavorii non avvilivano le gentilezze e la nobiltà della schiatta. Or non si trova egli che David parò (3) le pecore, e prima di lui il patriarca Jacob parò le pecore anni quattordici, e così molti altri facevano diversi lavorii, pognamo che fossero molto grandi? Adunque mi penso che la Maddalena fosse più ricca che Giovanni, e Giovanni era più gentile di lei, imperocchè era di più nobile schiatta, ed era bellissimo della persona, e giovane molto da bene, e nobilissimo d'intendimento, e figliuolo di quella santa donna, sorella della Vergine Maria. Sicchè per tutte queste cose mi pare che la Maddalena si potesse meglio passare (4) di lui, che egli di lei, pognamo che non sarebbe così al tempo d'oggi, imperocchè coloro che sono ricchi, sono tenuti gentili e maggiori, e coloro, che fanno l'arti da guadagnare, sono sprezzati e avviliti, contuttochè sieno stati di gentile schiatta. Or sì, ch'io vado dietro pure a pensare che la Maddalena fosse sposa di santo Giovanni, non affermando, ma dilettrandomi di pensare (5) così il mondo. Sono contento e lieto che san Girolamo il dicesse; e tanto mi piace quel bellissimo e diletteissimo santo, san Giovanni, che se gli convenisse una così bella e graziosa giovane; e dobbiamo credere ch'ella non era ancora peccatrice, chè non si sarebbe fatto quel parentado.

C A P. II.

Ora vegnamo a pensare delle nozze. E dico che questo pare si tenga per verità, che le nozze più furono di santo Giovanni Evangelista. E dicesi che 'l nostro Signore Gesù Cristo dopo il desinare ne menò seco Giovanni Evangelista, perchè volle pure che fosse vergine, pe- rocchè fece quel bello micacolo dell'acqua vino, onde molto se ne

(1) *Ella era cosa da ciò. Cosa*, quando è congiunto col *da*, significa merito, dignità. Onde qui *cosa da ciò*, vale *degnà, meritevole di essere amata*.

(2) Così sta in tutti i testi stampati.

(3) *Parare* qui è in sentimento di *Guidare a pascere*.

(4) *Passare neutro passivo*, e allora anche con le particelle sottintese, vale in questo luogo *Contentarsi*.

(5) *Dilettrandomi di pensare così il mondo*, cioè che il mondo così pensi, ed è maniera tolta dal latino.

maravigliò la gente. E ben penso che se ne maravigliò la Maddalena con gli altri insieme, ma non mutò però il cuore suo, ch' era tutto pieno e vago della vanità del mondo; ma, quando venne poscia la novella che lo sposo suo se n'era andato con Gesù, bensì mutò il cuore suo allora in grande dolore, benchè ella non perdesse ancora la speranza ch' egli non tornasse. E, seguitando l' un di poi l' altro, costei n' avea molto dolore, e la madre di san Giovanni e gli altri parenti erano tutti affitti e tribolati. E, stando così alquanti dì, e vedendo che non tornava, pensomi che mandarono a lui a sapere quello che volesse fare di questa opera, e pensomi che rispose che facessero quel che piacesse loro, chè non credeva mai tornare a casa per questà cagione. E, quando venne questa novella, lo sconforto fu molto grande, e, pognamo che la madre e gli altri suoi temessero Iddio, e accordavansi con la sua volontà, nondimeno (1) mostravano grande cruccio per cagione di questa nobile donzella, che fu rimediata a casa. Sapendo la Maddalena questo fatto, e vedendosi così schernita e beffata, pensomi che sdegnò fortemente, e mandò per il suo fratello, e tornossi a casa. Anco mi penso che la Maddalena stesse parecchi mesi in gran dolore, e di molti (2) ingegni e molte cose si facessero, e ella e i parenti suoi, in procacciare, erano tribolati con lei, per sapere se si potesse riavere questo sposo, in cui ella avea posto tutto il suo amore, e di cui ella era la più contenta donna del mondo. Ma ella non sapeva bene il fatto, che Giovanni avea un' altro amore più leggiadro e bellissimo e d' ogni valore, cioè la carità di Dio, sicchè l' amore di lei e d' ogni mondana cosa avea al tutto gittato dal cuore suo e dalla mente sua. Queste parole, perchè io ho così ritrovate e ritrovo, si 'l fo certo, perchè a Maddalena sia un poco più iscusata negli occhi della mondana gente della mala vita, ch'ella tenne poscia un piccolo tempo.

C A P. III.

* Ora torniamo a lei. Io mi penso che, vedendo la Maddalena che costui non si poteva ritrovare, essendo disperata di non potere essere con lui, diede sè medesima a una vita disperata per non voler morire di dolore, e per darsi vita e tempo (3); ed era lieta di fare disonore a lui, pognamo ch' ella il facesse ancora a sè medesima. E va-

(1) *Mostravano grande cruccio.* Cruccio vale Ira, Collera, ed 'in questo sentimento dicesi Cruccio e Corruccio. Quando sta in significato di Travaglio e afflizione d' animo, come dersi intendere in questo luogo, dicesi solo Cruccio e non Corruccio. In questo sentimento nel Vocabolario si trova registrato un solo esempio del Boccaccio, e vi si potrebbe aggiugnere quest' altro.

(2) *E di molti ingegni... si facessero.* Ingegno, che ha molti significati, qui vuolsi intendere Astuzia, Stratagemma. Chiamasi ancora ingegno quella parte della chiave, con la quale si apre le serrature, che da noi è detta spugna.

(3) *Darsi tempo* è lo stesso che *Darsi del tempo*, *Far tempono*, e valgono *Stare in allagria*, *Godere*. Dicesi ancora *Avere*, *Darsi bello e buon tempo*. E nel Boec. (nov. 43) si legge: *Dintorno al quale trovò pastori che mangiavano e dattursi buon tempo*.

dando i demoni il suo cuore così apparecchiato, entraronovi dentro non pure uno, ma sette con sette peccati mortali; imperocchè dice il Vangelo che 'l Signore cacciò da lei sette demoni. Ed ora comincia la Maddalena a darsi vita e tempo, e andare attorno alle feste e a' luoghi di sollazzo, mostrando la sua bellezza con atti e costumi disonesti. E pensomi che da prima i parenti suoi, che l'amavano molto, erano molto lieti ch'ella si desse vita e tempo, acciocchè ella non morisse di dolore; ma non credettero, e non avrebbero voluto che 'l male si distendesse tanto, quanto fece poscia. E dicesi nella storia di santa Marta che non sia niuno, che creda ch'ella desse il corpo suo a tanta vergogna: chè quello non le sarebbe stato sofferto (1); chè il fratello con gli altri suoi parenti e amici l'avrebbero incarcerata, imperocchè se (2) l'avrebbero recato a vergogna. E non è da credere ch'ella isciacquasse i beni temporali, come dicono le canzoni de' ciechi, ma bastava bene, questo peccato ella l'aveva nel desiderio, nel consentimento, se non fosse questo freno ch'ella aveva. E qui si potrebbe dire: or perchè era tenuta meretrice per tutta la città, ch'avea perduto il proprio nome, e (4) faceva abbominevolmente a tutta la buona gente? Ed io rispondo, e pensomi che tanto era a quel tempo l'onestà delle femmine comunemente, che, quando ne fosse alcuna che abbondasse molto innanzi (4) disonestà, incontanente era fatta abbominevole e infamata a chiunque la conosceva: e questa si era grande donna, e però era molto conosciuta; ed era molto nobilissima del corpo, ed ancora per questo era molto conosciuta; ed era molto bellissima parlatore (5) con disonestà allegrezza: ed era tanto, ch'io mi penso che le buone e oneste donne si turavano (6) il viso, quando la vedevano; chè tanta era l'onestà delle donne buone in quel tempo, che sappiamo che per la legge doveva essere lapidata chiunque fosse in adulterio presa. E questo è nel Vangelo, e non è oggi così. E sappiamo che, quando le donne andavano alle feste, o alle chiese, che gli uomini andavano per una via, e le donne per un'altra. E questo

(1) Cioè non le sarebbe stato permesso, o condonato impunemente.

(2) Se l'avrebbero recato a vergogna. — Dal verbo *Recarsi* unito con diversi nomi si forma di belle frasi e vivaci e brevi: chè dicesi *Recarsi a noia*, *Recarsi a onore*, *Recarsi a gloria*, e simili, e valgono *Stimar noiosa*, *Stimare onorevole*, *Stimar gloriosa* una qualche cosa. I giovani veggano tutte queste frasi attentamente nel Vocabolario.

(3) Faceva abbominevolmente a tutta la buona gente. — Il verbo *Fare* ha molte e svariate significazioni, e congiunto con varii nomi dà molte frasi che tutte è bene di vedere nel Vocabolario. Non è registrato questo modo che leggesi in questo luogo, e noi crediamo che qui *Fare* abbominevolmente a tutta la gente voglia significare che la Maddalena operava in modo da rendersi abbominevole a tutti.

(4) Abbondasse disonestà. Qui par che manchi il segnacolo di.

(5) Parlatore qui vale *Parlatrice*; e, quantunque negli autori del trecento si trovino assai esempi di simil fatta, pure oggi non si potrebbe dare al nome femminile la terminazione in *ora*.

(6) Turarsi in significato neutro passivo vale *Coprirsi con checcchezza per nascondersi*.

è anche nel Vangelo, che, quando Gesù Cristo si smarrì alla festa, che dice che la Madre credeva ch'egli fosse con Giuseppe, e Giuseppe credeva ch'egli fosse con la Madre a casa, innanzi ch'eglino se n'avvedessero ch'egli fosse smarrito. E vedi che erano fatti i cori nelle chiese, cioè muro in mezzo fra le donne e gli uomini, e ancora oggi si fa; ma credo che quelli d'allora erano altrimenti fatti, e facevansi alle chiese gli usci delle donne e quelli degli uomini, e non sarebbe mai entrata per quell'uscio degli uomini una femmina, che non fossé tenuta peggio che meretrice, e sarebbe stata cacciata come demonio: tanta era l'onestà delle femmine. E non è ancora cento anni, che le vedove, che (1) si dovevano riporre al mondo, si stavano rinchiusa infino a tanto che elleno ricevevano l'anello, e mutavansi i panni; e tutto questo vidi io fare nella mia fanciullezza; e se era alcuna donna giovane, che continuasse di stare troppo alle finestre, n'era detto incontanente niale, e tenuta disonesta; e ancora di questo mi raccorda bene. E perch'io ho tanto detto di questa onestà delle donne, hollo fatto imperocchè per questa cagione s'aggrava più la disonestà della Maddalena: chè certo m'ho pensato più volte delle donne che sono in oggi, veggendo i loro sfrenati portamenti, che, s'esse fossero state al tempo della Maddalena, ch'esse sarebbero chiamate più che meretrici; ma; perchè l'usanza è comune di tutte, non pare che se ne curino le genti. Certo sono che la Maddalena non mostrava le carni, come fanno costoro. Io so bene che la Maddalena aveva il peccato carnale nel cuore suo, ma non ini posso dare a credere ch'ella il mettesse in opera, come vogliono dire molti; ma bastava bene a essere infamata degli atti disonesti, ch'ella faceva, e disuguagliati (2) da tutte l'altre.

C A P. IV.

Ora diciamo di Marta, secondochè dice la leggenda sua. Marta era inferma del corpo, e non si trovava nè medico nè medicina, e aveva una sua cameriera, che aveva nome Martilla, la quale mi penso fosse prima con la madre loro, e che ajutasse allevare queste fanciulle, e rimase con loro come una loro madre di tutte, e una massaja (3) di casa, e governatore (4) di tutte le loro cose. Ed era molto savia, e molto esperta (5), e amava molto questa famiglia, e riducevasi il più con Marta, perocchè era la minore, ed era inferma, ed era buona, onesta e savia. E della Maddalena portavano molto dolore, e recavansi a gran vergogna la mala fama ch'ella aveva, e spezialmen-

(1) Si dovevano riporre al mondo. — Riporsi al mondo vale Rimaritarsi: e non è registrato nel Vocabolario.

(2) Disuguagliati, cioè diversi, differenti.

(3) Una massaja di casa, e governatore. — Massaja propriamente vale Fante, Serva; ma qui è da intendere una serva che regge e governa la casa; e dovrebbe essere aggiunto al Vocabolario, ove manca.

(4) Vedi nota (5), pag. 124.

(5) Il testo ha sperata.

te questa benedetta vecchia andava alcuna volta attorno per cose di necessità, e trovava le buone donne, e forse di buoni uomini, che dicevano: Che vitupero è questo? Or che cosa è lasciare andare una giovane in questa forma, che tutta la città non dice altro che di lei? E Lazzero non pare che se ne avvegga; or come non la mettete voi in prigione? Martilla si ristrigneva (4), e non sapeva che si dire, e iscusare non la poteva, perchè a lei medesima fortemente le dispiacevano i suoi costumi. E, tornandosi a casa, raccontava queste parole con Marta, e spesso volte piangeva con gran dolore. E pensomi che chiamavano Maria alcuna volta, e dicevano queste parole, e riprendevano duramente. Pensomi che Maria incominciava a ridere e a cantare e a levarsi loro dinanzi, e non le stava a udire; sicchè costoro rimanevano con vie maggior dolore. E venivano certi loro parenti a loro, e amici grandissimi, uomini e donne, e dicevano con gran dolore: Che si farà di costei? e che modi ne terrete voi? Ella ha perduto il nome per tutta questa città, ed è chiamata peccatrice da tutte le buone persone, chè pochi ce n' ha, che la chiamino per il suo nome: e noi tutti ci vergogniamo di dare la fama cattiva, e che ella si vorrebbe imprigionare, e maraviglia ci facciamo come Lazzero il sofferà. Marta e Martilla piangevano; e pensomi che Martilla diceva: Lazzero è giovane, ed è tutto del mondo (2), e non crede queste cose, e non gli sono dette tanto quanto a noi; e pare che gli giovi di darsi vita e tempo con lei insieme, e dà le molta baldanza, imperocchè l'ama molto; sicchè a questo male non pare che abbia rimedio. Ditelo a lui, e noi anche glielo diremo, a vedere se giovasse. E Marta si dava in tanto dolore, che la sua infermità più cresceva. E queste parole non furono dette pure una volta, nè due, ma molte volte furono dette, e non pareva che avesse luogo nessuno a porci rimedio, e non si trovava medico, se non uno, di questa infermità, il quale medico levò e annullò essa infermità. Ora pognamo fine a questa prima parte.

CAP. V.

Essendo Marta e Martilla in tanta tribolazione e dolore di questa sua sorella, veggendo che non si poteva porre altro rimedio, ricorsero a Dio facendo fare molte orazioni e molte limosine, pregando l'Iddio ponesse fine a tanta scelleratezza, quanta era in questa giovane. E questa benedetta vecchia, cioè Martilla, dovunque ella sapeva che avesse una santa persona, n' andava là portando limosine e offerte molte da parte di Marta, e con dolci lagrime pregava queste cotali persone che pregassero l'Iddio che recassero questa giovane a buon fi-

(1) Ristrignersi, che si dice anche Ristrignersi nelle spalle, vale in questo luogo Dolersi, e non saper trovare riparo ad una cosa.

(2) Tutto del mondo. Esser tutto di alcuna persona o di alcuna cosa vale Esserne dipendente, dimestico, intrinseco. (Tac. Ann. 12. 153.; Giulio Pelligno, d' animo vile, corpo ridicolo, egualmente dispregevole, ma tutto di Claudio.

ne, imperocchè temevano del contrario. E in quel tempo predicava Gesù Cristo e faceva molti miracoli ogni dì in Gerusalemme, e nelle contrade d'intorno, sicchè grandissima fama n'era per tutte parti. E pensomi che questa benedetta Martilla andava alle prediche sue a udire la sua dottrina, e a vedere i suoi miracoli grandissimi, ch'egli faceva; e pensomi che egli le ponesse amore per la bontà sua, perocchè ella era buona femmina, e tornava a casa, e ridiceva questi miracoli grandissimi a Marta, e talora v'era la Maddalena: la quale incontanente si levava, e fuggiva via, e non voleva udire di suoi fatti. E pensomi che questa alla istanza de' demoni fuggiva e non voleva udire, imperocchè avevano paura di Dio, e di quello che intervenne poscia. E sempre l'andava fuggendo; chè, s'egli andava, e passava per una contrada, ella si fuggiva in un'altra, e non pativano i demoni, che la guidavano, che ella stesse a udire nulla di suoi fatti. Imperocchè veramente io mi penso che vedevano in lei condizione pur naturalmente sì gentile e nobile, che, s'ella fosse stata a vedere o a udire le parole di Cristo Gesù, incontanente si sarebbe convertita: sicchè di questo facevano grandissima guardia. E Marta incominciò a porre fede e amore a questo Maestro, udendo quello che Martilla ne diceva e molte altre genti che venivano a lei. E pensomi che, se vero fu che la Maddalena fosse moglie di santo Giovanni, cioè sposa, che Marta e la famiglia sua avevano un poco da prima un cotale uso (1) contro a questo Maestro e contro ai suoi discepoli, perchè avevano tolto lo sposo a questa sua sorella, onde pareva a lei che ne fosse uscito tanto male. Ora, incominciando a credere in lui, e a rendergli un poco d'onore per tante buone cose, quant'ella udiva, venne un'umiltà nel cuore suo; e pensomi che ragionasse con Martilla segretamente, dicendo: Potresti tu ingegnare di favellare con alcuno de' suoi discepoli, e raccomandare loro questa nostra suora, che bene sanno eglino ch'ella era sposa del loro compagno? e credo che eglino abbiano udito come ella è disordinata, che ne venga loro pietà, e che la raccomandassero a questo Maestro, che ne facesse miracolo; ch'io non veggio che per altro modo ella si possa mutare: ed io ho inteso che questo Maestro non ischifa i peccatori, anzi gli chiama a santi suoi discepoli. Ecco Matteo, ch'era prestatore; ecco Zaccheo, ch'era principe de' pubblicani: ei sono diventati suoi discepoli; sicchè, s'egli avesse pietà di costei, forse che la convertirebbe a ben fare. A ciò risponde Martilla e dice: Figliuola mia benedetta, molto mi piacciono le tue parole e questi tuoi santi pensieri, e io ti dico ch'io ne farò ciò ch'io potrò, di favellare ad alcuno di loro; e umiliarmi quant'io saprò, che la raccomandino a questo benedetto Maestro; e forse per questo modo saremo molto consolati di ciò. Ora si procaccia Martilla di favellare agli apostoli; e pensomi favellasse loro molto umilmente e con molte lagrime, e disse loro tutto il fatto, dicendo: Voi sapete che Giovanni, ch'era vostro compagno, fu lo sposo della Maddalena, e questo benedetto Maestro se ne menò il.

(1) Uso qui par che debba valere *Astio*, *Mil'animo*, *Ruggine*.

di delle nozze , onde fortemente è poi seguitata (1) a tanta disperazione. Onde io vi prego carissimamente che abbiate pietà e misericordia di lei , e di tutte le altre persone tribolate , che sono , per lei. Pensomì che gli apostoli la confortarono molto , dicendo : Questo nostro Maestro è sì buono , ch' egli ajuta volentieri i peccatori : e per questo dice esser venuto solo per ajutare i peccatori : e però sicuramente abbiate ferma fede in lui ; chè , se l' avrete , egli v' ajuterà in ogni vostro bisogno. E pensomì che , per accrescere la sua confidenza , che le narrassero molti miracoli che gli avevano veduti fare , e specialmente quello della Cananea , e quello della Samaritana , e molti altri. Onde Martilla ne prese grandissima confidenza , e tornò a casa tutta confortata , e disse a Marta: Confortati , figliuola mia , chè , se tu avrai fede , noi saremo ajutate in tutt' i nostri bisogni. E cominciolla a raccontare ciò che gli apostoli le avevano detto. E Marta incontanente fu tutta piena di fede , e disse: Io veggio che questo Maestro sarà ancora ogni nostro bene. E incominciò a pensare sopra queste cose , e , quanto più pensava , più cresceva in lei il lume della fede. E in quella sera Martilla incominciò a dire a Lazzero e a Maria queste belle cose ch' ella aveva udito di questo Maestro , non dicendo però da cui , nè la cagione per che ella v' era andata. E pensomì che Lazzero la stesse ad ascoltare ; e Maria levò il capo alto , e andò via dicendo : Lasciate pur queste parole. E Lazzero parve che fosse tutto stupefatto di queste belle cose che avevano udite. E Marta rimase a casa ; e , molto pensando in quell' notte sopra queste cose , prese consiglio fra sè medesima , dicendo : Io voglio andare a questo Maestro , e son certa ch' egli mi guarirà di questa mia infermità , se io il posso toccare o vedere ; e questo mi sarà meglio , imperocchè questo mio fratello e questa mia sorella vedranno allora le opere di questo Maestro , e quello che non vogliono credere per udita , forse si convertiranno alla dottrina ; e , purechè (2) non si convertissero , io per me voglio questo bene. Ed essendo così deliberata , dice la mattina questi suoi pensieri a Martilla ; e questa buona femmina , ripiena di molta allegrezza , disse : Figliuola mia , bene hai pensato , perocchè di questo non puoi ricevere se non gran bene e per l' anima e pel corpo. Ma facciamo così ; mandiamo per due donne nostre amiche le più antiche , e ragioniamci e confidiamci con loro di queste cose , e ordiniamo come questa cosa si possa fare , imperocchè tu se' ora in grande debolezza ; e molto è cresciuta la tua infermità. E Marta le rispose che bene le piacevano queste parole , e disse : Non dubitare , chè il Signore Iddio ci ajuterà , imperocchè io mi sento già tutta confortata il cuore (3). E così fecero. E queste buone donne vennero , e confortaronle molto , dicendo : Figliuola mia , tu hai troppo bene pensato , chè sì certa

(1) Seguitare qui vale Trascorrere , Ridursi.

(2) Ciò è quando anche , poquam eho.

(3) Mi sento già tutta confortata il cuore. — È maniera propria di nostra lingua , che pare sia in essa passata dalla greca ; ed è da avvertire che la proposizione è sottintesa ; ch' è detto confortata il cuore in luogo di dire nel cuore.

che così ti verrà fatto, come tu hai pensato, che tu sarai sana e guarita, imperocchè questo è il maggior profeta, che mai si vedesse nel popolo di Dio, anzi pare che sia Iddio, che ciò che vuole, può fare. E uno di questi di se gl'inginocchiò innanzi un leproso, e disse: Signore, se tu vuoi, tu mi puoi mondare; e questo Maestro gli pose la mano in capo, e disse: Voglioti mondare; e incontanente fu mondo da ogni male. Sicchè, figliuola mia, per fernio tu sarai sana, se tu vai a lui; e se così deliberi fare, noi ordineremo onorevole compagnia di buone donne, e anche di buoni uomini e forti, che ti possano portare, e farci cessare la gente d'addosso. Risposto Marta di sì volervi andare, e tutte queste cose ordinate, mandarono un messo, o forse più, a sapere dove Gesù era, e dove egli albergava la sera; e forse che in questo pensarono (1) più di. Ma io fo ragione che i messi tornassero tutti affrettati, e dissero: Veduto abbiamo che questo Maestro è testè passato per cotale contrada con tanta moltitudine di gente, che non si potrebbe dire, e va a sanare la figliuola del principe della sinagoga. E Marta, udendo queste parole, cominciò a gridare: Andiamo tosto, e sentivasi tutta ardere dell'amore suo, e questo amore si era di vedere lui, e d'udirlo; e pensomi che avanzava (2) al desiderio del guarire, imperocchè queste sante donne incontanente parve che incominciassero con l'amore dilibero (3) della carità. Questo si proverà bene più innanzi.

CAP. VI.

Ecco che si muove Marta accompagnata di nobili donne, e più altre della sua famiglia, e di buoni e forti uomini che la portavano quasi a braccia, e quasi tutta la sua vicinanza le andò dietro; e si per onore di lei, ch'era la loro donna (4), e si per vedere questo fatto; e così giunsero al luogo, dove Gesù passava. E Marta pose mente in fra la turba grandissima, e vide questo venerabile Maestro nel mezzo della turba, e incontanente si raddoppiò l'amore nel cuore suo; ma quasi ella si disperò di non potere avere copia di lui (5) a quella volta, e però si recò a questo punto di pensare così: Se io potrò pure toccare le fimbria (6) delle sue vestimenta, sì ho fede ch'io sarò guarita dell'anima e del corpo, e poscia io farò bene (7); sicchè io avrò tempo di poter vedere lui e di parlargli. E incominciò a riconfortare quelli, che la portavano, che fortemente si ficcassero fralla

(1) Pensare qui vale Indugiare.

(2) Avanzare qui vale Superare, Esser sopra; ma in questa significazione non si trova registrato nel Vocabolario col dativo.

(3) Dilibero vale in questo luogo Nobile, Disinteressato.

(4) Donna qui vale Signora.

(5) Aver copia di lui, cioè Aver il destro, o l'opportunità di parlare con lui. Ne' Fatti di Enea ne abbiamo notato un altro esempio.

(6) Questa voce viene nel Vocabolario dichiarata con questo esempio di fra Giordano, Pred. S. 27: Portavano altresì le grandi fimbrie (o fimbria) cioè gli orli alle tuniche loro, a molo di tessiture.

(7) Per che debba dire, starò bene.

gente, e che l'ajutassero bene; e così facevano: ciascheduno poneva le mani a sospignere la gente in qua e in là; e ancora la gente vedendo ch'era una inferma, che andava per sanare, ciascuno le dava luogo quante poteva, tantochè ella giunse a' piedi di Gesù, e incontanente s'inginocchiò con grandissima riverenza del suo cuore, e toccava le fimbria de' suoi vestimenti, e baciavale, e ponevasi al volto con tutto il desiderio del suo cuore. E 'l Signore buono, che sapeva questo fatto, allora quasi non andava, ma stava quasi fermo, e disse co' discepoli suoi: Chi mi tocca? E coloro, non avvedendosi del fatto dentro (1), risposero: Signore, che addomandare chi vi tocca, ch'è sì grande la calca della gente, che siamo a rischio d'affogare? E 'l Signore benigno si rivolse indietro, e riguardò Marta che era ivi in terra tutta riverente. E pensomì che le pose le mani in capo, e dice: Confortati, figliuola, chè la tua buona fede t'ha fatta salva: va' in pace. E Marta riguardò Cristo nel volto, e vide la sua benignità, e raddoppiossi tanto l'amore pel cuor suo, che non si potrebbe stimare, e comprese quella parola quando disse: «va' in pace,» chè non disse vieni, ma che volesse ch'ella si tornasse a casa allora. E incontanente si levò ritta in piedi (e non bisognò ajuto) forte, sana e fresca, come ella doveva essere in quella età, e molto più. E pareva che uscisse uno splendore del volto suo, sicchè ogni gente la guardava per maraviglia; e il rumore era sì grande del lodare e benedire Iddio e questo Santo per pietà, che non si potrebbe mai dire. Ed ecco che Marta se ne venne a casa così gloriosa. E, quando fu nella sua vicinanza, tutta la gente la traeva a vedere, e quasi non pareva che la riconoscessero: e ciascuno giudicava che questo era uno de' maggiori miracoli che mai fosse, perchè sapevano bene la sua infermità da prima; e tutta la casa s'empì di gente.

CAP. VII.

Come Marta fu tornata a casa così sanata, incontanente fu mandato per Lazzero, ch'era per la terra sollazzando, e fugli detto: Vieni, chè Marta è guarita. E quegli se ne maravigliò forte, e disse: Come è guarita? E que' risposero e dissero: Questo grande profeta, che si chiama Gesù, l'ha guarita; ed è più bella e più forte, ch'ella fosse mai. E Lazzero incontanente tornò a casa, e vide costei, e diventò quasi tutto stupefatto, e dimandò come era stato così. E Marta incominciò a parlare, e tutta la compagnia ch'era con lei, e dissero il fatto. Allora Lazzero incominciò a parlare, e tutto a lagrimare di devozione. Ed ecco il lume della sede grandissimo che entrò nel suo cuore, e con desiderio e amore grandissimo, e con pensiero di voler parlare a questo nobilissimo Maestro. E ancora fu detto a Maria ch'era per la città, ed ella levò il capo (2), e non credette così tosto come fece Lazzero, imperocchè era più tenuta da' demoni, e più gravata di peccati; e non tornò però a casa se non la sera, come era usata: e

(1) Par che debba qui dire: *Dis'ro.*(2) *Levere il capo* vale *Insuperbirsi, Ostinarsi.*

il romore era grande di questo miracolo, perchè questa famiglia era molto grande, e molto conosciuta. Or ecco che tornò Maddalena la sera, e venne su per le scale cantando e dicendo siccome solea. E Marta, ch'era già piena di tutta confidenza, perocchè il Signore Gesù le aveva detto: Confida, figliuola; sicchè io mi penso ch'ella confidava già che Maddalena si convertisse; pensava fra sè medesima e diceva: Come farei io, se costei non si convertisse? inperocchè io ho questo intendimento, che questa casa sia diputata (1) di tutto ad albergare questo dolcissimo Maestro, e la sua dolcissima madre, e' suoi discepoli, e qualunque persona bene gli vorrà. E, se costei non si convertisse, sarebbe delle due cose l'una, o ella se n'andrebbe, o ella non tornerebbe, o s'ella ci tornasse, darebbe loro scandalo, sicchè quello, ch'io penso, non verrebbe bene fatto. Per la qual cosa la confidenza dentro le dava per lo fermo ch'ella pure si convertirebbe; e Lazzero è già convertito, sicchè saremo tutti noi servi di questo benedetto Maestro. E poi mi penso che, quando ella udì Maddalena venire su per le scale, ch'ella si levò ritta, e andolle incontro, e abbracciolla con grande amore della sua salute; e Maddalena, vedendola, ella fu tutta stupefatta; e pensomi ch'ella avesse immaginazione, e una grande mutazione, non sapendo ella pure di che; ma pensomi che i demoni, ch'erano con lei, avessero una grande percossa per lo accostamento di Marta ch'era piena di carità e di grande fervore, e i demoni hanno in odio la carità. E pensomi che perdettero quel vigore di poterla quasi più stringere, pognamo che non si partissero però, ma stavano sgomentati; e aspettavano di vedere quello ch'ella facesse. E Maddalena così stupefatta appena pareva che sapesse o potesse favellare alla sorella, ma guatava e vedeva nella faccia di Marta un nuovo splendore, il quale le gittava (2) una grande ammirazione nel cuore suo, e un cotale piacerimento di bene, come fa allo infermo, quando incomincia un poco a calare (3) la infermità, e ascoltava quello che Marta diceva di questo benedetto maestro, e delle parole che le aveva dette, e del miracolo, e come ella si sentì, incontanente ch'ella il toccò, liberata da ogni infermità e d'ogni male. E l'altre genti, che v'erano, dicevano di questo miracolo, e di molti altri, e Maddalena stava a udire, che giammai non era stata a udire, nè potuto soffrire di udirne una sola parola. E questa benedetta Martilla, che aveva allevati questi figliuoli, guatava Maddalena nel volto e vedeva tutta mutata, e ancora la vide stare a udire, che mai punto non vi solea volere stare. Venne una letizia nel cuore sì grande, che non si potrebbe dire, e con gran fervore si levò, e andossene in una camera, e con lagrime d'amore e di devozione si gittò in terra a lodare Iddio con tutto il cuore, e diceva: Signore Iddio, io veggio che tu m'hai soccorsa per la bon-

(1) Diputata vale Destinata.

(2) Gittava una grande ammirazione. - Qui Gittare vale Attrarre, Cagionare; come si legge nel Boccaccio i nov. 10. 3. j: Quel rassore che in alcuni ha creduto gittare, sopra di sè l'ha sentito tornare.

(3) Calare, oltre agli altri significati, si dice pure di malattia che sta in sul finire; e così deesi qui intendere.

ta di questo benedetto maestro e profeta, che tu hai mandato in terra. Marta, favellando, e predicando i miracoli di questo benedetto Maestro, e la sua bontà, che ella aveva veduta e udita, nondimeno guardava Maria Maddalena nel volto, e vedeva la mutazione, ch'ella mostrava nella faccia, che vedeva già tutta gloriosa, e l'allegrezza, che soleva mostrare nel volto suo, pareva già partita, e slava tutta trasformata, e attendeva a udire quelle parole che diceva la sua suora, e tutti gli altri, che v'erano, come egli aveva ruscitati morti, e cacciati i demoni da molti, e sanati d'ogni infermità. E pensomi che la Maddalena incominciava già a entrare nel lume della fede, e seguentemente sentiva nell'anima sua porre amore grande a questa bontà, ch'ella aveva udita di lui; e pensomi ch'ella pensava e diceva: Se questo Profeta ricevesse i peccatori, deh come volentieri li vorrei vedere e udire! ma nondimeno, se giammai non mi ricevesse, si è da portargli grandissimo amore per tanta bontà e tanta piacevolezza, quanta si dice di lui. Ed ecco già cominciato l'amore libero, e messo in Gesù Cristo, che sapeva quello, che voleva fare in lei, si fece favellare alcuno di costoro. E pensomi che disse: Vedete che, essendo così buono questo Maestro, e facendo tanti miracoli, si lo accagionano i nostri, e' maggiori, e dicono che mangia co' peccatori e co' pubblicani, e che egli perdona loro i peccati. E Maddalena, udendo questo, levò la mente (1) per udire e intendere bene queste parole; e l'altro disse: I te 'l dirò: Matteo, ch'era prestatore, e teneva il banco in cotale luogo, ei chiamollo, ed egli lasciò stare ogni cosa, e hallo fatto suo discepolo, e va con lui continuamente. E l'altro cominciò a dire di quell'altra, che era presa in adulterio, e della Cananea, e della Samaritana. E la Maddalena, udendo queste cose, incominciò a piangere, e turarsi il volto.

C A P. VIII.

E vassene Maria Maddalena, e serrossi l'uscio dietro, e gittossi in terra tutta distesa con sì gran pianto, che pareva che il cuore le dovesse scoppiare, gridando: Oh che ho io fatto, e che vita è stata la mia infangata e involta in tutte le brutture, e piena di tanta miseria, che, se mai (2) non fosse Iddio, nè bane d'anima, si dovrei io piangere e soprappiangere di vedermi così avvilita e vituperata nel cospetto di tutti i buoni! E venivasi ricordando troppo bene di tutte le cose, che giammai aveva commesse, e piangendo e dolorando sopra ciascuna e sopra tutti, tanto che non si potrebbe dire. E i demoni, che la molestavano, vedendo questo, furono tutti sbigottiti, e dissero: Che è da fare, imperocchè costei ci abbiamo perduta? Ma pure presero consiglio insieme, e dissero: Non è più da tentarla de' peccati di prima, imperocchè noi vediamo ch'ella gli piange amaramente; ma è

(1) Levò la mente per udire vale applicò l'animo ad udire.

(2) Se mai non fosse Dio. - La congiunzione Se è qui adoperata in senso avverso, e vale *Interdum*. (Bocc. nov. 63. 22.) Se tu avessi così occhi, come ne hai due, si mi darebbe il cuore ec.

da fare così, che noi aggraviamo questi peccati nel cospetto suo tanto, quanto più possiamo; e anche facciamo un'altra cosa, che noi lodiamo questo Gesù di grande potenza, e di grande virtù, e di grandissima eccellenza, acciocchè non sia ardita pur di pensare di volere andare a lui. E, se questo possiamo fare, ella si dispererà, e forse che allora ci sarà lasciata uccidere; e, se no, si la stimoleremo ch'ella s'uccida se medesima, e noi non possiamo credere ch'ella sia così ricevuta da Dio: tanti e tali sono i suoi peccati, ch'ella ha fatti, e fatti fare ad altrui. O stolti a credere d'essere più savii, che colui che vi creò! E Maria stava giù in terra tutta umiliata, ed entrata nell'anima sua la vera contrizione, che considerava pena della colpa commessa quanto si possa più dire; e dall'altra parte è già entrato dentro da lei un amore libero, che si duole più e vergognasi per lo disonore e a Dio e a tutti i buoni, ch'ella non fa del suo bene proprio, e dice così fra se medesima: Ecco, se io me n'andassi all'inferno, questa sarebbe la più bella giustizia e la maggiore ragione, che mai fosse; ma il buono Dio, che mi creò alla immagine sua, dee ristorare del disonore che io gli ho fatto, della mala vita ch'io ho tenuta, e del male esempio che io ho dato di me. E per questo raddoppiava il pianto amarissimamente. E pensomi che Marta e Martilla andavano piangendo all'uscio della sua camera, e sentivano così dolorosamente piagnere. Ed alcuna volta gettava fuori un grido con dolorosi sospiri, che pareva 'l cuore le scoppiasse. E la benedetta Marta e Martilla tornavano alla camera loro con tanta allegrezza, che non si potrebbe dire, e ringraziavano Iddio con grandissima riverenza, e con tanto amore, che non si potrebbe stimare, dicendo insieme: Or ecco veggiamo che costei è convertita; oh quanta allegrezza avremo noi oggimai insieme! Or che miracolo è questo? questo è maggior miracolo, che risuscitare i morti: e pare che questo benedetto Maestro possa fare quello ch'egli vuole, come fosse Dio. E bene dicevano vero, ch'egli era Iddio, e uomo; ma non mi penso che questo conoscessero perfettamente, ma apparecchiavansi bene a conoscere, e in quella non poterono dormire, ma continuamente stavano a lodare Iddio, e a pensare com'elleno potessero fare ad acquistare grande amistà e dimestichezza con questo Maestro benedetto, e pure si confidavano che verrebbe loro fatto. Or torniamo a Maria Maddalena, ch'era nella camera, e addolorava sopra i suoi peccati. Ed ecco venire i demoni (1), che dice ch'erano sette, che sempre l'avevano stimolata; e, siccome egli no avevano ordinato, incominciaron ad aggravare i peccati suoi, e mostravano che i pec-

(1) *Ed ecco venire i demoni.* — Questo è il luogo, del quale ho toccato, nell'a Prefazione, e che è al tutto drammatico: e vedonsi i pensieri, tra' quali ondeggia la Maddalena; rappresentati e posti in atto, con mirabile evidenza. Ella ragiona con se stessa; e alle voci della Grazia, che la suspinge ed incuora a penitenza, si fa rispondere i Demoni, i quali tolti la mostrano le enormità de' suoi falli, l'infinita giustizia di Dio, e il fastidio ch'ella debbe arrecare col lezzo delle sue colpe a Gesù Cristo che è tutta purità ed innocenza, e l'ingegno di metterle timore e sconsolarla.

cati suoi erano sì grandi, che non si potrebbe dire; e a lei ben pareva così, e stava stupida un pochetto, e a vedere questi cotali e tanti peccati. E quando costoro la vedevano così stare, ed ei le mostravano ancora l'altezza di Dio, e la grandezza delle sue virtù, cioè della potenza infinita, e della sapienza, e della bontà; e quando giungevano a questa bontà, e quella mise fuori un grande sfrido, dicendo: Bene m'avveggiò di questa bontà, che m'ha sostenuta, che mi poteva mandare all'inferno, già è cotanto tempo, e hammi sostenuta per farmi misericordia, aspettando che mi penta d'ogni mio peccato, e ch'io ne voglia far penitenza, ed io così voglio fare la volontà e a senno (1) di questo Maestro, il quale ha mandato in terra per sanare le anime e i corpi, e mille anni mi pare ch'io me gli possa gittare a' piedi: e, se io il credessi trovare testè di notte, si uscirei fuori per andare a lui, ma non credo che volesse. E, vedendo i demoni questo lume grandissimo di verità, ch'era venuto nell'anima sua, maravigliaronsi forte, e diventarono stupefatti, e non sapevano quasi che più dire; perocchè di quello, onde eglino la credevano fare tornare a tanto male, l'era ritornato a fermamento di cotanto bene. Ma pure rifecero consiglio, e dissero così: Ella dice d'andare a questo Gesù, e, s'ella ci va, egli ci caccierà incontanente da lei, e non la potremo mai stimolare più, imperocchè egli l'ha già fatto a' nostri compagni. E pensavansi di dire così, quando ella diceva fra sè medesima: O Gesù maestro buono, quando sarà ch'io venga a cercare per te? questa è la maggior notte, che io provassi mai. E i demoni rispondevano: Come non ti vergogni di volere andare a lui? Or non se' tu involta in tutte le brutture de' peccati? e intendi che non si trova che costui peccasse mai, anzi è tutto netto e puro, com'egli uscì del corpo della madre sua, e tutto pieno di virtù. Or tu chi se', che vuoi andare tutta puzzolente e fastidiosa dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini? Eh dunque, quale sfacciamento ti mena dinanzi da lui? o sarai tu ardità d'appressargli? E a Maddalena apparve questo pensiero, e stava stupefatta sopra esso, e vedeva la bruttura de' peccati suoi, e i demoni d'intorno aggravando (2) queste parole in molti modi, vedendo ch'ella non sapeva ancora che si rispondere. E stando così molestata, ed ecco venne un lume divino nella sua camera, e disse: Non temere, Maria, d'andare a Gesù, ch'egli è il più ottimo medico, e 'l più dolce, che mai fosse in questo mondo; e questo addivene, che quanto è maggiore la infermità e più puzzolente, tanto il medico, s'egli è buono, più s'appressa all'infermo, e di più si studia di guarirlo tosto, imperocchè al medico è grande onore; quanto è maggiore la infermità, ed ei la guarisce tosto, tanto più si dimostra la bontà sua; ma convienti avere fede in

(1) La volontà e a senno. - La congiunzione *E* talvolta ajuta la brevità; che fa tralasciar di ripetere il verbo finito col suo reggimento, come è in questo luogo. Perocchè, se questa congiunzione non avesse questa proprietà, si sarebbe qui dovuto ripetere: e voglio fare a senno di questo Maestro. Veggasi il nostro Trattato delle Particelle.

(2) Così ha il testo.

lui. E Maddalena cominciò a gridare ad alta voce e a dire: Così voglio io fare con tutta la mia fede, e con tutto il mio amore, e tutta la mia speranza voglio porre a lui come inferma; perciocchè io veggio e confesso ch'egli è ottimo medico dell'anima e del corpo. Allora i demoni furono sconfitti a questo punto, e dissero insieme: Anco di questo abbiamo noi male e peggio. E così sa fare quando egli vuole. Ma ancora aspettano di dirle altro, e fannosi innanzi, e mettonle un cotale pensiero: Vedi che questo maestro vuole povertà, e la madre è povera, e vuole che i suoi discepoli sieno tutti poveri, tantochè alcuna volta hanno tribbiate (1) le spighe del grano con mano per mangiarle, e non vuole che posseggano niente. E la Maddalena a questo anco soprastette, perocchè cosa nuova le pare questa. Incontinentemente fu soccorsa, e pensò così: Questo benedetto Maestro (2) tralle sue mani io mi voglio al tutto mettere, egli mi torrà tutta questa infermità dell'anima, e poi io vorrò ciò che a lui piacerà, e pure jersera intesi che Zaccheo, quand'egli l'ebbe in casa sua, fu ripieno di tanta allegrezza, e di tanta conso'azione, ch'egli disse a lui: Signore, toglì tutti i miei beni, e dāgli a' poveri, comunque tu vuoi. Pensomi ch'egli era sì contento e sì pieno dentro dell'anima sua, che delle cose di fuori non si voleva più curare. E disse a sè medesima: Tu hai a fare così, d'andare a lui il più tosto che tu puoi, e tutta ti rimetti nelle mani sue, che senza niuna contradizione faccia di te la sua volontà, e pure beata a me, se mi riceve. E il demonio le rispose incontinentemente a' pensieri suoi, e disse: E forse, che non ti riceverà. Ed ella incontinentemente lasciò quella risposta, e prese conforto, e disse: Io farò come la Cananea con la umiltà e con la improntitudine (3) e con la perseveranza pure per avere da lui misericordia, perocchè m'è detto ch'egli è tutto benigno e misericordioso; sicchè io voglio al tutto andare a lui, ch'egli è tanto il desiderio ch'io ho di vederlo, che, se io fossi serrata e rinchiusa tutto di domane in prigione, e tenuta ch'io non potessi andare a cercare di lui, pensomi che, innanzi che fosse sera, io sarei trovata morta. E disse a sè medesima: Non ascoltare più questi pensieri, che sono contro a quello che vuoi fare; cacciali fuori, imperocchè questa opera conviene pure che vada così per la bontà di Dio. E comincia a dire: Oimè, quando sarà di, ch'io possa uscir fuori a cercare di colui, che l'anima mia desidera? che grande notte è questa? non ne provai mai una così fatta. E bene diceva vero. E levavasi sù con gran fervore, e accendeva il lume, e cominciava a trovare unguenti, ch'ella avea, e scelse il più prezioso e 'l migliore unguento, ch'ella avesse, ed empieane un bossolo d'alabastro; e apparecchiollo, e portollo seco tuttavia sospirando, e spargendo lagrime. E vassene alla finestra, e vide apparire il dì, e fu molto molto contenta, e non si pose a dormire come solea, e non aspetta più Maria Maddalena, ma toglie suo mantello,

(1) Tribbiare o Trebbiare è propriamente *Battere grano*, o *biada*, o altro sull'aja. Qui viene dall'autore spiegato il *fricantes manibus* dell'Evangeli.

(2) Così sta nel testo.

(3) *Improntitudine* vale *Importunità*.

e incominciò a turare il volto per non essere conosciuta da ogni gente come soleva, e toglie il bossolo e metteselo sotto, ed esce fuori molto per tempissimo tutta sola, e via (1) che se ne va a cercare di Gesù, desiderio dell'anima sua, che già l'amava tanto che non si potrebbe stimare. E vassene al tempio, perchè le fu detto che più del tempo si riduceva ivi, e non vel trovò; e correva per la terra in qua e in là, e non vel trovò; domandavane, e non gli era insegnato, imperocchè Gesù Cristo non la voleva altrove, che in casa del Fariseo; ed ella quanto più il ricercava, più si estendeva il desiderio suo, e più si sforzava d'andarlo cercando. Ora addivenne, come Cristo volle, che a Maddalena fu detto che Gesù era andato a mangiare a casa di Simone leproso, e che ivi era fatto il gran convito per lui, e che v'avea di molti altri Farisei; ma Maria non attese chi vi si fosse, altro che al buono Gesù, perocchè non andava cercando altro (2), che lui. Nè già penso che dicesse: ora che parrebbe, o che direbbe altri? nè: questa non è ora convenevole d'andare a casa altrui, e specialmente essendo a tavola, e ancora essendovi gran convito, andare a piangere colà, dove si fa allegrezza; e ancora sai che ti vedranno mal volentieri, perchè sei abominevole nel cospetto loro, e per tutta la città diffamata. Eh non pensò nulla di tutte queste cose Maria Maddalena, e non le rimase altro pensiero, se non di trovare Gesù, e di potere da lui ricevere misericordia, e di fare amistà con lui, perocchè lui amava sopra lei medesima, e sopra a tutte le cose che si possono pensare, e però ogni altro pensiero era levato via; e quanto più pensava di lui, più l'amava, e più s'accendeva il desiderio suo.

C A P. IX.

Ecco che ne va Maria Maddalena a casa de' Farisei, ed entra dentro; e non addimanda parola o persona, e vassene su per le scale, e la gente era già posta a tavola. E Maddalena, come il vide, incontanente copobbe il buon Gesù, e andossene di dietro a' suoi piedi, e gittossi tutta in terra. Tutti coloro, che v'erano, gittarono gli occhi sopra di lei con grande ammirazione, e non l'accomiatarono, e non le dissero nulla, perchè era grande donna secondo il mondo, pognamo che molto fosse infamata; e l'altra perchè credettero che Gesù la cacciasse, e non si lasciasse toccare (3) a così fatta femmina, e mor-

(1) Cioè va via, essendo questo avverbio qui usato assolutamente, col verbo non espresso. Il Vocabolario ne cita un altro esempio tratto dalle Novelle antiche.

(2) Altro che lui. — Quando il pronome *Altro* si riferisce a persona, non può usarsi nel singolare assolutamente e senz'accompagnatura di nome o di altro pronome; ma deesi adoperare in sua vece il pronome sostantivo *Altri*. Non pertanto presso gli antichi scrittori se ne trova pure alcuno esempio; ma or che è fermata la grammatica, questi esempi non sono da seguitare.

(3) Si lasciasse toccare a così fatta femmina. — *A così fatta femmina*, cioè da così fatta femmina. Per proprietà di nostra lingua la preposizione *A* si adopera in luogo di *Da*, ed è maniera propria fiorentina. Il *Bocc.* (nov. 10. g. 3):

moravano nel cuore loro, dicendo, che non la conosceva. Or torniamo a Maria, che prese con grandissima riverenza i piedi di Cristo, e non glieli bisognò scalzare, imperocchè egli era scalzo il Signore delle virtù. E piagnendo Maria Maddalena, e baciando que' piedi, tutti gli lavava con le sue lagrime di sotto e di sopra, e rasciugavagli con i suoi capelli, e ungevagli con quello unguento prezioso di sotto e di sopra, e in qualunque modo ella pensava che gli fusse più utile, e così fece l'uno piede, e poscia l'altro. E Gesù mangiava, e lasciava fare, e dilettavasi solamente della (1) imbandigione che gli dava Maria Maddalena, tanto che di quello ch'era in sulla tavola, non curava. O Signore Gesù, che vedevi tutti i cuori e tutti i pensieri altrui, vedevi i cuori de' falsi Farisei, che mormoravano di te, e giudicavano che tu non avessi conoscenza di profeta, e nell'apparenza di fuori parevano molto religiosi e molto costumati, e gran vista facevano di così essere; e Maria Maddalena, ch'era a' piè tuoi, era abbinata, e dispiacevole a tutti i buoni, e rei per la mala vita passata, e l' cuore suo, dentro piangendo, a' tuoi piedi era fatto casa di Dio, ed era in carità; perciocchè tu Iddio eri in lei, ed ella in te, ed era ivi dentro per la carità tua, e imperò era più prezioso il cuore suo, che tutti i tesori che si potessero pensare. E tu, che se' vero giudice, potevi giudicare in verità quello che gli occhi nostri, stando a vedere, non avrebbero potuto discernere. Ma tu, Maria, che dicevi così: Signore, i peccati miei sono tanti e tali, ch'io non gli potrei contare, e la mia vita è tanto abominevole nel cospetto di me medesima, ch'io non sono ardire di ricordarla, essendoci così presso alla purità tua, toccando i tuoi dolcissimi piedi; ma io so che tu sai ogni cosa troppo meglio, ch'io non ti saprei dire, e però altro non addimando, se non ciò, che ti dispiace in me, tu li levì via per ora, e per sempre, e questo so che tu puoi fare, e questa misericordia t'addimando, per amore della tua carità, e sarà delle maggiori cose, che tu mai facessi, a ricevere e sanare una così fatta peccatrice. E con questo (2) piangeva sì fortissimamente, ch'io ni penso che l' cuore suo sarebbe scoppiato, se Iddio non le avesse data fermezza, perchè egli la serbava a maggiore fatto, e ascoltava le parole sue con molto piacimento. E Maria, piangendo, ancora rimetteva mano (3) e diceva, così: O buon Gesù, avvegna ch'io non sia degna d'aver grazia da te, nondimeno pure addimanderò alla celsitudine tua quello che desidera il mio cuore; e pregoti, per la infinita bontà tua, che mi dia grazia, che come io t'ho

Edendo a molti commendare la cristiana fede, un dì ne dimandò alcuno; cioè a molti. Vedi il nostro Tratt. nelle Part.

(1) *Imbandigione* val propriamente *Vivanda imbandita*, cioè *messa in tavola*. In questo luogo *Imbandigione* è da intendere metaforicamente, e non *vivanda* o cibo vero e proprio, ma una *vivanda* che nutre non il corpo, ma l'anima. In questo sentimento non è nel Vocabolario, e questo esempio sarebbe molto acconcio.

(2) *Con questo*, posto avverbialmente, vale *Nel medesimo tempo, Insieme*; e qui propriamente s'en'tra dicen queste cose.

(3) *Rimettere mano* vale *Ricominciare*; *Ripigliare*.

fatto disonore tutto il tempo della vita mia, così ti possa fare onore mentrechè tu vorrai ch'io viva, e ch'io possa fare la tua volontà, e non mai più la mia; e che tu mi dia grazia di fare vendetta con verace penitenza delle ingiurie ch'io t'ho fatte. E questo diceva con tanto fervore di cuore, che non si credeva mai potere saziare di fare vendetta di sè tanto, quanto ella desiderava; e pensava che tutte le pene del mondo fossero nulla a rispetto della sua gran colpa. E, stando così, ella udì che Gesù Cristo favellava a Simeone, come si dice nel santo Evangelio; e quella levò gli occhi per udirlo parlare, imperocchè non lo aveva mai udito più, e fu tanto dolce nel cuore suo questa udita, che pareva ch'ella venisse tutta meno; ma pure si confortò per udirlo meglio, e udiva attentamente ogni cosa; e quando udiva bene ogni cosa, e ch'egli era ben fatto quello ch'ella faceva a' piedi suoi, solamente si confortava; ma quando ella udì che e' disse che sono perdonati molti peccati, perchè ella ha molto amato... O buon Gesù, tu dicesti che Maddalena ha molto amato? Questa moltitudine dell'amore non fu per lunghezza di tempo, chè sappiamo che non ti amava quando ella t'offendeva. E dunque mi penso che fosse amore libero di carità, che non è sì poco, che non avanzi, e vaglia più, che tutte le cose create; ond'ella amava più te, e l'amore tuo ch'ella non faceva sè medesima; e molto più si doleva per l'offesa del disonore ch'ella aveva fatto a te, che del male che le seguiva a lei, e il cuore suo si sprofondò in tanta umiltà e in tanta riconoscenza e in tanto raddoppiamento d'amore, che mi penso che non sia animo che il potesse stimare, nè lingua dire. E a questo il buono Gesù si rivolse a lei, che non si poteva più tenere, e disse: Femmina, la tua fede t'ha fatta salva (e pensomi che nel cuore le entrasse), e tue petizioni sono esaudite, e il tuo desiderio sarà pieno (1), e disse: Va in pace. E allora furono cacciati da lei tutti i demoni e ogni male di colpa, e fu ripiena di tanto amore di carità, e di tanta letiziaspirituale, che non si potrebbe stimare; e comprese quella parola che disse Gesù: Va in pace, chè voleva che ella se n'andasse. Ed ella allora si rivolse a quei benedetti piedi, e bacioli, e disse pianamente: Lode e grazie ti rendo, Signor mio, quante stelle ha in cielo, e quante granella di rena ha in mare e in tutti i fiumi del mondo, e per quante cose tu facesti mai, e fai, e farai. E prende ancora i (2) panni suoi, e ponsegli al volto con gran fervore, e con lagrime anare e di devozione: E Gesù ogni cosa sofferia da lei molto volentieri; imperocchè sapeva l'animo suo. O buon Gesù, non ti ricordavi più della sua mala vita passata; ogni cosa avria spento l'amore della carità. Benedetto sia tu

(1) *Pieno per che qui stia in sentimento di Soddisfatto, Fornito; ma in questo significato non si trova nel Vocabolario.*

(2) *E prende ancora i panni suoi. - Panni così nel plurale vale Abiti, Vesti di qualunque materia esse sieno. Nella Cronaca del Tellat. leggesi: Immanamente se n'andò al priore, e disse, rivolava i panni suoi, e che per niuna condizione intendeva far professione.*

eterno il desiderio dell' anima sua , che non era tempo allora di stare più con lui dalla parte di fuori , ma ella nel portava dentro tutto , e però andava in pace , imperocchè chi (1) è a lui , va in pace.

C A P. X.

Ed ecco che se ne viene la beata Maddalena , e torna a casa dove ella era aspettata con gran letizia , e tanto aveva pieno il cuore del suo diletto Maestro , e tanto il pensiero e la letizia delle parole sue , che della parte di fuori pareva che avesse perduti i sentimenti ; e non pareva che vedesse , nè udisse persona. Ed ecco , che giunse la Maddalena in casa . e Marta e Lazzerò , che l'aspettavano con letizia , guardarono nella faccia sua , e incontanente conobbero ch'ella era piena d' ogni bene , perocchè gittava uno splendore con odore grandissimo di carità e di purità , il quale solea essere per contrario pure jeri. E levossi Marta , e abbracciolla con tanta riverenza di buon amore , che non si potrebbe dire ; e così fece Lazzerò , e così Martilla benedetta , la quale aveva molto desiderato ch'ella venisse a questo lume di verità. E la Maddalena si pose a sedere con loro per dare loro conforto , e dire loro quello ch'ella (2) aveva dal suo dolcissimo Maestro ; e cominciò a parlare , e , dicendo le parole di Cristo , pareva che le uscisse una fiamma d'amore , e di tanto fervore , che tutti costoro si sentirono riempire di nuova letizia ; nè d'altro mangiare non vi si metteva cura , poichè che fosse apparecchiato. E la Maddalena disse : Vedete , carissimi , che sopra tutti gli studii , che noi abbiamo a fare nel mondo , si sia di procacciare questo benedetto Maestro venga ad abitare in questa nostra casa , e ancora i suoi discepoli , e questo sia il suo albergo e il suo riposo , e che e' faccia di noi e delle nostre cose ciò che piace a lui. E come saremo beati , su questo ci viene fatto ! E ciascuno rispose : E così sia , e così è da fare , con grande allegrezza. Non erano questi principali , ma tutta la famiglia della casa ascoltavano queste parole con grande allegrezza ; e allora ordinarono che Lazzerò , incontanente ch'avesse desinato , andasse a cercare per lui , e che lo invitasse umilmente e riverentemente che venisse la sera a cenare e albergare a questa sua casa , dove egli era aspettato con tanto desiderio , che non si potrebbe dire : e , fatto questo ordine , posonsi a mangiare. E pensomi che il mangiare non si poteva fare cavelle (3) , imperocchè essi erano cibati di pane celeste , e ripieni di tanta letizia , che questo mangiare pareva che fosse loro impedimento. E tostamente si levarono , e Lazzerò con gran fervore

(1) Chi è a lui va in pace. — Essere ad uno vale Esser servo di uno , o Essere al servizio di uno. E questo esempio meriterebbe di essere allogato nel Vocabolario , dove se ne legge un solo del Barberini.

(2) Ella aveva dal suo Maestro. — Aver da alcuno , quando non si parla di cosa materiale , vale Intendere o Sapere da alcuno. Oude qui quello che ella aveva dal suo Maestro debet intendersi le cose che ella aveva inteso da Cristo.

(3) Cavelle , voce antica , qui vale In nessun modo.

uscì fuori di casa, e va a cercare di questo benedetto Maestro, e menò seco quella compagnia, che gli piacque. E Marta e Martilla e Maria rimasero insieme strettamente, e Marta disse: (1) Pregoti carissimamente, suora mia, che tu mi ridica un'altra volta tutte le parole, che tu udisti della bocca di questo dolcissimo Maestro, perocchè in lui si diletta tanto l'anima mia, che non si potrebbe dire. Allora Maddalena incominciò a parlare, e disse, tutte le parole ad una ad una, che Gesù aveva detto a Simone, e quelle ch'egli aveva dette a lui. E di queste parole si diletta tanto Marta e Martilla, che non si potrebbe dire. E, dette queste parole, ciascuna se ne va all'orazione a lodare Dio. In prima disse Marta a Maria: Or ecco, suora mia; s'egli ci viene stasera, che faremo, e che apparecchieremo? E la Maddalena rispose: Pregoti, carissima suora, che tu facci ciò che tu puoi e sai, imperocchè tu non potresti mai tanto fare, che più non gli si convenisse; e perdonami, suora mia, ch'io ho tanto che pensare di lui e del suo amore, e duolmi sì il cuore, quando io penso ch'io l'abbia tanto offeso, e tanto tempo, che credo che scoppierebbe il mio cuore di dolore, se non mi tenesse egli stesso. E Marta rispose: Or va' in pace, suora mia, e fa ciò che tu vuoi, ch'io farò ciò ch'io potrò e saprò di bene, e tu te ne va (2) segnata benedetta. E così rimase Marta contenta, da che vedeva Maria convertita, e desiderosa di ben fare.

(1) *Pregoti carissimamente ec.* - Osservino attentamente i giovani in questo periodo come fedelmente è ritratto il natural desiderio ed il diletto che si ha di tornare ad udire le cose che piacciono.

Senza diletto, anzi con dolore, ma egualmente siamo sospinti a tornare ad udire le nuove spiacevoli delle persone a noi molto care e tutti i particolari di quelle, e per l'amore che ad esse portiamo, e forse, talvolta, se non vado errato, pel desiderio di trovare in tutti quei particolari qualche sottile ragione da sperare che cessar possano que' mali di quelle care persone. Un bello esempio dell'una e dell'altra cosa ci porge l'Ariosto, sommo maestro in ritrarre tutti gli affetti e le umane passioni, in questa ottava (c. 11, st. 39), dove Bradamante, prima lieta delle buone nuove del suo Ruggiero, poi addolorata di udirlo prigione del mago Atlante, non si contenta di sentire più e più volte, ripetere il fatto dal maganzese Pinabello.

*La bella donna con diverso aspetto
Stette ascoltando il Maganzese cheta:
Chè, come prima di Ruggier fu detto,
Nel viso si mostrò più che mai lieto;
Ma, quando sentì poi ch'era in distretto,
Turbossi tutta d'amorosa pietà;
Nè per una o due volte contentosse,
Che ritornato a replicarle fosse.*

(2) *E tu te ne va segnata e benedetta.* - Segnato e benedetto nel sentimento in che è adoperata in questo luogo questa frase non è registrata nel Vocabolario. Dappoichè qui noi crediamo che *segnata e benedetta* valga, *segnata col segno della croce e benedetta nel nome di Dio*. Per contrario quando gli aggettivi di *segnato e benedetto* si uniscono a cosa, significano, come dice il Vocabolario, che quella cosa si vuol lasciare liberamente, e senza eccezione alcuna, e con animo di non rivolerla.

CAP. XI.

Ed ecco Maria contenta, che se ne va ratta nella camera sua, e serras l'uscio dietro, e gittasi colà in terra tutta umiliata. Ecco il lume divino nell'anima sua, e cominciale a mostrare lo viltà della natura umana (1) era niente appo il suo Creatore, e come egli era grande lo sfacciamento e la stoltissima pazzia di coloro che l'offendono. E ora si volgea a vedere la bontà di Dio, che incontanente portava in pazienza le nostre pazzie, e aspettavane la nostra conversione con vivere. E questo pensiero la innamorava sì forte di Dio, che non si potrebbe dire, e ricrescevale (2) l'odio di sè e della sua vita passata, che con grande empito si sarebbe morta, s'ella avesse creduto che piacesse più a Dio. E pensomi che con grande empito desiderava di fare vendetta di sè, e pensomi ch'ella gridava a grandi voci: O miserabile cane, e peggio che cane, e peggio che il brutto porco! Or vie peggio ho fatto io, Signore mio, che mi sono dilettata, e voltata in tutte quelle cose, che più hai in odio. Or che farò misera dolorosa? Or che vendetta potrò in mai fare di me medesima sufficiente a tante e tali offese? O anima mia, non posso fare vendetta di te, e non ti posso porre manò addosso, che hai scconsentito a tanti mali; ma io farò vendetta del corpo, se la vita mi basterà tanto. E pensomi che con grande empito ella si metteva le mani al volto, e graffiavasi tutta, sicchè il sangue ne veniva, e con esso ne venivano le lagrime dagli occhi, e gridava: Or che vendetta potrò io fare di questa faccia, che n' ho cotanto offeso Dio in me e in altrui? E mettevasi le mani ne capelli, e strappavasegli tutti, e divellevasegli tutti di capo, quanto poteva, e davasi delle pugna negli occhi e nel viso; e pigliava una pietra, e davasi nel petto fortemente, e in altra parte, dove non credesse morire; e davasi ne' piedi e nelle gambe, e davasi nelle braccia, e graffiavasi in ogni luogo, tantochè 'l sangue n' usciva, e toglieva la cintola sua sprangata (3), ch'ella soleva portare a vanità, e spogliavasi ignuda, e battevasi con essa tutta dal capo al piè, sicchè ella filava tutta sangue (4), e gridava: Or togli, corpo, il premio dei diletti vani, che tu hai usati. Ed apco gridava: Oimè! questo è nulla, ch'è graffiatura di mosca; or to' quello di che sei degno, corpo mio: ma ancora mi vo confortare che io mi sento desiderio di farti morire

(1) *La natura umana.* — Dopo umana si dee sottintendere la particella che, la quale per proprietà di nostra lingua qui è usitata, e torna bene il tenerla in molti luoghi, ma quando non ingenerà oscurità e quando questo tralasciarla è fatto con buon giudizio e grazia. Veggasi il nostro Tratt. delle Particelle.

(2) *Ricrescere*, in significato neutro, vale *Moltiplicare*, *Farsi maggiore*. Qui il testo ha *ringrescere*.

(3) *Sprangata*, cioè fornita di spranghe, le quali usavansi nel tempo di questo scrittore per ornamento: onde in Gio. Vill. lib. 10, c. 181, si vede che fu provveduto fra l'altre che niuna donna non potesse portare nullo ardigliale, nè cintura di più di dodici spranghe di argento.

(4) *Filar sangua*, vale *Non a gocciols, ma distesamente, e sottilmente versare il sangue*.

nelle pene. E ancora gridava : O demonio , che mi tentavi de' dit-ti , e degli adornamenti del corpo , e (1) de' lisci , e dell' altre cose brutte , veni a vedere il corpo mio se ti piace testesio. Pensomi ch' l' demonio avrebbe riposto, s' egli avesse punto detto : Del corpo tuo non mi curo, eh' io vorrei che tu l'uccidessi; ma sono tristo quanto posso , che tu lo fai per amore di Dio, e per penitenza de' peccati. E Maddalena ancora raddoppiava le battiture, e con grandi sospiri e pianti diceva a sè medesima : O casa di demoni, che n' hai albergati sette già è tanto tempo. E gridava ancora, tuttavia percolando il corpo suo, dicendo : Demoni, venite tutti e sette , anche degli altri, a farmi provare i tormenti che voi aspettavate di darmi dopo alla morte ; fate-megli provare ora vivendo tutto il tempo della vita mia , s' egli è piacere del mio Signore , che degna cosa sarebbe che sofferisse (2) l' anima e l' corpo in terra tutte le pene dello inferno. O Iddio buono ! che misericordia hai fatta a questa bestia peccatrice , che mai non ha desiderio di fare penitenza ! Eh che non mi dà il cuore di potermi saziare delle pene per la ingiuria ch' io t' ho fatta ! E gridava : O angeli santi, come non correte a ajutar fare la vendetta sopra a me dell' offesa ch' io ho fatta al Signore vostro e mio , eh ? E tuttavia partesi batteva amaramente, e invitava tutte le creature che venissero a ajutarle far la vendetta del Creatore sopra di lei; gridava ancora : O serpenti velenosi, o dragoni, o orsi , e ogni ferocità di bestie , or perchè non venite a spandere la vostra ferocità sopra di questo corpo , vermine puzzolente , il quale è andato per le piazze della città , e per le vie, e per le strade, vituperando il vostro Creatore e mio, e uccidendo l' anime create alla sua immagine con la bellezza del corpo e con la vanità sua , e voi non l' offendeste mai ? O dolorosa e iniqua peccatrice, chi farà mai questa vendetta , tanto che basti ? Potrebbe mai fare ? non mai. Facciala il cielo , e la terra, e l' acqua , e l' fuoco , e tutte le creature , e l' mio Signore mi tenga ch' io non me ne muoja però , ma senta mille morti ogni ora ; e anco se questo non bastasse, infino alla fine del mondo non sarebbe tanto. E raddoppiava le voci , e diceva : O mè, misera peccatrice, or non hai tu cotanto offeso a Dio, ch' è infinita bontà , e infinita potenza , e infinita sapienza ? Eh dunque la mia colpa è infinita, che hai offeso l' infinito bene. Or chi potrebbe mai fare sufficiente vendetta , mentrechè vive ? E in questo con dolorose lagrime e dolorosi sospiri diceva così: Ecco, Signore , non posso fare quello che si converrebbe ; almeno almeno farò io ciò ch' io potrò, di dare pena al corpo mio mentrechè la vita mi basterà, e questo voglio fare solamente per l' amore di Dio, e per amore del suo benedetto Figliuolo, ch' egli ha mandato in terra. Perciò mi penso che già spendeva (3) nella mente sua che Cristo era figliuolo di Dio , po-

(1) De' lisci , e dell' altre cose. — Lascio direi quella *Materia* con che le donne si fanno le carni belle e colorite. L' Ariosto (Sat. 1) disse : *Se pur talvolta errasse , l' ammonisci Senza ira , con amore , e fa assai pena Che le facci arrossir senza por lisci.*

(2) Nel testo sta *fosse*.

(3) Così sta ; forse per *Considerare*, *Ponderare* , dal latino *Expendo*.

gnamo che ancora il mondo nol sapesse, e appiccavasi a quella parola, che disse di lei, che sono perdonati molti peccati, perchè ell' ha molto amato. Ed ella pensò saviamente che, s'egli non fosse Dio, e non potrebbe perdonare i peccati. Onde io mi penso che la fede sua era già sì piena nel cuore suo, che ella credeva veramente che fosse Figliuolo di Dio, e delle parole di Cristo (1) trasse migliore partito, che non fecero i Farisei, che l'udirono dire così com' ella: ma a lei rimase la verità senza mormorio, e coloro ne rimasero scandalizzati. Or ecco Maria Maddalena, che ha cotanto il corpo disciplinato e livido e sanguinoso, che pareva malato, e tanto aveva menato le sue braccia, che non pareva che potesse più, e venne meno all'opera di fuori, ma non venne meno al desiderio delle pene, anzi era più fervente che mai fosse, e diceva così a sè medesima: Or, ecco, corpo, tu se' colui, che hai vituperato Iddio per tutto colà, dove tu se' andato, e io voglio fare tale vendetta sopra di te, che tu sia ricordato per tutto il mondo, ad onore di colui che m' ha fatto misericordia e hammi perdonato la colpa, cioè Cristo benedetto figliuolo di Dio: e a lui sia onore e gloria tutta la vita mia; a te, corpo mio, sia pena e vergogna, e confusione la tua mala vita, che tu hai fatta da quind' addietro, se tu ci vivessi cento migliaja d'anni. E ordinò in sè medesima che ogni dì, ovvero di notte, al corpo suo desse una disciplina da insanguinare, tanto quanto potesse portare, chiedendo misericordia a Dio; e già non credea che le pene potessero essere tante, che soddisfaccessero a' peccati suoi, se non per la misericordia di Dio: e mise a leggere il *Miserere*, e altri salmi, che si appartengono a dire e a chiedere misericordia e fortezza, a potere fare grandissima e sommissima penitenza. O Dio, come hai tu mutata questa femmina da iermatina in qua, ch' era tutta infernale e nelle mani del demonio, oggi si è tutta nelle mani di Dio e degli angeli suoi! Anco mi penso che Maddalena ordinò in sè medesima di mangiare pane e acqua in tutto il tempo della vita sua, e di vestirsi vilmente il più ch' ella potesse, e di grossi cilicci; e insomma si pose in cuore di volere fare contrario a tutte quelle cose, ch' ella si diletta quando ella era vana; e questo tutto a senno e volontà del suo maestro, e come a lui piacesse, ch'è bene pensava di dire: Voglio, e sono apparecchiata con l'ajuto tuo fare ciò, perch' i' sia da te eletta.

C A P. XII.

Che Maria Maddalena così ordinasse la penitenza sua, è molto più; che non sappiamo dire, imperciocchè si trova di molti, posciachè Cristo n' andò in cielo, che hanno fatte di queste cotali squarciate (2) penitenze all' esempio di Maria e di Giovanni Battista. E dicesi di san

(1) *Trasse migliore partito.* — Nel Vocabolario nè nel verbo *Trarre*, nè nel nome *Partito* non è notata questa frase di *Trar partito*. Qui *Partito* par debba intendere *Frutto*, *Profitto*, ed in quest' sentimento non si vede registrato.

(2) *Squarciato* qui sta in sentimento di *Eccessivo*, *Smodato*.

Benedetto che per un pensiero disonesto si volollava su per le spine ignudo nato (1). E io de' miei di ho veduto di persone, che hanno fatto di queste cotali vendette sopra il corpo loro, intantochè sono infermate, e specialmente senza avere fatta la moltitudine de' peccati che si dice di Maria Maddalena. E io dico così, e non mi credo potere dire nè pensare tanto quanto fu il desiderio e l'opera di Maria Maddalena di penitenza fare; e pensomi che com'ella abbondò nei peccati, e nelle vanità del mondo, e ne' diletti vani, e nel piacerimento del male, ch'ella così, e molto più senza niuna comparazione, di fare penitenza, e di portare tutte le pene di questo mondo, se essere potesse, piaciendole sommamente le cose virtuose. E questo non è contrario a credere, chè si vede poi per opera. E pensomi che Maria, piangendo e sospirando, cercasse tra li suoi panni per li più villi, e per li più tristi, ch'ella potesse trovare, e misegli si indosso; e questo le parve nulla, anzi pensa purè di fare comperare il più vile e l più sprezzato panno, ch'ella potesse trovare in tutta la città. Ed esce fuori Maria a sapere se Lazzerò fosse tornato, ch'era andato a trovare Gesù, come detto abbiamo di sopra. E lasciamo stare costoro, che si ragunarono insieme le due sorelle e Martilla, e cominciarono a ragionare pure di Gesù, e sempre cresceva il desiderio loro pure di vederlo e di favellargli. Ora diciamo che andò a Gesù, e menò seco alquanti buoni uomini e savii e più vecchi di lui, e altra compagnia, e di sua famiglia, siccome a lui si convenia secondò il mondo, e tanto cercarono, che trovarono Gesù, e Lazzerò gli andò dinanzi. E pensomi che Gesù riguardò Lazzerò con gli occhi suoi santissimi, e con questo riguardò nell'anima sua un amore smisurato; ed ei con tanta riverenza si gittò in terra, a' piè di Cristo, che quasi tremava tutto; e disse così: Signore, le mie suore mi mandano a te, pregando la tua benignità che ti degni di venire ad albergare stasera alla casa tua, imperocchè elleno hanno un gran bisogno di vederti, e di favellare con teo. Prego, Signore, la carità tua che tu non mi neghi questa grazia grandissima. E chinossi in terra, e baciò i suoi piedi con lagrime di grande divozione. E pensomi che Gesù Cristo gli pose la mano in capo, e diègli la sua benedizione, e levollo sù, e disse: La pace mia sia teo in eterno. E pensomi che dicesse: Non vi verrò stasera; ma domani vi verrò, e mangerò con voi. E questo fece per distendere più il desiderio loro. E questo Maestro viene adoperando sì con l'anime sante, che alcuna volta par che si sottragga loro, perchè esse il vadano più ardentemente cercando, e con maggiore desiderio. E Lazzerò non fu ardito di più dire, se non, inchinandoglisi a' piedi, disse: Gran mercè, Signor mio. E il Signore disse: Va in pace. E Lazzerò si levò, e vennesene a casa sua con grandissima allegrezza. E queste benedette sorelle, quando il sentirono, se gli fecero incontro con gran desiderio, e dissero: Hai tu trovato il Maestro? E Lazzerò rispose che sì, e ho baciato i suoi piedi, e posemi la mano in capo, e diemmi la sua benedizione, e disse che la pace sua fosse meco in sempiterno.

(1) Ignudo nato è lo stesso che Ignudo, ma ha alquanto più di forza.

no. E quando costoro udirono queste parole, gittaronglisi al collo, e abbracciarono con tanta divozione, che non si potrebbe dire, e diederonsi la pace insieme, e dissero: Ora saremo noi tutti e tre figliuoli del diritto e dell' altissimo Padre. Rispose Lazzerò: Bene, ch' io sento tanto il mio cuore pieno dell'amor suo, ch' io nol potrei mai dire. E la benedetta Martilla vi stava, e riguardava costoro con un indicibile gaudio, e levasi, e va a Maria, e abbracciossi con loro, e diederonsi la pace insieme, e tutta la famiglia si rallegrava dell' allegrezza che vedevano fare a costoro. E pongonsi a sedere insieme, e domandarono a Lazzerò, se il Maestro verrà stasera ad albergare con loro; e Lazzerò loro rispose, e a parola a parola disse ciò ch' egli aveva fatto e detto innanzi a lui, e ancora disse tutte le parole che Gesù Cristo gli aveva dette, e come e' non veniva la sera, ma verrebbe domani. E costoro non si contristarono, chè non poterono, e non avevano di che, ma raddoppiarono il desiderio di vederlo, e di giugnere tosto al desinare di domane. E incominciarono a ragionare insieme quello che si dovesse fare per ricevere questo dolcissimo Maestro, e ordinarono il desinare, e fecero invitare certi buoni uomini e grandi loro amici, che già n' avevano pregato Lazzerò, che quando vi venisse questo Maestro, glielo facessero vedere, e favellare. E fecero sgomberare e acconciare una bella sala, dove si mangiasse con quella gente, che volesse che vi fosse, e una bella camera grande con molti letti, che non vi stesero altri, che egli e i suoi discepoli, e questa casa stesso sempre per lui in Gerusalemme, quando gli piacesse di tornarvi dentro; e così ordinarono che si facesse in Betania in un'altra casa, che stesse per lui. O Iddio, che era a vedere questa benedetta famiglia? con quanto amore e con quanto desiderio aspettava di vedere Gesù in casa loro, e con quanta riverenza, e con quanta sollecitudine! E apparecchiavano tutte quelle cose, che credevano che più gli piacesse, e stavansi a ragionare di queste cose, e a far fare ogni cosa bene, e non pareva che si ricordassero di bere, nè di dormire, nè di nulla delle cose di prima: imperocchè i cuori loro erano tutti pieni della novella grande, che avevano ricevuta di Gesù, e dell' amore e della carità sua, con tanta divozione e con tanto amore e con tanta riverenza, che non è anima, che il potesse stimare. E, quando ebbero assai veggbiato la notte, ciascuno si tornò alla camera sua, non per dormire, ma per adorare e per lodare Iddio. E Maddalena piena di contrizione si serrò l'uscio dietro, espogliossi alla disciplina, e diessi a piagnere amarissimamente i suoi peccati, e il tempo ch'ella aveva perduto, e i beni ch' ella potrebbe avere fatti, e con questo si riscaldava con tanto fervore, e tanto odio di sé, cioè della viziosa sua vita, ch' ella distemperava (1) quasi infino alla morte, gridando a Dio che le desse forza a portare tutte le pene che si potessero portare in questa vita. E pensoni che: se non fosse Gesù, che temperava questo suo fervore, ch' ella si sarebbe morta di dolore, quand' ella si

(1) *Distemperare* qui è neutro passivo con la particella *si* sottintesa, ed è usato metaforicamente per *Disfarsi*.

dava bene a pensare sopra a quelle cose; e pensomi che del dormire non si curava niente. E la mattina per tempo esce fuori Maria a vedere come s'apparecchiassero le cose che si volevano per Gesù e per li suoi discepoli, e che e' giugnasse tosto, che quasi pareva che si consumassero. E Martilla andava per casa facendo acconciare le camere e i letti, dove si posassero dopo il desinare, e faceva ancora apparecchiare le tovaglie, e l'altre cose che apparecchiare si convenia; e anco va alla cucina a vedere se si facesse bene ogni cosa. E la benedetta Marta e Maria andavano vedendo se le cose fossero bene fatte, e ponendo le loro mani, dove bisognava, molto volentieri. O Iddio, che era vedere questa benedetta famiglia, e con quanto desiderio e letizia elleno portavano (1) di vedere Gesù in casa loro! e beati a loro, che tanto l'avevano nel cuor loro, e tanto desideravano di vederlo cogli occhi, e d'udirlo cogli orecchi, e appressarsi a lui, e tanto erano da Dio piene dentro e di fuori, che maraviglia non è, se la santa Chiesa fa festa di cotali persone; anzi grande maraviglia mi pare che non se ne fa vie maggiore, e specialmente di Maria Maddalena, che fu il principio di questo bene a tutti gli altri. Or ecco, che venne presso il tempo del desinare che Gesù dovea venire, e Lazzero s'avvia fuori con più compagni a vedere per che via e' venisse. Maria e Marta avevano detto a ciascheduno della famiglia che, incontanente che vedessero apparito il Maestro, il venissero loro a dire. Maria aveva già arrecato il bossolo del prezioso unguento, per ungere i suoi piedi, quando egli fosse posto a sedere.

C A P. XIII.

Or ecco che venne Gesù, e Lazzero gli andò incontro, e misesi tutto in terra, e baciò i suoi piedi, dicendo e gridando: giunto è, mercede a te (2), Maestro, che ti se' degno di venire alla casa de' servi tuoi. E Gesù il levò su con la sua santissima mano, e diedegli la pace, ed ecco che se ne vanno con lui inverso casa, e le due sorelle. E in questo Martilla venne allora, e vassene giù per le scale, e vassene fuori nella piazza con tanto onore e con tanta riverenza, che quasi tremava tutta, e gittasi in terra, e bacia i suoi piedi; e Gesù comandò che si levasse su, e dissele: Va, la pace sia con voi; e benedissele. Ed ecco che, giunto su in casa, e Gesù si pose a sedere, e Maria Maddalena s'inginocchiò, e trasse fuori il suo bussolo dell'unguento; e ugneva i piedi al buon Gesù, e (3) parte ascoltava le parole sue con gran riverenza; e Marta dall'altro lato inginocchiata con gran

(1) Cioè quanto desiderio avevano; con quanto desiderio bramavano.

(2) *Mercede a te.* — *Mercede* e *Merced*, così adoperato, è modo di ringraziare proprio di nostra lingua. Si noti che di *Mercede a te*, com'è in questo luogo, e che potrebbe dirsi anche *Mercede a voi*, o *Merced a quelli*, e simili, non ne è registrato esempio nel Vocabolario.

(3) *E parte ascoltava le parole sue.* — *Parte* è talvolta nome, e tal'altra avverbio; e come avverbio è qui adoperato, e vale *Intanto*, *Nel medesimo tempo*. Il Petrarca disse: *Che mi consuma, e parte mi diletta*; cioè *nel medesimo tempo mi consuma e mi diletta*.

riverenza guardava nella faccia di Gesù, e parvele essere in paradiso; e Maria Maddalena baciava questi piedi santissimi, e i panni suoi si poneva al volto. E compiuto questo si levò su inginocchiata, e colle mani aggiunte con gran riverenza ringraziandolo di questa gran cortesia, che s'era degnato di venire a loro, e l' Signore riguardava costoro benignamente, e benedicevale, e sempre accresceva l'amore e l' desiderio loro. Ecco che viene il tempo d' andare a tavola, e Lazzero prese l'acqua per dare alle mani di Gesù, e Maria prese la tovagliuola, e Marta va a comandare che s'apparecchiasse le cose da porre innanzi loro. E Gesù si pose a tavola nel mezzo, e poi chiamò Lazzero, e poselo allato a sè, e poi chiamò uno di quelli che Lazzero aveva invitati, quello a cui e' volle fare più grazia, e poseselo dall'altro lato, e comandò che tutti gli altri entrassero a tavola, ed anco i discepoli suoi. E Maria prende il bicchiere di Gesù, e misevi del vino, e inginocchiossi alla tavola, e (1) poseglielo innanzi, e il buon Gesù Maestro umile prese il pane, e ruppelo, e così benedisse tutte le tavo'e, e posene dall' una mano e dall' altra a coloro che gli erano più presso. E Maria stava riverentemente, e pensava nel cuore suo a quel benedetto pane, e diceva: Bene ne torrò io per me, e per altri. Ed ecco venire Marta un' tagliere e colle scodelle, e Maria prende una scodella, e ponla innanzi a Gesù, e Marta vi pose il tagliere, e stavano queste due innanzi al buon Gesù, e guatavano nella faccia con tanta letizia e riverenza, che non si potrebbe mai stimare: e così cibavano l' anime loro, e del cibo corporale non si ricordavano; e il buon Gesù lo sosteneva dolcemente per dare loro piena consolazione. O Iddio, e quanto stavano bene costoro! preghiamo loro, che ce ne facciano sentire. Quando Gesù e gli altri ebbero mangiato, egli rendè le grazie co' discepoli, suoi; e la gente, che v'era, se n' andò con una letizia nel cuore loro di vedere e d' udire il Signore così divoto e dolcemente parlare. E poi si ripose a sedere, e incominciò a predicare loro parole di salute. E certe buone donne v'erano venute per udirlo e per vederlo, e stavano di là da parte mentrecchè mangiavano, e ascoltavano con gran divozione: alle quali donne Marta aveva portato pane, che il buon Gesù aveva spezzato colle sue proprie mani, e quelle n'aveano mangiato un poco, e l' altro s'avevano serbato per gran divozione. E quando udirono che Cristo predicava, pregarono Marta riverentemente che (2) chiedesse la parola a

(1) *E poseglielo innanzi.* Qui avrebbe dovuto dirsi *e poseglielo innanzi*, essendo il bicchiere di genere maschile; ma gli scrittori del trecento adoperavano questo *glielo* o che si parlasse di cose maschili o femminili, o che le cose fossero al numero del più o del meno. Si avverta che in questo non si vogliono quelli imitare.

(2) *Chiedesse la parola a Gesù.* Chiedere o Domandare la parola vale Chieder licenza di fare alcuna cosa. Nel Libro d' Amore si legge: *Se il maschio è di minore ordine, che la femmina, non de e di amare parola ai sedere allato a lei, ma può domandare licenza di sedere in luogo più basso.* E da osservarsi che malamente ora si adopera Chieder la parola per significare Chieder licenza o facoltà di parlare.

Gesù, ed egli acconsentì benignamente; e pensonì ch'esse venissero, e avessero compiuta allegrezza con gli altri insieme. Oh quanta gente era di fuori nella piazza, e quanta gente l'andavano cercando, e come pregavano la famiglia di Lazzero che gli lasciassero andare su, ed ei nol volevano fare, perch'era loro comandato che non lasciassero sì venire persona (1) senza parola! E il benigno Maestro ristette del suo parlare, e Lazzero incontante fece uscire fuori tutti gli uomini che v'erano, e comandò alle suore che mandassero via quelle donne, sì che il Maestro si potesse riposare co' suoi discepoli; e così fu fatto incontante, e il Signore entrò nella camera co' discepoli suoi, e chiusersi l'uscio dietro. E Marta e Maria e Martilla rimasero di fuori, e andavano baciando la terra dove Gesù poneva i piedi, e così baciavano la paucà dov'egli era seduto; e la tavola dove aveva mangiato, con tanto fervore e con tanta divozione, che tutte si consumavano. E dopo questo la Maddalena si pose a sedere, ovvero ginocchioni all'uscio della camera dove Gesù era entrato, e passava l'anima sua del grande odore che le veniva di lui, e parte spargeva lagrime d'amore e di grandissima divozione. E Marta e Martilla andavano ad acconciare quelle donne, e a fare l'altre cose che bisognavano di fare; ed avevano somma allegrezza, perchè vedevano alla Maddalena cotanto fervore e cotanto amore a lui. E Lazzero stava fuori nella piazza infra questa gente, e favellava pur di Cristo e de' miracoli suoi, e ciascuno raccontava quelli ch'egli aveva veduti e uditi, e grande ammirazione era infra tutta la gente. E Lazzero dette licenza a ciascuno, e vennesi in casa con tanta allegrezza, che non si potrebbe dire nè raccontare, e diceva a Marta e a Martilla le grandi cose che egli aveva udite nella piazza da queste genti di lui. E Maria Maddalena non si levava dall'uscio, ma dava orecchio a quelle cose che Lazzero diceva, e con molta allegrezza l'ascoltava, perocchè quanto più udiva delle sue bontà, tanto più cresceva l'amor suo. Ora comandarono che tutti gli uscì fossero serrati, e che non s'aprissero a persona, imperocchè si pensavano starsi col Maestro tutti e tre, quando egli aprisse l'uscio, e da lui avere piena consolazione, e ancora pensavano di domandarlo che (2) modo e che vita avessero a tenere, e ancora quello che dovessero fare delle cose corporali, imperocchè ogni cosa volevano che fosse a suo senno e a sua volontà. O beata casa, e in buon punto edificata a venirvi il figliuolo di Dio vestito della nostra umanità, e degli angeli Signore e di tutti i signori, e salvatore e ricomperatore dell'umana generazione, e di tutti i suoi discepoli, i quali egli aveva ordinati a essere principi celesti, e di tutto il mondo, e dovunque sta la benedetta famiglia, Maria e Marta e Lazzero e Martilla, i quali l'amavano con tutto il cuore e con tutta l'anima e con

(1) Senza parola.-Ecco un'altra volta. Parola in sentimento di *licenza*.

(2) Che modo e che vita avessero a tenere.— *Tener modo* vale *Adoperare*, *Fare*; onde *che modo avessero a tenere* qui vale in qual modo avessero ad operare, a fare.—*Tener vita* vale *Vivere*. Questi son belli e graziosi modi di nostra lingua.

tutte le forze e potenze e sentimenti dentro e di fuori ; perocchè la mente loro non voleva mai altro pensare, che di lui, e ogni altra cosa, che venisse loro pensata, pareva grandissima fatica e perdimento; gli orecchi loro non volevano mai udire altro, che di lui, nè le lingue loro parlare altro, che di lui; gli occhi loro sempre desideravano di vederlo, e di servirlo, e co' piedi sempre andargli dietro, se volesse; e giammai non partirsi da lui, e da tutto suo piacere è volontà. O casa piena di Dio dentro e di fuori! O casa piena di tutti i beni! Ben v'era il fuoco dell'amore in queste case! Benedetto sia colui, che fatto l'aveva!

CAP. XIV.

Ecco Gesù, conoscendo il loro desiderio, uscì fuori della camera, e venne a loro, e stava con loro con tanta benignità e con tanta mansuetudine e letizia, che pareva loro essere in paradiso; e comandale, e risponde, e dà loro baldanza di dire ciò che vogliono, e molto più sicuramente, che non avrebbero fatto col padre terreno, senza alcuna temenza. E Lazzerò incominciò a dire al Signore: Ecco, Signore, tutto pieno è 'l cuor nostro e l'anima nostra di fare la tua volontà in tutto; e vorremmo innanzi pensare di morire mille volte, che mai noi facessimo alcuna cosa contro alla volontà tua; e però fa di noi, e di tutte nostre cose, e di ciò che noi possiamo fare, la tua volontà; perocchè in questa vita la nostra pace e 'l nostro contentamento si è di fare cosa che a te piaccia. E però, Signore, insegna e ammaestra la nostra famiglia, chè noi riputiamo che la maggiore grazia, che noi possiamo avere, si è che tu ci riceva a tua volontà e a tuo ammaestramento, e a te sia grazia e onore in sempiterno. Comanda e ordina e disponi noi comunque tu vuoi, e pensa bene di ciascuno con quanta riverenza ti stannoinnanzitutto inginocchiati. Ei riguardavano nella faccia, e (1) appressavansi a lui, siccome fa il fanciullo piccolino al suo dolcissimo padre, e sempre cresceva l'amore loro. E pensomi che Gesù Cristo gli ammaestrava del regno del cielo, e dava loro dottrina di vita, alluminandogli a intendere la somma verità. E pensomi che in fine di questo il buon Gesù dicesse: Io vi voglio dare maggiore confidenza di me, e, per farvi piena mercè e ogni grazia, sì voglio mandare per il più caro tesoro, ch'io abbia, cioè la Madre mia, e voglio ch'ell'alberghi e rimanga stasera qui con voi. E questo disse il buon Gesù, perchè conobbe il desiderio che Maddalena e gli altri avevano di vedere la sua Madre. A queste parole la Maddalena tutta si risaltò (2), e chinossi in terra a baciare i suoi piedi, e rendergli grazie con tutto il cuore e con tutta la mente sua con gran riverenza, e così fecero tutti gli altri. E pensomi che Gesù chiamò due dei suoi discepoli, e con molta riverenza mandò pregando la Madre sua che le (3) dovesse piacere di venire in quel luogo dove egli era; e

(1) *E appressavansi a lui ec.* Vedi nel paragone.

(2) *Forse detto quasi riesultò, esultò di nuovo.*

(3) *Che le dovesse piacere.* Qui *dovesse* sta in luogo di *volesse*: e si avverte che il verbo *Volere* ed il verbo *Dovere* scambiansi sovente l'uno per l'altro,

la Maddalena in questo mezzo cominciò a lagrimare fortissimamente, e diceva infra sè medesima: Come sarò io ardita d'apparire innanzi a tanta purità, che più volte ho inteso che mai non peccò? e che vita è stata la mia contraria alla sua! E pensomi che Gesù la guatò, e pietosamente le disse: Confidati, figliuola mia, chè la mia Madre nè io non ci ricorderemo mai più della tua passata vita. Ed ecco venire la Madre di Gesù, ed egli incontanente si levò a far riverenza alla Madre sua, come era usato: e la Maddalena rizzò gli occhi, e guardolla nel viso; ed ecco una saetta d'amore nel suo cuore si smisurata, che tutta ne divenne stupefatta, e non pareva si potesse muovere per andarne a lei, anzi stava come femmina fuori di sé. Tutti gli altri le fecero grandissima riverenza. E Madonna, vedendo costei, andò a lei, e chinossi come umilissima, e baciolla nella fronte, e disse: Pace sia teco, figliuola benedetta; confortati, ch'io voglio che tu sia al tutto sana; benedetto sia il mio figliuolo, che t'ha fatto questo bene. E pongonsi a sedere Gesù e la Madre, e tanta altra gente d'intorno a loro con riverenza e con dimestichezza s'appressano alla Madre, e davano loro grande soavità. Or qui non voglio io dire più parole: chè ben sarà povera quell'anima, che non sappia pensare di questa radunanza così nobilissima, come fu ora in punto. Pensomi che la Maddalena, e gli altri avrebbero detto come disse san Pietro in sul monte: Facciamo qui, Signore tre tabernacoli. E il buon Gesù incominciò a dire e ammaestrarle, e dava loro dottrina di tutta perfezione, imperocchè costoro erano la terra buona da fare frutto per ogni uno cento. E quando furono stati un pezzo così, il buon Gesù disse che voleva andare al tempio a predicare; e pensomi che veramente pregò la Madre sua che dovesse stare con questa benedetta famiglia di qui a domattina, e che sicuramente poteva stare in quella casa, e tornare tutte le volte che ella voleva. E questa benedetta famiglia ebbe tanta allegrezza di parole, che mai non si potrebbe stimare; e la nostra Donna ragguardò il suo benedetto figliuolo, e pensomi ch'ella volesse sapere da lui se costoro erano tali, che si potesse dire loro la verità di lui; perocchè non si diceva ancora a ogni gente apertamente, se non a coloro, i quali egli medesimo conosceva che la riceverebbero fedelmente in verità. Pensomi che Gesù le dicesse di sì largamente. Allora Gesù uscì fuori, e andonne al tempio co' discepoli suoi, e la diletta Maddalena gli andò dietro insino all'uscio di fuori, baciando la terra ov'egli poneva i piedi; e il buon Gesù, quando fu sull'uscio, si rivolse, e dielle la sua benedizione, e disse che andasse a stare con (1) Madonna, ed ella incontanente il fece; e Lazzerò se n'andò con Gesù. La Maddalena, quando giunse

per proprietà di nostra favella. Il Bocc. disse: *Elle si correbbon viva viva mettere nel fuoco*; cioè si dovrebbero. E nov. 2. 12. *Richiesse i chierici di là entro che ad Abraam dovessero dare il battesimo*; cioè volessero.

(1) *Che andasse a stare con Madonna.*— Madonna, quasi mia donna, è titolo di onore che si dava a femmine di alto affare; ma ora si dà solo alla Santissima Vergine.

a Madonna, si gittò in terra tutta distesa a' suoi pledi con tante lagrime, che non si potrebbe dire; ripulendosi non esser degna di vederla nè d'andarle innanzi, ricordandosi della sua mala vita passata, e pensando e considerando la purità e la santità di nostra Donna; e di questo aveva tanta riconoscenza, che non si potrebbe dire: e la nostra Donna tutta benigna e pietosa la levò su, e fecela porre a sedere presso a lei, e così Marta e Martilla fece porre presso a sè. E così stando con tanto desiderio, che non si potrebbe dire, la Donna nostra (1) incominciò a parlare loro di dottrina di vita, parole tutte dolci e tutte melate, e tutte piene di carità e d'amore; e questa benedetta famiglia si diletta tanto di vederla e d'udirli, che non si ricordavano che fossero in questo mondo. Or pensiamo s' elleno cenarono, e che cena fu quella, e che apparecchiamento, e che modo. Or chi era quella di loro, che si ricordasse di dormire, e che n'avesse niuno pensiero; chè era entrata la mente loro in un paradiso di dilezione, e pascevasi sì dolcemente, che il corpo non poteva fare l'ufficio suo? E pensomi che la nostra Donna dicesse loro la incarnazione del suo figliuolo, e le parole dell'angelo, e (2) le sue di lei, com'ella rispose, e di tutti i modi che Iddio tenne con lei in quello atto tanto, e poscia com'ella andò a Lisabetta, e com'ella conobbe il figliuolo di Dio nel suo ventre in prima che persona, che fosse in terra, e tutte le parole che vi si dissero, e poscia come e' nacque, e come discesero gli angeli di vita eterna a cantare *Gloria in excelsis Deo*, e a giubilare d'intorno a quel presepio, dov'ella l'aveva posto; e come fu annunziato a' pastori, e come vennero i magi d'oriente, e furono guidati dalla stella, e come e' vennero ad adorarlo, e come ella il portò nel tempio, e come Simeone profetò di lui, e come Iddio volle ch'ella fuggisse in Egitto con esso, e tutta quanta la sua vita, ciò ch'era intervenuto infino a quel dì, disponendo loro le profetie, e ogni cosa che a lui era profetato da' santi profeti insino a quel dì: e costoro la intendevano ottimamente, e ricevevano queste parole con tanto diletto e con tanta credenza, che, se elleno fossero state a vedere ogni cosa, non ne sarebbero state più certe: e pensa come stavano costoro. Ora mi penso che Madonna volesse pure che dormissero un poco, come quella ch'era piena di perfetta discrezione, e giammai da essa non era partita in nessuna cosa. Or pensa tu, che leggi, come elleno non si posero a dormire, e con quanta riverenza le andavano d'intorno per acconciarla e coprirli, e facevano ciò ch'esse potevano, e conoscevano che bisognasse, con tutto il desiderio del cuor loro. E pensomi che la Maddalena non poteva dormire, anzi stava a parlare di queste cose, ch'ella aveva udite, con tanto diletto, e con tanto piacimento, che non si ricordava, nè pensare poteva di niuna altra cosa, che fosse

(1) *La donna nostra.*— Quando parlasi in nome di più, quantunque sia uno quegli che parla o scrive, dicesi *la nostra Donna* o *Nostra donna*, come in questo luogo, e vale *la nostra Signora*, cioè *la Signora de' Cristiani*.

(2) *E le sue di lei.*— Sarebbe stato qui bastante di dire *le sue*; ma l'autore ha aggiunto qui quel *di lei* per maggiore evidenza.

stata di qui a dietro; e pensomi che non fece la disciplina sua la notte, che non le venne a memoria; tanto era trasformata in queste altissime cose, che ella aveva udite, e di questo si diletta-va tanto, che non si potrebbe dire: e Marta faceva il somigliante, e ancora Martilla fedelmente credeva, e si rallegrava di queste cose. La mattina la nostra Donna volle andare al tempio di Dio, per udire e vedere il suo figliuolo: imperocchè, quando ella era in quelle parti, dove e' fosse, non pareva fare ch'ella non lo vedesse e udisse ogni dì. Non mi penso però ch'ella gli andasse dietro in ogni luogo corporalmente, ma sì mentalmente, e non si partiva da lui mai. E pensomi che Maria e Marta n'andassero con lei con intenzione di non partirsi mai da lei; ma la nostra Donna, siccome discretissima, che sapeva ciò ch'era da fare, e ciò che il figliuolo voleva, rimandava Marta a casa talvolta quando era il tempo, perchè sapeva ciò ch'ella aveva a fare, e quello che il figliuolo voleva ch'ella facesse, e talvolta rimandava Maria con lei. Ma pensomi che l più delle volte si teneva Maria, e costoro erano ubbidienti senza niuna contradizione di parole o di volontà, ma (1) beate si tenevano, che potessero fare cosa che piacesse al Figliuolo e alla Madre. E così ancora Gesù rimandava talvolta Lazzerò, e questo si prova bene, quando era infermo a morte, che non era con lui corporalmente. Or che grazia era questa, che quella benedetta famiglia s'erano dati a Gesù e al Maestro loro, ed egli li aveva ricevuti, e ancora la sua Madre, e in tutto gli ammaestravano, e comandavano loro ciò ch'eglino avessero a fare in picciole cose e in grandi, e niuna cosa si faceva senza sua parola! O graziosa famiglia! chè in tutto il nuovo Testamento, non si trova nella Scrittura una famiglia così fatta; chè di Lazzerò si scrive nel vangelo ch'egli era vero amico di Dio, cioè di Gesù Cristo, e di Marta si dice ch'ella era vera albergatrice di Gesù, ed egli dato questo nome nella Chiesa di Dio. Ebbe molti altri che albergavano, e non ebbero però questo nome; e di Maria Maddalena si dice discepolo di Gesù, la quale amava più, che femmina che fosse al mondo, salvo la Vergine Maria. Or che è questo a pensare, e chi potrebbe tanto dire di questa benedetta famiglia, che così liberamente e fedelmente stessero al suo piacere? Ed ecco che fatta è la prima dimestichezza, che il Signore Gesù e la Madre sua facessero alla casa di questa benedetta famiglia secondo i miei pensieri. Ed anco mi penso che non avessero alcuna casa in questo mondo, poichè egli incominciò a predicare, dove egli albergasse, e dove egli stesse tanto corporalmente, e così liberamente, come fece nelle case di costoro. Tanto è detto Marta, quanto ospizio di Cristo, come detto è di sopra. Non è da credere che questa casa di questa benedetta famiglia non fosse singolare albergheria di Cristo; e, s'ella era sua, sì era della Madre: e non è da crede-

(1) *Beate si tenevano.*—Tenere o Tenersi vale Stimare o Stimarsi: onde beate si tenevano vale beate si stimavano Il Bocc. disse (nov. 16. 28): Corrado, avendo costui udito, si maravigliò e di grande animo il tenne; cioè lo giudicò, lo stimò di grande animo.

re che questo nome è dato a Marta in tutta la Chiesa di Dio, e in tutto il mondo, cioè alla albergatrice di Cristo, perchè v'albergasse pure una sera, o due, o dieci; ma pensomi che, quando egli era in Giudea, che rarissime volte albergasse altrove, che con questa benedetta famiglia: imperocchè ogui cosa era suo, e l'anime, e i corpi, e le case, e l'avere, e ciò che potevano fare e dare dentro e di fuori, e con tanto amore e libertà, che non si potrebbe mai dire nè stimare. Ma bene diremo di Marta, ch'era la minore di queste tre, e aveva meno (1) tempo, e meno sanità, perocchè era molto inferma, e fu la prima di loro che ricevette Cristo, e fu poi curatrice (2) e madre del suo fratello e della sorella, acciocchè ricevessero Cristo: e questo faceva con limosine, e con orazioni, e con parole, acciocchè, come ella si sentiva sanità in anima e in corpo avuta da Gesù sommo medico, così cercava che fosse sanato il fratello e sua sorella; e quel bene, ch'ella aveva in sè, voleva per loro, siccome per sè medesima, ancella di Cristo, che somigliava Madonna: desiderando che tutta l'umana natura conoscesse il bene, che Iddio aveva fatto al mondo di mandare il suo proprio figliuolo per riconfermarci e cavarci dalle mani de' demoni. O Marta beatissima! La figliuola da sezzo secondo il corpo, diventò la prima secondo la grazia e secondo la virtù della fede e della carità. Era inferma con meno potenza corporale, che non aveva Maria nè Lazzerò, e diventasti sana e forte prima di loro, e dinanzi a loro nell'anima e nel corpo, sìchè tutte cose rimasero dietro a te, e tu procuratore della loro salute, della loro forza dell'anima e del corpo. Oh quanto ne dovevano amare quella sorella, e (3) quanto furono alluminati del lume della verità! E non voglio dimenticare quella benedetta Martilla, che fu procuratore prima di te, e poscia degli altri, con teo insieme. Benedetto sia il figliuolo di Dio, che bellissimo lavoro volle fare in voi tutti!

C A P. XV.

Ora rimane a pensare in un'anima divota come Gesù Cristo e la Madre, quando erano in Giudea, come spesso andavano ad albergare a casa di costoro, e sempre erano con loro o in Gerusalemme, o in Bettania. La Maddalena era quivi con nostra Donna, e Lazzerò andava sempre dietro a Gesù: Marta stava più a casa, e la maggior parte in Bettania, ed era fattore di tutte le cose che bisognavano, e specialmente a' poveri, e anco faceva con le sue mani ciò ch'ella poteva, e non istava mai oziosa, ed era fatta madre di tutti i poveri di quella contrada; imperocchè voleva il buon Gesù ch'ella così facesse; chè ella per sè più volentieri sarebbe stata con lui, ma più le piaceva di fare quello che per lui le era comandato: onde ell'era fat-

(1) *E aveva meno tempo.*—Tempo, oltre alle altre sue significazioni, vale ancora *Età*, come in questo luogo.

(2) Così sta; correttamente dovrebbe dire *procuratrice*:

(3) *Furono alluminati del lume della verità.*—Alluminare, oltre agli altri suoi significati, vale anche, come in questo luogo, *Rischiurare*, *Dar luce*.

la consolatrice di tutti gli afflitti e tribolati e vedove e pupilli e infermi. Dovunque ella ne sapeva (1) niuno, sovvenivalo delle cose temporali, e predicava loro e convertivali alla fede di Cristo con un parlare dolce e consolativo, che tutto pareva gli refrigerasse l'anime e i corpi; e pensomi che infermi di diverse infermità ella gli mandava a Gesù, e ammaestravagli della fede, e come dovessero chiedere riverentemente misericordia. E pensomi che Gesù gli riceveva benignamente e dolcemente, e tutti gli sanava, e rallegravasi della sua benedetta figliuola, che là vedeva così sollecitamente adoperare. Dipoi tornavano quest' infermi a santa Marta ringraziandola, e facendole tanta riverenza, che non si potrebbe dire; e la benedetta Marta non voleva questo, ma riducevagli pure a Cristo, che ringraziassero lui ed empieva la casa sua di poveri e d' infermi, quanti stare ne potevano, e servivagli, e ajutavagli colle sue mani, e faceva far loro ciò che bisognava, e similmente faceva fare a quelli, ch' erano di fuori, che non capivano in casa. O Marta benedetta, chi era tribolata, che tu non fossi tribolata con lei per vera compassione? E quella benedetta Martilla andava attorno continuamente portando limosine, e confortando, e ajutando ciascuno di quello era di bisogno, ammaestrandogli della fede di Cristo, e tanto dolcemente, che tutti giubilavano nelle loro menti. E pensomi che Gesù veniva spesso in Betania ad albergare con Marta; e quando Martilla il sentiva venire, andava infra gli infermi, gridando e dicendo: Gridate misericordia, chè ecco il medico, che viene, Gesù. E prima gli aveva bene ammaestrati della sua fede, sicchè quando Gesù entrava dentro, ed (2) ei gridavano tutti a una voce: Misericordia, figliuolo di David, abbi misericordia di noi per amore della tua benedetta Marta, e nostra misericordiosa madre; e gittavano lagrime di grandissima divozione. E Gesù veniva dentro a loro, e rallegravasi di così fatta famiglia, e domandavagli: Avete fede, e credete ch'io vi possa sanare? ed ei gridavano tutti a una voce: Sì, Signore. E il nostro Signore si rispondeva: Levatevi su, e siate sani, e andate a procacciare il regno del cielo. E costoro si levavano su sani e salvi, e gittavanseglì a' piedi chiedendo la benedizione. E Gesù si stava con Marta tanto quanto piaceva a lui, e ora si partiva, e Marta riempiva la casa di poveri e degl' infermi. Deh come era bella quella casa a vedere andare Marta ammaestrando questa gente ch' ella riceveva, e facendo dir loro salmi, e delle orazioni, e confortandogli del lodare l' iddio il più ch'ei potessero, e ch'eglino avessero pazienza, e portassero

(1) *Dovunque ella ne sapeva niuno.*— Niuno vale talvolta, come in questo luogo. *Alcuno*; ed è proprietà di nostra lingua. Nelle *Novelle Antiche* leggiamo: *Udendo questo, disse come può essere! trovossi in Milano niuno che contrariasse alla podestade!* cioè trovossi in Milano alcuno ec.

(2) *Ed ei gridavano.*— Negli scrittori del trecento si trova sovente adoperato *ei* o *egli* pronomi singolare in luogo del plurale *eglino*. Ma è da avvertire che oggi così non si deve fare, o è concesso solo a pochissimi che assai bene il sanno fare. Ancora si dee sapere che da *egli* singolare si fa *eglino* al plurale, ma da *ei* non si farebbe *eino*, ma sempre *eglino*.

volentieri questa fatica per rimedio de' peccati loro; e, se voi farete bene, e avrete fede, quando il Maestro tornerà quest' altra volta, egli vi sanerà, com' egli ha fatto quest' altri. E costoro lietamente ricevevano queste parole, e tutto di stavano a lodare Dio, e quelli, che non sapevano, si facevano insegnare, e quando tornava Gesù, e quei rivoltava la casa; e così mi penso che facesse molto spesso. E venivano le buone donne di quel castello ad ajutare a Marta, e a servire i poveri infermi, e a spazzare la casa, e a fare i letti, e a lavare loro i piedi e il capo, e ajulargli tutti siccome fossero loro figliuoli. E Marta sosteneva questo molto volentieri, e confortavale che esse facessero dei letti in casa loro, e che tenessero de' poveri e degl' infermi il più ch' esse potessero, e che così si guadagnava il regno del cielo, e (1) molte ve n' aveva, che facevano siccome ella diceva, e tutto quanto quel castello era convertito alla fede di Cristo per le predicazioni di quella benedetta Marta, e per le sue dolcissime parole, e per molti beni, che vedevano fare. E molti ricchi v' aveva, che, essendo infermi, chiedevano di grazia d' andare a giacere a casa di Marta per essere sanati cogli altri, quando Gesù venisse; e così era. E con tutti quelli di quel castello erano convertiti alla fede di Cristo, e la beata Marta spesso pregava Gesù per loro che gli tenesse fermi nella fede sua, sì che facessero frutto di vita. E la fama di questa opera di santa Marta s' incominciò a spandere per tutte le contrade d' intorno, e per tutta la Giudea, di questo modo, ch' ella teneva, sì che tutti gl' infermi e poveri (2) traevano a Bettania, e chi non poteva venirne, si faceva recare, e ivi si riducevano come a un porto; imperocchè sapevano che Cristo spesso vi veniva, e non gli potevano andare dietro in ogni luogo, e talora credevano che fosse in un luogo, ch' egli era in un altro; ma, venendo in Bettania, erano sicuri che quivi dovevano inorire, e, pognamoché non capessero tutti in casa di Marta, molti buoni uomini e donne gli arrecavano in casa loro, e servivangli, e ajulavangli diligentemente, e, quando veniva il Signore, tutti gli sanava, e sgomberavano la casa, e talvolta sanava tutti quelli ch' erano dentro al castello, che gli erano arrecati innanzi, e questo era sì grande ammirazione di tanti miracoli, e di tanti beni, che era tanta la devozione della gente di quel castello, che non si potrebbe dire. E pensomi che molto spesso Marta predicava loro la dottrina, che ell' aveva imparata dalla bocca di Cristo; e pensomi ch' ella facesse miracoli bene spesso, perchè talora era il Signore molto lungi da quelle contrade, e la necessità era forte in certe persone, che non pareva che si potessero indugiare, sicché colle orazioni, e col segno

(1) *E molte ve ne aveva.* - Nella nostra lingua il verbo *Avere* ben si adopera in sentimento di *Essere*; e quando così si usa, è un' eleganza il congiungerlo in singolare co' nomi al plurale, come è in questo luogo.

(2) *Tutti gl' infermi e poveri traevano a Bettania.* - Il verbo *Tirare*, oltre alle altre sue significazioni, ha ancora, come in questo luogo, quella di *Accorrere* o *Concorrere*. Nelle Nov. Ant. leggiamo: *Vide entrare un uopo per la finestra, che trasse all'odore.*

della santa croce gli liberava. Ancora dice nella sua leggenda che ella sanava gl' infermi con quell' erbe, che contava la Scrittura che ell' aveva allevate nell' orto, per ricordarsi di Gesù, quando ella nol poteva vedere; sicchè questa era la più graziosa femmina, che mai fosse trovata in tutto il mondo, in queste opere della misericordia. E pensomi ch' ella faceva senz' alcuna misura, più col desiderio, che coll' opera, perocchè ella desiderava di vestire gl' ignudi del mondo, s' ella avesse potuto, di pascere tutti gli affamati, e di visitare e di governare tutti gl' infermi e poveri del mondo, e così tutti i bisognosi che avesse tutta l' umana natura, s' ella avesse potuto; e ancora questo le pareva poco, chè di più le pareva essere tenuta di fare, per l' amor di Dio, che l' aveva creata, e per l' amor del suo benedetto Figliuolo incarnato, il quale ricomperò l' umana natura. E perchè non debbo io credere questo di Marta, e ancora molto più, ch' io non so pensare, nè dire? Or non è dato a lei il gonfalone e 'l nome della vita attiva per tutta la cristianità, e per tutta la Chiesa di Dio? Or queste sono quelle cose, che conviene che facciano tutti coloro che vogliono essere buoni attivi (1); or dunque a lei si conveniva di fare più che tuti gli altri, che mai furono, dacchè a lei è dato il gonfalone e il nome di questo principio; e dicono i santi che per Marta s' intende vita attiva. Or fu mai niuno, che si scostasse dal mondo, e volesse incominciare a fare penitenza, che al primo passo non gli convenisse rappresentare (2) sotto questo gonfalone? E non l' abbia per male la Maddalena: chè quando ella incominciò a fare penitenza, e a disciplinare il suo corpo, e a desiderare di fare strazio di sè medesima con ogni asprezza di vita, or non è questa una parte di vita attiva a questo gonfalone rappresentare? Or sono pur l' opere della misericordia nella vita attiva? Mai no: anzi ci ha bene altro con queste medesime; ci è ogni opera di penitenza con pura intenzione: e non ho mai inteso che fosse tanta vita contemplativa, che non passasse prima per la vita attiva. Adunque, se a Marta è dato questo nome, conviene ch' ella sia stata Marta nell' opere. E dunque mi penso io che Marta fosse la più compiuta femmina in vita attiva, che mai fosse, e specialmente nell' opere e nel desiderio. Credo che la Donna nostra fu molto maggiore senza niuna comparazione, ma nell' opere di fuori non si dice ch' ella si spandesse tanto, quanto fece Marta, perocchè era tutta contemplativa. Anco mi penso che Marta fosse nel desiderio grandissima di fare quasi infinite opere di pietà, più che non si poteva fare coll' opere; e pensomi che molto spesso di dì e di notte ella pensava come ella potesse più fare, perchè vedeva che tanto piaceva a Dio questa carità del prossimo; e Iddio buono, che a questa l' aveva eletta per esempio di tutto il mondo, continuamente la sollecitava nel desiderio e nell' opere. Pensomi ancora che, quando ella serviva agl' in-

(1) Attivo qui è detto per Colui che è dato non alla vita contemplativa, ma all' attiva.

(2) Rappresentare significa in questo luogo Condurre alla presenza, Rassegnare; ed è qui neutro senza la particella.

ermi, e vestiva i poveri, e nell'altre spese della misericordia, le pareva avere Cristo in fralle mani, siccome egli aveva detto con la bocca sua, dicendo: Quando voi il fate al povero, sì il fate alla mia persona; e però Marta di questo era tanto sollecita, quant'ella più poteva, pensando con' ella più e meglio potesse fare, e far fare questa opera della misericordia, sicchè non senza cagione le è dato questo titolo nella Chiesa della vita attiva.

CAP. XVI.

E pensomi che la Maddalena continuamente stava con Madonna quando Gesù era nella contrada, perchè sapeva bene ch'ella poteva avere da lui più copia, quando ella era con la Madre, che in nessuno altro luogo, e anco somnamente si diletta di stare con lei. E pensomi che Gesù andava alcuna volta a predicare nelle contrade di lungi, come in più luoghi si trovava; e pensomi che non voleva che la Madre, nè Maddalena gli andassero dietro molto a lungi, nè tra molta gente; chè non pare che si convenga alle persone contemplative andare molto attornio, poichè voleva ch'elleno fossero vero esempio. Sicchè io mi penso che, essendo andato altrove, la Maddalena chiese la licenza a Madonna di volere andare in Bettania a fare come Marta là faceva, e la nostra Donna le diede la sua benedizione e la pace. Ed ecco che la Maddalena ne va in Bettania, e Lazzero con lei insieme per quello, ch'ella aveva pensato di ragionare insieme. Essendo la Maddalena arrivata in Bettania a ragionare con la sua suora Marta pur come esse potessero più e meglio fare, la festa fu grande, quando si trovarono insieme; ed essendo tutte e tre ragunate insieme a ragionare pure di Gesù e di quello che più gli piacesse, disse la Maddalena: Io sono venuta per ragionare molte cose, che noi abbiamo a fare per piacere al nostro Maestro, chè ciascheduno disse così di fare. Dipoi disse: E' venne l'alt'ieri un giovane a lui, e disse: Maestro, ch' debbo fare per avere vita eterna? Ed e' rispose: Osserva i comandamenti. Ed egli disse: Io l'ho fatto; che mi resta di fare ora? E il Maestro rispose e disse: Se tu vuoi esser perfetto, vendi ciò che tu hai, e dàlo a' poveri. Allora Marta, tutta desiderosa di fare quello che gli piacesse, si rispose con grande allegrezza: Sia fatto; e disse: E' ci ha maggiori cose, che tu non di'; chè io fui a quella predica, là dov' egli disse: Chi non rinunzia padre, madre, e fratelli, e sorelle, e il campo, cioè tutte le cose temporali, e anco sè medesimo, non può essere suo discepolo; e questo medesimo disse Lazzero. Allora disse Maddalena: O fratello, tu (1) hai pensato tanto a dirlo? E Lazzero rispose e disse: Noi non ci ritrovammo mai insieme poi a ragionare di lui. E dicono: Or non vogliamo noi essere de' suoi discepoli ciascuno di noi? Con tutto il cuore ciascuno disse: Sì. E ragionarono insieme

(1) Tu hai pensato tanto a dirlo. - Penare vale talvolta, come in questo luogo, Indugiare, Tardare. Nel B. e caccio (nov. 15. 54) leggesi: Mentre ch'io penerò a uscire dell'arca, e li se ne andranno pe' fatti loro.

come egli era da rendere la libertà a tutti i loro fedeli (1), e fargli franchi, e rendere loro la signoria de' castelli che ei tenevano, e poscia vendere le possessioni tutte, e dare a' poveri. Rispose la dolce Maddalena che così era da fare, ma aspettiamo il Maestro, e sappiamo se egli vuole che così si faccia. E così stanno insieme, e hanno vie maggiore allegrezza di gittare via ogni cosa temporale, che non hanno gli avari del mondo di ragguardarle e di possederle. E questo faceano per esser discepoli del vero Maestro, e figliuoli del vero Padre, e servi dell' onnipotente Signore. E stavano insieme con molta allegrezza, e continuamente ragionavano di Gesù, e della Madre, e della dottrina sua, e de' miracoli suoi grandi, e d' ogni altra cosa, che sapevano di lui, e di questo cibo si pascevano l' anime loro, e sempre facendo fare ciò, che bisognava a' poveri e infermi: e, così facendo, aspettavano con grande allegrezza che Gesù tornasse, per ragionare con lui quello che avevano deliberato insieme. E Gesù, il quale sapeva tutto il desiderio loro, tornò co' suoi discepoli, e vennene diritto a loro in Betania, e trovògli tutti e tre insieme. E pensomi che questa fosse quella volta, quando dice: *Intravit Jesus in quoddam castellum* etc. E quando Gesù venne alla porta, pensomi che alquanti poverelli, che stavano a accattare, conobbero il Signore, e corsero incontanente a Marta per farle grande piacere, perocchè ella era madre di tutti, e dissero come il Maestro era entrato dentro alla porta. Allora Maria e Marta, avendo questa novella, escono fuori con tanta allegrezza e letizia di cuore, che non si potrebbe mai stimare, e vennergli incontro, e gittaronsi a' piè suoi con molta riverenza, e il Signore le ricevette benignamente e allegramente, e fecero gran festa insieme, e andavano i discepoli insieme con loro a casa loro; e, come era sua usanza, andò prima a visitare i poveri e gl' infermi che v'erano dentro, e tutti gli benedisse e fece sani incontanente; e a quelli ch'erano poveri, mi penso che facesse dare ciò che bisognava, sicchè tutti rimasero lieti a casa loro. Deh come discretamente fece il Signore nostro, che non volle che quella benedetta famiglia in quel dì, nè in quella notte, nè in quella sera avessero altra sollecitudine, nè altro pensiero che di lui, e de' suoi discepoli, di servire, e di stare coll' animo libero a udire la dottrina sua! E intervenne come dice il Vangelo: Stava Maria a' piedi suoi, e udiva le sue parole, e guardava nella faccia sua; e di questo aveva tanto diletto e tanta allegrezza e tanta diletta, che non si potrebbe pensare, e non si ricordava di ninn' altra cosa creata. E Marta molto sollecitamente andava ordinando quello ch' ella aveva a fare, e sì per la cena, che si doveva fare, ovvero apparecchiare; e ogni cosa faceva con tanto diletto e con tanto amore, che nulla le pareva fare, a rispetto di quello le pareva essere tenuta di fare; sicchè il suo desiderio era molto maggiore, che quello ch' ella poteva fare. Ancora aveva Marta molto che fare; e ora mi penso ch' ella aveva mandate molte ambasciate da certe buone donne e devote di quel castello, e così di buoni uomini

(1) *Fedele* qui significa *Suddito*, *Vassallo*.

e devoti e ammaestrati della dottrina di Gesù e della sua fede, e mandavano costoro dicendo a Marta che voleva venire a vedere e a udire questo Maestro Gesù. Pensomi ch' ella rispondeva che no: perocchè voleva che si riposasse stasera co' suoi discepoli, e che domane ne potrebbero avere consolazione, se a lui piacesse. Anco pensava Marta saviamente, come ella e suo fratello e sua sorella volevano dire con lui tutto il loro proponimento, che avevano fatto insieme, di spendere i beni temporali, come è detto dinanzi, a tutto il suo piacere e volontà; e Maria non aveva niuno di questi pensieri, e per allora non se ne ricordava, tanto stava attesa a udire le parole sue; e a Marta, ch'era in vita attiva, si convenivano questi pensieri e questa provvidenza, ed erano buoni e santi, e molto piacevano al Signore, perocchè lavorava per sè, e per gli altri suoi molto saviamente. E pensomi che Marta, piena di tutta allegrezza, andando per casa comandando alla famiglia quello che era da fare, e rispondendo alle ambasciate che venivano, e ogni cosa facendo perfettamente; e, parte che (1) ella andava per casa, sì riguardava la sua suora Maddalena, che stava sì attentamente a' piedi di Cristo, e vedeva bene ch'ella non pensava ad altro. E pensomi io che questa era somma allegrezza nel cuore di Marta, che vedeva la sua sorella partita da cotanto male, e ridotta in cotanto bene, e di questo mi penso che ella andava rendendo grazie con tutto il cuore, parte ch'ella andava per casa Lazzero mi penso che stava co' discepoli, Martilla godeva di vedere tutte queste cose; e tutta l'altra famiglia simigliantemente erano in grande allegrezza. E pensomi che Marta saviamente desiderava di udire parlar il Maestro, e di voler sapere della sua carissima suora quello che ne pareva a lui, e quello che ne dicesse che ella stava così intenta a udire le parole sue, e non pensava di niuna altra cosa; e pensomi che voleva sapere se questo fosse il meglio, e però disse: Non t'avvedi tu, Signore? comandale che mi ajuti; e il nostro Signore rispose queste parole, che sono nel santo Evangelio, lodando Marta di buona sollecitudine, e disse ch'era di necessità alla nostra salute; imperocchè i comandamenti del santo Evangelio sono di necessità alla nostra salute, siccome pone il Vangelio. E pare regola generale che in prima si comincia dalla vita attiva, che venga alla contemplativa. E, se non si salvassero, se non quelli della vita contemplativa, pochi se ne salverebbero, e nondimeno pure ell'è ottima; ma la vita attiva è di maggior necessità, come disse egli stesso. E pensomi che Marta rimase di queste parole contenta e allegra tanto che non si potrebbe dire, vedendo la sua suora posta nel sicuro, udendo il Signore, che disse che aveva eletta l'ottima parte, la quale non le sarebbe mai tolta in eterno. E certo questo fu l'amore della carità, che sempre si rallegra del bene altrui, come del suo medesimo. E anco si raddoppiava l'allegrezza di Marta, perchè l'aveva già veduta in tanto male, e ora la vedeva in tanto bene.

(1) Parte che significa Mentre che.

CAP. XVII.

Pensomi che un'anima divota avrebbe buono stallo in questa casa, ove tutti i beni aveva, e dov'era il Maestro di tanta bontà, e d'ogni sapienza. E dèi pensare che parole vi si conteneva, e quanta letizia avevano dirittamente insieme gente così unita in tanta carità, e vedevano colui, cui tanto amavano, stare intra loro così graziosamente, e con quanta allegrezza s'apparecchiava questo convito. E penso, quando fu tempo di porsi a cena, e Lazzero s'inginocchiò riverentemente a' piedi del Signore, e disse: Signore, se tu vuoi cenare, ogni cosa è in punto. E incontanente Lazzero si levò, e tolse l'acqua, e la Maddalena la tovagliuola; e il Signore si levò, e tolse l'acqua, e così la porsero a Gesù. E Marta pose del vino in tavola, perchè facesse la benedizione. Or che è a pensare quella benedizione divotissima, e chi è colui, che benedice le cose? E dopo questo Gesù si pose a sedere in mezzo de' suoi discepoli, e Lazzero e Marta recavano le cose in tavola. Maria non si partiva punto da tavola, e prendeva la scodella del Signore, e ponevagliela innanzi, e prendeva il suo bicchiere, e mettevasi del vino, e guatavalo con tanta letizia e con tanta riverenza, che non si potrebbe dire, e tutta ardeva del suo amore, e sempre s'inginocchiava quando gli poneva innanzi alcuna cosa, e così facevano gli altri, come si fa agl'imperadori. E compiuta questa cena con tanta divozione, che non si potrebbe stimare, e Gesù si levò da tavola e tutti gli altri; e rendute le grazie, ed ei si posero a sedere, e incominciò a predicare loro e annunziare il regno del cielo. E pensomi che allora piacesse a Gesù che venisse dentro quella divota gente, che desideravano di vedere e di udire; e Maria Maddalena gli si pose immantinente a' piedi, e non curò d'altra cena, perocchè molto largamente si pasceva della parola di Dio. E il Signore stette un pezzo con loro, predicando e annunziando la salute loro e la vita di vera perfezione. E, quando Gesù fu stato tanto, quanto gli parve, ed e' si levò co' suoi discepoli, e andonne nella camera, dove si soleva riposare, e la Maddalena gli andò dietro con molta riverenza, e l'inginocchiòsi a lui, e disse: Maestro, noi vi vogliamo dire certe cose; quando volete che torniamo a voi? E 'l benigno Maestro pieno di tutta provvidenza disse: Andate, e fate partire la gente, e cenate voi, e poi tornate a me. E incontanente fu fatto quello che disse, e questa gente si parlò tutta piena d'amore e di divozione, e costoro rimasero; e, ponendosi a cena, pensomi che appena potevano prendere cibo corporale, tanto erano ripieni dentro e di fuori di tutta consolazione e di divozione. E levaronsi da tavola, e andaronne al Maestro loro, e posonsi a sedere a' suoi piedi; e la Maddalena, come maggiore degli altri, cominciò a parlare, e pensomi dicesse così: Maestro carissimo, noi abbiamo desiderio di parlare teco; tu sai che (1) ci sono queste co-

(1) Tu sai che ci sono queste cose temporali. Abbiamo osservato avanti il verbo *Avere* in luogo di *Essere*, ed ecco il verbo *Essere* in luogo di *avere*: ché qui tu sai che ci sono queste cose temporali deesi intenderti sui che noi

ze temporali, e in grande moltitudine, e a noi pare fatica e perdimento di tempo a farle governare; ma tuttavia il tuo piacere vogliamo che sia innanzi a tutte le cose: e però di' la tua parola, e noi siamo apparecchiati di fare la volontà tua, e in questo sta il nostro contentamento e la nostra allegrezza, purchè noi possiamo fare cosa che ti piaccia. Allora il benignissimo maestro Gesù gli benedisse, e disse loro che bene voleva ch'eglino rinunziassero perfettamente ogni cosa, siccome egli aveva predicato molte volte; e disse come egli voleva che si vendessero le cose, e dessonsi a' poveri; e ancora disse loro il modo come dovessero fare, e eleggere alcune buone persone e fedeli che vendessero queste cose, sì che a loro non ne tornasse troppa sollecitudine; e pensomi che mostrò loro tutto il modo che si dovea tenere, sì che costoro rimasero pienamente contenti e allegri. Ora ti pensa, anima, quanta allegrezza e letizia era in questa famiglia, vedendo Gesù e i discepoli suoi ad albergo con loro. Martilla scaldava l'acqua con gran letizia, perchè si lavassero i piedi, e Lazzero con alcuni di sua famiglia più devoti tolsero l'acqua, e andavano a lavare i piedi in prima a Gesù, e poi a' discepoli suoi. E la Maddalena che faceva? Quanto desiderava di lavare que' piedi di Cristo con l'acqua, i quali aveva già lavati con le lagrime degli occhi suoi! E Gesù non volle a questa volta, per dare loro esempio d'onestà, cioè alle donne, per il tempo che doveva venire in fino alla fine del mondo, perchè sapeva tutto. E pensomi che Gesù stette ivi parecchi dì con loro con grande allegrezza e consolazione sì con questa benedetta famiglia, e con l'altre genti di quelle castella. E pensa come domesticamente e dolcemente il Signore conversa con loro, e dava di sè più consolazione che mai avesse dato; e pensomi che mandasse per la madre sua in Gerusalemme, acciocchè con lei insieme costoro avessero maggiore pasqua (1).

C A P. XVIII.

E quando Gesù fu stato quanto gli piacque, se n'andò a predicare in Gerusalemme, e la madre sua se n'andò con lui, e volle che la Maddalena rimanesse con gli altri insieme a fare quello aveva loro detto. Ella rimase tutta contenta, pure ch'ella potesse fare cosa che gli piacesse, e rimase a pensare come queste cose si facessero più prestamente. E levossi la Maddalena e Lazzero, e andaronsene al suo castello, che aveva nome Maddalo, e incontanente ragunarono il consiglio, e tutti gli (2) ufficiali che per loro vi stavano, e vollero che

abbiamo queste cose temporali. Non però di meno dobbiamo avvertire i giovani che del verbo *Avere* in luogo di *Essere* possono liberamente fare uso; ma del verbo *Essere* in sentimento di *Avere* non istà così la cosa, e convien lasciarlo a' molto pratici ed intendenti della lingua.

(1) Costoro avessero maggiore pasqua. - Pasqua qui vale Festa, Consolazione; ed in questo sentimento è registrato nel Vocabolario con questo medesimo esempio.

(2) E tutti gli ufficiali, che per loro vi stavano. - Si osservi bene questo vocabolo *Ufficiale*, che è proprio quello che barbaramente oggi si dice *Impiegato*. Gli ufficiali che servono il pubblico, si dicono *Ufficiali pubblici* o *del pubblico*; *privati* quegli che sono negli uffici delle case de' privati uomini.

s'ordinasse un generale consiglio di tutta la gente della terra; e così fu fatto. E l'altro di seguente, che fu ragunata questa gente, Lazzero e Maddalena andavano infra loro, e con molte buone parole e amichevoli e devote rinunziarono la signoria della terra, dicendo come e' non gli volevano tenere per servi, ma sì per fratelli e amici carissimi; e fra queste parole cominciarono a dire loro come Gesù, maestro di verità, voleva che le signorie si rinunziassero; cioè di questo mondo, per avere il regno del cielo; e incominciò a predicare la dottrina sua e i suoi miracoli tanto dolcemente e con sì gran fervore, che queste genti piangevano tutte per grandissima divozione, e incominciarono a gridare tutte ad una voce: Maddalena, non ci abbandonare, chè ora vogliamo noi essere più fedeli e servidori, che noi fossimo mai. E la Maddalena rispose che non gli voleva mai più per signoria; ma per amore di carità voglio essere vostra figliuola e serva, e specialmente se vorrete seguitare la dottrina del mio maestro. E costoro tutti ad una voce gridavano ch'essi volevano seguitare con tutto il cuore. E la Maddalena si ritornò al suo palagio, e tutta la buona gente, donne e uomini, la (1) presentavano, e andavano a stare con lei; e quella loro predicava e ammaestrava tanto dolcemente, che i loro cuori tutti s'infiammavano dell'amore di Gesù. E fece ragunare i suoi fattori, e volle che le rappresentassero tutte le cose temporali, che v'erano delle sue, e tutti liberò, e ciascuno provvide grandemente, e poscia fece vendere ogni cosa infino alle masserizie tutte, e dare il prezzo a' poveri della terra e della contrada. E pensomi ch'ella vi stesse più con loro con molta umiltà, e mansuetudine a predicare la dottrina di Cristo e snoi miracoli, e apparecchiargli alla fede sua. E pensomi che tutta la gente della contrada traeva a lei, e chi per limosine, e chi per vedere la sua gran mutazione, che Dio aveva fatto di lei, e per udire il suo dolcissimo parlare: sicchè tutta la gente si convertiva, e molti di quella contrada, uomini e donne, si levarono con gran fervore e vennero a Gesù Cristo per vederlo e per udirlo predicare. E pensomi che la Maddalena scelse alquanti buoni uomini della terra e grandi loro amici, ed ella e Lazzero li fecero procuratori a vendere le loro possessioni, che dobbiamo pensare ch'erano molte, e che dovessero recare il prezzo a Marta in Bettania. E quando ebbero ordinate e fatte tutte queste cose, ed e' se ne vollero venire in Bettania; e, innanzi ne venissero, ragunarono tutta la buona gente della terra, uomini e donne, e pregavano molto umilmente ch'ella dovesse andare nella terra sua, com'ella prima faceva, e molto più, perocchè volevano essere figliuoli e fedeli e servi più che mai fossero, e che ella gli dovesse raccomandare al suo maestro, che volevano essere tutti suoi. E la Maddalena gli ricevette con grande allegrezza, mostrando che molto le piacevano queste parole, e specialmente quando dicevano del maestro suo: e tutta questa gente l'accompagnarono grande pezza fuori della terra, e alquanti più distret-

(1) *La presentavano.* — *Presentare*, oltre alle altre sue significazioni, vale, come in questo luogo, *Donare*, *Far dono*; e si adopera o così assoluto, o mettendo la cosa che si dona in genitivo.

ti (4) l'accompagnarono in Bettania, e, quando furono tornati, fecero ragunare tutta la buona gente della terra, e fecero il somigliante, che egli avevano fatto a quel castello Maddalo. E così fecero procuratori a vendere tutte le possessioni, ch'erano fuori della città di Gerusalemme, dovunque n'avesse. E di questo mi penso ch'era sì grande l'ammirazione per tutte le contrade dove erano conosciuti, che quasi non si favellava d'altro: e così se ne vennero in Gerusalemme tutti e tre per fare questo rinunziamento, e così fecero, perocchè la terza parte di Gerusalemme era loro per cagione del padre. E dobbiamo pensare che molti parenti discreti e amici gli volevano impedire, dicendo: Che pazzie son queste, e perchè fate così? E, udendo quello, che avevano fatto per le castella loro di fuori e delle possessioni, maravigliaronsi molto, ed eranne molto tristi, imperocchè per loro erano grandi e alti, e pareva loro ricevere un grande abbassamento di perdere così coloro e le loro cose. E la Maddalena, come persona di gran cuore, parlò loro sì dolcemente e con sì belle ragioni, che tutti gli faceva stare contenti. E pensomi che di tali v'aveva, che si convertivano, udendola favellare così altamente dello sprezzamento del mondo, e delle virtù e delle cose divine; ed anco v'erano di quelli, che se ne facevano beffe, ed eranne dolenti; e questo medesimo interverrebbe al dì d'oggi. E anco fecero procuratori a vendere certe case e giardini e belli luoghi, che avevano per la città, e che il prezzo fosse dato a certe buone persone, che lo dessero a' poveri, perocchè non voleva la Maddalena avere a pensare mai a queste cose, anzi voleva pensare di Cristo e della sua legge, e starsi con la madre sua in tutta pace e tranquillità di cuore e di mente.

C A P. XVIII.

E, fatto questo, Marta si tornò in Bettania a fare l'ufficio de' poveri, e la Maddalena si rimase con Madonna, e Lazzero con Gesù quasi tutto il tempo che stava in quella contrada, e l'ammirazione era grandissima per tutta la città di questa reale famiglia, che s'erano così spogliati del mondo. E pensomi che per l'esempio e per il loro parlare molti se ne convertissero ad andare dietro a Gesù. Marta com'una grande baronessa stava in Bettania a ricevere il prezzo oggi di quella possessione, domani di quell'altra, e dava a' poveri e agli infermi, e faceva dare dovunque ella sentiva ch'aveva bisogno, per tutte le contrade d'intorno, e sempre s'ingegnavano di predicare la dottrina di Cristo e i suoi miracoli, e molti se ne convertivano (2) tra per il suo bello parlare, e per le sue grandi limosine. E possiamo pensare che queste possessioni erano tante, che non si poterono spacciare in piccolo tempo, che forse si pensò degli anni parecchi, che

(1) *Alquanti più distretti*, cioè *alquanti amici più intrinseci*.

(2) *Tra per il suo bello parlare, e per le sue grandi limosine*. — La particella *Tra* ha varie significazioni, e si adopera in diverse maniere; e quando si adopera per indicar divisione, come in questo luogo, per proprietà di nostra lingua non si ripete, ma dicesi, come leggiamo pure nel Boccaccio (nov. 10. gr. 3): *La giovane tra con parole e con atti il mostrò loro*. Vedi il nostro Tratt. delle Parti.

continuamente v'aveva assai che dare. Ora vi stava questa figliuola benedetta tutta soletta a pensare di fare tutto quello credeva piacesse al buon Gesù in tutti i modi; e delle loro case di Gerusalemme serbarono quello ch'egli volle, e in quel luogo dove più gli piacque: e questo fece non per tenerle, ma per venderle (1) dietro all'altre; e in questo mezzo avere ove tornare onestamente egli e molti altri divoli del Signore, che forse che erano forestieri, e non avevano così da tornare, sì ch'era quasi a modo d'un spedale, che albergava i buoni cristiani. E pensomi che, quando il Signore era nella città, continuamente si torna in albergo il più delle volte a mangiare; e questa era grande allegrezza e consolazione a tutti i suoi divoti, che (2) vi facevano capo. Ora, approssimandosi al tempo che Gesù doveva morire per la salute nostra, e l'empiezza degli scribi e de' farisei, ch'era molto cresciuta; e (3) vedevansi a mal partito, perchè tutta la gente credeva a lui, essi andavangli d'intorno a fide (4) loro consiglio co' pontefici del tempio insieme, per trovare modo come potessero Gesù e la dottrina sua distruggere di terra, e pensavano che, se l'potessero uccidere, ogni cosa fosse spenta; ma non sapevano i segreti di Dio, e non erano degni di saperli, imperciocchè erano falsi ipocriti, e venivano dispregiando e calunniando in tutte sue parole e fatti, sicchè si cominciò a sapere per tutta la città, come costoro non erano contenti de' fatti suoi. E Gesù pareva che serbasse (5) in quel cotale tempo a fare maggiori miracoli e più manifesti, ch'egli avesse mai fatti; come fu quello del cieco nato, che fu molto manifesto e fu molto esaminato da' maggiori del tempio, come si dice nel santo Evangelio, e di quell'altro ch'era stato alla piscina anni trentotto, e quello di Lazzero, che noi diremo ora qui da presso, che era stato quattro dì nel monumento. E in questi dì Gesù predicando, disse quelle parole che si racconta nel sacro Evangelio, come egli lo vollero lapidare, sicchè Gesù diede (6) luogo al furore loro, perchè non era ancora venuta l'ora sua. E dicenando (7) co' discepoli suoi nella regione del Giordano, e la Maddalena stava con Madonna quasi sempre; ma pure, quando Gesù andava altrove, chie-

(1) *Per venderla dietro alle altre.*-Dietro vale talvolta, come in questo luogo, *Dopo*, e si congiugne col quarto, col terzo e talvolta ancora col sesto caso. Vedi il nostro Tratt. delle Particelle.

(2) *Vi facevano capo.*-*Far capo ad uno* vale *Andare ad alcuno per ajuto o consiglio*. Gio. Villani disse: *Guidava tutta la città, e tutta parte ghibellina faceva capo a lui.*-*Far capo in un luogo*, vale *Adunarsi, Riunogliersi in un luogo*: onde qui vi facevano capo acesi intendere vi si adunavano.

(3) *Vedevansi a mal partito.* — *Partito*, oltre alle altre sue significazioni, vale *Termine, Condizione, Pericolo*. Onde *Essere a mal partito* vale *Essere in mal termine, in mal punto*.

(4) Questo luogo è certamente magagnato; e noi non osiamo di porci la mano per emendarlo.

(5) *Serbare*, usato in significato neutro passivo, ed anche con la particella sottintesa, come in questo luogo, vale *Indugiare, Differire*.

(6) Forse dee dire *non diede*.

(7) *Dicenando*.-Questa voce viene dal Bottari spiegata *Cenare*, o dal Cesari nel suo Vocabolario *Declinare*.

deva la parola e la licenza a Madonna d'andare a visitare Marta in Bettania. E pensomi che alcuna volta v'andava Madonna con esso lei, e molto vi si riposavano. A questa volta andò Maria Maddalena e Lazzero in Bettania, e ivi stando tutti e tre continuamente pensavano e favellavano di Gesù e delle insidie che gli erano fatte, e che si facevano contro a lui, e con gran paura ne venivano, perchè sentivano la grande invidia che coloro avevano inverso di lui. E, stando costoro insieme, e facendo sempre opere virtuose e molto piacevoli a Dio e al prossimo in molta umiltà in parole e in fatti, e avendo piene tutte le loro case d'infermi e di poveri, che vi traevano di molto a lungi, a tutti li predicavano, e riducevangli alla fede di Cristo, e servivangli, e facevangli servire, come se tutti fossero figliuoli e fratelli; e tutto per amore del buon Gesù, che s'era posto in persona de' poveri.

CAP. XX.

E in questo tempo, stando così, e Lazzero infermò fortemente. Queste due suore Marta e Maria fortemente l'amavano, perchè egli era così buono; e perchè sapevano che Gesù molto l'amava, e servivano diligentemente e (1) parentevolmente, incontanente incominciarono a dire che elleno mandassero per Gesù, che sanerebbe lui e gli altri incontanente. Costoro sapevano bene, perchè egli era (2) cessato, e avevano grande paura che non gli fosse fatto novità, e andò la infermità montando, che i medici il disfidaro (3). Allora queste due sorelle con gran tenerezza d'amore scrissero a Gesù come Lazzero era infermo a morte, e non dissero però che e' venisse, ma, per riverenza di lui, gli vollero scrivere il fatto come stava. E tolsero un messo molto fedele, e amico di Gesù, che gli ponesse la lettera in sua mano, e che non lo dicesse ad altri che l'avesse trovato, nè dov'egli fosse. E, quando Gesù ebbe letta la lettera, disse che questo sarebbe per dare gloria a Dio; e mandolle confortando e dicendo ch'egli non lo aveva dimenticato. E pensomi che quando il messo tornò, che Lazzero era morto, e nondimeno di queste parole di Gesù presero un grande conforto nel cuore loro, e pensarono che qualche gran fatto si farebbe di questa opera per quelle parole, che Cristo disse, ch'era per dare gloria a Dio; ma non sapevano il modo. Ed essendo morto Lazzero, il corrotto fu grande, e la gente trasse molto da ogni parte, e specialmente di Gerusalemme, e, pognamo che costoro si fossero già così sprezzati, nondimeno erano in grande riputanza del mondo per la loro grandezza e gentilezza, ed erano di grande parentado, sicchè la gente v'era tanta ch'era una ammirazione. E pensomi che

(1) *Servivano diligentemente e parentevolmente.*—Parentevolmente vale Con amorevolezza, Con affetto di parente.

(2) *Egli era cessato.*—Cessare neutro passivo colle particelle *mi, ti, ci, vi* esprime o sottintese vale *Rimuoversi, Allontanarsi*; e così forse deesi intendere in questo luogo; il quale non ci pare al tutto sano, anzi il crediamo alcun poco guasto.

(3) *Disfidare* qui vale *Disperare, Aver per disperato*; e si suol dire degli ammalati.

queste femmine dolorosamente e amaramente piagnevano, e molto era maggiore il loro dolore, perchè il Maestro non v'era, e che Lazzero non lo aveva veduto in questa infermità, anzi che morisse; imperciocchè molto l'aveva desiderato e chiamato, per la grande volontà ch'aveva di vederlo, e di consolarsi con lui anzi morisse. E 'l corrotto era sì grande in tutta la famiglia, e d'amici e parenti, che non si potrebbe dire, e per tutta la terra e contrade intorno; e la famiglia con molta altra gente vestiva di nero per grande corrotto. E in capo di quattro dì ed ecco Gesù venire alle porte del castello di Bettania, e non entrò dentro, ma mandò alla casa a dire come egli era venuto. E pensomi che Marta era levata d'allato a Maria per qualche cagione, come quella ch'era richiesta di tutte le cose che erano da fare, e Maria rimase nella grande sala; ch'era tanta la grande gente che vi veniva, che a gran pena vi capeva. Marta, udendo che il buon Gesù era venuto, non pensò nulla di Maria, incontanente corse a lui fuori della porta, e, trovandolo, gittossi in terra a' suoi piedi con grande pianto, e disse: Signore, se tu ci fossi stato, il mio fratello non sarebbe morto. E Gesù rispose e disse: lo lo risusciterò. E Marta disse: Ben lo so, Signore, ch'egli risusciterà all'ultimo giudizio. E Gesù, vedendo che non lo intendeva, disse: lo sono resurrezione e vita; chi crede in me, *non morietur in aeternum*, e quelle parole che dice il sacro Evangelio; e domandolle se ella il credeva. Ed ella, alluminata dentro per quelle parole di Cristo vieppiù che ella non v'era in prima, rispose e disse: lo credo che tu sia Cristo figliuolo di Dio, che nel mondo venisti. O femmina piena di grande valore, tu confessasti questa verità altresì bene come facesse Pietro, e forse in prima di lui, e non si trova che tu il negassi, ma sempre andò crescendo il tuo alto amore e la tua grande fede! E pensomi ch'ella domandasse il Signore, s'egli voleva venire dentro, e s'egli si voleva riposare. Rispose il dolce Maestro, e disse che ella andasse per Maria Maddalena, e che non voleva entrare dentro per allora. Marta venne ratta, e andò a Maria, e disse nell'orecchio come il Signore era venuto e mandava per lei: e Maria si levò tostante. E questa gente, che v'era, non intesero le parole di Marta, ma credevano ch'elleno andassero al sepolcro, dove Lazzero era riposto, per rinnovellare il pianto. Sicchè, quando esse uscirono fuori così ratte, tutta la gente andò loro dietro, e i forestieri, che v'erano venuti, e tutta l'altra gente del castello trassero a questa mutazione: dico di fuori, cioè del castello, ove Gesù l'aspettava, imperocchè a quel tempo si facevano i sepolcri fuori della terra. E, quando l'amorosa Maddalena giunse a Gesù, con gran pianto si gittò in terra a baciare i suoi piedi, e disse le parole ch'avea dette Marta; e 'l pianto e 'l corrotto era sì grande della famiglia e della benedetta Martilla e parenti e amici, quando ei videro il buon Gesù, che pareva che tutto il mondo piangesse, e ridolcansi con lui del loro fratello e amico suo Lazzero. E il benigno Signore, vedendo questa pietà così grande, ei riguardò la discepoli sua Maddalena, e videla così dolorosamente piangere; incominciò a piangere ancora egli, come quegli ch'è tutto

pietoso, e fecela levare di terra, e disse: Dove il poneste voi, ch'io il voglio andare a vedere? E queste due suore s'avviarono con lui molto volentieri. Andava in mezzo tra amendue, e andavale confortando e dicendo come non si doveva piagnere la morte dei buoni; e diceva: Siate certe ch'io sono venuto per confortarvi; ed esse il ringraziavano molto onorevolmente, e dicendo: Signore, bene è vero che noi siamo già tutte consolate. La gente si maravigliava tutta, e dicevano: Vedi come ama questa famiglia? Alcuni altri ne facevano quistione. E, pervenuti che furono al sepolcro, Gesù comandò che si levasse la pietra; e Marta gli si parò innauzi e disse: Signore, fatti indietro, che non ti venga sì grande puzzo. O femmina piena di carità, che più si curava del Signore Gesù, che non gli venisse puzza, che di farsi innanzi a vedere suo fratello! E Gesù s'inginocchiò, e disse le parole che si dicono nel sacro Vangelo, e le due suore s'inginocchiarono con lui molto riverentemente, e tutta l'altra gente che a loro apparteneva, e tutta la moltitudine che v'era, si traeva innanzi per vedere quello che si faceva. Oh che era a vedere la faccia di Gesù quando egli orava, e che divozione era quella! E 'l buon Gesù mise una grande voce, e 'chiamò Lazzero, e incontanente Lazzero fu ritto in piede, ma non poteva andare, perocchè era tutto legato; e 'l Signore comandò e disse: Scioglietelo, sicchè possa andare. E fu sì grande lo stornio (1) della gente che era d'intorno, che non pareva che persona si potesse muovere per la grande ammirazione del miracolo, il quale avevan veduto. E, sciogliendosi Lazzero, alquanti si trassero delle loro vestimenta per vestire lui; e, tosto che fu vestito, corse e gittossi a' piedi di Gesù, e baciogli con tanto amore, che tutta la gente piangeva di divozione, e Lazzero gridava dicendo: Tu se' 'l Dio mio, e il Signore mio, e se colui che sei in eterno. E il buon Gesù il levò su, e abbracciollo, e diedegli la pace, e Lazzero la ricevette riverentemente. E pensomi che si volse a Maddalena, e abbracciolla, e così Marta e molti altri il venivano ad abbracciare e a toccare. La gente gridava tutta benedicendo Dio, e questo grande profeta, ch'egli aveva mandato in terra, e dicevano: Vero costui è figliuolo di Dio.

C A P. XXI.

Allora il buon Gesù si volse indietro, e vennesene all'albergo di Marta, e Lazzero viene allato a lui, e Maria dall'altro lato; e Marta ne viene innanzi per (2) fare apparecchiare con gran letizia. Ed era sì grande l'allegrezza di Marta e di Maria della gloria, ch'elleno vedevano a Gesù, vie maggiore che della resurrezione del suo fratello. E pensomi che per questo miracolo così manifesto e così grande elleno si pensavano che ogni gente fosse (3) attutata, e quasi convertita

(1) *Stornio* qui è preso generalmente per *Qualsiasi moltitudine*.

(2) *Per fare apparecchiare con gran letizia*. — *Apparecchiare* senza altra accompagnatura vale *Preparar mensa o convito*.

(3) *Ogni gente fosse attutata*. — *Attutare*, che dicesi anche *A soffire*, vale *Mitigare, Ammorzare, Quietare*.

a lui. E quando furono riposati Gesù co' discepoli suoi in parte che non vi fosse altra gente, e Lazzerò si stava con Gesù, ed e' non voleva, anzi disse che egli andasse fuori nella piazza, e ch'egli andasse, e stesse, e favellasse, siccome egli faceva in prima, acciocchè si vedesse che questa non era opera camuffata (1). E Maddalena e Marta si era con Gesù con tanta letizia, che non si potrebbe dire, e bene erano altamente ristorate de' dolori ch'avevano avuti in prima. E stava la dolce Maddalena a' suoi piedi, e guardavalo tutta desiderosa, e appressavasegli con tanto amore, che l'anima e 'l corpo insieme ardeva. Ed anco mi penso ch'elleno avevano un'altra sopragrandissima allegrezza, cioè di vedere la gloria di Dio così grande in Gerusalemme, e ivi presso, e in tutta Giudea, imperocchè Gesù non aveva ancora fatti loro così grandi miracoli, nè così manifesti, e specialmente in quella contrada; e di questo nasceva loro un'altra allegrezza, e Pensavano in loro medesimi che potrebbero oggimai dire gli scribi e farisei contro a lui; e, se pure volessero dire, sarebbero lapidati, sicchè pareva loro essere assicurate per gran tempo; ma non sapevano come era presso a loro gran dolore. E andarono le novelle in Gerusalemme come Lazzerò era risuscitato, e tanti erano quelli che l'avevano veduto, che non si poteva tenere celato, e tutta la città era mossa incontanente, e andavano a vedere questo miracolo, e convertivasi tanta gente, che non si potrebbe mai dire; tantochè i principi e sacerdoti sbigottirono molto, e quasi non sapevano pensare come potesse venire loro fatto quello che desideravano; e facevano richiedere certi grandi uomini, e de' parenti di Lazzerò, e degli altri, e fecersi dire questo fatto; e l'opera era sì chiara, che non vi si poteva opporre; onde maggior dolore cresceva loro, e mostravano nella faccia. E questo era ridetto a Maria Maddalena, come costoro parevano addolorati, ed ella molto più si confortava, ed eglino facevano consigli assai di quello ch'avessero a fare per potere distruggere e levare di terra questo uomo. E un dì, e parve che fosse (2) il venerdì dell'ulivo, si raunarono tutti insieme, cioè i consiglieri, e disse uno: Ecco, che tutto il mondo gli va dietro; ch'è da fare? E molti dobbiam credere che furono i dicitori; ma pure Caifas, che era pontefice in quell'anno, diede il mal consiglio a suo uopo, pognamo che fosse profeta, e secretamente deliberarono che si dovesse trovare ogni via e ogni modo come potessero fare morire Gesù. E bene providero di non farlo in dì di festa; e pensavano di farlo in tale modo, che non si levasse romore alcuno. Di questi, che erano a questo consiglio, e che erano secretamente amici di Gesù, andarono incontanente in Bettania a dire a Gesù e agli apostoli suoi, come questo consiglio era fatto. E Maddalena e Marta udirono incontanente questo consiglio, e incominciarono a dimandare che fosse: e pensomi che non erano in alcuna altra parte della casa; e uno di questi amici, ch'erano venuti, si disse loro:

(1) *Camuffato* vale per similitudine *Palliato*, *Finto*.

(2) *Parve* che fosse il venerdì dell'ulivo. - Il Venerdì dell'ulivo è il Venerdì detto da noi di *Passione*.

Vedete che i principi de' sacerdoti hanno fatto consiglio e deliberato che Gesù pur muoja. Ed anco pensavano d'uccidere Lazzerò. Quando la Maddalena intese queste parole, pensomì che fu sì grande e sì crudele il dolore, che cadde in terra tramortita, e diventò ghiaccia (1) come neve, e il volto suo pareva fatto di terra, e pensavano ch'ella fosse morta. Subito Marta si mise le mani nel volto, e Martilla fece il somigliante, che chiamavano la morte, perocchè non volevano vivere tanto, ch'elleno vedessero questo dolore. La famiglia corsero per Lazzerò, che venisse a vedere, come le sue suore (2) s'erano governate; e venne Lazzerò, che sapeva già il fatto, e incominciò a piangere con loro insieme, e consumavansi di dolore, e non pareva che si curassero della Maddalena, che era stramazza in terra, e pareva morta, anzi chiamavano la morte loro medicina. E bene sapevano che Gesù pure doveva morire per la nostra redenzione, ma non volevano che fosse così tosto; chè non pareva loro essere stati con lui quasi un dì, tanta fame avevano di vederlo, e di stare con lui. E la famiglia di casa, vedendo costoro così conciare (3), corsero a Gesù con gran pianto, e sì gli si inginocchiaronò a' piedi, e dissero: Signore, la Maddalena è caduta in terra, e pare morta, e Marta e Lazzerò pare ancora che vogliano morire di dolore, e non sappiano la cagione. E Gesù tutto pietoso venne colà dov'erano, e incontanente chiamò Maria, ed ella si levò subitamente alla voce del suo Maestro, e gittòglisi a' piedi incontanente. E non ti maravigliare perchè si risentisse così tosto alla voce di Gesù: chè Lazzerò poco di prima era stato morto quattro dì, e l'anima al limbo, e il corpo suo era tutto fasciato e posto nel monumento, e alla voce di Gesù quasi in un batter d'occhio si levò ritto in piede: similmente fece ora Maria Maddalena.

CAP. XXII.

Pensomì che Gesù sì pose a sedere con esso loro, e mandò fuori l'altra gente, e dolcemente gli consolava. Morte non poteva essere affrettata una mezz'ora, nè un punto più, ch'egli volesse; dicendo ancora molte dolci parole: Figliuoli miei, voi non potrete essere ineco in eterno, nè in mia gloria, s'io non muoja per questo modo; e bene sa Lazzerò con quanto desiderio i santi padri del limbo aspettauo la morte mia e la mia resurrezione; e però confortatevi, figliuoli miei, chè tostante avremo gloriosa vittoria de'nimici nostri, e quando voi mi vedrete più appenato (4) e più avvilito, e più conculcato e più schernito e bef-

(1) Ghiaccia qui è lo stesso che Ghiacciata.

(2) Come le sue suore s'erano governate. — Governarsi neut. pass. vale *Regolare*, *Condurre le proprie cose nel trattare e nell'operare*. Questo luogo potrebbe esser registrato nel Vocabolario, dove di questa voce non si legge alcuno esempio del trecento.

(3) Conciare, oltre agli altri suoi significati, vale *Maltrattare*, *Ridurre in malo stato*; e così si deve intendere in questo luogo: ma è da avvertire che nel Vocabolario non è registrato questo verbo in forma neutra, come vedesi qui adoperato.

(4) Appenare neutro assoluto vale *Penare*, *Patir pena*.

allora sarò vincitore. E allora intesero costoro come coloro, che combattevano per Cristo, morendo vincono la battaglia. E la dolce Maddalena continuamente lagrimava; e, pognamo che ella fedelissimamente credeva ciò che diceva, nondimeno non poteva cessare il dolore del cuor suo, e non le dava il cuore di poter campare di questo dolore, e non voleva, anzi aveva di grazia morire con lui; ma convenne che Gesù, siccome vero Iddio, che sapeva e poteva ogni cosa, vi ponesse la mano, a darle più forza. Ora rimasero costoro confortate il meglio che potevano, e quando erano con lui, portavano più dolcemente ogni pena. La gente era tanta continuamente che andava e veniva di tutte le contrade d'intorno, che non si potrebbe dire; e Lazzero stava fuori a ricevere e contentare ogni gente, siccome in prima faceva. Maria e Marta non si partivano da Gesù, se non per discrezione. E pensomi che quando venne la notte, che Gesù fu ito a riposarsi, che queste suore pur vollero un poco ritrovarsi con questo loro fratello (1) a solo a solo, perchè non avevano avuto più agio di favellargli posciachè risuscitò, tanto era l'impaccio della gente; ed essendo raunati tutti e tre, parlavano insieme. E pensomi che Martilla, che non sapeva tutti i segreti che Gesù aveva loro rivelati, venne a costoro dicendo: Che farete? sarete voi tanto vili, che voi lasciate prendere questo Maestro, e (2) venga alle mani degli empj nimici suoi, che ne facciano strazio, come delle bestie? E incominciò incontanente a piagnere, e disse: Levatevi sù con tutti gli amici vostri, e con tutto il popolo che séguita voi; e coloro che il vogliono offendere, dispregiategli, cacciategli, e uccidetegli; non è così da lasciare questa opera, e, se e' bisogna, mettiamci la vita. Allora mi penso che la Maddalena dicesse: Oimè, che non vuole; chè, se volesse, tosto si farebbe ciò che si potesse. E stettero tutta la notte in grande tormento e pianto; e Lazzero diceva loro quelle grandi cose, ch'egli aveva vedute e udite nel limbo da quei santi padri, com'eglino addimandavano diligentemente di tutti i fatti e detti di Gesù, e de' miracoli, e della battaglia che egli aveva co' sacerdoti, e trovavano le profezie che avevano di lui, e tutte l'adattavano a' fatti e a' detti suoi, e dissonni che poche ve n'erano a compiere oggimai, che dovrebbe morire; e questo punto aspettavano con sì grande festa, che non si potrebbe dire; e dissonni com'egli risusciterebbe, e come n'anderebbero con lui a vita eterna, e sanno chiaramente tutta la verità di Gesù. E (3) la Maddalena piangeva tanto dolorosamente, che non si potrebbe dire, dicendo: Oh misera peccatrice, oh rimarrò io dietro al Maestro mio! Or potrei io vivere, s'io non lo vedessi?

(1) *Ritrovarsi con questo loro fratello a solo a solo.*—A solo a solo è modo di dire proprio di nostra lingua, e vale *Da solo a solo*; chè il primo a darsi intendere *da*, e può bene adoperarsi *a* e *da*. Vedi il nostro Tratt. delle Part.

(2) *Venga alle mani degli empj nimici suoi.*—Venire alle mani, che dicesi ancora *Venire a mano*, vale, come in questo luogo, *Venire in potere*. Della altre sue significazioni veggasi il Vocabolario.

(3) Si ponga ben mente all'efficacia ed all'affetto di questo luogo dalle parole *E la Maddalena, tino a fare il somigliante*.

non mi dà il cuore, se egli nol facesse per miracolo. Oimè, desiderio del cuor mio, tardi t'ho conosciuto, che non mi pare quasi averti conosciuto, tant'è la fame ch'io ho di stare teco. E ancora raddoppiava il dolore e il pianto, e davasi nel petto, e diceva: Or, misera peccatrice, or viverai tu tanto, che tu vegga il tuo dolcissimo Maestro in mano de' cani, e il mansueto agnello tra la bocca de' lupi e de' leoni? Or come potrei io patire di vederti mettere mano addosso senza riverenza? Io voglio innanzi morire mille inigliaja di volte, se tante potessi risuscitare, che di venire a questo partito. E gridava: O Signore, dammi la morte, anzi che io vegga cose così fuori di ragione e d'ogni dovere. Or si volgeva a pensare della morte, e diceva: Oimè oh come potrei io soffrire di vedere la dolcissima madre del Maestro mio così dolorosamente, e così vedova (1) di cotale figliuolo, e di vedere i discepoli suoi dispersi? S'io avessi mille cuori in corpo, credo tutti scoppierebbero a un'ora. E sentivasi sì forte il dolore, ch'ella stimava pure morire, e non sapeva la Maddalena che partito pigliarsi. Dall'uno lato voleva morire per non vedere così dolorose cose, dall'altro lato diceva a sè medesima: Sì eh? dunque vuoi tu morire per fuggire pena? Non voglia Dio; anzi voglio vivere, e vedere ogni cosa co' miei occhi, acciocchè io faccia mille migliaja di morti in tutto 'l tempo ch'io ci vivrò. E stava Maddalena tutta notte in questi dolorosi e amari pensieri e pianti, e non vi era niuno che di lei si curasse, perchè Marta e Lazzerò facevano il somigliante, e ciascuno confortava l'uno l'altro pur di piagnere e di dolorare, e specialmente Lazzerò, che aveva saputo più chiaramente la verità del fatto. O anima, perchè non istai tu con questa benedetta famiglia, a vedergli così fedelissimi amici di Gesù, e pregargli che accaltino grazia di fare il somigliante? Niente avevano sonno o pensiero d'andarsi a posare in sul letto, niente (2) avevano voglia d'esser consolati, quando vedevano o pensavano che la infinita carità di Dio aveva dato il suo figliuolo a patire tante pene e tale morte senza niuno peccato o colpa sua, ma per li peccatori e peccati nostri; e di questo si raddoppiavano le pene di Maddalena, che pensava, e percoltevasi il petto, e diceva: O Signor mio, io sono quella, per cui porterai tante pene? Or (3) porta tanto la scellerata vita mia, ch'è stata con tanti cani, e sempre ho fatto pur male, e già quanti anni ho meritato l'inferno ogni di forse mille volte? e tu avendomi perdonato per tua bontà, e non avend'io fatta penitenza, all'innocente vedrò portare pene di tutti i miei peccati per iscamparmi dallo inferno? Oimè, Signore mio e Maestro dolcissimo, a che t'ha condotto la passione dell'animo! O Maddalena dolcissima, pensando queste cose, l'amore tuo

(1) Vedova qui sta per similitudine nel sentimento generale di *Priva*.

(2) Niente avevano voglia di esser consolati. — Niente talvolta è avverbio, come in questo luogo, e vale Non. Si avverta che può adoperarsi in questo sentimento di Non accompagnato ancora col Non: ma quando si usa senza il Non, più comunemente si mette avanti il verbo: e quando si unisce col Non, si postone al verbo. Vedi il Tratt. delle Particelle.

(3) Or porta tan.v. — Portare in questo luogo vale *Importare*, / pregio.

sempre cresceva , e simigliantemente il dolore e la passione dell' innocente Maestro tuo ! E così mi penso che eglino stettero tutta questa notte , e la mattina per tempo uscirono fuori a sapere se Gesù fosse uscito della camera , per fare quello fosse di bisogno. E , quando Gesù venne di fuori , e la santissima Maddalena gli si gittò incontanente a' piedi , e pregollo gli piacesse mandare per la madre sua , che venisse a fare le feste quivi con esso loro : e il Signore rispose che bene gli piaceva , perchè v' aveva a stare ancora alquanti dì. E pensomi che la Maddalena aveva pensato infra sè medesima : Se Madonna avrà udito questo mal consiglio ch' è fatto , io mi penso che grande dolore ella avrà , sicchè io vorrei ch'ella stesse qui a prendere conforto col suo benedetto figliuolo. Buono pensiero avesti , diletta Maddalena : ma tu dèi bene credere che egli non era partito da lei , benchè fosse di lungi col corpo.

C A P. XXIII.

Ora si mandò per Madonna ; e , quando ella fu giunta , la festa fu grande , e pensomi che il dolore della Maddalena e degli altri suoi si dimenticava , chè non vi pensavano così strettamente , vedendo Gesù e la madre sua , e vedendo il grande onore che la turba gli faceva , che mi penso che spesso gridavano : Benedetto sia colui , ch' è venuto nel nome di Dio per fare salvi altrui. E dicevano a grandi voci : Viva il Dio d' Israel e de' padri nostri , che ci ha mandato il maggior profeta , che mai fosse in terra. E in queste grida raccontavano i suoi grandi miracoli , e benedicevano molto ; e anco di questo prendeva la Maddalena un grande conforto , che la morte di Gesù s'indugiava più tempo : bene era certa non poteva mancare che non morisse , ma quel chiavello (1) , che l'era fitto nel cuore suo , mi penso la faceva spesse volte riscuotere , e gittare degli amari sospiri ; questo mi penso fosse il sabato dell' ulivo. E quando venne alla sera , pensomi che Gesù chiamasse i suoi discepoli , e segretamente disse loro come la domenica mattina conveniva pure ch' egli andasse in Gerusalemme , imperocchè si conveniva adempiere alcuna profezia , e pensomi che comandò loro che non dicessero nulla di qui a domattina. Or ti pensa con quanto dolore e paura stettero i discepoli quella notte. E la mattina vegnente disse Gesù alla madre , e alla Maddalena , e agli altri : Io voglio andare in Gerusalemme. E la Maddalena a questa voce si scosse tutta , e gettossi in terra incontanente con tutto il volto pieno di lagrime , e disse : Maestro , tu sai bene ch' eglino hanno fatto il consiglio di volerti pigliare e uccidere. La sua madre dolcissima sapeva bene ciò ch' era , e quello sarebbe in quel dì ; ma pure pensando che questa cosa s' approssimava , così le lagrime gittava in grande moltitudine , e gli apostoli ancora molto si dolevano. Ma diciamo della Maddalena , che si gittò in terra con sì dolci prieghi , che non si potrebbe mai dire , e molte lagrime versava dicendo : O carissimo Padre , o dolce Maestro , perchè ci vuoi così abbandonare,

(1) Chiavello è voce antica , e vale Chiodo ; ma qui è usato metaforicamente.

e lasciarci orfanj e derelitti ? Io ti dico , Signore , che noi verremo tutti a morire insieme con te. E il Signore, tutto pietoso e benigno; che sapeva il cuore suo e tuttigli altri , sì gli cominciò a confortare dolcemente , e forse cominciò a piagnere con loro , e disse : State sicuramente , ch' io tornerò stasera qua a cenare con voi , e in questo di alla mia persona sarà fatto grande onore , e così vuole il Padre mio che sia. E io voglio vi confortiate e rallegriate della gloria del mio padre. E rivolsesi alla madre , e disse : Dolcissima madre , statevi qui , chè non voglio mi venghiate dietro ; imperciocchè sarà tanta la moltitudine , che non vi potreste accostare , e non sarebbe convenevole il vostro essere in tanta gente. E la madre rispose dolcemente: Figliuolo mio benedetto , va in pace ; io ti raccomando al padre tuo, e pregoti che non manchi ; torna stasera da noi , come hai detto. E Gesù s'inchinò alla madre sua umilmente , e prese licenza da lei e dagli altri. Ora si muove il buon Gesù co' discepoli suoi, e vanne inverso Gerusalemme, e lascia costoro tutti consolati. E la disiderosa Maddalena incontanente ordinò certi (1) famigli che gli andassero dietro con Lazzerò insieme, e all' uno disse che tornasse addietro, come Gesù entrasse in Gerusalemme , sicch' egli sapesse ridire ciò che fosse fatto insino a ivi ; e all' altro comandò che quando e' fosse entrato nel tempio di Dio , che ponesse mente la vista che facessero que' maggiori del tempio , e che incontanente desse la volta indietro a ridire loro ogni cosa. O Maddalena prudentissima , come eri savia e avveduta a ciò si conveniva fare ! e' non si potrebbe dire, nè tanto ben pensare, che più non fosse. E pensomi di te, che non fosse in questo mondo reame, che tu non fossi sufficiente a governare e per senno e per discrezione ; e questo dico per la natura, e anco sono certo che la grazia di Dio t'aveva molto più che raddoppiato dipoi ti convertisti ; e benchè innanzi ti guastassi per la mala volontà , il buono Signore ti racconciò per la sua grande pietà , e feceti nella chiesa un segnale infra le femmine , come a Paolo infra gli uomini : e pensomi che , se tu avessi avuti discepoli , e avessero scritti i fatti tuoi, e tutt'i tuoi detti , e le piacevolezze di tua persona , e il tuo dolce parlare di Cristo e di sua dottrina , sarebbero tanti volumi de' libri , che stimare non si potrebbe.

C A P. XXIV.

- Ora torniamo alla nostra materia. Pensomi che la mattina, per insino a terza , che la Maddalena stava tutta attenta e sollevata(2) a sapere se tornasse alcuna persona , che le dicesse novelle del suo dolce Maestro. Madonna si stava sola in orazione a pregare Dio per il suo benedetto figliuolo , che lo scampasse dalla malizia e ferocità de' rei uomini. Marta e Martilla stavano a apparecchiare e a fornire la grande cena , imperocchè il buon Gesù aveva detto di tornare ivi

(1) *Ordinò certi famigli.*-Famiglio ha più significati, ma qui vale Famigliare, Servidore, e quello che ora dagl' ignoranti dicesi Domestico, vocabolo barbaro gallico.

(2) *Sollevalo qui vale Turbato, Agitato.*

a cena. Pensomi che in questo tempo d'intorno alla terza tornò il primo messo, ch' ella aveva mandato, con grande allegrezza, e con un ramo d'olivo in mano, e venne a Maddalena; e, incontanente ch'ella il vide, si pensò che buone novelle aveva; e il messo cominciò a dire tutto il fatto della domenica d'olivo, come si conta nel Vangelo, e come la gente di Gerusalemme gli si fece tutta incontro con grandi voci di laude, menandolo dentro, e spogliandosi le vestimenta loro, e gittavane per terra, e così i rami degli olivi; ed ecco il segno: questo ramo, il quale ho recato, è uno di quelli che colsero per onore di Gesù, e gridavano ad alte voci: Benedetto sia chi viene nel nome di Dio, *osanna in excelsis*. E Maddalena, tutta rallegrata, mi penso prese questo ramo dell'olivo, e portollo a Madonna, e dicevalc queste novelle con grande festa, e la Madre dolcemente rendeva grazie a Dio. Marta e tutta l'altra famiglia vennero a udire queste novelle con gran festa. Pensomi presso alla nona tornò l'altro messo, e disse com'egli l'aveva lasciato nel tempio, e tutte le grandi cose che aveva fatte là entro, e la grande signoria, ch'egli aveva dimostrato di cacciare quei mercatanti del tempio, e come non gli era stata fatta alcuna resistenza. E la Maddalena dimandò se quei sacerdoti e scribi del tempio eran venuti a lui; e que'disse che non s'erano lasciati vedere, se non a cotali finestre molto ad alto, che si facevano a vedere il romore ch'era sì grande. L'amorosa Maddalena di questo si rallegrava molto, dicendo: Forse non verrà loro fatto come pensano. E quivi era un poco ribaldanzita. Marta e Martilla s'andavano inginocchiando per casa, e gridavano a Dio che togliesse loro la forza, e che desse vittoria al suo Figliuolo benedetto. E il buon Gesù stette insino a ora di vespro predicando il regno del cielo, e dimostrava la malizia e la ipocrisia di que' maggiori del tempio più che dicesse mai; e nondimeno in tutto quel dì non si trovò per tutta la città chi lo invitasse di bere e di mangiare. E questo si dice che fu per la paura ch'avevano di quei maggiori del tempio, che l'andavano minacciando già palesemente. E ogni gente si maravigliava come in quel dì non l'avevano preso; e bene l'avrebbero fatto, se avessero potuto. Ed ecco Gesù se ne venne in Betania la sera, e quivi era apparecchiata la grande cena. E fatto ogni cosa, queste benedette donne, vedendo che la grande moltitudine gli era venuta dietro, non vollero niuno entrasse in casa, se non Gesù e i discepoli suoi. La madre e la Maddalena e gli altri lo ricevettero con gran festa, veggendo ch'egli era scappato dalle branche de' lioni; e pensomi che Gesù, per fare loro grande festa, si rivolse alla Maddalena e a Marta con volto allegro e domestico, e disse: Io vorrei mangiare, perocchè noi non abbiamo oggi mangiato nè bevuto. Or pensa con quanta letizia queste suore ricevettero queste parole tanto domestiche; e incontanente risposero: Maestro dolcissimo, egli è apparecchiato (1) ogni cosa; e

(1) Egli è apparecchiato ogni cosa. — Si osservi qui bene primamente che egli sta qui come un riempitivo vezzezzativo. Ancora è mestiere osservare che ogni cosa qui sta in luogo di tutto; chè avrebbe potuto ben

subito fu l'acqua apparecchiata per lavare le mani a Gesù e alla Madre e a' suoi discepoli; e, così fatto, si posero a tavola. Maddalena e Maria servivano, come erano usate, con molta letizia, e sempre quel pane, o altre cose, che rimanessero a lui, serbavano per loro con gran divozione; e stettero la sera con gran festa e con gran letizia insieme. Oh casa benedetta, dove era tale madre e tale figliuola e tanti buoni altri! chè buoni erano e sono tutti quelli che amano Gesù. A questa benedetta famiglia disse Gesù: lo voglio domani s' apparecchi una gran cena, chè ci verranno di Gerusalemme molti nostri amici, a cui io voglio dare qui piena consolazione. E la Maddalena si gittò in terra, dicendo: Maestro mio, grazie ti rendo di queste parole; chè io medesima desiderava che tu questo facessi: sii tu benedetto in eterno. E poi la sera furono insieme le suore e il fratello, e ordinarono la cena grandissima, e che tutte le cose si facessero doppie, e così comandarono a' loro fattori e a tutta la loro famiglia, che ciascuno chetamente e religiosamente apparecchiassero ogni cosa, e sì abbondevolmente, che ancora tutti i poveri avessero di questa cena per amore di Gesù. E la benedetta Maddalena, la quale tutti i suoi pensieri ritornavano pure a Gesù, com'ella gli potesse fare onore e appiacere (1), pensò che comperò unguento del più prezioso che mai comperasse, per ispanderlo sopra il suo dolce Maestro a questa grande cena, pensando che gli fosse grande onore e grande pro. Questa cena par che egli facesse il sabato dinanzi alla domenica d' ulivo, secondochè dice nel Vangelo di S. Giovanni, che dice: sei dì dinanzi alla pasqua; e nondimeno la Chiesa il pone pure il lunedì santo, dopo la domenica d' ulivo. E io non so forza in questa mia meditazione; chè mi diletta di dire della Maddalena, e quello che ella faceva in questi cotali tempi, secondo il mio pensiero; e la verità rimane pure a suo luogo, e per la grazia di Dio non mi sento niuna opinione tenere, nè altro credere, che tenga la santa madre Chiesa; e questi miei pensieri non gli affermo punto, se non quelli che sono affermati da santa Chiesa. Ma giovami e dilettrami ancora di volere andare pensando cotali cose di frutto di questa nostra madre, e non mi pare perdere il tempo, quando di loro penso e favello; e ancor ci ha meglio, che, partechè di lei penso, sono costretto pensar di Gesù e della madre sua; anzi per lui penso di lei, perchè egli la fece così buona e così grande nel suo cospetto e nel suo amore.

C A P. XXV.

Ora torniamo alla cena, che si dice ch' ella fu in Bettania in casa di Simone leproso, e questo Vangelo la pone in Bettania, dove dice che Lazzerò era uno di quelli che sedeva a tavola, e mangiava

dirsi: egli è apparecchiato tutto. Non vogliamo tralasciar di dire che la voce *Cosa* si trova sovente congiunta con altre voci di genere maschile: onde nelle Vite di Plutarco leggiamo: *La qual cosa i barbari si credevano che e' lo facesse per altra cagione*. Non però di meno queste ed altre simili cose sono più da sapere, che da mettere in opera.

(1) *Appiacere* è lo stesso che *Piacere*; ma non è più da usare.

allato a Gesù, e Marta ministrava; sicchè mi pare maraviglia che Marta ministrasse in casa altrui, e pensomi che fosse questa cena non quella del Passio, ma, sia qual vuole, io mi penso della Maddalena e di questa benedetta famiglia in questo modo, che appresso a Gerusalemme erano molti grandi e gentili uomini; i quali vollero venire a vedere se questo miracolo così grande fosse la verità: po- gnamo che l'avessero veduto andare e favellare, alquanti di loro forse non lo avevano veduto mangiare. E però mi penso che Gesù volesse che sedesse alle prime tavole, sicchè tutta la gente il vedesse mangiare. Or ecco che furono posti a tavola, ed ecco Maria che venne col tesoro dell' unguento, e dice questo Vangelo che fu una libbra, e dice che unse i piedi a Cristo; e il Passio dice glielo versò sopra il capo suo. Io mi penso che forse fu l' uno e l' altro, perocchè il mormorio de' Giudei pure si pone in questo medesimo Vangelo. Quando la Maddalena sparse l' unguento, l' odore fu sì grande, che riempiette tutta la casa. Pensomi che ciascuno, che v' era, stimava che quello fu il più prezioso unguento che mai in questo mondo si facesse; e certo bene si conveniva così, in tale Signore s' adoperava. E vedi che cosa è delle cattive anime. Giuda cattivo, ch' aveva animo corrotto d' avarizia, volle mormorare verso i compagni suoi, e posevi alcuna copritura (1) dell' opera della pietà, perchè non paresse così male. E al dì d' oggi se ne fanno di quelle cotali che la Maddalena fece, e dentro e di fuori si pone alcuno colore che pare bello. Or diciamo della buona anima della Maddalena, che pensò altrimenti: che tutte le pietre preziose che sono sotto il cielo, od alcun' altra cosa che sia prezioso in questo mondo, tutte l' avrebbe volute, s' ella l' avesse potuto avere, per adoperarle (2) alla persona del suo dolce Maestro; e ciò ch' ella poteva pensare e fare, sì le pareva niente a rispetto di quello gli si conveniva; e bene diceva vero. E allora il benedetto Maestro rispose e scusò l' opere di Maria contro al mormorio della gente, e commendolla molto, dicendo che bene aveva fatto, perocchè de' poveri sempre avrete, e me sempre non avrete. A cui la dicesti tu, Gesù, questa parola? Pensomi che la dicesti agli ipocriti che hanno il povero innanzi all' occhio, e fannogli la limosina non per te, Signore, ma per essere lodati dal mondo, sicchè te non hanno sempre, ma bene hanno i poveri. Ma ritorniamo a pensare che allegrezza ebbe la Maddalena, quando ella vide che questa opera piacque al Maestro suo, e che ne fu contento; e che allegrezza n' ebbe Marta e tutti gli altri, che amavano Gesù: e il mormorio di colui fu in sospetto con grande sua vergogna, e pensomi che il cuore suo rimase indegnato di questa parola e di questa vergogna; e bene lo mostrò poscia tostamente. La Maddalena, ch' aveva questa allegrezza così grande, sì ebbe con essa l' amaritudine, cioè, che Gesù disse: Serba di questo unguento al dì della mia sepoltura. Questa parola, ripensandola poscia, le rinnovellò il chiavello del dolore del suo cuo-

(1) Copritura qui è usato metaforicamente per *Pretesto*, *Scusa*.

(2) Il testo ha *operarle*.

re. Gesù stava a questa cena, e parlava parole di vita eterna, e la Maddalena gli stava presso quant'ella poteva, e riponevale tutte nel cuor suo e nella sua memoria. E quest'altra gente con gran divozione ascoltavano le parole di Gesù, e ancora con gran divozione guardavano Lazzero mangiare e bere e favellare, e (1) tutte le cose che fanno tutti gli altri uomini, dove si mostra che quegliino hanno vita eterna. Ed ecco fatta la cena, e per tutto la gente lodando e benediciendo Iddio, che cotale Profeta aveva mandato nel mondo; e Gesù rimase co' discepoli suoi, e con questa benedetta famiglia, e pensomi che mostrava loro tanta domestichezza e tanto amore, che non aveva in tal maniera mai tanto mostrata. E bene bisognava ch'egli li fortificasse, chè da ivi a pochi di avevano a portare smisurato dolore. Ora mi penso che non volle che la madre cenasse con lui con tanta gente. E Maria e Marta, volendo che Madonna, ella e le sue compagne, chè mi penso vi fossero le sorelle sue, e alcune altre divole e buone donne, cenassero (2), e facendo la Maddalena apparecchiare in alcuna camera, dove ella era, molto grandemente e molto riverentemente, ed essendo Madonna invitata di porsi a tavola; ed ella come sua madre umilissima disse che non voleva, perocchè voleva aspettare i servigiali (3) del suo figliuolo, cioè Marta e Maria. Oh madre carissima, non ti levasti in alto, perchè tu fossi madre di cotale figliuolo, e perchè tu vedessi lui in questi di montato in così grande altura e gloria del mondo; anzi quanto era maggiore la prosperità, tanto più ti profondasti in umiltà! E pensomi, quando fu partita la gente, che Maddalena e Marta tostamente andarono a cenare con Madonna; e pensomi che Madonna desiderava che il figliuolo venisse a questa cena per dare consolazione a queste, ch'erano con lei. E colui che sapeva e sa tutti i desiderii, così fece, e andò dove cenavano costoro con alcuno degli apostoli, e posesi a sedere allato alla madre sua domesticamente e riverentemente. E pensomi (4) affettava del pane a lei e alle invitate a mangiare, e diceva loro parole di tutta letizia e consolazione. Ora ti pensa come stava la Maddalena, ch'era più presso al figliuolo e alla madre, che nessuna dell'altre; con quanto desiderio prendeva del pane, che queste mani avevan tagliato e toccato; e pensomi che volesse Gesù fare ancora domestichezza a Marta, e perocchè molto l'amava, e disse: Marta, Marta, che è di tutti i poveri e di tutti gl'infermi? come sono stati in questi di, che hai avuto cotanto impaccio? E Marta rispose: Signore, bene per la bontà vostra, ch'egliino aspettavano voi con tanta allegrezza, che non si potrebbe dire, ed eccone tanti venuti, che abbiamo piene le case nostre e anche l'altrui, e appena gli abbiamo potuti accconciare. E il Signore disse: Confortati, Marta, chè domani atten-

(1) Si sottintende *Fare*.

(2) Questa parola manca nel testo.

(3) *Servigiale* val *Servitore*. Oggi questo nome è rimasto ai servi degli spedali, ed alle monache non velate, e ai torzoni, e a' conversi.

(4) *Affettava del pane*.—*Affettare coll' R* stretta vale, come in questo luogo, *tagliare a fette o in fette il pane, o checchessia*.

deremo a' fatti loro, e faremogli sani dell'anima e del corpo, e manderemgli a casa loro con grande allegrezza. E Marta rispose tosto: S'empierà la casa di nuovo degli altri; e Gesù disse: E tu così vuoi. E così fece: chè il dì seguente tutti gli sanò, e incontanente si riempirono le case degli altri. E Marta rispose: Anzi volete voi e fate volere a me, perchè da voi viene ogni bene e ogni pietà. E la madre ascoltava queste parole così dolci e tutte l'altre; e pensomi che Gesù disse: Vedi, Marta, perchè tu se' amica de' poveri per mio amore, quand'io andrò altrove, io lascerò virtù e grazie, che tu potrai sanare i poveri e gl'infermi dell'anima e del corpo, come tu vorrai, e quando vedrai sia da fare. E Marta con grande riverenza rispose e disse: Molte grazie sieno a te, e alla carità tua, chè questo dono ho tanto caro, quanto più posso. E pensomi che, vedendo la Maddalena che Gesù stava con loro così dimesticamente e a ogni cosa rispondeva loro, disse: Signore, tu di' pure a Marta; e a me, che lasci tu? E pensomi che Gesù rispose con buon volere: Lascerotti che tu farai penitenza, e che in questa tu sia amata da tutti i peccatori infino alla fine del mondo. E Maddalena incontanente gli si gittò ai piedi, e disse: Signore dolcissimo, queste parole al cuore mi vanno; di ciò ti rendo laude e grazie con tutto il cuore e con tutta la mente quanto posso, imperocchè questa grazia desiderava io d'avere. E posonsi giuso a mangiare (1). E vedendo la madre queste belle dimostranze, godeva il cuor suo, e volendolo invitare, cioè il figliuolo, a breve dire, disse con allegro volto: Figliuol mio, oh a me che lasci tu? E pensomi che il figliuolo rispose; e rivoltesi a lei con volto molto allegro e tutto riverente, e disse: Madre mia, tutte le cose mie sono tue, e tu sai bene che noi non abbiamo diviso niente. E bene diceva vero, imperocchè come ella non aveva alcuno peccato, così non aveva alcuna divisione; chè il peccato è quello che divide l'anima da Dio. E la madre con grande riverenza ringraziò e benedisse la bontà sua. E, quando ebbero cenato e parlato così dimesticamente, stante un poco, si se ne vollero andare a riposare, e chiascheduna di costoro chiese la parola (2) e la benedizione, ed egli la diede molto amorevolmente, e tornossi al luogo, dove solea stare la notte co' discepoli suoi. E pensomi che in questo mezzo che Gesù stava con queste donne, alquanti discepoli stavano con Giuda, e pensomi che alcuno di loro li riprendesse benignamente, e com'egli aveva levato questo mormorio dell'unguento intra tutta quella gente; e costui era tutto indegnato per la vergogna che aveva avuta. E pensomi che non ne dicesse sua colpa, anzi si scusava come un asino sfacciato, e diceva: Bene; almeno io dissi il vero. E costoro risposero: No, fratello, molte cose sono vere, e non sono però da dire. E non poterono tanto dire, che quel ladro dicesse sua colpa; anzi mi penso che crollava il

(1) *Posonsi giuso a mangiare.* Qui chiaramente si vede che *Posi* giù è adoperato in sentimento di *sedersi*; ma nel vocabolario non travasi registrato in questa significazione, e si dovrebbe aggiungere con questo esempio.

(2) *Ecco un altro esempio di Chiedere o Domandare la parola.* in sentimento di *Chieder la licenza.*

capo, e diceva nel cuor suo: Io glielo farò caro costare; e così fece: e pognamo che fosse divina permissione per fare il bene dell'anime, pure a lui fu dannazione, e non volendo ben fare, pure fece bene altrui, e male a sè. E pensomi che in quella notte egli fermasse nel suo cuore maladetto d'andare ai principi de' sacerdoti celatamente, e di fare patti con loro di tradire Gesù; e così fece: e pare che si dica che la mezzedima (1) santa ricevesse il prezzo, cioè trenta danari, quello ch'egli stimava di potere invofare di quell'unguento, se si fosse venduto. Che maladetta sia l'avarizia! O Ginda, perchè non chiedevi alla Maddalena, che te n'avrebbe dati quanti n'avessi voluti, innanzi ch'avessi fatto questo tradimento? tanti n'avresti avuti, che non gli avresti potuti levare di terra; ma l'anima malefica non sa prendere niuno buon partito e niuno consiglio. O Maddalena, se tu avessi saputo in questa notte i pensieri di questo ladro svergognato, pensomi che non avresti mai mangiato pane, se Gesù l'avesse lasciato.

C A P. XXVI.

Ora ritorniamo alla Maddalena. Quand'ella si trovò così sola all'orazione la notte, ed ella si fu ricordata delle parole che Gesù disse, cioè quando disse: Serba di questo unguento al dì della mia sepoltura; allora tutta l'allegrezza e consolazione fu ita via, e ridussela in pianto sì crudele e sì forte, che non si potrebbe dire. E diceva infra sè medesima: (2) O misera peccatrice! vivrò io tanto, ch'io ti vegga mettere nel monumento, e in quel punto io ti abbia a ungere? O vita dell'anima mia, quanto t'ho amato e amo! Oh, s'io veggo porre mano addosso a tua persona senza riverenza, certamente il mio dolente cuore scoppierà. O speranza e conforto mio, tu sai bene ch'io non potrei soffrire di vederti morire pure di morte naturale, non che essere morto per le mani de' cani Giudei; e non dico questo, perchè mi dolga la morte mia e la pena ch'io potessi patire, anzi mi duole la morte tua e la pena, ch'io penso vederti portare; e tanto mi duole, che se fosse possibile che questa morte e questa passione io potessi levare dalla persona tua e darla alla mia, volentieri la porterei, e cento cotanti più; e tu, Signor mio, ti riposassi e campassi di pena di morte. E tu mi di': Serba di questo unguento al dì della mia sepoltura? Oimè, Signor mio, con quai piedi vi verrò, o con quai mani ti ugnero, o come potrò soffrire di vederti cogli occhi miei giacere morto nella sepoltura? o come potrò io anco vedere, o soffrire la tua madre così dolorosa? Dicoti, Signore, ch'io non ho virtù da ciò, e tu il sai. E davasi nel petto, e piangeva sì forte, che pareva che il cuore se le spezzasse in corpo. E pensomi che molti hanno la morte con più leggier pena, che questa non era; e anco diceva: Tu mi di', Signore, che io apparecchi l'unguento alla sepoltura tua? o chi vi potrà venire, Signore, a vedere il doloroso spettacolo di vederti nella sepoltura? E diceva: Io ti prego, Signore, con tutto il mio cuore,

(1) Mezzedima, voce antica, vale il Mezzo della settimana, cioè il Mercoledì.

(2) Si osservi bene la pietà e caldezza di queste parole della Maddalena da: O misera peccatrice fino a non che delle mie.

che tu mi faccia degna portare tutta la pena e tutti gli strazi che portare tu debbi, e tutt'i flagelli, che si può portare per ognuno peccatore, mi facci portare dinanzi agli occhi tuoi, anzich' io ti vegga morire o nella sepoltura giacere morto; perocchè tu se' innocente e senza peccato, e di me non si potrebbe fare tanto strazio, che di più io non sia degna: e però ti prego, Signor mio, che facci la vendetta sopra questa misera peccatrice, perocchè, se io patissi tutte le pene dell'inferno, non basterebbero a rispetto di quello ch' io sono degna; e tu, Signore, innocentissimo e giusto, vuoi portare le pene che debbo portare io? certo, Signore, pure delle tue mi dolgo, non che delle mie. E stando la Maddalena in questi amari e dolorosi pianti, pensomi che Gesù, il quale vede (1) e sa tutte le cose, vedeva il dolore del cuore suo, che lagrimava per pietà di lui. E avere sonno in così fatto tempo è una beffa a dirè; ma pensomi che Gesù la fece addormentare, non sapendo ella come, anzi se ne maravigliava poscia, e anche se ne doleva. E incontanente che veniva la mattina, ella vedeva Gesù e la madre sua, e subito si rallegrava e consolava. Ora mi penso che quelli gentili uomini, ch'erano stati a questa cèpa, tornarono in Gerusalemme, e dicevano palesamente queste novelle; ma eglino avevano veduto Lazzero mangiare e bere a tavola con loro, e come la gente, che veniva alla festa in Gerusalemme, tutti capitavano quivi per vedere Lazzero risuscitato. E i principi de' sacerdoti, essendo loro detto queste cose, pensomi che mandarono per alcuni buoni uomini, e sottilmente li disaminarono di queste cose, ch' eglino avevano vedute e udite; ed eglino larghissimamente dicevano ogni cosa senza paura. E come la turba gridava in ora in ora: *Benedictus qui venit in nomine Domini, osanna in excelsis*; e costoro di questa parola crepavano e morivano, e non sapevano ch' si fare. Questi cotali uomini se n' andarono e i principi rimasero, e fecero consiglio d' uccidere Lazzero; imperocchè per la sua venuta e per le sue parole tutta la gente credeva in Gesù, e continuamente cercavano de' modi come questo far potessero: e in questo mezzo mi penso che venne Giuda cattivo, e proferse di dare Gesù nelle loro mani. Costoro furono molto allegri, e fecero il patto senza discordia di dargli quello ch' egli credeva, cioè trenta danari, e che venisse per essi a ogni suo piacere. Molto fosti cieco, Giuda, in più modi. Se tu eri così affamato della moneta, perchè non ne chiedevi pure assai? Io mi penso che te n'avrebbero dati quantità senza numero, e la mercatanzia, che tu vendesti, certo non si poteva comprare tanto, che più non valesse.

C A P. XXVII.

Ora mi penso che Gesù stette in questo luogo con questa benedetta gente infino al giovedì mattina con tanta diuetichezza e con tanto amore, che non si potrebbe dire; e a costoro pareva essere in paradiso, vedendo tanta copia, quanta dava loro di sè; ma dopo la gran montagna si trova la gran valle (2). La Maddalena gli andava sempre intorno serven-

(1) Il testo ha *vide*.

(2) Cioè dopo la carestia viene l'abbondanza. Modo proverbiale.

dolo e ascoltandolo in tutte sue parole, benedicendolo nel cuor suo, e sempre cresceva l'amore nell'anima sua infinitamente. Ma ecco, che venne la mezzedima sera; e nel libro della vita di Cristo si pone questo nella mezzedima sera, come Cristo cenò colla madre e colla Maddalena e con Marta e con Lazzaro e co'suoi apostoli. E penso che non voleva altra gente per le parole, che voleva poi dire; e dice che Gesù mostrava più dimestichezza e più carezze alla madre sua, ch'egli avesse mai fatto, e così fece alla Maddalena e agli altri. E ancora dice che dopo la cena si pose a sedere colla madre, e ragionava con lei parole di vita eterna; infine disse ch'aveva desiderato di fare una pascua co' discepoli suoi (1). Ma la sua Maddalena, udendo quelle parole, diventò sì forte sbigottita di paura, che il suo volto diventò fatto come la cenere, e l suo dolore sparì, che non poteva parlare; e gli apostoli ancora tutti furono impauriti. E pensomi che dissero: Signore, come vuoi tu andare in Gerusalemme? bene sai tu che i nostri (2) maggiori hanno ordinato di farti morire, e le novelle ce ne sono venute, perocchè la loro invidia ogni dì cresce. Preghiamti carissimamente che tu lasci passure il loro furore, che è testè così acceso; abbi pietà di noi perocchè senza te niente possiamo fare: e incominciarono fortemente a piangere, e Maddalena si consumava di lagrime a queste parole, che parevan due fonte gli occhi suoi, e toccava la madre pianamente, e diceva pure che ella il pregasse che

(1) *Ma la sua Maddalena.* ec. Quanta verità, quanta evidenza è in queste parole! Dante, che fortemente sentiva, e fortissimamente quel, che sentiva, sapeva esprimere, facendo narrare all' infelice Ugolino la morte de'suoi figliuoli, quando vuole significare il più alto grado del dolore di questo misero padre, così gli fa dire: *Io non piangeva, sì dentro impietrai.* L'Ariosto, che ben fu detto la terza fantasia del mondo, volendo descrivere Orlando pur vinto da grandissima doglia, ce lo rappresenta che non può piangere nè lamentarsi in questa bellissima versi (C. 23, St. 112, 113):

*Fu allora per uscir del sentimento:
Sì tutto in preda del dolor si lassa.
Credete a chi n'ha fatto esperimento,
Che questo è il duol che tutti gli altri passa.
Caduto gli era sopra il petto il mento,
La fronte priva di baldanza e bassa;
Nè potè aver (chè'l duol l'occupò tanto)
Alle querele voce, o umore al pianto.
L'impetuosa doglia entro rimase,
Che volea tutta uscir con troppa fretta.
Così veggiam restar l'acqua nel vasso,
Che largo il ventre e la bocca abbia stretta;
Che nel voltar che si fa in su la base,
L'amor che vorria uscir, tanto s'affretta;
E nell'angusta via tanto s'intrica,
Che a goccia a goccia fuore esce a fatica.*

(2) *I nostri maggiori.* — Maggiore ha molte significazioni, e tra le altre quella di Superiore; e dicesi così de' superiori religiosi, come de' civili. E nel secondo sentimento di superior civile deesi intendere in questo luogo.

non andasse in Gerusalemme, e che facesse la pasqua quivi con tutti loro; e la madre benignamente disse al suo figliuolo: Figliuolo mio, facciamo la pasqua qui con costoro, se tu vuoi; chè vedi che t'amarano tanto. E il Signore rispose e disse: Madre carissima, non sai tu che mi conviene esser in quelle cose, che il mio padre vuole, e per che mi ha mandato? E la madre rispose: Bene; e rinnovellollesi il coltello che Simeone le aveva detto. E pensomi che la Maddalena e gli altri non intesero però della sua morte, ma che volesse fare qualche gran cosa in quella pasqua, sicchè non furono arditi a dire più. Pensomi che la Maddalena rimanesse in quella notte con tanta angoscia e con tanto dolore, che non si potrebbe dire, e non sapeva che si fare, nè che si dire, e diceva infra sè stessa: Io ho paura che questa sarà la mala andata per me; e piagnendo tutta la notte senza riposo e senza dormire, e il buon Gesù le fece ricordare di quella parola, che i sacerdoti dissero, di non farlo pigliare in dì di festa, imperocchè egli è molto grande (1) nel popolo; sicchè ella si confortò un poco, e pensò che non lo volessero fare in questa pasqua, ond'ella rimase più tranquilla nel suo cuore, e stava in orazione, e dolcemente pregava Dio che togliesse le forze loro, che non potessero fare male al maestro suo; e questo pregava con tutto il cuore. E venuta la mattina che Gesù Cristo voleva andare in Gerusalemme, e la Maddalena pregò Madonna che il domandasse se voleva che esse andassero con lui in Gerusalemme; e il Signore disse: Sì, ma venite poichè saremo andati noi. Pensomi che non volesse che andassero ad un'ora con lui, perchè aveva a ragionare cosa co' suoi discepoli di gran dolore. E le donne s'apparecchiarono e andarono in Gerusalemme nelle case loro, dove solevano stare l'altre volte. Pensomi che Marta rimase a governare i poveri e gl'infermi, che v'erano venuti, e tuttavia ve ne veniva per essere sanati da Gesù, credendo fosse ivi. E la Maddalena e gli altri, giunti e entrati in casa, incominciarono a (2) praticare delle cose, che esse credevano bisognasse, pensando forse volesse ivi mangiare, non sapendolo però di certo. E Gesù, riposandosi in alcuno luogo, disse a' suoi discepoli: Io ho desiderato di mangiare questa pasqua con voi; e gli apostoli risposero incontanente: Dove vuoi, Signore, che noi apparecchiamo? E il buon Gesù disse a Pietro e a Giovanni che andassero a apparecchiare, e disse loro il luogo, e com'è e dovessero arrostitire l'agnello e ogni altra cosa che bisognasse. Pensomi che

(1) *Egli è molto grande nel popolo.* Esser grande nel popolo, come bene osservò il chiarissimo P. Cesari, vale *Essere in grande opinione, in grande stima del popolo*; ed è del modo di nostra lingua, il quale potrebbe adoperare ancora in altre guise; chè a noi pare che ben potrebbe dire: *Egli è grande in quella famiglia, in quel comune, in quel paese, in quella brigata.* Non vogliamo tralasciar di dire che questo modo potrebbe talvolta esser sostituito all'altro ch'è al tutto gallico, e troppo lo vediamo adoperato, cioè *Avere influenza sopra alcuno.*

(2) *Incominciarono a praticare delle cose.* Ecco qui un ben chiaro esempio del verbo *Praticare* in sentimento di *Fare*. Ma noi non osiamo di consigliare i giovani di volerlo così adoperare.

Pietro e Giovanni tostamente andarono alla città, e procacciarono l'agnello grande e bello. E pensomi che lo portassero a casa della Maddalena, e desserlo alla famiglia, che lo facessero arrostito; e la Maddalena, vedendo costoro, molto si rallegro, e domandò dove si dovesse apparecchiare; ed essi risposero: In su Sion si conviene apparecchiare questa cena nella cotale casa; come il Maestro aveva loro detto; e dissero a lei: Fa apparecchiare le tavole e le tovaglie e tutte l'altre cose che bisognano. E pensomi d'esse a lei facesse fare (1) della cucina e del pesce, come paresse a lei. Ella molto nobilmente apparecchiò, e fece apparecchiare ogni cosa che bisognava, e andosene alla madre, e disse queste cose, come Pietro e Giovanni le aveva detto. E pareva la Maddalena tutta confortata, e disse: Madonna, non anderemo noi a questa cena? Ed ella rispondeva dolcemente: Figliuola, sì, se tu vorrai. Pensomi che la mattina, quando Gesù uscì di Betania, che chiamasse Marta, e raccomandasse i poveri e gl'infermi, com'egli raccomandò le pecorelle a s. Pietro, e disse: Io non voglio che tu ti parta di qui, s'io non te lo mando a dire. E Maria ricevette queste parole con tanta reverenza e con tanta divozione, che non si potrebbe dire, inginocchiandoglisi e rendendogli grazie, dicendo: Io sono apparecchiata in tutto a fare la tua volontà; ed egli la benedisse dolcemente. Ed anco mi penso che tu lasciassi Lazzero con lei, mostrando di volere che Lazzero fuggisse il furore di coloro che avevano pensato d'ucciderlo. E dobbiamo credere che Marta sopra tutte le cose desiderava di vedere e d'udire Gesù e di stargli presso; ma quando ella vide il suo volere, molto rimase più contenta, che della sua propria persona; e così mi penso che rimase Lazzero, perchè l'amavano d'amore diritto di carità. Pensomi che Gesù, entrando in Gerusalemme, andasse in prima alla madre e alla Maddalena a riposarsi con loro un poco. E pensomi che la madre volesse parlare con lui un poco di credenza (2), e disse così: Figliuolo mio dolcissimo, io so che tu hai ordinato in questa cena il santo Sacramento del Corpo e del sangue tuo, il quale tu vorrai lasciare nella Chiesa tua a conforto e consolazione di tutt'i fedeli cristiani. E so che tu vorrai comunicare i discepoli tuoi. Figliuolo mio, io desidero di vedere questo Sacramento di tua mano prima, che da altra persona, se tu vuoi. E questo diceva con dolci lagrime. E pensomi che Gesù rispose dolcissimamente: Giusta cosa addimandi, e io così voglio che sia. Allora Madonna pregò per la Maddalena, e per le sue sorelle, ch'erano con lei, e il Signore l'accettò allegramente, ma disse che non venissero infino a tanto, che mandasse per loro: ch'io mi penso che il Signore non voleva che coloro udissero e vedessero tutte quelle cose che bisognavano fare, perchè non voleva affrettare il dolore della sua Maddale-

(1) *Facesse fare della cucina e del pesce.* - Cucina qui vale *Vivanda*, e propriamente *vivanda fatta di carne*. Nella Vita di Cristo si legge: *Gli mandò un poco di cucina ch'ella aveva apparecchiata*.

(2) *Di credenza.* - Credenza, oltre agli altri suoi significati, vale, come in questo luogo, *Segreto*; onde parlare un poco di credenza è lo stesso che parlare un poco in segreto, segretamente.

na. La madre sapeva bene ogni cosa. E dette queste parole, e Gesù favellò con loro dimesticamente, e poi se n'andò al cenacolo, e la Maddalena incontanente disse: O Madonna, avete voi avuta la parola, che noi andiamo alla cena? E Madonna disse di sì; e disse che manderà per noi, quando e' vorrà che noi andiamo.

CAP. XVIII.

La Maddalena rimase tutta contenta e consolata. La cena fu grande e magna (1), e molto bene apparecchiata con molta grande allegrezza; ma molto bene fu mescolata di gran dolore e di gran paura per le parole che Gesù disse in essa cena, come si racconta nella passione, che v'andavano de' servidori di que' settantadue discepoli, e ancora la Maddalena vi mandava di que' che stavano in casa sua, che ajutavano a portare delle cose che bisognavano. E la Maddalena sollecitamente loro domandava quando tornavano, se avevano veduto il maestro, e se eglino avevano ben fatto ogni cosa che bisognava. Costoro rispondevano: Coloro, che servono, si tolgono le cose che noi portiamo, e non vogliono che noi entriamo dentro. La Maddalena di questo fu lieta molto, credendo che il facessero per guardia di Gesù. E, quando Gesù ebbe fatto il lavamento de' piedi, e detto tutte le parole voleva dire, e che venne a fare il Sagramento, mandò per la madre e per l'altre, che venissero più celatamente che potessero. Questo non si trova nella Scrittura, che Madonna, o altre femmine, fosse a quella cena, ma diletami di pensare che così fosse specialmente per la cagione di quel benedetto Sagramento. E perchè non era e così, o più convenevole di lei, come degli apostoli e della Maddalena altresì? Non fu ella apostola e tutrice del Vangelo? E stimando la verità di Gesù di veduta e udita, non lo approvo perciò, ma dico che può essere ch'esse vi fosse, e a me molto diletta di sapere che così fosse. Oh quante buone cose fecero e dissero, che non sono scritte! Or venne la Maddalena e due sorelle di Madonna, e quando furono entrate dentro, e il Signore le ricevette con allegra faccia, e gli apostoli stavano tutti stupiti delle cose ch'erano dette e fatte in quella cena. Gesù si pose presso alla madre sua, e l'altre donne appresso di lei, e quando venne a fare il Sagramento, prese il pane nella sua santissima mano, e levò gli occhi in cielo, e stava fermo, e favellava col suo Padre. La Maddalena e tutti gli altri, vedendo questo, si gittarono in terra ginocchioni con tanta riverenza, che non si potrebbe dire, e guardavano in quella faccia, la quale era diventata chiara e luminosa che pareva un sole, ed era tanto divota, quanto mai l'avesser veduta. Oh che gente di divozione mi penso che quella fosse a vederel! E quando Gesù (2) tornò, pensomi che spezzò il pane, e primieramente il diede alla sua dolcissima madre, e poi a tutti come piacque a lui. E pensomi che quando la Maddalena ebbe assaggiato quel pane degli angeli, che ella venne

(1) *Magna qui vale Magnifica.*

(2) *Quando Gesù tornò, cioè quando Gesù si fu riscosso dall'estasi e tornò in sé.*

in tanta dolcezza e in tanta divozione, che non si potrebbe mai stimare, e diventò quasi fuori di sé, tantochè le pareva essere in paradiso. Dipoi diede Gesù il calice del suo santissimo sangue. Allora la Maddalena quando venne (1) per me' lei, ella si risentì quivi, come da un sonno nell'apparenza, e prese il calice, e sentì gran dolcezza. E quando fu compiuta la comunione, pensomi che Gesù mise mano (2) al sermone, e dicesse le più belle cose e le più perfette che mai avesse dette, e di maggior divozione, dicendo: State in me, e io starò in voi; e tutte l'altre cose d'amore e di carità, come dice quel sermone. Costoro l'ascoltavano con tanta dolcezza, che non si potrebbe dire, e sempre si raddoppiava l'amore in lui. E pensomi che ciascuno di loro gittava lagrime di tanta divozione, che non si potrebbe dire. E stando in queste parole, ed ecco ch'era già notte e Gesù si levò co' discepoli suoi, e andonne in sul monte Oliveto, e queste donne tutto ritornarono a casa, dove erano prima. La nostra Donna entrò in prima in orazione; la Maddalena tornò tutta assicurata; e vedendo che il Maestro non aveva avuto veruno impedimento, e ch'egli era uscito fuori della città sano e sicuro, si pensò che questa opera dovesse avere ancora indugio; chè bene sapeva che Gesù doveva morire per l'umana natura, e ch'egli era il meglio; ma parevale sì poco tempo essere stata con lui, ch'ella desiderava che questa morte s'indugiassero, e non si avvedeva di questo fatto, che quando più stava con lui, più infiammava in mille doppi, che non era prima. Queste donne non avevano ancora cenato, e nessuna si ricordava di cenare, perocchè esse erano pasciute del pane celeste. La famiglia di casa avevano apparecchiato la cena, e dissero alla Maddalena: Non dovete voi cenare stasera? E la Maddalena incontanente si levò suso, e andò per la nostra Donna, e posonsi a cena con gran divozione, e niuna poteva mangiare niente, tanto erano piene di divozione. (3). Oh gran pietà di nostra Donna! chè io mi penso ch'aspettava in quella notte la gran percossa del suo figliuolo, e sentiva tanto dolore e panra, che pareva che tutto il cuore le tremasse in corpo e nondimeno signoreggiava sè medesima con tanta virtù, che non dimostrava a costoro niente, anzi parlava con loro molto dimesticamente, e invitavale di mangiare, ed ella ancora si sforzava di mangiare. E avendo cenato, stettero un poco a parlare della gran divozione che avevano veduta; e dipoi ciascuna se n'andò al luogo suo, dove doveva stare la notte. E la nostra Donna, essendo sola in orazione, pensomi che ella incominciò a pensare delle profezie, ch'erano state fatte del suo figliuolo, come quella che intendeva ottimamente. E vide tutte quelle, ch'erano compiute insino a (4) quivi. E incominciò, vedute queste, a ripensare intorno a quel-

(1) Quando venne per me' lei.—Noi non sappiamo dar ragione di questa frase, e ci staremo contenti solo a dire che ci piacerebbe d'interpretare così queste parole: la Maddalena quando venne la sua volta.

(2) Mise mano al sermone, cioè incominciò il sermone.

(3) Oh gran pietà di nostra Donna! ec. Vedi bella e vivacissima dipintura di persona tutta immersa nel dolore, e che per pietà d'altrui sforzasi di dissimularlo.

(4) Insino a quivi.—Quivi in questo luogo, è avverbio di tempo, e vale

le profezie, che dicevano tutte quelle cose che dovevano essere fatte a Gesù, come se ella l'avesse tutte vedute; e, quando ella venne a pensare delle profezie che si dovevano compiere la notte medesima, cioè come doveva essere preso e legato e menato, e tutte quelle cose che gli furono fatte in quella notte; ebbe sì grande abbondanza di dolore e di lagrime, ch'ella cadde in terra tutta tramortita, e fece una fonte di lagrime a' suoi piedi. E quando ella si fu un poco risentita, ed ella si levò inginocchiata, e levò la mente al cielo, e diceva: Padre celeste, io so che tu vuoi adempiere le profezie che n'hai fatto dire a' santi profeti, e anche vuoi che il tuo figliuolo muoja di morte così strana. Addomandoti questa grazia, che di quelle pene, che debbono essere date alla sua persona, che tu ne scemi a lui, e pongane sopra di me tante, che io muoja con lui. Padre dolcissimo, oh come potrò io sostenere di vedere fare cotale strazio del mio figliuolo, e di vederlo morire di così vituperosa morte? Padre santo, or tu se' pietoso delle bestie, or chi t'ha fatto (1) dispietato del tuo figliuolo? Oimè, caro gli costa, dolcissima Padre, l'umana natura; e, se pure volessi essere spietato del tuo figliuolo, e non vuoi menomargli la pena, almeno fammi questa grazia a me ancella tua, ch'io porti le pene sue, e muoja con lui, e non permettere ch'io rimanga dopo lui. Oimè, pensomi che (2) ella era fra questa risposta, cioè: le pene sue porterai nel cuore e nell'anima tua, ma non voglio che tu muoja. La nostra Donna con tante lagrime, che non si potrebbe dire, s'umiliò e disse: *fiat voluntas tua*; e di questa parola s'assomigliò al figliuolo suo, che forse in quella medesima ora stava in orazione, e diceva così al Padre suo: *fiat voluntas tua*; con quelle parole che dice il Passio. Oh! gran travaglio è questo a pensare che la Maddalena e l'altre in questo tempo pensavano pure della gran divozione, ch'avevano avuta della novità grande del santo Sacramento. E non sapeva Maddalena che la madre di Dio, la quale l'amava tanto, moriva di dolore, e non era chi la consolasse, nè chi le dicesse niente, anzi pareva che Dio e gli angeli suoi le fossero diventati spietati e della madre e del figliuolo. Oimè, Maddalena, che non lo sapevi tu, che l'avresti accompagnata; morendo di dolore con lei insieme, e forse che le sarebbe stato alcuno conforto avere compagnia in sì fatto tormento. Certo quella madre mi penso che non trovava alcuno rimedio, se non ch'ella pensava quel ch'era del suo figliuolo, e quello faceva allora; e sì piagnova e orava, e dolorava, e s'egli aveva paura, o battaglia, ed ella (3)

Allora, A quel tempo. Veggasi il nostro Tratt. delle particelle.

(1) *Dispietato del tuo figliuolo*, cioè senza pietà verso il tuo figliuolo. Nel Vocabolario *Dispietato* è registrato sol come aggettivo senza reggimento, e bisognerebbe aver conto di questo esempio.

(2) *Ella era fra questa risposta*, cioè aveva la mente occupata in pensare a questa risposta. Di questo modo di dire non è registrato alcun esempio nel Vocabolario, nè mi ricorda di averne incontrato altro in altri scrittori; e mi par bello e riciso.

(3) *Ed ella tremava e il suo cuore, come verga*. Pongano ben mente i giovani alla prima congiunzione e, la quale è qui adoperata in sentimento di ancora. De' varii significati che può avere questa congiunzione, veggasi il

tremava e il suo cuore, come verga, e aspettava d' udir quella dolorosa parola, cioè: Egli è presso il tuo figliuolo, il quale non poteva patire di pensare. E il buon Gesù sudava sudore di sangue, e la madre sua avrebbe volentieri aperto le mani, s' ella avesse pensato fosse piaciuto a Dio, e che quel Figliuolo n' avesse avuto alcuno alleggeramento. O dolce madre, come mi penso che tu portavi tutte le pene del tuo figliuolo nel cuore e nell'anima tua con sì gran dolore, che mi penso che secondo natura non (1) saresti potuta punto vivere, ma il dono della forza era sì grande nell'anima tua, che signoreggiava tutte le pene. Oimè, Maddalena, come m' incresce, se tu non eri con lei allora a sola a sola! Ma assai pensomi che tu la riscontrerai poi molte e molte volte infra il tempo di tua vita.

CAP. XXIX.

E pensomi che, così stando in questa agonia, passata mezza notte e già presso a mattino, fu bussato all'uscio, e, incontanente che Madonna l'udi, si rinnovellò il dolore suo, e disse: Questo sarà il messo, che mi verrà a dire le male novelle del figliuol mio. E la Maddalena, che non dormiva, mandò a sapere chi fosse, e fu detto che era Giovanni Vangelista. Ella forte si maravigliò, e paura la comprese tutta, e fecegli incontanente aprire. E Madonna uscì fuori della camera, e domandò chi era, e fulla detto ch'era Giovanni, ed ella incontanente intese l'opera (2), e Giovanni ne venne su per le scale, e giunse su, e trovò Madonna; e pensomi che non la salutò, come solea, ed era sì grande il pianto e i singhiozzi, che non poteva favellare. La madre disse incontanente: E preso il figliuol mio? ed egli disse: Sì. E la Maddalena udendo la parola, fu sì grande la percossa dello sbigottimento del cuor suo, che mi penso che mettesse un grandissimo grido (3), e strinse le pugna, e cadde in terra tramortita. Madonna aveva più alta virtù, che non aveva ella, ed era stata tutta notte in questi medesimi pensieri; ma nondimeno, quando udì quello ch'era fatto, fu sì crudelissimo dolore, che appena sosteneva la vita in quel corpo. E pensomi che S. Giovanni si sfogava a suo senno, perchè nella sala de' principi non si poteva sfogare a suo modo; ch'è l'avrebbero cacciato fuori, e forse fattogli peggio; e pure voleva vedere il fine; sicchè egli stette tanto quivi, ch'egli il vide nel consiglio di que' maledetti, e sputare nel volto, e gridare fortemente, com' egli era reo e degno di morte. E dopo questo mi penso che mandarono Gesù in una camera con certe guardie, di cui più e' si fidavano, e fecenlo bene serrare, e non vi lasciavano entrare niuna persona. O dolce Giovanni, come volentieri saresti stato con lui tut-

nostro Trattato delle Particella. (Bocc.) *Perciocchè siccome i corsari tolgono la roba di ogni uomo, e così fuociam noi; cioè ancora così facciam noi.*

(1) *Non saresti, potuta punto vivere.*—Si osservi qui il verbo *Essere* in luogo del verbo *Avere*: e pare sia una proprietà di nostra lingua che il verbo *Potere* formi i suoi tempi composti, e col verbo *Avere* e col verbo *Essere*.

(2) *Opera* qui sta per *Cosa*, *Fatto*.

(3) *Nel testo sta Rato.*

ta quella notte; ma non fosti ardito di dirlo, e forse non ti avrebbe giovato! Oh che dolore ti venne quando tu il vedesti serrare là dentro fra le mani de' lupi rapaci, che desideravano di vendicarsi di lui! Maraviglia fu come non cadesti morto in terra alla cena, quando udisti da lui com'egli doveva essere tradito. Or come campasti, Giovanni a vederlo co' tuoi occhi così vituperosamente trattare da quei leoni e cani, ch'erano affamati della sua morte; e convenirti tornare senza il tuo Maestro e tuo fratello, col quale tu eri allevato e domesticato infino da piccioline? E pensomi che questo ti fosse sì grande il dolore di vederlo così rinchiusere, e con lui non potere essere alcuno di voi, che quello della morte non fu maggiore. Pietro n'era già venuto con mal commiato, e tu ora ne venisti di dolore (1) accoltellato; e pensomi, poichè tu fosti fuori dell'uscio, subito ti fu dietro serrato. E dicendo tutto addolorato: or dove ne vai, Giovanni? dove tornerai senza il tuo dolce Maestro? or chi darà conforto, oh tornerai alla madre, che forse si morrà di dolore? Or confortati della Maddalena, che sono certo che ella non ne camperà, se Dio non la tiene miracolosamente. Or conforterannoti i tuoi fratelli apostoli, che non so dove ne sia niuno? Oh dolorosa a me, or che farò? or bene sono le pecore senza pastore, come ci dicevi stasera! E pensomi ch'egli andava come uomo smarrito attorno a quel maladetto palagio, e (2) per me' dove credeva che fosse la camera, dov'era il buon Gesù, quivi si stava, e ascoltava se potesse udire nulla di tormenti che quei cani dessero a Gesù, e se poteva udire la sua dolcissima voce, e abbracciava le mura, e diceva: Dolce Maestro mio, qui vorrei io cadere morto innanzi ch'io vedessi fare strazio di te. E stato ivi un pezzo, e non aveva veduto nè udito niente, se ne venne. E, come noi dicemmo dinanzi, giunse là, ove era la madre, e ivi si sfogò di piangere e di dolersi a suo senno. A questo romore vennero di fuori le sorelle di Madonna, e, vedendo come il fatto era, incominciarono sì grande il pianto, e sì grande il corrotto, che non è anima il potesse stimare. Pensomi ancora che a questo romore si levò la famiglia tutta; e pensomi che v'aveva certe sante donne e fedeli, che già avevano lasciate le case loro, ed eransene venute a stare ivi a albergare per vedere e udire Gesù e la sua madre più spesso; tutte trassero, e, udendo queste novelle, facevano smisurato pianto, e non poteva consolare l'uno l'altro; ciascuno si doleva del buon Gesù, e per sì fatto modo, che di loro niente si curavano. Pensomi che la Maddalena era tramortita presso a Madonna, e niuno si curava di guatare se ella era morta, o viva. Pensomi (3) che la Donna nostra piena di tutta discrezione si rivolse, e toccolla, e presela per mano, e disse: Leva su, figliuola mia; chè ancora ci

(1) Di dolore accoltellato, cioè trafitto dal dolore, cioè quasi passato dal coltello del dolore.

(2) Per me', cioè per mezzo.

(3) Pensomi che la Donna nostra ec.—È tanta l'evidenza e la pietà di questo luogo, che un pittore potrebbe trarne un bellissimo quadro. Si legga attentamente e se ne considerino tutte le bellezze.

sarà più che piagnere; e non volere morire, benchè la morte ci sarebbe pace e grande riposo; ma ci conviene patire col mio figliuolo, e non lo potremo perciò aiutare, nè menomare punto la sua pena. Allora mi penso che, dicendo queste parole, se le diede sì grande stretta al cuore, che credettero ch'ella morisse. La Maddalena si levò su come una femmina smarrita, e, quando vide questo pianto e questo dolore così grande, tutta si scompigliò, e con gran voce e con gran dolore diceva: Maestro mio dolcissimo, oh che inganno è questo, che la dolorosa Maddalena ha ricevuto in questa notte, ch'io mi sono riposata e rallegrata delle cose ch'io vidi jerisera, che voi faceste! Ora veggo, Signore, che tu se' stato tra le mani de' lupi rapaci. O dolorosa alla mia vita, perchè non l'ho saputo, acciocchè io avessi pianto, e doloratami tutta notte con te? ma io non ne sono degna. O dolce Maestro mio, vedrotti io mai più? Priegoti, mi faccia grazia che io t'accompagni nelle pene tue. E guastavasi d'intorno, e diceva: Oimè, dov'è Pietro e gli altri discepoli tuoi? A queste parole Giovanni diceva: Oimè, ch'egli è percosso il pastore; e tutte le pecore sono smarrite, ch'io non so, dove se ne sia niuna. Oh che doloroso consiglio fu quello della Donna nostra, quando ella udì queste parole, e della Maddalena seguente lei! Oh come stava il cuore loro a pensare che Gesù era rimasto tutto solo tra le mani di coloro, ch'erano affamati d'ucciderlo vituperosamente! Pensomi che la Maddalena dicesse: Or che facciamo noi qui, madre carissima? andiamo al tempio se potessimo vedere, o sentire alcuna cosa di lui. Pensomi che la nostra Donna tutta benigna rispose: Figliuola mia carissima, bene n'udiremo e vedremo ancora di lui, e tanto, che maggior meraviglia sarà il nostro vivere, che il morire. Allora la Madonna nostra accennò che tutte stessero chete, e fu fatto: ed ella pietosamente disse: Figliuolo mio Giovanni, io voglio che lu mi dica ciò che il mio figliuolo ha fatto e detto, e ancora quello ch'è stato fatto a lui da jerisera in qua, e dove egli è, se tu il sai; e in questo dire le venne meno quasi la parola e la vita, pensando dove egli era. E Giovanni stava in tante lagrime, che parevano fatti i suoi occhi due vene d'acqua, pensando quello ch'egli aveva veduto e udito; e rispose e disse: Dolce madre, io ve lo dirò, s'io potrò. Jeri sera, quando noi ci partimmo da voi, si andammo dicendo inni e salmi in sul monte Oliveto, e ivi il dolce Maestro si pose innanzi di tutti noi, e incominciò a dire quello che in questa notte dovea essere di lui; e il maledetto Giuda si partì da noi, e non ce n'avvedemmo. Pietro gli proferse ch'anderebbe con lui alla morte e ad ogni pena; e il benigno Maestro gli rispose: Vedi che, innanzi il gallo canti, tre volte mi negherai; e così fu. E, quando diceva queste parole, tutto si struggeva di pianto e di dolore; e disse tutte l'altre parole, che vi s'erano dette, e come noi eravamo tutti pieni di pianto e di dolore e di tristizia, udendo queste parole. E poi il benigno Maestro si partì da noi quant'una gittata di pietra, e orava lungamente, tutto solo; ed io aveva tal voglia d'andarvi presso, che tutto (t) mi struggeva, per

(1). Tutto mi struggeva. — Struggersi qui vale Aver gran desiderio.

islare con lui e udire le parole sue, e pure mi faceva in là: ma non fui ardito d'andargli troppo presso, per paura che non gli dispiacesse; ma pure intesi certe parole, e vidi l'agnolo di Dio, che veniva a parlare con lui, e disse come gli apostoli erano gravati di sonno, e come e' gli venne a destare tre volte, perch'essi orassero. E disse ancora, come e' vide la faccia sua bagnata di sangue, cioè sudore di sangue; e alla fine e' disse, com'egli tornò, e diede loro la parola, che dormissero in pace. E il buon pastore vegliava sopra le pecore sue; e io mi stava allora presso a lui, e piangeva di cuore, imperocchè io vedeva bene a che partito e' ci conveniva venire. E poco stante e' disse: Levate suso, perocchè sono presso coloro che mi vengono a pigliare; e io, udendo queste parole, fui pressochè caduto in terra, tanto dolore sentii, doloroso a me; e costoro si levarono tutti smarriti udendo questa parola; e poco andò, che noi vedemmo gli armati venire, e l'maladetto Giuda era dinanzi con loro; e, giunti che furono, il Signore disse: Cui chiedete? A questa voce caddero tutti in terra, e non si potevano levare per insino a tanto, che il buon Gesù mise l'altra voce, e allora si levarono costoro, e il maladetto Giuda si fece innanzi, e baciollo e disse: Questo è desso. Allora il pigliarono, e legaronlo colle mani di dietro; e l'benedetto agnello non fece niuna resistenza. A queste parole la Maddalena non si poté più tenere, e cominciò un pianto sì crudele e sì duro, che pareva che il cuore si fendesse per mezzo, e tutte le altre similmente. Di nostra Donna non voglio dire, perocchè ciascuno si può pensare com'ella stava; e ancora volendo udire la nostra Donna, fece cenno ch'esse stessero chete; e S. Giovanni rimise mano, e disse quelle parole che il Signore aveva detto a Giuda e a coloro che il presero e, com'egli entrò nella casa de' principi, e come v'andò ancora Pietro, e com'egli il negò, e tutte le cose che si dicono nel Passio; e questo diceva con tanto pianto, che appena poteva favellare. Or ti pensa tu come la Maddalena stava; pognamo che ella stesse cheta per la riverenza di Madonna, tutta si consumava di dolore e di pianto, e diceva infra sè medesima: O Signor mio dolcissimo, oh se' tu tradito dal discepolo tuo, a cui hai tu fatto cotanti beni! Or chi l'avrebbe mai pensato? or chi fu quegli più ardito, che ti prese, e che ti legò le mani di dietro a modo di ladro? O signor mio, chi fu quell'ardito, che diede nella faccia al mio figliuolo di Dio? E in questo modo si consumava tutta, ritrovando ogni parola e ogni cosa, che le era detta. Ma pure quando S. Giovanni disse che que' maladetti gli avevano gridato in capo, e dettogli ch'egli era reo e degno di morte, e così l'avevano giudicato, e in segno di ciò ciascuno gli sputò nel volto; a queste parole mi penso che la Maddalena sentisse sì fatto dolore, ch'io mi penso si mettesse le mani (1) al capezzale, e stracciassesi tutti i panni in dosso,

Druciar di desiderio; ed è propriamente l'ardere de' Latini. (Cron : Mor. 353). Parea che il cuore in corpo mi si struggesse d'abbracciarlo.

(1) Si mettesse le mani al capezzale. — Capezzale ha due significazioni, quella cioè di *Guanciale*, e quella di *Collareto*, o *Collarino*, che era parte dell'antico abito delle donne; ed in questo secondo sentimento deesi intendere in questo luogo.

gridando molto forte : Or è giudicato a morte il mansueto Agnello e innocente , il quale si potrebbe così bene vendicare ; se volesse ; e non gli bisognerebbe nè spada , nè coltello ? E picchiavasi le mani e diceva : Or chi furono quegli arditì , che sputarono nella faccia di Dio ? e gridava : Angeli santi , oh , sofferrete voi che questa ingiuria sia fatta al vostro Maestro e Signore ? o cieli sopra capo di così crudeli bestie ! o terra , perchè non t'apri e inghiottisci cotanta superbia ? O dolorosa , chè bene m'avveggo della cagione perchè questo è ; perocchè Dio Padre ha dato il suo Figliuolo a morte per ricomperare i peccatori , infra i quali sono io dolorosa . O Maestro dolcissimo , oh vedrotti io morire infra le mani de' capi ? troppo mi pare maggior danno la pena e la morte tua , chè non mi parrebbe se l'anima mia andasse all'inferno , ch'ella ha meritato centomila volte ; ma tu innocentissimo , che non facesti mai nessuno peccato , esser condannato alla morte , come se tu gli avessi tutti fatti ! veracemente troppo ti costerà cara l'umana natura .

C A P. XXX.

La Donna nostra non faceva tanti atti , perciocchè aveva più alta virtù di mansuetudine , e tutte queste cose pensava e conosceva assai più , che la Maddalena , e ancora il suo dolore era maggiore senza niuna comparazione . E stando costoro in cotanto pianto e dolore , la nostra Donna tutta umilissima mi penso che disse a S. Giovanni : Figliuolo mio , poni mente se ti pare ancora d'andare al tempio , ch'io vorrei vedere e parlare al mio dolce figliuolo , s'io potessi . E penso mi che S. Giovanni rispose : Madre carissima , io mi credo che sia presso a di , e possiamo andare , se vi pare ; ma pregovi che voi diciate alla Maddalena e all'altre che non facciano romore , chè non credo che il Maestro volesse che chi fosse con voi di notte , facessero romore : chè sapete quanto egli è vago si stia onestamente , e a lui non potremo giovare niente , perocchè questa cosa conviene pure che così vada , come disse Caifas nel consiglio , che conveniva che uno morisse , anzichè tutto il popolo perisse . E così parve alla nostra Donna fosse da fare ; e pregò umilmente la Maddalena e tutte l'altre che si dovessero astenere di non gridare per suo amore , e fu fatto . Incontinentemente si levarono , e avviaronsi inverso il tempio , e Giovanni con loro , e molte altre buone donne e sante della vicinanza , che erano tratte a questo romore ; e , giugnendo al tempio , trovarono la chiesa serrata , e non vi poterono entrare ; e stavansi ivi di fuori e piangevano molto duramente , e non era ancora di , ma presso v'era . E pensomi che que' maladetti pontefici mandavano i messi per gli scribi e farisei , ch'erano stati la notte al consiglio , come potessero meglio fare questa opera . Ed io mi penso che non l'avevano in dono (1) , anzi credo che tremava loro il cuore in corpo , che sapevano bene che quasi la gente tutta credeva in lui , sicchè egli no ave-

(1) *In dono vale Gratuitamente ; e dicesi semprechè da ciò , di cui si ragiona , non si tragga utilità .*

vano paura che romore non si levasse loro addosso, sicchè ei s'ingegnavano di fortificarsi quanto ei potevano. E pensomi che presero consiglio di mandare buoni uomini secolari e molti loro amici e dei grandi e de' mezzani per tutti questi cotali che sono tenuti buoni uomini nel popolo, e venivano, e giugnevano, e la porta del tempio s'apriua, e incontanente si riserrava; e, quando n'ebbero raunati assai, vennero intra loro per dire tutti i mali che pensare si potesse di Gesù, e dissero così: Facciamovi assapere che noi abbiamo pensato che questo Gesù Nazzareno, il quale andava sottraendo il popolo di Dio mostrandosi santo, e noi abbiamo trovato per certo che egli è malefico bestemmiatore di Dio, e questo abbiamo udito dalla voce sua in questa notte; e con sue coperte parole dice ch'egli è Figliuolo di Dio, e fécelo credere a molti sciocchi: e più dicevano: I miracoli, che egli ha fatti, sono per virtù del principe de' demoni, e questo sappiamo per lo fermo; e la legge che Dio diede a' nostri padri condanna, e non guarda il sabato: e dice che disfarà il tempio di Salomone, e rifaràlo in tre dì. Sappiate come questo potrebbe essere. E intra queste parole si levarono molti a testimoniare questa parola, e tanti altri mali dicevano quanti ne potevano pensare: e tutti trovarono i testimoni, siccome avevano ordinato, sicchè quasi tutta questa gente consigliarono che se vere erano queste cose, che dicevano, ch'era bene che fosse levato del mondo, sicchè non potesse fare danno al popolo di Dio. Pensomi che alquanti dritti uomini v'aveva, a cui Dio teneva la mano in capo (1), che non credevano cosa che costoro dicessero, ma ben credevano che per invidia il facessero, com'eglino il facevano, e stavansi cheti, e incresecavano loro fortemente; ma non erano arditi di dire parola. In fine costoro erano ammestrati che tornassero alla casa loro, e quando udissero che la gente si ragunasse intra il popolo, e' dicessero i mali che avevano saputi di quest'uomo, e confortassero il popolo che gridasse pure che doveva morire, e così promisero di fare: e uscirono del tempio; e ciascuno era confortato pure in male. E in questo incominciarono a venire gli albori del dì, e costoro presero consiglio di menare Gesù a Pilato, innanzi che la gente fosse levata: e così fecero. Di quelle cose, che si disse dinanzi a Pilato, non ne vo dire nulla, chè si dicono nel Passio.

CAP. XXXI.

Ma ritorniamo alla madre e alla Maddalena, ch'erano presso alla porta del tempio. Ed ecco, che s'apersero le porte, e la gente armata incominciò a uscire fuori, e queste donne si levarono tutte in piè, e la madre guatava se fosse menato fuori il suo dolce Figliuolo, e perchè ella era molto grande e levossi in punta di piedi, guatò in mezzo degli armati, e vide il dolce Maestro legato colle mani di dietro siccome ladro; e quando ella vide questo cogli occhi suoi, or chi potrebbe mai pensare il nuovo e grandissimo dolore che venne nel cuore suo? E incominciò a gridare fortemente: O dolce figliuolo, rivolgiti un po-

(1) Tener la mano in capo ad alcuno vale. Aver l'occhio a lui che non erri.

co la tua faccia in qua, sicchè la tua dolente madre e l'altre ti possiam un poco vedere. Pensomi che Gesù tutto pietoso il facesse, e riguardasse co' suoi pietosi occhi; e pensomi che la Maddalena si volesse ficcare tra la gente per toccarlo un poco, e non poté, chè incontanente fu sospinta indietro. Ella s'incominciò (1) a piccare e a gridare: O Maestro, o Signor mio, ora si sfamerà l'invidia degli scribi e de' farisei di te; ora ti fanno morire, non per peccato, che tu facessi mai, ma per la invidia de' beni che tu hai fatto; e avetelo legato a modo di ladro il Signore delle virtù, e colui che va per l'acqua a passo a passo, come s'andasse su per la terra. Or è questo il cambio, che voi rendete a colui che v'ha fatti tanti beni? O gente cieca, o falsi ipocriti, in quanta tristizia e in quanti dolori vi ritornerà questa allegrezza che voi avete ora! e questo è vero che vincendo perdete, e siete vinti e imprigionati in eterno, e il mio Signore sarà vittorioso e glorioso in eterno, perocchè egli è figliuolo di Dio. E non curava la Maddalena dire la verità; perocchè ella non curava nè di vita, nè di morte; alla disperata ella faceva. E Gesù era menato a Pilato; la nostra Donna accennò a Giovanni, e con gran pianto disse: Figliuolo mio, vagli dietro, e poni bene mente a ciò che si fa, e ciò che si dice, che noi non saremo lasciate. E s. Giovanni così fece; e ciò, che di lui si fece, i Passii raccontano ogni cosa; sicchè io me ne credo poco stendere. Pensomi che s. Giovanni lo ridicesse poi a Madonna e all'altre la notte, quando erano tornate a casa. Ora rimane la nostra Donna qui, e pensomi che tornassero un poco dentro alla porta, ovvero sotto alcuno portico, in luogo più onesto che si poteva; tuttavia per vedere (2) se si potesse vedere e udire alcuna cosa. La Maddalena piangeva e dolorava per sì fatto modo, quasi come femmina che partorisce, e non era persona che la vedesse, ch'ella non facesse piangere, tanto pietosamente sapeva dire il danno suo e degli altri; ma molto più la Donna nostra, che senza alcuna comparazione aveva maggiore dolore, e sì pietosamente piangeva, che chiunque la vedeva, faceva tutta struggere di piagnere: ma io non mi stendo di dire di lei ogni cosa, perchè è il pianto di s. Bernardo e degli altri santi, che hanno sì bene detto; che l'io dire sarebbe un guastare; ma io mi studio pure di dire della Maddalena, per cui fu cominciata questa meditazione. E stando queste così addolorate, ecco che Gesù fu mandato da Pilato ad Erode, che l'giudicasse egli; e queste donne, incontanente che l'videro, gli andarono dietro con gran pianto, e non gli si potevano appressare, tanta era la gente. Pensomi che andassero in qualche casa di conoscente amico loro, per vedere quello che si facesse. Ed ecco, poco stante, Gesù fu rimenato a Pilato vestito di bianco; e vedendo le donne e gli altri questa novità, non seppero che si volesse dire, se non la madre sua, la quale mi penso che intendeva bene ogni cosa. Ed ecco che costoro tornarono dietro a lui presso al palagio di Pilato; dov'era la piazza,

(1) Ella s'incominciò a piccare. — Piccarsi vale in questo luogo *Offendersi*. Entrare in gara. Il Buonarroti: *Il piccarsi co' birri e co' bargelli*. E nulla giova mai, ma spesso nuoce.

2. Nel testo manca per vedere.

e dov'era tanta gente, che appena vi capevano; stando da uno de' lati, dov'elleno potessero vedere e udire quello che si facesse di Gesù. Ed ecco che Pilato si fece alla sinistra, e disse alla gente: Vedete, che io non trovo niuna colpa in quest' uomo, nè anco Erode non ha trovato colpa in lui. E volendo un poco soddisfare a questi affamati, disse: Io lo farò correggere e gastigare, sicchè egli non dirà mai contro a voi, e lascerollo poi andare per li fatti suoi. Allora quelli che l' accusarono, levarono un gran romore, e dissero: Se non fosse malfattore, noi non te l' avremmo messo nelle mani. Pilato si levò, e disse che fosse flagellato alla colonna. Or pensa ora come la madre stava nel cuore suo, che sapeva il fatto, e vedevalo con gli occhi della mente, ma non lo poteva vedere con gli occhi corporali. La Maddalena e gli altri, che v'erano, presero un poco di speranza, vedendo che Pilato scusava Gesù dicendo che egli nè anco Erode non trovarono colpa in lui; e bene dicevano vero; ma, udendo dire che fosse flagellato e batiuto, tutte (1) si stemperavano di dolore. Ed ecco fu tutto battuto e insanguinato alla colonna; di poi lo sciolsero e misongli le sue vestimenta, e (2) rimenarono a Pilato; e pensomi che le goccioline del sangue suo s'andavano spandendo a ogni passo. E venendo a Pilato, lo menò (3) alla ringhiera, e disse al popolo: Ecco il Re vostro, io l'ho fatto gastigare, lasciatelo andare, ch'io non trovo colpa in lui. Costoro risposero: Se tu il lasci andare, noi ti accuseremo a Cesare che tu non se' suo amico. Pilato temè; ma pure volendol liberare, lo ritenne, e fece mettere il partito (4), cui egli no volessero liberare in quella pasqua, o Gesù, o Barabba ch'era ladro; e que' risposero incontanente che Barabba fosse lasciato, e gridando dissero che Gesù fosse crocifisso, a voce di popolo. Pilato s'adirò e disse: Fate che fare volete.

C A P. XXXII.

Ed ecco data la sentenza in sulla terza, che Gesù fosse crocifisso. Or pensa tu, anima, come stava il cuor della madre e quello della Maddalena, udendo questa sentenza: io per me non ne saprei parlare; ma io mi penso che il dolore del cuore fosse sì grande e sì smisurato, che non è anima, ch' il sapesse pensare quanto e' fu. E vedi che al di d'oggi leggendosi la Passione, quando viene a questa parola che dice: *crocifiggi, crocifiggi*, che non rimane quasi persona,

(1) *Tutte si stemperavano di dolore.*—Stemperarsi di dolore, o Stemperarsi in pianto ed in lagrime, valgono Amaramente addolorarsi, Piangere dirottamente, e propriamente è il *funder lacrymas* de' Latini. Questo esempio sarebbe da aggiugnere al Vocabolario, dove non ce ne ha alcuno di Stemperarsi in questo sentimento.

(2) *E rimenarono a Pilato.*—Per proprietà di nostra lingua, quando sono più verbi insieme, si toglie l'affisso o la particella pronominale ad uno di essi, e toscaneamente non si direbbe *e rimenarono a Pilato*, perchè la particella pronominale sta ai verbi che precedono.

(3) *Lo menò alla ringhiera.*—Ringhiera dicesi il luogo dove si ariaga dagli oratori, e vale ancora l'inferriata delle finestre o balconi, o veroni; e così è da intendere in questo luogo.

(4) *Mettere il partito, quasi Mandare a partito,* vale qui Ricercare le opinioni altrui.

che non pianga, e che non paja che 'l cuore s' ammolli di grande pietade. Or che doveva fare la Madre e la Maddalena, che tanto l' amavano? non ci so trovare modo, nè misura al loro dolore. Pensomi, facevano mille morti di crudelissimo dolore, e morire non potevano, chè Dio non voleva. E data la sentenza, incominciarono a apparecchiare le cose, cioè il legno della Croce, e le scale, e i chiodi, e 'l martello, e l'altre cose che furono in quella opera. In questo mezzo mi penso che fu dato nelle mani de' ribaldi, cioè di cotali conversi e chericastri del Tempio, che gli avevano ira addosso per i signori loro, e da costoro e dalla famiglia di Pilato fu rispogliato e vestito d' una porpora vecchia, e fasciarongli gli occhi, e incoronaronlo di spine, e inginocchiavansegli dinanzi, e dicevano: *Ave rex Judaeorum*, profetizza chi ti percuote; e davangli delle canne in sul capo, tantochè le spine gli si ficcarono insino al cervello. Questo non vedeva la Maddalena; e la Madre sua, perchè (1) non lo vedesse, sapeva tutto. Pensomi che 'l vedeva Giovanni Evangelista, che era lassù con lui, ed era sì grande la pena e 'l dolore ch' ei sentiva, che non si potrebbe stimare. E quando furono apparecchiate le cose, ed ecco, che Gesù è menato a terra (2) del palagio incoronato di spine, e con quella porpora indosso sopra agli altri panni con le mani legate, e fu menato nel mezzo della piazza e in mezzo di tanta gente. Ora ciascuno si pensi, quando la Madre e la Maddalena videro il nostro Signore così governato, che dolore fu il loro! E la Madre allora cominciò a mettere grandi voci, e diceva: Che portasti, carissimo Figliuolo, che tu se' così straziato? O vita mia, o cuore del corpo mio, che mai non si trovò in te niuno peccato, nè niuna colpa, e questo ha testimoniato stamane più volte Pilato innanzi a tutto il popolo, che in te non ha trovato alcuna colpa. E gridava ancora a' Giudei: Misericordia, misericordia del figliuolo mio; che se pure il volete uccidere, almeno non ne fate strazio. Or perchè gli fate fare mille morti? perchè gli siete così crudeli? Certa sono che voi sapete ch' egli è innocente. E, parte ch' ella dice queste parole, eglino gli sciolsero le mani, e posongli il legno della Croce in collo, ed egli la teneva con le sue sante mani. Allora la nostra Donna si gittò in terra a sedere, e levò gli occhi al cielo, e disse con grandi voci: O Padre celeste, vedi come sta il tuo caro Figliuolo, e ancora non ne vogliono avere misericordia? Pregoti ne abbia misericordia tu, e manda gli angeli tuoi dal cielo, che l' ajutino portare quel legno così grave, che non vi muoja sotto a così grande stento. O Padre carissimo, che pareva, che fosse anche serrato il cielo, e non pareva che Dio ti volesse mai udire di niente. Pensomi ancora che la Maddalena, quando vide così concio il Maestro suo, che cadde in terra tramortita, e non ebbe virtù di potere stare a vedere ogni cosa. E quando Madonna si pose a sedere, si si trovò la Maddalena alato, che pareva morta, insanguinato il volto, e tutta scapigliata, e tuttavia versavano gli occhi suoi, che pare-

(1) Perchè qui sta per *Benchè*.

(2) A terra in questo luogo vale *Giù*, *A basso*.

vano due vene d'acqua, e pareva un altro crocifisso a vedere; pensomi che la Donna nostra fu così pietosa; ch'ella orò per lei, e disse: Padre celeste, da che (1) tu non vuoi ch'ella muoja di questo dolore, pregoti che tu le dia forza, tantoch'ella possa stare a vedere ciò, che si fa del mio Figliuolo, acciocchè rimanga sempre nella sua memoria, mentrechè ella sta in questa vita. Pensomi che ella fosse esaudita! E in questo giunse s. Giovanni Evangelista con gran pianto, e disse: Su, andiamogli dietro e moriamo con lui, se noi possiamo. Allora Madonna levò la Maddalena suso; e quando ella fu levata, guatò, e vide Gesù che era già bene a lungi con questo legno in collo, e diceva: Oh cuor mio di pietra, che non puoi scoppiare, veggendo sì fatte ingiurie e sì fatto dolore! E incominciò a gridare più alto: O Angelo innocentissimo, dove vai con questo legno in collo così grande e così lungo? O gente, fate misericordia a me, togliete quel legno d'addosso al mio Signore, e ponetelo in sulle spalle mie, e io vi prometto di portarlo dove voi vorrete. E diceva: Oimè, ch'io sono la trista, che ho meritato di portare quel legno per i peccati miei, e l'mio Signore lo porta per me: io non nel posso aiutare. E così piangendo con molte altre dolorose parole, e l'Signore si dilungava andando; e la gente era tanta, che appena lo potevano guardare, e tra l'altra gente non si potevano ficcare. Pensomi che Giovanni dicesse: Andiamo per un'altra via, e riscontremgli, e forse lo potremo toccare, o almeno gli anderemo sì presso, che noi lo potremo meglio vedere. E così fecero incontanente. E quando giunsero in quel luogo, pensomi che Gesù andava sì piano, che penava più a venire; ma bene era presso alla Madre e alla Maddalena, e rivolgendosi in giù, lo videro nel volto; e, se non fosse ch'egli aveva il legno in collo e la corona delle spine in capo, non lo avrebbero potuto riconoscere; perocchè la faccia sua era tutta livida e morta, e la barba pelata, e tutta rigata di sangue, che usciva dalle spine, e pareva un leproso. E quando la Madre il vide così concio, dice nel libro della vita di Cristo che ella cadde tramortita in terra; e la Maddalena si gettava in terra con lei; e pregava Dio ch'ella non morisse, acciocchè potessero vedere ciò che si facesse del figliuolo suo; ed ella addimandò al Maestro suo, e disse: Oimè ch'io non voglio morire ora, chè forse avrei minore pena; anzi voglio vivere, e portar tanta pena col Maestro mio, ch'io faccia mille morti; e, se la sua non posso menomare, la mia voglio che cresca. E così dicendo, pensomi che Gesù passava su, e volse la faccia, e ragguardò la Madre sua così caduta in terra, e colla virtù sua la levò sù. E quando la Madre vide il Figliuolo che le era un poco più presso, pensomi che ella e la Maddalena vollero gettarsi a lui per appressarglisi più e pensomi non furono lasciate; ma andavangli più presso ch'elleno potevano; ed ancora dell'altre donne, che andavano piagnendo ad alte voce. Cristo un poco si rivolse, e disse loro: Non piagnete sopra a me, ma sopra

(1) *Da che tu non vuoi ec. — Da che talvolta vale, come in questo luogo Dapoi ch'è.*

a voi e sopra i vostri figliuoli; e dell'altre parole. E quando gli fu levata la Croce d'addosso, lo sospignevano e punzecchiavano coll'aste delle lance, perchè egli andasse più tosto: e il benigno Signore si sforzava di andare più ratto; e andando al mabello l'Agnello mansueto, non apriva la bocca a mormorare. E tosto furono giunti al monte Calvario, costoro incominciarono a conciare la Croce colle scale, e ogni cosa apparecchiaron; e il buon Gesù stavaritto nel mezzo de' lupi, che desideravano di divorarlo. La gente v'era tanta, che appena vi si capeva. La Madre e la Maddalena piagnévano e gridavano, e dicevano parole di grande pietà; ma non erano udite, se non da certe persone, ch'erano loro più presso, che piagnévano con loro insieme.

C A P. XXXIII.

Ed ecco, che si fecero innanzi i crudeli masnadieri di Pilato, e incominciarono a spogliare Gesù; e quando la Madre vide il Figliuolo ignudo, con un empito di cuore disse: Questo io non potrei io soffrire. Levossi il velo di capo, e fecesi infra la gente; e s. Giovanni, vedendo pure ch'ella volea andare, andò innanzi (1) cessando la gente, e dicendo: Fate luogo a questa dolente Madre. E que' si cessavano incontanente e chiunque gli guatava, si piangeva dirottamente. E così volle Dio ch'ella pur v'andasse, e la Maddalena con lei; e così giunsero a lui, e la Madre tolse il velo, e fasciollo in quella parte che ella voleva, e annodollo sì, che fu fermo; e, oltre a ciò, disse al suo Figliuolo: Benedetto Figliuolo mio, tu vai a morire per li peccatori dell'umana natura: va, che tu sia tanto benedetto, quanto il Padre tuo ti può benedire; e pregoti che tu non abbandoni la Madre tua, Figliuolo mio. Fammi portare le pene tue, vita dell'anima mia. Pensomi che Gesù piangeva per la pietà della Madre sua, e pensomi che non disse loro altro se non: State ferme nelle pene, chè così s'acquista la vittoria de' nemici miei. Pensomi che la Maddalena gli si pose a' piedi, toccollì e baciollì con molte lagrime; e in questo que' maledetti l'ebbero preso, e tratto loro dalle mani, e menarono inverso la Croce, ed ellena si tornarono indietro fuori di tanta gente, e l'altre donne ch'erano con loro; e quando si rivolsero, esse videro Gesù, che saliva su per le scale coi suoi piedi e colle sue mani. Quando elle lo videro questo co' loro occhi, il pianto fu grande e sì crudele, che pareva che piangesse il cielo e la terra, e l'altra gente tutta piangeva per la pietà di lui e della Madre e della Maddalena, che diceva sì pietosamente sue parole, che chiunque l'udiva, pareva che si spezzasse loro il cuore. E pensomi che salisse Gesù su per la scala della Croce colle sue mani e co' suoi piedi volentariamente. Centurione, il quale fu poscia salvo, vide questo fatto; e, come uomo savio, disse in sé medesimo: Oh, che meraviglia è questa, che questo profeta pare che vada volenterosa-

(1) Andò innanzi cessando la gente. — Cessare è verbo neutro passivo, e talvolta, come in questo luogo, è attivo; e vale *Allontanare, Discacciare*. Il Bocc. (nov. 54) disse: *Chichibio cessò la mala ventura; cioè allontanò.*

mente a essere messo in Croce, e niuna resistenza e niuno mormorio non fa? E stando così ammirato Gesù fu compiuto di salire tanto alto quanto bisognava, e rivoltesi in sulla scala, e aperse le braccia reali, e porse le mani a coloro, che erano per conficcarle, molto attentamente. Quando Centurione li guardava, vide così fare, e come spirato da Dio, mi penso che pensasse in sé medesimo: Veramente questo fatto ha altro significato che non si vede. E pensomi che anche v'avessè di buoni nomini e fedeli, a cui Dio fece questa grazia di pensare così. Or penso, quando la Maddalena vide così fare, com'ella pensò nel cuore suo sopra la grande carità di Dio; e stava tutta stupita, come femmina ferita per mezzo il cuore d'un coltello mortale, e non sapeva che si dire, nè che si fare. E compiuto di conficcare Gesù, e quei posero in croce i ladroni l'uno dall'uno lato, e l'altro dall'altro lato. Quando la Maddalena (1) vide questo vitupero fare al Maestro suo, cominciò a gridare ad altissime voci: Non fate, non fate; ponete me in su questa Croce dall'altro lato, che l'ho meritato cento migliaia di volte, e a me sarà consolazione, se di me si fa vendetta: anche morto presso al mio Maestro; ma vi prego voi mi facciate questa misericordia. Or pensa tu come la Madre stava, vedendo questo; ed anche gridava la Maddalena da lungi, ch'è appressare non gli si poteva, e diceva: O Re de' Re, o Signor de' Signori, ch'è (2) ti veggio in mezzo di due ladroni? Or dove sono gli Angeli santi, che ti debbono servire e lodare in *saecula saeculorum*? or dove t'ha condotto la ineffabile carità tua? or dove t'ha posto e menato la smisurata carità tua e la pietade tua? in mezzo di due ladroni! Tu, caro Figliuolo di Dio, se' venuto in terra a tanta viltà e a tanta bassizza, che se' giudicato dai cani co' ladroni: Signore! e' mi viene voglia d'odiare l'anima mia, per cui tu porti tante pene. Oh a che t'era di bisogno gli uomini? oh a che t'era di bisogno io e gli altri peccatori? or non eri tu nella gloria tua servito e accompagnato dalle milizie degli Angeli? Oimè chi t'ha posto in Croce tra due ladroni? certo, Signore, la compassione, che tu hai avuta all'anime de' peccatori, che se n'andavano all'inferno. E tu, figliuolo di Dio, oh che doloroso scambio è questo dagli Angeli a' ladroni! O Angeli santi, quando piangerete, se ora non piangete? Eh piangano, Signore, tutte le cose che tu facesti con le tue mani, che le veggio confitte in sul legno della Croce, che le veggio (3) docciaie di sangue infino in terra. E sì grande la pietà era a udire, che chiunque la vedeva, piungeva amaramente. Pensomi della Madre ch'era molto più

(1) Quando la Maddalena ec. Si osservi, anzi attentamente si studi questo luogo che a noi pare un miracolo di semplicità e di eloquenza. Chi non ne sente la forza e la bellezza, lasci pur le lettere, e si rivolga alle fredde meditazioni della matematica.

(2) Ch'è ti veggio in mezzo di due ladroni? — Ch'è in questo luogo sta. in Iscambio di Perché. Veggasi il nostro Tratt. delle Particelle.

(3) Le veggio docciaie di sangue. — Docciare vale Versare; e dicesi Doccia un capuletto pel quale si fa correre acqua o altra materia liquida; e diconsi Doccioni quegli istrumenti di terra cotta de' quali si fa i condotti, e che noi napoletani chiamiamo Tufoli.

temperata negli atti di fuori, che non era ella, pognamo che il suo dolore era maggiore senza misura; ma ciascheduna persona di loro due n'aveva quanto ne poteva avere.

C A P. XXXIV.

Or ecco, che furono compiuti di crocifiggere, e la gente si cominciò a partire quasi tutta, perocchè era passata l'ora del mangiare, sicchè tutta la gente si tornava a casa, se non Centurione con altra famiglia di Pilato, che guardavano questi corpi, che non fossero tocchi, infino a tanto che non fossero morti; ma pensomi che si scostarono, e stavansi indi oltre per le merigge (1). E pensomi che v'erano degli scribi e de' farisei con loro discepoli; e questi erano quelli che ne facevano beffe e strazio, come si dice nel Passio; e anche non si volevano partire, se non lo vedessero morto; che tuttavia avevano paura, che questa opera non venisse bene fatta. E quando la gente fu partita e scostata, la Donna nostra con le compagne, e S. Giovanni con la Maddalena, vengero appiè della Croce, e videro quel santissimo sangue del Figliuolo di Dio. Pensomi ch'elleno s'inginocchiassero con gran reverenza, e baciavano la terra, ch'era quivi presso a questo sangue; e disse la nostra Donna: Non avesti mai tanta grazia, nè tanto onore, poi tu fosti creata; ed ecco il santo Sangue del Figliuolo di Dio, che si mescola teco, e sopra te si riposa. E la Maddalena si levò suso, e appiccossi alla Croce, e stendeva le braccia per voler toccare quei santi piedi, dov'ella trovava tanta misericordia. Pensomi che, non potendo, disse: Oimè, Signor mio, perchè non gli toccai io assai, quando io potevo? Oh, dolorosa a me, che tardi mi sono avveduta! Pensomi che allora la nostra Donna si pose a sedere dirimpetto alla Croce, e teneva gli occhi in alto, fitti nella persona del suo Figliuolo, e guardavagli il volto, e l'altra (2) persona, e non si poteva vedere che egli avesse niuna di sua simiglianza di prima, chè dov'era livido; e dov'era stracciato; e il velo, ch'ella gli aveva fasciato, era già sanguinoso molto, e tutto pareva già un leproso. Ed ella levò gli occhi in alto e disse a Dio Padre: Ragguarda il tuo Figliuolo, com'egli è governato; tu se' più pietoso dell'anime, che si perdevano, che tu non se' di lui. O Signore, chi potrà mai riconoscere tale beneficio? chè tu hai dato il tuo Figliuolo a così vituperosa morte per ricomperare il servo. La Maddalena mi penso che si pose un poco dietro a Madonna più là, per non attendere a nessun'altra cosa che a riguardare il Maestro suo, e pensomi che ella stava cheta con la lingua, per non aggiungere pena sopra pena al Maestro suo; e pensomi che chetamente

(1) *Per le merigge.* — Meriggio e Meriggia talvolta valgono, come in questo luogo, *Ombra*; ma sono vocaboli antichi: e di *meriggia* femminile al singolare non è registrato esempio nel Vocabolario, nè mi sovviene di averne trovato esempio in alcuno scrittore.

(2) *Guardavagli il volto e l'altra persona.* — *Persona*, oltre alle sue significazioni, vale, come in questo luogo, *Corpo*; e dicesi sì di quello dell'uomo, e sì di quello delle bestie. Nel Volgariz. di Palladio si legge: *Abbiano i cavalli il ventre lungo e lato, e grande corpo, cioè persona.*

diceva nel suo cuore: Signore, pregoti che non riesca della pena nostra, chè tu sai ch'ella ci è utile, ed è tanta la pena tua; ch'io non credo sia animo che l' potesse stimare. Certo, Signore, ch'io vorrei innanzi morire mille migliaia di volte, che aggiugnerti pena; e tu sai, Signore, che se io ho compassione a te della tua pena, ella è medicina dell'anima mia, la quale io dotrei odiare, e volere innanzi, che ella fosse nello inferno portando tutte le pene che vi sono, che io vedessi a te tanta pena per salvare me peccatore; ma tu non vuoi, anzi se' però venuto, perchè l'anima mia non vada al profondo dell'inferno. Dunque, Signor mio, fammi patire quella pena (1) quiritta; sicch'io muoja vivendo tante volte, quando io t'offesi mai; e pregoti che tu non abbi compassione, perchè tu mi vegga penare, che tu sai ch'egli è degno e giusto. E ricordavasi la Maddalena che quando ella piangeva suo Fratello Lazzaro; che pianse egli ancora; sicch'io mi penso ch'ella dicesse queste parole, perchè egli non avesse compassione di lei e degli altri; acciocchè non sopraggiungesse alla pena sua, che le pareva tanta, che non si potrebbe dire; ma ella disse di sè medesima non si curava di pena, anzi desiderava d'averne tante, che non si potessero stimare in questo mondo. E all'ora della nona s'approssimava le parole, che il Signore disse in sulla Croce. Io non mi curo di dirle scritte altrove, se non di quell'una, che disse: *io ho sete*; che mi penso che questa parola fosse il maggior coltello alla Madre (2) e alla Maddalena, che avessero mai intino a qui. E quando venne presso alla Madre, Gesù Cristo mise una grande voce, e disse ch'egli aveva sete. I Santi, sponendo questa parola, dicono ch'egli aveva sete della salute nostra; e ancora pure all'umanità sua dobbiamo credere che aveva sete crudelissima, perocchè tutta notte e tutto dì era renduto affaticato e tormentato, e non si trovò che niuno n'avesse pietà, di coloro che il potevano fare, e ora in sulla Croce si colava tutto e premeva, come l'uva nel tino, e la bocca sua era secca e annerata, e pareva che appena potesse favellare; e quando e' metteva la grande voce, non era per forza ch'egli dovesse avere secondo l'umanità, ma era per potenza della divinità sua, ed era tenuto miracolo di vederlo presso alla morte, e mettere sì grande voce. Ora pensa a questo, come doveva stare la Madre e la Maddalena, vedendo il Figliuolo suo, e la Maddalena il Maestro suo, ch'è colanto amato da loro, in sul punto della morte avere sete. L'udivan chiedere bere, e non poterne dare; ch'è veggio i vostri figliuoli, parte che (3) danno i tratti, volere loro immolare la bocca per menomare la pena. Or che dovevano fare costoro, che non erano provveduti

(1) *Quiritta*, che più comunemente dicesi *Quiciritta*, è voce antica contadiuessa da non usare, e vale *Qui, Qui appunto*.

(2) Il testo ha *morte*.

(3) *Parte che danno i tratti*.—Questo luogo par che sia alquanto guasto: non per tanto ci studieremo di dichiararlo. *Dare i tratti* vale *Essere allo stremo della vita*, ed è quello che napolitanamente dicesi *Sporpettà*. Il Davanzati (*Prose*): *Bramò che ella, che nelle sue mani dava i tratti e, boccheggiava, nelle mie braccia, spirasse e intrafatto perisse*. Notisi ancora che *immolare* vale *Bagnare*, e che *parte* qui vale *mentre*, come altra volta si è avvertito.

nè d'acqua, nè di vino, e avendone bene avuto, non gliel potevano (1) aggiugnere alla bocca? La Madre aveva queste cose già molto pensato dinanzi; ma non le menomavan però il dolore, ma sapeva che Iddio voleva così. La Maddalena sapeva bene che e' voleva morire per l'umana natura; ma non aveva però pensato ogni strazio, che si farebbe di lui: incominciò a dolorare dentro e di fuori come femmina che partorisce; e, non potendo più sofferire, incominciò a gridare e a dire: Oh vita dell'anima mia, oh tu facesti tanta acqua in questo mondo, e facestila per l'umana natura; e che è a pensare che la tua umanità, e la bocca così secca in sul punto della morte non ne possa avere una sola gocciola! (2) Oh bellezza degli angeli, come veggio la bocca tua nera e secca, quella bocca e quella lingua, che tanto s'è affaticata per ammaestrarci, e che comandava al mare, e diventava tranquillo, e tutte l'avverse potenze fuggivano al comandamento della tua parola? E diceva: Ora alle cui mani se' tu venuto, Signor mio? or tu se' pietoso con tutte le creature; or chi sono costoro, che sono così spietati di te? Or che (3) cambio è quello, che t'è renduto? ma io m'avveggo, Signor mio, che 'l Padre tuo è spietato di te per essere pietoso di noi. O (4) Signor mio dolcissimo, or volessi tu che io mi traessi il sangue delle vene, e rivertissesi in acqua fresca, e refrigerassine la bocca tua così tutta secca, come tu facesti dell'acqua vino alle nozze per dare bere agli altri, che non avevano quel bisogno. Oh come vorrei volentieri così docciasse le vene mie del sangue, e la carne si premesse tutta, per dare un poco di refrigerio alla bocca tua, ch'è così assetata! E così dicendo, ecco venire un maledetto, ch'aveva procacciata una spugna e una canna, e bagnò la spugna con aceto e fiele, e levolla alto, e posela in sulla bocca di Gesù. Pensomi che allora Giovanni Evangelista venne a questo ribaldo, e sospinse, e tolseglì la canna di mano, e gittolla via,

(1) Non gliel potevano aggiugnere alla bocca. — Qui *Aggiugnere* vale *fare arrivare* porgendo. Questo esempio è stato registrato dal Cesari nel suo Vocabolario, ma non è da imitare almeno da' giovani.

(2) Oh bellezza degli angeli ec. Ecco un nobilissimo esempio di vera e sublime eloquenza, dove chiaramente si vede che di tutte le sorgenti della grandiloquenza la prima e la principale è l'elevatezza de' concetti, come ben dice Longino; chè in questo luogo semplicissime sono le parole, e con naturale ordine disposte; ma forte è il pensiero che esse racchiudono, e brevemente espresso: *Quella bocca e quella lingua che comandava al mare, e diventava tranquillo, e tutte l'avverse potenze fuggivano al comandamento della sua parola.* Osservino ancora i giovani che qui non è l'arte che suggerisce i concetti allo scrittore, ma il cuor suo tutto acceso di affetto, e intimamente persuaso di quel che dice. Veggasi Longino, sez. 9, pag. 102 della nostra edizione.

(3) Or che cambio è quello che t'è renduto? *Rend* cambio vale *Ricompensare, Rimeritare*; e questo esempio potrebbe essere aggiunto al Vocab. dove se ne legge un solo del Passavanti.

(4) O signor mio dolcissimo ec. Bel contrapposto è in questo luogo non di parole ma di pensieri; chè la Maddalena tutta amore vorrebbe che le fosse tratto il sangue delle vene, e si convertisse in acqua per rinfrescar Gesù tormentato dalla sete, ed uno de' manigoldi che crocifiggono Cristo porge a lui aceto con fiele.

e disse: Or non basta lo strazio, che voi avete fatto di lui, se tu non gli dai ora questa angoscia: chè vedi ch'egli è in sul passo della morte? E rivolsesi a guatar Gesù, e vide che egli sputava questo beveraggio, e non voleva mandar giù; e S. Giovanni mi penso che si percoleva il petto, e diceva: (1) Oimè, Fratello mio carissimo e Maestro e Padre, perchè sono io cotanto vivuto, ch'io sia venuto a questo punto, ch'io ti vegga morire, e non posso refrigerare la bocca tua in sul passo della morte, e, ch'è peggio, che io veggio che vi è posto su amaritudine più, che non ve ne aveva? Oimè, vita mia, perchè non morii io, quand'io era picciolino? ch'io m'allevava con te, chè almeno io non avrei veduto con gli occhi miei cotanta crudeltà commettere nella persona tua, io non potendone ajutare nè in piccole cose, nè in grandi. E piangeva il Vangelista, che tutto si consumava del suo diletto Fratello e Maestro. Non dico nulla di nostra Donna, chè debbe essere molto agevole a pensare com'ella stava, e la qualità del suo dolore; e dico della Maddalena, che, quando ella vide quest'altra ingiuria, cioè porre l'aceto e l'iele alla bocca del Figliuolo di Dio così affaticato, pensomi che fu sì crudele il suo dolore, e sì raddoppiato, che io non ne so parlare. Pensomi che, quando ella il vide morire poco stante, non fosse maggior dolore che questo, e non volle più gridare, perocchè Gesù disse: *consummatum est*, e incominciò ad entrare nel passo della morte, e dare i tratti. Ed ella incontanente stette cheta per non dargli nessuno impedimento, e per veder passare quell'anima di quel benedetto corpo: e la Madre e tutte le altre stettero chete in silenzio, mentrechè Gesù faceva i tratti (2), e passava di questa vita; e l'dolore e l'pianto chetamente quanto era, possiamcelo pensare. E quando Gesù inchinò il capo, e fu passata l'anima del corpo, la Madre sua a questo punto cadde tramortita, e le sue sorelle la ricevettero nelle loro braccia, chè credettero che ella fosse spirata, e a un'ora piangevano il Figliuolo e la Madre.

C A P. XXXV.

Ora séguita una meditazione molto divota, cioè pensando che incontanente s'aprissero i cieli, e venissero giù le milizie degli angeli a fare la maggior festa e la più dolce melodia d'intorno a quest'anima del Figliuolo di Dio, che mai avessero fatta da poi in qua, che furono creati, cantando tutti i versi della incarnazione e della unione, che vedevano fatta con la divinità di Dio. E molto era giusta cosa che quell'anima, ch'aveva portate tante e sì grandi pene per amore della carità sua, or essendo uscita del corpo, fosse così gloriosamente ringraziata, e con tanta riverenza e giubillo (3) fosse ricevuta. E stava quell'anima santissima di Gesù intornata di tante migliaja di angeli, che non si potrebbe stimare; ed essendo il cielo aperto, pos-

(1) *Oimè fratello mio carissimo* ec. Tenerissimo è questo pianto di S. Giovanni, e non temerei di ragguagliarlo con quello della madre di Euriale.

(2) *Fare i tratti* par che sia *Dare i tratti*, *Agonizzare*.

(3) *Giubillo*, voce senza esempio.

siamo pensare che era a riguardare la faccia del suo Padre, con somma riverenza. Il Padre lo benediceva con grande giocondità d'amore, ed era sì grande la festa e l'allegrezza che vi si faceva; che molto più è dilettevole a pensare o immaginare, che a favellare. Che diremo della Madre, che rimase a piè la Croce? Pensomi che l'anima sua fosse tratta a quella beata contemplazione di vedere Gesù, Figliuolo suo carissimo, così gloriare attornato dagli angeli suoi, i quali così volentieri gli facevano festa con somma letizia. E 'l suo Figliuolo benedetto volle che la Madre sua, che stava così afflitta (1) e così dolorosa, fosse alquanto confortata di vedere lui così gloriosamente stare in aria sopra il monte Calvario, dov'era il corpo suo in Croce, e non era molto in alto, secondoch'io mi penso. Stava dunque l'anima della Madre presso al suo Figliuolo, e vedeva l'allegrezza che gli era fatta, ed egli stava tutto rivolto a lei, e confortavala con grande allegrezza, e tutti gli angeli santi le facevano grande riverenza. Or che diremo noi ancora di Satanasso? Sempre era stato a guardare, se potesse conoscere che Gesù fosse Dio; e molte prove n'aveva già fatte per poterlo conoscere, e non aveva luogo niuno. Ora conosce e vede manifestamente ch'egli è Figliuolo di Dio con gran tristizia e dolore nel cuor suo, tanto ch'egli il possa menare al Limbo, com'egli faceva de'Santi, che passavano di questa vita: ma egli non gli si può appressare: tanto era l'odore della sua carità, e sì grande la melodia e la dolcezza di quella gloria, che non vi si poteva appressare. Dolorava con tante strida, e diceva a' compagni suoi: Ora m'avveglio che costui è quegli, che hanno detto i santi profeti, che il Figliuolo di Dio verrebbe a liberare il popolo; ora ci ha ingannato con la sua sapienza; ora perderemo la possessione, che abbiamo tenuta, dell'umana natura, e noi rimarremo in perpetua cattività. E tutti gli altri suoi il bestemmiavano, e rivolgevasi a lui, e increpavano (2), perocchè non lo avevano conosciuto, e ch'egli era gran cosa, com'egli aveva avuto così poco senno e così poca prudenza. E Michele Angelo si trasse inverso di loro, e increpandogli, diceva: Certo la vostra superbia vi ha ingannati, e non credevate che 'l Creatore sapesse più che le creature; andatevi a dileguare, perocchè il combattitore forte, e 'l Signore delle virtù, e Re di gloria ha liberato il popolo suo, e verrà al Limbo con la sua vittoria, e meneranne gli amici suoi, e porrà nel luogo donde tu fosti cacciato per la superbia tua. E udendo Satanasso queste parole, non seppe che si rispondere, ma dissero tutti insieme: Andianne alla nostra regione (3) a resistere, che questo Gesù non ci tolga la nostra possessione, cioè l'anime sante, che tenevamo in prigione nel Limbo; e così fece. Or torniamo al buon Gesù, ch'è mi diletta di pensare un poco, anzich'egli andasse al Limbo. Poichè l'anima di Cristo fu passata del corpo, non era ancora (4) andato tutto il san-

(1) Nel testo dice *afflitta*.

(2) *Increpare*, voce latina, vale *Sgridare*, *Riprendere*.

(3) Il testo ha *ligione*.

(4) *Non era ancora andato tutto il sangue*. *Andare*, attivo, coll' accusativo

gue: perocchè nel cuore n'era rimasto, sicchè quando e' venne Lungino, e diede della lancia per lo costato, e si aperse il cuore del corpo di Cristo; il sangue n'uscì fuori tutto, e allora fu compiuto il prezzo della nostra liedenzione; e dicono i santi che allora s'aperse la porta del paradiso; quando il sangue fu tutto dato. Ed a me diletta di pensare che Gesù stesse un poco fermo per vedere l'opera compiuta, sicchè potesse dire a' Padri santi ch'erano nel Limbo: Venite, chè aperta è la porta del paradiso. Anche mi penso che stava un poco per confortare la Madre sua, acciocchè ella il vedesse così glorioso e fuori d'ogni pena. E quando Gesù Cristo vide che la gente di Pilato veniva al monte Calvario per levare i corpi delle Croci; e Gesù disse alla Madre sua dolcissima: Va dolcissima Madre, e fa governare il corpo mio, e quella carne ch'è della tua; e sii certissima che il terzo di ritornerò con quel corpo gloriosissimo, ch'io trassi del corpo tuo, e sarà a te onore e gloria in sempiterno. Allora subitamente la nostra Donna, ch'era tramortita, si levò su, e vide questa gente così furiosa, e ancora vide dare della lancia nel costato di quel benedetto corpo; e l'anima di Cristo se ne va al Limbo con moltitudine d'Angeli. E s. Giovanni diceva: O Giovanni, che farai? perduto ha il tuo Maestro, il quale mi pareva essere in paradiso, quando io ti vedeva favellare; perocchè le tue parole erano di vita eterna, e sopra questo hai perduto la Madre, la quale t'amava così dolcemente. Or chi mi darà al capo mio fonte d'acqua; e al cuore mio si fatto coltello di dolore, ch'io muoja con loro insieme? E tutte l'altre donne, che v'erano, incominciarono a fare sì gran pianto, che pareva che piagnesse il cielo e la terra. E comunque l'anima di Cristo si partì dal corpo, e l'sole scurò, e le tenebre furono fatte per tutto il mondo, e le pietre si spezzarono, e i monti e (1) i monumenti s'apersero. Il Centurione, il quale era alla guardia, quando egli vide Gesù, ch'era in sul morire, pensomì che si fece innanzi, e stette un poco riverente di lungi a quelle donne per vederlo passare; e quando vide che Gesù era passato, e vide questi segni nel sole e nell'altre cose, cominciò a gridare con grande voce e disse: Veramente costui era Figliuolo di Dio. E bene dicesti vero, Centurione soldato, che stavi a guardare Gesù; buono soldo n'avesti, e bene empisti la borsa dell'anima tua della verità. Molti ne vennero, che non ne recavano a casa quello n'arrecasti tu.

La prima cosa che si fece, quando Gesù morì, fu di seppellirlo in un sepolcro nuovo, che era stato fatto per un altro, e che era stato chiuso con una pietra.

di cosa, vale *Mandar fuori*: e deesi avvertire che, quando questo verbo è adoperato in questo sentimento, i suoi tempi composti si formano col verbo *essere*, e non col verbo *avere*; chè dicesi egli è andato sangue, e non ha andato sangue. Nel Vocab. trovasi registrato solo nel sentimento di *mandar fuori il soverchio del ventre*, cioè *cacare*.

(1) I monumenti s'apersero.—*Monumento* qui vale *sepolcro*, e solo in questo sentimento trovasi registrato nel Vocabolario. Ma non vogliamo tralasciar di qui avvertire di aver trovato un luogo dell'Ariosto, dove *monumento* è adoperato in sentimento di *Ricordo glorioso*, *Memoria*. e propriamente al canto 4, st. 54: *Restano ancor di più d'una lor prova Di monumenti e di trofei pomposi.*

C A P. XXXVI.

Or che diremo della Maddalena? Pensomi che, quando ella vide Gesù passato, e la Madre, caduta, pensando che ella fosse morta, che ella strinse le pugna, e tutto il corpo suo si ristinse quasi come un gomito, e il cuore le si premeva in corpo, come si fa l'uva nel palmento (1), e tutta divincolava; il corpo tremava tutto, e non poteva dire parola, e stava così accesa cogli occhi nel crocifisso, e non pareva ch'avesse niuno rimedio. Or, vedendo la gente della città queste novità, che apparivano nel sole e nell'altre cose, com'egli era fatto notte buja, e vedevansi le stelle come di mezza notte, pensomi che si levasse un gran bisbiglio infra le genti, e molti gridavano: Che hanno fatto questi nostri pontefici e sacerdoti? hanno morto questo Gesù Nazzareno, per cui questi segni sono venuti nel cielo e nella terra, e per invidia l'hanno fatto e non per altro. E gridavano forte: E' si converrebbe andare a casa loro col fuoco, e abbiamo paura che cara ci costerà la loro invidia. Onde io mi penso ch'eglino ebbero gran paura, e allora gli amici di Gesù Cristo presero un poco di baldanza; e pensomi che Giuseppe e Nicodemo, quando videro che Gesù era morto, andarono a apparecchiare il panno e l'altre cose per isconificarlo dalla Croce, e per porlo poscia nel monumento; e andarono a Pilato innanzi al vespro, e chiesero il corpo di Gesù, e Pilato il donò loro. Poi mandò la sua famiglia, che levassero quei corpi delle croci, e che non vi rimanessero su il dì della pasqua. Giunse in prima Giuseppe. Allora la Donna nostra, avendo paura di quel corpo che non se ne facesse più strazio, e la Maddalena ancora subito ritta, inginocchiò la Madre, e l'altre umilmente pregavano coloro che non facessero più strazio del suo Figliuolo, chè bene vedevano ch'egli era morto, e coloro non rispondevano, chè ben sapevano che Pilato l'aveva dato a Giuseppe. Mossesi uno di quelli della famiglia, ch'aveva nome Lungino, e diede d'una lancia per lo costato a Gesù, tantochè gli fesse il cuore, e incontanente n'uscì fuori sangue e acqua in grande abbondanza. Pensomi che s. Giovanni allora incominciò a piagnere e gridare dicendo: Che ne credete fare? non vedete voi ch'egli è morto? E colui se n'andò più là, e una gocciola del sangue di Cristo gli toccò l'occhio, che era cieco, e incontanente fu ralluminato, e incominciò a gridare: Veramente quest'è Figliuolo di Dio. E pensomi che venne alla Donna nostra e a S. Giovanni, e inginocchiò, e percuotevasi il petto con molte lagrime, e chiedeva loro grande perdonanza. La Donna nostra disse: Sta su, che l'mio benedetto Figliuolo ci ha data questa dottrina cioè di rendere bene a chi ci fa male, e vedi ch'egli medesimo l'ha operato in te per dare sempre a noi, e bene a tuo uopo ci venisti, che se' alluminato dell'anima e del corpo. E costui maggiormente si rendè in colpa, e promise d'essere vero cristiano, e così fu. Pensomi che la Donna nostra ebbe grande ajuto al suo dolore; perchè conobbe che questo conveniva che fosse; l'altro, ch'ella vedeva che

(1) *Palmento* è il luogo dove si pigliano le uve.

il Figliuolo era già morto, e non gli potevano aggiugnere più pene. La Maddalena non conosceva tanto, quanto Madonna; ben vedeva ch'egli era morto, e non poteva patire più pena, ma pareva sì grande strazio e sì grande avvillimento, che parve che quella lancia venisse per mezzo del cuor suo; e incominciò a gridare e a dire: O signor mio, ancora sono affamati a farne strazio di te! O cuori di pietra, come siete arditi di sguarciare con la lancia il suo cuore, vedendo che egli era già morto? Or non ve ne sazierete mai? E volgendosi in là, vide che Lungino era venuto a dire sua colpa; maravigliossi che alcuno (1) s'era riconosciuto; ma tanto era il dolore suo, che non vi poteva entrare conforto. Questa famiglia di Pilato mi penso che fecero levare i corpi de'ladroni, e gittarongli vieppiù in là, e così fecero delle croci; e rimase solo Gesù crocifisso; e ritornaronsi a casa.

C A P. XXXVII.

La Madre del buon Gesù, e la Maddalena e Giovanni, e l'altre donne così sole rimasero a piè la Croce abbandonate da tutto il mondo, dolorose e piangenti, e non vedevano che rimedio s' avere. Or che pietosa cosa è questa, a vedere la Reina del mondo, e l' Re degli angeli incarnato per nostro amore, rimasi in questo luogo così abbandonati e così derelitti! E bene potevano far venire degli angeli, s'eglino avessero voluto, e tosto l'avrebbero fatto e volentieri, ma vollero che la facessero gli uomini quest'opera. Pensomi che la dolcissima Madre si rivolgesse a S. Giovanni e pietosamente gli disse: Figliuolo, or che faremo noi? egli è oggimai presso al vespro; chi ci ajuterà deporre della Croce il mio Figliuolo? vedi che noi siamo tutti abbandonati, se Dio non ci soccorre. Allora mi penso che fecero un gran pianto tra loro di questa pietà; e S. Giovanni, piagnendo sì forte, che appena poteva parlare, disse: Che volete ch'io faccia? io anderei alla città, e inviterei delle persone, che ci ajutassero; ma io non vi voglio lasciare sola senza me in così fatto luogo: preghiamo il Padre celeste che a questo punto ci soccorra, e ci annaestri di quello che noi abbiamo a fare. E la Madre disse: Bene dicesti, Figliuolo mio, e non è da credere che l'ajuto suo non venga tosto. E la Maddalena udendo queste parole, si rinnovellò in lei il pianto e il dolore, tantochè pareva una femmina impazzata; e gridava: O Signore mio, che mutamento è questo? Oh che speranza si puote avere negli uomini? Oh non è ancora otto dì, che tutto il mondo t'andava dietro, laudando e benedicendo il nome tuo, e beato si teneva chi ti poteva toccare e vedere. Or che hai tu fatto poi, speranza mia? In che maleficio t'hanno trovato poi, o desiderio dell'anima mia? Eh veramente è vana e fallace la speranza di questa vita; e maladetto l'uomo, che si confida nel mondo. E rinforzava la voce, e gridava: Ora dove sei, Pietro, Jacopo e Matteo, e tutti altri? oh avete voi paura della morte? Or non vi sarebbe meglio la morte, che vivere pure un pun-

(1) *Alcuno s'era riconosciuto.* - Riconoscersi, neutro passivo, vale *Ravvedersi degli errori, Pentirsi.* Giovanni Villani disse: *Rimase sì compunto che spirato di grazia si riconobbe; cioè si pentì.*

to senza il vostro Maestro? Ora avete voi più cara la vita temporale, che la vita dell' anima vostra, o che di stare con lui? Oimè, che bene è oggi questo dì di tenebre e di dolore! E pensomi che si levò sù, e disse: Io voglio andare alla città, e cercherò di miei amici, che vengano ad ajutarmi sconfiggere il mio Signore della croce. E pensomi che Giovanni era già levato, e poneva mente se vedeva persona che venisse inverso loro, sicchè egli potesse mandare un messo alla città a certi amici, che venissero ad ajutare, ed e' vide da lungi venire alquante persone, e allora disse alla Maddalena: Non andare, chè forse, quando tu tornassi, ci troveresti gran novità, che tu te ne chiameresti pentita d'esservi andata; ch' io veggo venire gente verso noi, non so chi sono, nè che si vorranno fare. La Maddalena umilmente si tornò addietro e pianamente diceva nel cuor suo, perchè a Madonna non si rinnovellasse dolore nel cuor suo, e diceva: O Signore mio, or che vorranno fare di te? or vedrò io far più strazio del corpo tuo? Questo non potrò io sostenere: ma io mi penso che il mio cuore è fatto di pietra, e vive sopranno (1). E stando così Giovanni, tornò a loro, e disse: Confortatevi, Madre dolce, che ecco Giuseppe e Nicodemo con lor compagnia, e son certo che vengono per ajutarci. Allora la Madre parve che risuscitasse, e inginocchiossi, e rendeva laude al Padre celeste, che ve gli aveva mandati, e disse a Giovanni: Va loro, figliuolo mio, e ringraziali di questa venuta, chè noi eravamo al tutto abbandonati. E così fece. Or quella fu pietà a vedere, quando Giovanni giunse a Nicodemo; con gran pianto si pigliarono le mani, e disse: Venerabil padre Giuseppe, vieni a vedere il dolcissimo Maestro, ch' hanno fatto strazio come di bestia, e non s' è levato persona in suo ajuto. E Giuseppe con gran pianto l' abbracciava e disse: Figliuol mio, e' non si sarebbe potuto; chè pare che Dio abbi lasciato signoreggiare la malizia e la reità del mondo in questo punto e in questo fatto. E giunse Giuseppe in sul monte; e, quando e' vide Gesù ad alto in sulla croce così disseccato e così insanguinato, ch' egli non lo poteva riconoscere che fosse desso, stracciossi i panni e piangeva, che tutto si consumava; e così Nicodemo, e tutti gli altri ch' erano con lui. Ed allora la Madre e la Maddalena, e tutte le altre gli si fecero incontro con gran pianto, e la Madre si gittò in terra e disse: Dio te 'l meriti, venerabil padre Giuseppe, chè al tutto eravamo abbandonate, e non sapevamo che consiglio ci prendere. Pensomi che allora Giuseppe, spirato da Dio, disse: Confortati, carissima Madre, chè il tuo Figliuolo ha avuto morendo la vittoria de' nemici suoi. Ella il sapeva bene, ma nondimeno le giovava molto che questo venerabil padre fosse così alluminato della verità. E (2) incontanente Giuseppe e Nicodemo fecero un poco cessare tutta questa gente, e acconciarono le scale, e Giuseppe si levò il mantello, e andò in sulla scala della mano dritta e Nicodemo dall' altro lato; con

(1) Sopranno pare che qui significhi oltre il termine ragionevole.

(2) E' incontanente Giuseppe ec. Osservino i giovani come questa descrizione è vera e viva sì che par che ci sia posta sott' occhio. Solo questi beveduti padri della nostra lingua sapevano e potevano scrivere a questo modo.

quelli (1) argomenti, che bisognavano a sconfiggere le mani. Oh come fu amaro e doloroso quello (2) sconfiggere! chè si erano duri questi chiavelli, che tutte le mani si convenivano squarciare per avergli. E quando ebbero sconfitte le mani, e Giuseppe pigliò quel corpo in sulle braccia, e incominciò a scendere della scala con esso tanto giuso, che la Madre incominciò a giugnere colla mano il suo Figliuolo, e la Maddalena aggiunse la sua mano, ma non volevano tirare per non fare male a Giuseppe, che aveva tutto il peso addosso; e incontanente Nicodemo pose la mano a' piedi, e incominciò a sconfiggere: e pensomi che Giovanni pose un'altra scala per ajutar sostenere il corpo a Giuseppe. E La Maddalena, vedendo sconfiggere que' preziosi piedi, pensomi che con doloroso pianto diceva: O carissimo Nicodemo, fa pianamente, che tu non gli stracci, perocchè sono que' piedi, dove io misera peccatrice trovai tanta misericordia. O misera dolososa, quando gli avrai nelle tue mani così forati, e così insanguinati? or potrassi allora tenere il cuor mio, che non si fenda per mezzo? So ch'egli è diventato di pietra, che non lo avrei mai creduto di poter vivere, udendo dire quello ch'io ho veduto. E quando e' fu compiuto di sconfiggere, e Giuseppe e Nicodemo ne l' recarono giuso; e Giovanni si levò il mantello da dosso, e poselo un poco più in là dirimpetto alla croce, e posevi sopra il corpo di Gesù, e nostra Donna gli si gittò tutta sopra il volto e sopra il petto suo, e la Maddalena sopra i piedi, e tutte l'altre d'intorno; e l' pianto era tale e sì grande e sì pietoso, che pareva piagnessero le pietre con tutte le creature del mondo. E pensomi che Giuseppe e Nicodemo andarono a vedere il sepolcro, dov'eglino lo volevano mettere, per sapere se fosse bene acconcio; ma Giovanni non si partiva da tesoro, che gli fu raccomandato. La Maddalena teneva i piedi in mano, e l' volto ivi suso, e lavavagli colle sue lagrime maggiormente ch'ella mai facesse; e bene era bisogno, ch'eglino erano tutti sanguinosi e tutti lividi e polverosi, ch'erano venuti scalzi, ed altra acqua non aveva, di che gli potesse lavare, e ingegnarsi ancora di lavargli un poco le gambe, e abbondevolmente versava lagrime, sicchè gli poteva lavare e rasciugare co' suoi capelli. E raccordossi ch'ella s'aveva messo allato un bussoletto di prezioso unguento la sera, quando andarono a sapere se lo potessero adoperare in lui, che sempre n'era sollecita; e tolse di questo unguento, e incominciò a ungere i piedi e le gambe; e quando ella giunse al foro del piede, ve ne metteva entro col dito; e pensomi che gli era sì largo, ch'ella vi poteva bene mettere l' unguento col dito. Allora metteva il grande grido, e ponevasi suso il viso, e diceva: Amore di tutti i beni, che commisero questi piedi, che sono così forati? Eh io voglio che questo sia a me chiavello fitto nel cuor mio, s'io dovessi vivere insino alla fine del mondo. E la nostra Donna similgiatamente lavava colle

(1) Con quelli argomenti. — Argomento, oltre alle altre sue significazioni, vale come in questo luogo, *istrumento*. Il Bocc. (N. 76) disse: *Presi certi argomenti per entrare in casa Calandrino, là chetamente sen'andarono.*

(2) Sconfiggere è lo stesso che *Schiudere*.

sue lagrime la faccia del Figliuolo suo tutta rigata di sangue, e tutta arsiccia di lagrime, ch'egli aveva colante gittate; e forse ancora vi si discernevano degli spunti, che v'erano stati fatti, e diceva: Figliuolo carissimo, cara ti costa la salute dell'umana natura. E levava un poco gli occhi in alto, e diceva: Venite, angeli santi, e sappiate se potete riconoscere la faccia del vostro Re, e la faccia del Sole della giustizia. Or che doloroso invitamento è questo, Figliuolo mio carissimo! Pensomi che quelle altre sorelle di Madonna, ciascuna prendeva la sua mano, e lavavala colle lagrime il meglio ch'esse potevano. Pensomi che in questo toro Giuseppe e Nicodemo, e dissero riverentemente: Madonna, e'ci conviene acconciare questo corpo per metterlo nella sepoltura; chè oggimai è l'ora (1) tardi, e non ci conviene rimanere qui di notte, e non sarebbe onesta cosa. Pensomi che la Donna nostra tutta piena di sapienza e di mansuetudine, che non aveva perduta la ragione, pognamo ch'ell'avesse il maggior dolore che mai fosse in terra, rispose: E s'egli è ora da ciò, io vi voglio aiutare colle mie mani al mio benedetto Figliuolo. E così mi penso che fecero, e tosto acconciarono l'aloè, ch'egliano arrecarono, in su quel corpo santissimo; e pensomi che la Maddalena purgesse il bossolo del suo unguento a Madonna, e disse: Carissima madre, metti di questo unguento nelle ferite delle mani e del costato e del viso e del capo, chè voi sapete che mi disse ch'io ne serbassi alla sepoltura sua. E la nostra Donna così fece. La Maddalena diceva: Oh tristo spettacolo, dolce Maestro mio! che infino (2) allora, che tu me l'dicesti, mi ficcasti un quadrello nel cuor mio; ma non credetti venire così tosto a questo doloroso partito. E gridava ancora: Ah tardi t'ho amato e conosciuto, Signor mio! or come poco tempo sono stata con te? or come viverò senza te, vita dell'anima mia? Non voglio mai che persona mi conforti, se non di piagnere e di dolore di quello, che io ho veduto fare di te, Signor mio. E questo diceva tanto pietosamente, che tutti gli altri, che l'udivano, ricominciarono il pianto, e fulle dato il panno, ch'ella conciasse i piedi; e allora ricominciò a dolere, e diceva: O Re de're, è questo l'ultimo servizio, ch'io ti debbo fare? Or è questa la sezzaja (3) volta, ch'io ti debbo ugnere questi piedi? Or come viverò, essendo morto il Signor mio? Or come troverò mai luogo, se io non ti veggo, speranza mia? Or come farò io a non udire la parola tua? Pregoti, Signore, che tu abbi pietà della peccatrice Maria. E, acconcio ogni cosa, presero questo mantelluccio, dov'era questo corpo, e portaronlo alla sepoltura, e la nostra Donna portava il capo, e la Maddalena i piedi. La Maddalena andava, gridando, e sempre ringovando il pianto, chè sempre n'aveva cagione, e diceva: O Re degli angeli, or dove sono gli adornamenti

(1) *Oggimai è l'ora tardi.*—Per proprietà di nostra lingua l'avverbio *tardi* redesi talvolta congiunto, come in questo luogo, con un nome sostantivo di genere femminile.

(2) *Infino allora.*—Infino allora in questo luogo vale *Infino da allora*.

(3) *Sezzaja* vale *Ultima*.

reali in questi tuoi bisogni? Or dove è la coltre dello sciamito (1), in che si porti il corpo tuo? Ecco un mantelluccio, che appena vale quattro denari. Or dove sono i drappi dell'oro, che sono sopra il corpo tuo? Or dov'è la corona delle gemme e delle pietre preziose? Fu la corona delle spine, che t'ha forato tutto il capo infino al cervello. Certo ben si vede che tu hai per nulla le dignità di questo mondo. O Maestro mio, questo che tu fai a te medesimo, mi manifesta e ammaestra che così facci io, e così vo' fare. E dicendo così, giunsero al luogo dov'era il sepolcro, e posero giuso il corpo; e la Maddalena andò a guatare nel sepolcro, e incominciò a gridare: O Signor mio, or è questo l'ultimo riposo che tu déi avere in questa vita, una pietra cavata, essendo tutto di e tutta notte affaticato di così dolorose e amare fatiche? Questo è ammaestramento a me. E bene si disse il vero la Maddalena; chè ancora si vede la pietra cavata, dov'ella si riposava nel deserto. Or ecco, che misero il corpo nel monumento.

C A P. XXXVIII.

Io non dico della Donna nostra qui niente, perchè n'è sì bene detto altrove, ch'io non vorrei guastare la maggior divozione; ma dico più della Maddalena, per cui io comincial questa meditazione; e ciascuno intenda che l'dolore della pietosa Madre fu il maggior dolore, che giammai fosse in questo mondo. E mettendosi il corpo nel monumento, mi penso che la Madre l'ajutasse mettere colle sue mani; e diletta di pensare di lei maggiormente, che aveva maggior virtù e maggior fortezza; e so bene ch'io non potrei tanto pensare, che più non ci avesse da pensare. E a noi oggi al mondo ci pare il maggior fatto, che possa essere, quando una madre ha tanta virtù, ch'ella vada a sotterrare colle sue mani un suo primogenito, e molto amato da lei, e questo possa far senza mostranza di tenerezza; ogni gente la reputa grande cosa e molto virtuosa in sè, e molto s'ama. Or che diremo dunque di lei, ch'era virtuosa sopra tutte l'altre creature appresso al Figliuolo? Pensomi di lei che, pognamo ch'ella avesse il maggior dolore, che non è anima che 'l potesse stimare; nondimeno era tutto il dono della forza, che signoreggiava sè medesima, e non lasciava nulla a fare in quello che si convenisse, cioè di dare pienamente esempio di virtù a tutto il mondo. Ma che diremo della Maddalena, ch'era tenerissima, e l'dolore la soverchiava per sì fatto modo, che pareva impazzata? E non pareva potesse avere niun rimedio, pensando che quel corpo del Maestro suo l'è fosse levato dinanzi, ch'ella nol potesse vedere, nè toccare; e gridava, percotendosi le mani, e diceva: Or che credete fare? or credetemi voi di trarre il cuore del corpo? Or come potrei io vivere senza vedere il Maestro mio? Or io non ho altro, che lui; almeno lo mi faceste voi vedere così morto, e lasciatemi stare con lui! E volendo costoro chiudere il monumento, la Madre benedisse il Figliuolo, dicendo: Figliuol mio, io ti rac-

(1) La coltre dello sciamito.—Sciamito qui vale Sorta di drappo. Il Bocc. disse (novella 69): Vestiva d'uno sciamito verde.

comando al Padre tuo, che ti mandò in terra per nostra salute, e tu hai compiuta l'ubbidienza sua, che ti faccia guardare agli angeli suoi, che io dolorosa tua Madre non posso stare più con te. Penso mi che la Maddalena, ch'era presso a lei, ch'ella ponesse le mani in sulla pietra, e non la lasciava rinchiudere: e disse con tante lagrime, che tutta si struggeva: lo vi prego per amore (1) di solo Dio, se voi volete avere di me pietà, e consolare un poco l'anima mia, che voi mi lasciate star qui da piè in questo sepolcro, e poi lo chiudete, e io starò cheta, e non farò motto, e parrammi essere tutta consolata, se io morirò a' piedi di lui, da' quali io ricevetti tanta misericordia. O dolorosa me, perchè non (1) pigliai io il tempo, quando io l' poteva avere? Perchè non gli andai io sempre dietro, baciando la terra, dov'egli poneva i piedi? E pensomi che s. Giovanni la riprese, e disse: Leva su le mani, e non fare quello che non si dee fare. Pensomi che la Donna nostra n'avesse pietà, e disse: Figliuola (3), levati, chè a questo amaro partito ci conviene pur venire. Allora mi penso che la Maddalena cadde in terra compresa di tanto dolore, che pareva ch'ella spirasse. Ciascuno di costoro vollero toccare il nostro Signore, e tutti gli si raccomandavano, e poi ricopersero il monumento, e s. Giovanni vi pose suso il volto e le braccia, e con gran pianto diceva: Amaro partito sarà questo, Signor mio, quando penso che mi convenga tornare a casa senza te, e quando mi penso di rimanere la dolorosa Madre senza il suo Figliuolo. Or chi ci darà conforto? Or chi ci darà ajuto, che tutti i più cari amici pare che sieno partiti da noi; e sono impauriti dalla viltà corporale coloro, che in prima andavano cercando la vita dell'anima loro, cioè Cristo Figliuolo di Dio, e ora l'hanno così abbandonato? Oimè, doloroso Giovanni, perchè sono io tanto vinto? Or che farò, dolce Maestro mio, che non lo potrò vedere, nè toccare? E che farò della Madre sua, che si morrà di dolore, e non la potrò ajutare? O Iddio Padre, a voi raccomando questo santissimo corpo, il quale tu hai così lasciato straziare; e anche la sua Madre dolcissima, che l'ha veduto co' suoi occhi così governare, e ora ci conviene tornare a casa senza lui. Or chi potrà portare questo dolore? E la Maddalena si levò suso, e vide il monumento serrato; ricominciò il pianto sì crudele e sì grande, che non si potrebbe dire, nè stimare, e diceva con grandi voci: O dolorosa peccatrice, ora sono suora d'ogni bene; ora ho perduto ogni consolazione. Mentre ch'io vidi il corpo del mio Maestro, pognamo che fosse morto, il poteva toccare colle mani; qualche cosa mi pareva avere: ora è serrato nel (4) sepolcro della pietra

(1) *Per amore di solo Dio.*—Solo, come osservò il dotto F. Cesari, quando sta come avverbio, si suol far precedere al sostantivo. Come in questo luogo, e si suole pure accordare col nome nel genere e nel numero. Veggasi le nostre annotazioni ai Fatti d'Enea, pag. 77, 113.

(2) *Pigliai io il tempo.*—Tempo, oltre alle altre sue significazioni, vale, come in questo luogo. *Oppurtunità. Destro. Age.*

(3) *Il testo ha figliuola.*

(4) *Nel sepolcro della pietra.*—Gli antichi, come avvisa il Bembo, soleano.

il Signore mio, e non lo posso vedere, nè toccare. Occhi miei, piangete tanto, che voi perdiate il lume, sicchè io non vegga mai nessuna altra cosa, da che io non posso vedere il corpo del Maestro mio. E voglia Dio che i miei orecchi diventino sordi e turati, dacchè io non posso udire la voce del mio dolce Maestro, il quale aveva parole di vita eterna. Or che partito piglierò? Certo, Maestro, penso ch'io mi starò allato a questo sepolcro tanto, che la morte mi verrà, o forse a qualche persona ne verrà pietà, che mi sosterrà quiritta (1) allato a te, sicchè io nè viva, nè morta non mi parta mai da te. In questo l'ora si faceva tardi; e pensomi che il venerabile Giuseppe si fece presso a Madonna, e disse: Carissima Madre, vedete che l'ora è tardi, e voi dovete credere che gli scribi e farisei procacceranno che questo corpo sia ben guardato, e manderannoci della famiglia (2) di Pilato forse pure assai, siccome non sarebbe onesta stanza qui la nostra. E la Madre con gran pianto disse: O carissimo padre Giuseppe, oh tornerò io a casa senza il mio Figliuolo, e lascerollo morto in su monte Calvario? Oh come l'aspetterò io stasera, e da qual parte io udirò la sua voce dolcissima? E Giuseppe rispose: Madre carissima, tu sai che a questo ci conveniva venire, e questo si conviene fare. E la Madre, piena d'umiltà e d'ogni buona convenenza (3), disse: E io lo voglio fare. E levossi suso, e le sorelle sue e l'altre donne con lei. E la Maddalena, quando le vide levare, mi penso che disse: Or che si vuol fare? Fulle risposto: Vedi che l'ora è tardi: vuolsi tornare a casa. E la Maddalena incominciò a piangere e a gridare, come testè si cominciassero, e diceva: Ora a qual casa torneremo senza il Signor mio? O dolorosa, che parole son queste? Or ecco, bench'io non possa entrar dentro con lui, io mi starò di fuori, e giammai di quinci non mi voglio partire nè viva, nè morta. Or non sapete voi, com'egli è poco tempo ch'io il conobbi, e come io sono stata poco con lui? Ah sventurata peccatrice, perchè penai io tanto tempo a venire a lui, che mai non mi pote' saziare di vederlo, che sempre ne rimaneva affamata? Or che farai ora dolorosa, che non lo puoi più vedere? Oimè, che dicono ch'io ne vada a casa! Or che ho io a fare a casa? Qui si è ogni mio bene, qui è il cuor del corpo mio, qui è l'amor mio, qui è il Maestro mio, il quale io amo sopra tutte le cose, e non m'è rimasto più nulla da guardare, se non lui: e, se mi fosse tolto, bene sarebbero vituperati gli apostoli suoi, e tant'altra buona gente, che gli andava dietro, a rimanere solo io sul monte Calvario il corpo di Gesù Nazzareno. E pensomi ch'ella si rivolgeva a S. Gio-

dare l'articolo definitivo al genitivo, quando il davano al nominativo, e da quello dipendeva; e perciò qui sta detto *il sepolcro della pietra*; ma ora questo sarebbe un'affettazione. Vedi le note a *Fatti d'Enea*, pag. 30.

(1) *Quiritta*, voce contadinesca, vale qui appunto appunto.

(2) *Famiglia*, oltre alle altre sue significazioni, vale, come in questo luogo. *Birri*; e dicesi la famiglia del bargello, la famiglia del potestà. Il Villani dice: *Convenia che vi fosse a guardia dell' ufficiale le famiglie delle Signorie armate col ceppo, e colle mannaje per far giustizia.*

(3) *Convenenza* è qui lo stesso che *Convenienza*.

vanni , e diceva : O tu doloroso , dove ne vai ? lascerai questo corpo così solo ? Or hai paura della morte ? Or ami tu più di vivere , che di stare con lui ? or rimarrà solo il Signor mio ? Perchè s. Giovanni pian-geva sì forte , che non lo poteva rispondere parola , e parevagli che ella dicesse ragionevolmente . E la Donna nostra tutta pietosa e benigna ebbe pietà di costoro , e pensomì che ella si fece all' or' occhie di Mad-dalena , e disse : Non dubitare , figliuola mia , chè più di mille migliaja d' angeli lo staranno a guardare stanotte , e non vuole il Figliuolo mio che noi ci stiamo . E incontanente che la Maddalena udì la volontà sua , fu accordata e ubbidiente , perocchè sopra tutte l' altre cose desidera-va di fare la volontà del suo Maestro , e gittossi in terra con gran pianto , e abbracciava il sepolcro il meglio ch' ella poteva , e disse : Sig-nor mio dolcissimo , non vuoi ch' io stia teco , ma io ti lascio il cuor mio acciocch' io non possa altro desiderare ; ch' io non ho altro desi-derio , che te vedere , e di te pensare , e di te parlare , e te amare , e con te in parte addolorare , e pene portare tutto il tempo ch' io ci viverrò , s' io ci vivessi migliaja d' anni , per la pena ch' io ho veduto portare a te , Signore .

C A P. XXXIX.

Ed ecco , che si parte , e vienne alla Donna nostra e agli altri , e viene ritta alla Croce , dove era quel prezioso sangue sparso in terra , ancora tutta la Croce era arrossita di quel santo sangue . E quando la Donna nostra giunse dinanzi alla Croce , s' inginocchiò , e con delo-roso pianto l' adorò , e fu la prima persona , ch' adorasse la Croce ; e tutti gli altri si gettarono in terra adorando la santa Croce . La Mad-dalena mi penso ch' era un poco dietro a Madonna , e gittossi in terra con grandissimo pianto , e gridava : O Croce beatissima , in tuo scam-bio fossi io stata , acciocchè il Signor mio fosse stato crocifisso nelle mie braccia , e le mie mani confitte colle sue , e la lancia ch' entrò nel cuor suo , fosse passata insino al cuor mio , siech' io fossi morta con lui , acciocchè a vita e a morte mai da lui non fossi partita . Ed anche mi penso che riprendeva sè medesima , e diceva ! O dolorosa peccatrice , oh che di' tu ? oh tu non se' stata degna di stare stanotte a questo sepolcro , dov' è il corpo suo ; sicchè adunque come saresti degna d' appressare le tue carni fracide a quella carne mondissima , ch' è il fiore d' ogni carne ? O Signor mio , perdona alla peccatrice , che t' è cagione che tu sia così concio . Or che dolorosa cosa è questa a pen-sare , vedendo la Madre , che tanto l' amava , inginocchiata a' piedi di quella Croce , in sulla quale morì il suo dolce Figliuolo , e di vedere quel prezioso tesoro , che non si può stimare , cioè quel prezioso san-gue , che (1) trasse del corpo suo purissimo , senza niuna macula ,

(1) Che trasse del corpo suo . In questo luogo , se non ei è magagaa , è dato al verbo trarre una significazione che non è registrata , nè mi ricordo di aver rinvenuta in altro scrittore . Qui trasse par che debbasi intendere uscì , ma non ardire di adoperar questo verbo in questo sentimento . Potrebbe ancora inten-dersi nel suo vero significato di *cavar fuori* , ch' è lo scrittore , per dar più forza al suo concetto potè forse usar trasse in luogo di *versò* , facendoe

vederlo sparso sopra la terra! Pensomi che aveva tre fonti di sangue grandissime, che parevano uno stupore, a vedere, e solo la Donna nostra conosceva ch'era quel sangue. La Maddalena, vedendo la Croce, e vedendo quel sangue, tutta si percofeva, e tutta si stracciava; e pensomi ch'ella diceva: Madre carissima, stiamci qui ritta stanotte a guardare questo sangue, che non sia scalpitato, nè toccato da ninna così immonda. E auco mi penso che la Madre disse: Non temere, figliuola, ch'è sarà bene guardato. E pensomi che la Donna nostra, come tutta discreta, si levò suso, e fecesi il segno della santa croce prima che nessuna altra persona, perocchè ella sapeva ciò che si conveniva fare, e rivolse alla terra, e disse: Terra, guarda bene il sangue del mio Figliuolo, che giammai sopra a te non fu tanta nobiltà. E così si partiva. Ancora la Maddalena si fece il segno della croce santa, com'ella vide fare a lei; ed ecco che ne vengono verso la città. E pensomi che l'ora era tarda, e dice nel libro della Vita che le sorelle di Madonna la fecero ristare, posero sopra il capo suo un velettò molte nero a modo di donna vedova. E pensomi che la Donna nostra disse: Bene fate, suore mie, ch'è bene sono (1) diritta vedova, che 'l sole della giustizia è scurato, e le tenebre sono fatte nel mondo. E bene era vero in coloro, ch'avevano perduta la fede, ma non in lei, anzi era rimasa tutta in lei. E così se ne vengono in sul monte Sion in quella casa, dove e' fece la cena. Ma vero è ch'io penso più volentieri ch'ella ritornasse alle case, che furono della Maddalena, perchè ivi mi penso che 'l Signore tornava, quando egli era in Gerusalemme, e la Madre e gli altri per amore di lui vi tornarono più volentieri. E pensomi che tornate in casa si levarono il pianto grandissimo, e la Madre dolorosamente diceva: Figliuolo mio dolcissimo, onde ora ti rispetto (2) io stasera? Or che vita sarà la mia, pensando quello ch'io ho veduto fare di te, e pensando dove io t'ho lasciato, sì è 'l tuo corpo, e 'l tuo benedetto sangue così sparso sopra la terra! Figliuolo mio dolcissimo, caro ti costa l'umana natura. Anche raccontò la compassione e la carità e la pietà, che egli aveva avuta dell'anime nostre. Pensomi ancora che molte buone donne della contrada trassero a questa pietà così grande. La (3) Maddalena mi penso che non potè sofferire di stare con loro, anzi ratta ratta se n'andò in quella camera, dov'era usato di stare il suo Maestro, quando veniva ad albergare ivi, e serrò l'uscio dentro, ed ivi ritta cominciò a fare crudelissimo pianto, e andavasi distendendo e baciando la terra, dove credeva ch'egli avesse posto i piedi, e andava colà dove dormiva, e ponevavi suso il volto e le mani, e tutto l'andava toccando, e con gran pianto diceva: Or conviemmi pensare, Signor mio, ch'è tu non giacerai mai più in questo letto, nè in

soggetto del verbo *figliuolo* che non è ripetuto, come dovrebbe esser in caso retto.

(1) *Diritta vedova*. — *Diritto*, o *drutto*, addiettivo, oltre alle altre sue significazioni, val, come in questo luogo, *vero*, *legittimo*, *proprio*.

(2) *Rispettare* vale *aspettar di nuovo*; ma non è registrato.

(3) *La Maddalena mi penso*, ec. Mira affetto e pietà senza pari.

questa camera. Or è questo lo scambio, che m'è rimasto di te, dolorosa alla vita mia! E andava cercando i luoghi, dov' ella l'aveva veduto sedere, e diceva: Per me qui ti lavai i piedi, Signor mio. Or convienmi pensare di non farti questo servizio; che m'era di tanta consolazione, a toccare i tuoi dolcissimi piedi; ed ora mi conviene pensare ch'io gli vidi confitti in sul legno della croce con un grosso chiodo, e il tuo sangue spandere in terra, e poi non potere avere ivi gocciola d'acqua, con che lavarli: che ne creasti cotanta nel mondo, e per te ne fu sì gran caro (1), Signor mio. Pure uno delle vestimenta tue mi fosse rimasto, che le vidi dividere (2) tra' barattieri dinanzi dagli occhi tuoi. Oimè! quella camicia avessi io avuta, che ti fece la Madre tua coll' ago, e io l'avessi ricoperta col sangue mio da dosso, sicch'io me l'avessi sempre per tuo amore, Signor mio. Or che farà la trista Maria? Dove ti ritroverò, dove t'anderò cercando? Cercherotti, Signore, tra le pene che tu hai patite, e ivi mi voglio tutta trasformare; e questo voglio che sia nella memoria mia per sempre. E così si poneva giuso, e raccordavasi (3) d'ogni cosa ch'ella aveva veduto e udito fare a lui. E quando ella si venne a ricordare della colonna, dove fu spogliato e battuto, e pensomi che ella si spogliò tutta, e dal capo al piè si batteva con sì gran fervore e con sì gran forza, che il sangue correva insino a terra. E pensomi che questo le pareva nulla, e diceva: Oimè, Signor mio, che non trovo io due crudeli affamati del sangue mio, che furono del tuo insino alla morte? Or come struggo io a pensare, che per lo peccato mio tu fossi così battuto! O Signor mio, potrò io mai fare vendetta di me non mai tanta, ch'io sia contenta? E pareva, ch'ella si volesse uccidere. Pensomi che la Donna nostra spirata da Dio la mandò a chiamare, ch'ella venisse a lei; ed ella incontanente si rivestì, e venne a lei. La nostra Donna tutta discrezione disse: Figliuola mia, Giovanni vuole che noi ceniamo, ed anche il mio Figliuolo so che vuole; sicchè ti conviene essere ubbidiente. La Maddalena chinò il capo, e disse con gran pianto: Ah trista me! amara cena sarà questa, e bene sarà per contrarlo di quella che noi vedemmo jeri. Oimè, dolce Madre, or che faremo? oh dove andremo, oh dove abbiamo lasciato quel corpo santissimo, e a che siamo tornate? Pensomi che la gente era già partita tutta, se non se certe donne più di mistiche e più devote, che si posero in cuore pure di farle cenare, innanzi che elleno si partissero. E pensomi che l'umilissima Madre si pose a tavola, e ch'ella mangiasse quanto si convenisse, perocchè non si partì mai dalla discrezione, e così fece fare all'altre. Or non vo' più dire intorno alla cena di questa notte: ciascuno si può pensare che notte fu questa, e con quanta pena e dolore per ciascheduna fu passata.

(1) Caro qui vale Carestia, Scarsità.

(2) Tra barattieri. Barattiere ha doppia significazione, e vale Truffatore e Rivendugliolo che rivende e baratta cose di piccol pregio; ed in in questo secondo sentimento si dee prendere in questo luogo.

(3) Nel testo sta raccomandavasi. Si raccomandavasi cioè si raccomandava.

CAP. XL.

Ora voglio dire alquanto di Marta, che in tutta questa passione di Gesù non s'è ricordata (1), e sonci ricordate le Marie, e anche Maria Maddalena prima di loro, che erano sorelle di Madonna, cioè Maria, Jacobi e Salome. Bene piacevami, se non ce ne fossero ricordate più; ma ancora dice il Passio di molte altre femmine, e non dice nulla di Marta; e, s'ella vi fosse stata, non era Marta sì piccola nel cospetto di Dio incarnato, ch'ella non ci fosse ricordata singolarmente, o ch'ella fosse messa tra la moltitudine. Certo non mi pare da eredere; chè, s'ella vi fosse stata, ella pure sarebbe nominata infra l'altre, o come dell'altre. E parmi che il nostro Signor Gesù Cristo l'abbia nominata e onorata nella Chiesa sua in due cose singolari, cioè nella vita attiva, e che di lei è fatto principale e corporale esempio, sicchè per lei s'intende la vita attiva, senza la quale vita non pare che si possa entrare in vita eterna la più comune che vi sia, e che più gente vanno per essa di que' che vi vanno; per la contemplativa pochi ve ne vanno. Pochi sono quelli che in questa vita mortale vengano a avere contemplazione. Eh dunque la vita di Marta e le sue operazioni si è una delle porte più principall, d'onde s'entra in vita eterna; e, se questo è, come non è principalmente da ricordarla d'essere con Cristo nella Passione, pensando che tanto lo è Maria? Ancora mi mostra un'altra ragione, cioè che per tutta la Chiesa di Dio è nominata Marta albergatrice di Cristo più singolare, che niuna altra persona del mondo; e, s'ella fosse stata alla Passione, non l'avrebbe nominata s. Giovanni Vangelista, che v'era, e che sapeva ch'ella era così grande e così piacevole nel cospetto di Gesù Cristo? E se io dico e penso che ella non ci fosse, bene mi pare gran cosa; nondimeno innanzi voglio dire ch'ella non ci fosse, chè dire: ella vi fu, essendo stata trattata così vilmente senza alcuna ricordanza di lei.

CAP. XLI.

Ora voglio dire quello che mi penso, cioè che Gesù Cristo volendo fare Marta caporale (2) sopra la vita attiva, e sopra la sollecitudine di servire Dio, e 'l prossimo per amore di Dio, volle che ella desse il più perfetto esempio, che si potesse trovare, cioè in quell'atto della vita attiva; onde ne ricordo ch'egli è detto qui dinanzi che Gesù Cristo raccomandò a lei i poveri e gl'infermi, come raccomandò a san Pietro le sue pecore. Ed ella, udendo questo dalla bocca sua, comprese questo servizio più gli piacesse da lei, che niuno altro, ch'ella gli potesse fare. Ancora più volte aveva udito Marta della bocca sua che chi servirà a' poveri e agl'infermi per suo amore, servirà propriamente alla persona sua, e così dice nel Vangelo: Tu mi vedesti ignudo, e non mi rivestisti; infermo, e non mi visitasti. Sicchè Marta prudentemente

(1) Ricordare qui vale *Nominare*.

(2) Caporale qui è usato metaforicamente, invece di *Capo*, *Principale*; ma è voce antica.

comprese che quello era il servizio che Gesù voleva da lei, e quell'ufficio le aveva dato egli. Onde si pose in cuore di farlo ottimamente, certo pure per fare a lui grandissimo appiacere. E però dico che tutta la sua sollecitudine pose di far bene l'ufficio che le era dato da lui, il quale ella vedeva che tanto gli piaceva, che poneva in sé la persona ch'era servita. Ed ella così (1) faceva ragione di non partirsi da lui punto; e, quando serviva il povero e l'infermo, pareva a lei servire Cristo nella sua persona. E così teneva la memoria di lui continuamente. E pensomi ella pensava in sé medesima, e diceva: Alla mia suora è dato un ufficio, e a me n'è dato un altro; ciascuno di noi s'ingegni di fare ottimamente il suo ufficio. E pognamo che il suo sia maggiore e migliore, perocchè pensa l'ottima parte, e di questo si rallegra il cuor mio e l'anima mia, e voglio avere in gran riverenza quell'ufficio ch'egli ha dato a me; pognamo che sia in minore, e sono certa non m'ha fatto ingiuria, anzi per la sua gran carità me l'ha dato, e pure beate a noi, che io e la mia suora possiamo fare cosa che gli piaccia. Ora si mi penso di Marta. Ecco che Gesù disse che voleva andare a fare la pasqua in Gerusalemme co'discipoli suoi: e la Madre e la Maddalena e l'altre Marie dissero incontanente di volere andare in Gerusalemme dietro a lui, e d'essere a quella cena, s'elle potessero in alcun modo, e Marta si pensò d'andare con loro subitamente. E poscia mi penso che ella si ricordò che le erano venuti tra le mani quel di e l'altro più miserabili infermi e poveri, che le venissero mai a casa, e più di lungi, perchè la fama era grandissima della resurrezione di Lazzerò, e di molti altri miracoli che il buon Gesù faceva; sicchè chiunque avea bisogno, non guardava perchè la via fosse a lungi, chè venivano al sommo medico per esser guariti. Sicchè io mi penso che Marta, vedendo questi così fatti infermi, pensossi, e disse: Pognamo che sommamente mi placesse andare a far la pasqua col Padre e Maestro mio, nondimeno voglio che mi piaccia quello che piace a lui. E pensomi che s'inginocchiasse dinanzi a lui, e disse: Signore, io pensava di venire a far la pasqua in Gerusalemme con quest'altre, e ora veggio che molti infermi ci sono abbondati, e da lungi per te venuti, e hanno bisogno di grande ajuto; voglio sapere se tu vuoi, qual più ti piace, o ch'io venga, o ch'io stia. Pensomi che il Signore disse: Voglio che tu rimanga a servire in queste così crudeli infermità, e non voglio che tu ti parti di qui, se io non te lo mando a dire. Ora abbiamo trovata la cagione, per che Marta non fu a questa Passione, perchè non volle Gesù, per dare perfetto esempio a coloro che hanno a governare i poveri e gl'infermi, che non lasciassero questa opera negligenemente, e tanto gli piacque questa opera, che ne fece vangelo espresso; e si volle che Marta, la quale egli fece capo di questa vita attiva, non lasciasse i poveri infermi per andare dietro a lui e alla Madre in questo tempo della Passione. Bene si può vedersi

(1) Faceva ragione. - Far ragione ha diversi significati, e qui vale Stimare, Credere, Avere opinione. Dante disse (Inf. 30): *E fu ragion ch'è ti sia sempre allato.*

quanto gli piace questa carità del prossimo; e ancora si può vedere, quando e' disse: se voi il fate a uno di questi menomi, sì lo fate a me. E pensomi che a Marta disse: Fa ragione che tu mi vedessi infermo, come sono costoro, che giacciono qui entro, e in così gran bisogno; pensa quello che tu faresti a me; e 'l fa a loro. Io mi penso questo di Gesù, e della sua misericordia, che, se Marta non avesse potuto in quel tempo servire i poveri infermi, ch'egli avrebbe lasciato la Maddalena. E questo non mi parrebbe malagevole a credere; chè ancora sappiamo che le sante anime, quantunque sieno contemplative, alcuna volta lasciano stare per le necessità (1) del prossimo. Ed io ho letto nelle Vite de' Santi Padri d'un abate, che, venendo alla città a vendere sue sportelle, trovò un povero infermo abbandonato, ed egli si levò in collo costui, e portollo in alcun luogo, dove egli il servì sel mesi; e lasciò la pace e la quiete sua per amor del prossimo. Questo dico per provare che a chi è in questo grado della vita attiva, cioè di servire a' poveri e agl' infermi, volle Gesù mostrare nella persona di Marta (che doveva essere esempio di vita attiva) quanto gli piaceva la sollecitudine e la pietà, che si debbe avere degl' infermi poveri: chè non tanto coloro, che sono in vita, debbono fare così, ma ancora coloro che sono alla contemplativa unione, che condiscono alla necessità del prossimo alcuna volta. Or ecco che Gesù poteva sanare quegli infermi tutti, e dispacciar Marta, sicchè ella sarebbe potuta andare con lui; e non volle, perocchè questo fu di maggior esempio a coloro che sono per amore di lui a servire i poveri e gl' infermi. Sapeva il buon Gesù, perchè Marta fosse andata con lui, che non gli poteva però menomare pena, perocchè ei non voleva. Or che gli poteron fare la Madre e la Maddalena? Non gli poteron fare servizio veruno, anzi gli crescevano pena sopra pena, chè aveva compassione del loro dolore. Pensomi dunque che volle che questo ufficio, ch'egli aveva dato a Marta, cioè della carità del prossimo, che tanto è utile e necessario, volendo che ella ne fosse principale fondamento di darne vero esempio infino alla fine del mondo a chiunque è messo a questo ufficio; e si volle che lasciasse la sua consolazione dell'andare con lui, per la carità e bisogno del prossimo, e a pari di lei chiunque ha a fare simiglianti opere. Ora dico che molto mi piace più di pensare che Marta rimase per questa cagione, vedendo la volontà del Signore di non essere alla Passione, che di pensare ch'ella vi fosse, e non vi fosse a nulla ricordata; e non posso pensare che l'albergatrice del Signor Gesù, e così grande amatrice sua, ch'ella fosse alla Passione; e non vi fosse ricordata a nulla; chè fa menzione il Passio, e dice che v' ebbe molte e molto altre femmine, a questa Passione; e questa femmina sì singolare tra l'altre femmine, che non vi fosse ricordata, nol posso pensare, e non parrebbe onore di Dio che questa femmina non fosse ricordata più e più volte singolarmente, perocchè io mi penso che, fuori della Madre e della Maddalena, santa Marta a masse più Gesù Cristo, che femmina che mai fosse. Io per me per nessun modo

(1) Nel testo sta *necessitas*, voce antica.

posso pensare ch'ella vi fosse, vedendo ch'ella non vi è ricordata. Or che diremo? Starencene pur così, e non diremo, che ella non vi fosse a questo corrotto innanzi che Gesù Cristo risuscitasse? anzi diremo pure ch'ella vi fosse; e pensomi in questo modo, ponendo qui suso miei pensieri, tuttavia non rimutando la verità del fatto, come è detto altre volte. Dilettomi di pensare, e così potrebbe essere, o fu stato così; ma non lo affermo.

CAP. XLII.

Ora mi penso che il giovedì, che il Signore andò a cenare in Gerusalemme, Marta e Lazzerò n'avessero novella la sera; perocchè io mi penso che la sera tornasse della loro famiglia medesima, ch'erano andati dietro alla Maddalena, se alcuna cosa bisognasse, e anche per tornare a dire novelle di Gesù a Marta e a Lazzerò; che tuttavia ne stavano in gran paura, perocchè sapevano quello ch'era ordinato contro a lui. Sicchè tornarono la sera, e dissero come ogni cosa era andata bene, e come la Maddalena stava lieta e allegra; perocchè Gesù era uscito la sera al tardi fuori della terra senza impedimento niuno. Costoro si confortavano, e pensavano che questa cosa non fosse così presto, dacchè egli era scampato questa volta. Ora seguita come Gesù Cristo fu la notte preso, e tutto l'ordine della Passione sua, come detto è dinanzi. Pensomi che la notte, che la Maddalena udì ch'egli era preso, subitamente pensossi mandarlo a dire a Marta e a Lazzerò; ma incontanente udendo s. Giovanni, come le cose procedevano contro a lui, fu ripieno di tanto dolore, che non vi capette alcun altro pensiero e niuna altra ricordanza; ogni altra cosa gli uscì di mente e di cuore. Anche mi penso che tutta la famiglia e tutti gli amici stettero tanto attesi per udire questa opera com'ella riuscisse, che niuno non si ricordava di mandare colà; e pensomi ancora che Gesù non volle. Ora mi penso che la sera, quando Gesù fu riposato nel monumento, e le donne furono tornate a casa, era già notte ferma. Pensomi ancora che alcuno de' settantadue Discipoli, ch'erano stati tutto il dì nascosti, uscirono fuori della città per istare più sicuri; ed essendo molto dimestichi di Lazzerò e di tutta la famiglia, pensomi che sen' andassero a Betania a casa loro, e maravigliomi molto; se non v'andarono de' dodici. E giugnendo costoro a casa ben di notte, quando videro Lazzerò, cominciaronsi a dare nel volto colle mani, e a stracciarsi tutti, e pelavansi i capelli del capo con sì gran furore, che appena potevano favellare; perocchè si volevano un poco sfogare, chè di tanta paura erano compresi nella città, che non erano arditi di far motto. Lazzerò, vedendo così fare, incontanente pensò che Gesù era preso, e disse loro tutto stupefatto: Che è del Maestro? Ed egli non risposero a gran pena, e dissero ch'egli era morto. Allora Lazzerò, udendo questa parola, cominciò a fare come facevano gli altri, e tanto più, che pareva che si volesse uccidere senza niuno rimedio. Marta e Martilla mi penso ch'erano in orazione, ovvero a servire gl'infermi: udendo questo romore, trassero là al grido gridando: Che è? che è? Udendo questa parola, com' il buon Gesù era morto, pensomi

che fu sì grande il dolore e sì crudele che, tolse loro ogni forza della mente e del corpo, e caddero in terra tramortite, anzi quasi morte e ghiacciate, e tutte interrate (1). E non è da farsene maraviglia, chi pensasse lo sterminato bene, ch' elleno portavano alla persona sua, e jersera s'erano confortate tutte, e oggi non avevano saputo altro, e stasera hanno così subito coltello al cuore. Certo molto più mi pare da maravigliare, come la vita rimase loro. Lazzero aveva tanto dolore del Maestro suo, che della sorella non si ricordava, nè di niuna altra cosa si curava; anzi diceva: Perchè non andai io con lui? forsechè in qualche modo l'avrei io potuto ajutare. Oh trist'a me per sempremai! aveva io paura della morte, quando io era con lui, che dà a' morti vita, e io l'ho provato? Oh doloroso, che vita sarà la mia senza lui? Or che farò io della vita mia oggimai se 'l Maestro mio è morto? E così faceva sì doloroso pianto e sì gran lamento, che non si potrebbe dire; e costoro ch'erano venuti facevano il simigliante, e trassero la famiglia loro della casa ancora con gran pianto. Vedendo costoro così governati, ingegnandosi di confortare Marta e Martilla, sicchè elle si risentissero, e non aveva luogo. Ancora mi penso che andasse alcuno della famiglia colà tra' poveri infermi dicendo: Noi siamo tutti pericolati, dacchè questo Maestro è morto, e la nostra Marta e Martilla sono cadute morte di dolore, e non le possiamo fare risentire. Pensomi che i poveri e gl' infermi levassero sì gran pianto, che pareva che n' andasse insino al cielo, e piangevano Gesù, ch' s' aspettavano d'essere da lui sanati e guariti, e piangevano Marta, ch' s' ella fosse morta, si credevano essere abbandonati. Pensomi che a Dio venne pietà di questi infermi, e volle incontanente Marta e Martilla si risentissero; e levò su Marta, e scapigliossi, e stracciossi i vestimenti, e incominciò a pregare costoro che le dicessero in che modo era morto il Maestro suo. E pensomi che costoro dissero: Non ce 'l far dire, chè tu non potrai patire, nè sofferire la vita nel corpo. Ella rispose: Oh costoro vorrei io, oh costoro vo' io cercando! oh che ho a fare della vita mia oggimai, quando il Maestro mio è morto? E così Lazzero mi penso che volea pure udire come il fatto era stato. Costoro risposero con molte lagrime: Vedete che noi non sappiamo bene ogni cosa, perocchè noi ci eravamo tutti nascosti, e con lui non fu nessuno di noi, nè anco degli apostoli, se non Giovanni Evangelista, il quale si dice che non lo abbandonò mai, nè lui, nè la Madre. A queste parole mi penso che Marta e Lazzero raddoppiassero il pianto fortissimamente, e dicevano: Signor mio abbandonato da' tuoi discepoli, o mè or che è questo a udire! oh volevate voi vivere senza lui? Or perchè non andate a morire con lui? E pareva sì gran cosa questa a Marta e a Lazzero, che nol potevano sofferire; e dimandavano più altre cose, e costoro rispondevano: Vedi che noi sappiamo che è sentenziato a essere crocifisso a grida di popolo; e così fu crocifisso in sul monte Calvario.

(1) *Interrato, o interrito, si dice metaforicamente di uomo im pallidito e squalido, e quasi simile alla terra di purgo, ch' è bigia, e di color di cenore, colla quale i purgatori interrano i panni; dal ch' è tolta la metafora.*

in mezzo di due ladroni, e così riposto nel sepolcro. Partechè costoro dicevano queste parole, pensomi ch'era sì grande il pianto e 'l dolore, cioè di Marta e di Lazzero e di Martilla, che tutti si consumavano, e tutti si stracciavano, e morivano, e morire non potevano, e consideravano d'udire bene ogni cosa, e pure quello, ch'essi udirono, pareva sì orribile cosa loro, che non potevano soffrire, stando in questi pianti dolorosi, che tutti quelli della casa piangevano amaramente, non tanto le persone, ma le pietre pareva che piangessero. Or come è mutata in contrario questa casa! quanta letizia e consolazione spirituale ci aveva dentro! Or come era scurata la luminosa casa di Marta! Oh quante volte v'era albergato dentro il Sole della giustizia, e 'l Signore di tutte le virtù, che pareva fatta un paradiso, quando e' v'era dentro! E queste medesime parole mi penso che Marta diceva piagnendo fortemente; e ancora diceva: Oimè, Signor mio, oh io soleva dire agl'infermi miei: confortatevi, e portatevi pazientemente, chè tornerà il Maestro nostro a farvi tutti sani; e da qual parte ti rispetto io ora, Signor mio? oh in quale parte guarderò per te? oh quando udirò io quella santissima voce, che m'era detto: ecco il Maestro tuo, che viene stasera a cenare con te; e tanta letizia n'aveva, che mi pareva essere in paradiso? Oh dolorosa all'anima mia, che ora non sono stata degna d'essere con te, o Madre, in tanto dolore e in tanto abbassamento! Ed in queste parole la notte se n'andava, e ciascuno di tutto il suo dolore aveva assai che dire. Pensomi che Marta diceva a Lazzero: Vedi e pensa, come noi andiamo in Gerusalemme a vedere la Madre del Signor mio così scurata (1), e a udire tutte le cose che gli furono fatte e dette, e ivi ci morremo, se a Dio piacerà, e così voglia Dio che sia. Io non so perchè noi ci volessimo più vivere e gridava Marta: Oimè, Signor mio, tu dicesti non venire, se io non mando per te: oh dolorosa! ora convlemmi pensare questo comandamento; ora ho perduto il comandatore, e il Maestro; ora sono fuori di tutt'i beni. O Signor mio perchè non mandasti per me? perchè non volesti ch'io fossi te? bene sapeva tu ch'io t'amava sopra tutte le cose, e ch'io senza te non potrò vivere. Voglio venire alla tua Madre, dolcissima a sapere se tu le dicesti nulla di me tua ancella, e voglio morire con lei, ch'ella non potrà di questo dolore campare. E dicendo queste parole, piangeva sì dolorosamente, che parevano i suoi occhi fiume di lagrime. Pensomi che Lazzero dicesse: Vedi, Marta, andiamo in Gerusalemme, e andiamo sì per tempo, che noi entriamo nella città in sull'alba del dì, chè tu sai che la festa è grande, e non si puote andare attorno il dì della festa; e starenci poi colla Madre nostra rinchiusi: e Marta disse che così era da fare. E pensomi ch'ella si levò, e non dimenticò i poveri, e andò ella e Martilla a loro, e quando la videro piangere e ricominciarono a piangere fortemente, ed ella disse: Figliuoli miei, ora è fillata la speranza, ed è venuto meno il gaudio nostro. Io vo in Gerusalemme domattina, e lascerò che voi siete bene serviti e bene ajutati insino alla mia tornata: e, se io non

(1) Scurato qui è usato metaforicamente per attristato, afflitto.

torno, ogni cosa sia vostra. E ordinò ogni cosa che si dovesse fare, come colei, che non dimenticava le parole che 'l buon Gesù le aveva detto. E pensomi che questi infermi poveri con molte lagrime la pregassero ch'ella si confortasse, e ch'ella si temperasse; sicchè ella di questo dolore non ne morisse. Pensomi che Marta gli raccomandava a certe buone donne e sante della contrada, ch'erano vicine, e che spesso venivano ad ajutarli governar; e, quando ella ebbe bene ordinato ogni cosa, tornò a Lazzerò, e disse gli ch'egli era tempo di andare; e pensomi che questi cotalli, ch'erano venuti a dire le novelle, rimisero ancora quivi a guardare i poveri; e mossesi Marta e Lazzerò e Martilla con alquanti della famiglia.

C A P. XLIII.

Ed ecco, che ne vanno alla città con molte lagrime e con gran dolore di cuore, e giunsero alla città che non era ancora di, e andarono dov'era la Madre del Signor nostro, e bussarono all'uscio, ed entrarono dentro, e incominciarono a fare sì grande il pianto, e con sì gran dolore, che pareva che i cuori si spezzassero. La Donna nostra, spirata da Dio, e sentendo questo dolore, venne fuori della camera sua; e pensomi che Marta incontanente le si gittò a' piedi con sì grandi strida, che pareva ch'andassero insino al cielo; e così fece Lazzerò e Martilla: e pensomi che v'era già venuto Pietro a Madonna, e anco alquanti degli altri, e avevano fatta la pietà grandissima come di prima, e ricominciarono il pianto con loro insieme. E pensomi che la Maddalena fosse più di lungi, come quella che si scostava della gente per non voler punto partire il suo pensiero da Gesù morto e passionato. Pensomi che andarono a lei alcuni della famiglia, e dissero come egli erano venuti Lazzerò e Marta, e alquanti degli apostoli; ed ella rispose incontanente: A bell'ora sono venuti, e ben hanno soccorso il Signor mio e loro. E pensomi che le venne un cotale empito contro a loro, perchè s'erano partiti così vilmente, e venne colà, ov'erano costoro col suo doloroso pianto, dicendo alla sorella e al fratello: Oh doloroso fratello e sorella, come siete stati così vili e miseri di non essere venuti a morire col Maestro nostro? Or avete paura della vita corporale? Or che ne farete della vita vostra oggimai? Or perchè non volevate innanzi morir con lui? e sai tu Lazzerò ch'ei ti risuscitò. Or come saprai vivere oggimai senza lui? E rivolgevasi a Marta, e diceva: O sorella mia dolorosa, or seiti esercitata nell'opere virtuose, e 'l Signore delle virtù è morto, e tu non se' stata con lui, e non hai veduto lo strazio che di lui è fatto, acciocchè tu fossi morta con lui. E gridava: Oh dolorosa a me, che io l'ho veduto, e miojo vivendo, e morire non posso. E pensomi che Marta e Lazzerò facevano sì doloroso pianto, che non potevano rispondere niuna parola, e Maria Maddalena più di loro, e pareva che allora s'incominciassero di nuovo. E pensomi che la Donna nostra tutta piena di mansuetudine si pose a sedere in terra, e fece loro cenno che si ponessero tutti a sedere intorno a lei; e così fecero. Pensomi ch'ella era sì piena di dolore e di compassione, che non poteva ancora parlare con loro. Pensomi che gli

lasciò un poco sfogare di piagnere, e pensomi che questa volta fosse maggiore il pianto, che fosse ancora stato niun'ora, perocchè v'aveva di coloro, a chi ne caleva, e avevano cagione di piagnere doppiamente: l'una per lo Signore, cui egli amavano cotanto, e udendo ch'era di lui fatto cotanto strazio; e ancora per loro medesimi, che s'erano partiti così vilmente e così miseramente. E s. Pietro piagneva per sì fatto modo, che non si lasciava buccio (1) addosso e diceva: Oimè doloroso, che io vorrei che il cielo e la terra facesse vendetta di me misero peccatore: gli altri si fuggirono, e io sì gli andai dietro nella sala de' Principi, là, ove egli era così percussato, e nel cospetto suo lo negai tre volte ad una voce d'una femmina; così mi ritrovai ingannato di me medesimo: or chi mi potrebbe mai racconsolare? certo io voglio che 'l pianto e 'l dolore sia mio cibo in tutto il tempo della vita mia. Costoro, quando videro e udirono queste parole, che Pietro diceva così miserabilmente averlo negato, anche soprappiangevano, e maggiormente doloravano, e 'l dolore della Maddalena cresceva, e piangendo diceva: O Maestro mio dolcissimo, questo non sapeva io; ma bene sapeva e vedeva che tutti erano fuggiti da te; ma che avessero negato, questo non avrei io mai creduto. Ma pure si sfogava dicendo: Vituperati siete, e sempre vi sarà rimproverato insino alla fine del mondo. E in questo molto si rivolgeva incontro al fratello, che non poteva credere ch'egli non l'avesse saputo per qualche persona, e troppo l'aveva a grande disdegno, che si fosse fuggito da lui per paura di morte. Oimè, che grande pietà è di questa gente, che non aveva niuno che si scusasse; ma chi più conosceva, piangeva la sua colpa, e più gli pareva essere degno di riprensione, e niuna scusa di loro medesimi non volevano udire, nè pensare. O buono Dio, come sai ammaestrare i tuoi! Quanto più s'accusavano costoro di buon cuore contrito e umiliato tant'erano più scusati nel tuo cospetto. Certo non si sdegnavano costoro, perchè la femmina gli riprendesse del peccato loro, anzi si maravigliavano come la terra non si apriva a inghiottirli vivi, e come si tenevano avviliti, che le femmine erano state ferme e costanti con Gesù alla sua Passione senza paura di morte, anzi di morire con lui piuttosto, ch'essere fuggiti per paura di morte. Ora in fra queste parole mi penso che la nostra Donna, avendogli lasciati molto dibattere e sfogare il dolore nel cuor loro, fece cenno che essi stessero cheti, e ascoltassero lei; e pensomi ch'ella facesse loro un bellissimo sermone, e confortavagli, e riducevagli a fede e speranza, dicendo come questa morte del suo benedetto Figliuolo era per dare vita, e non era fatta come la comune morte degli altri signori del mondo, che, quando sono morti nella battaglia, hanno perduti i loro servi, e i loro amici sono sconfitti, e non possono mai essere ajutati da loro: ma credelemi sicuramente, figliuoli miei, che non è così del Figliuolo mio, anzi è per contrario; chè, morendo il mio Figliuolo ha sconfitta la morte e tutti i nemici suoi, e dato vittoria, ed è fatto vittorioso, e ha li-

(1) Buccio o buccia, vale pelle, cute; ma ora non si vuole adoperare che nel femminile.

berasi da morte e da prigionia; e ora si ritroverà la via del regno del cielo, la quale si perdè per li primi parenti, e già è anne aperta la porta della città nostra, e fu aperta quando fu aperto il cuore del Figliuolo mio; e compiuto di dare questo prezzo cioè il Sangue suo santissimo, che v'era rimaso ancor nel cuore, incontanente s'aperse la porta del cielo: e non pensate, figliuoli miei, che queste parole sieno vane, perocchè questa verità voi la vedrete e saprete incontanente. E queste parole e molte altre bellissime diceva in questa verità, tantochè costoro mi penso che sentivano ardere il cuor loro, come si facesse quando udivano parlare Gesù, e pensomi che tutti si gittavano in terra intorno a lei, baciavano la terra ch'era presso a' suoi piedi, e gridavano: Madonna, noi vediamo e conosciamo certamente che tu favelli per bocca del tuo Figliuolo, Madre carissima, Ajutatrice della nostra fragilità, e sostegno delle nostre anime; comanda quello che tu vuoi che noi facciamo; perocchè noi vediamo fermamente che tu se' Signora dello Spirito Santo, e sai la verità tutta di questo tuo Figliuolo, e hai confortati i cuori nostri, e però comanda quello che tu vuoi che noi facciamo. Pensomi che la Donna nostra tutta benigna dicesse loro: Andate, figliuoli miei, e state in orazioni e in vigilie, acciocchè non vi prendano le tentazioni, e aspettate fermamente la resurrezione del mio Figliuolo, e vostro Maestro: perocchè il cielo e la terra puote venire meno ma le sue parole non possono mai venir meno. E diede loro la sua benedizione, e ciascuno si levò, e andarono a stare in orazione, e ciascuno in alcun lato della casa, ove Maria Maddalena diceva: Che farai? ristignerati con Marta, o con Lazzerò? Penso che no; anzi si levò ritta, e fuggissi in una sua camerella, e serrossi dentro, perocchè ella non voleva nessuno mezzo, se non Gesù pensare, e di lui piagnere e dolere. Non erano ancora i suoi pensieri sparti; ma tutti erano nelle piaghe e ferite del maestro suo, perocchè con lui aveva riposto il cuor nel suo monumento. E pensomi che Marta, quando ella vide così fuggire la sorella, n'avesse agomento grande, perocchè si pensava di dolere un poco con lei; ma prese rimedio, e rivolse a Madonna, e disse: Madre carissima, lasciatemi venire con voi, sì che io vi possa un poco vedere, che non m'è rimasto altro che voi, e io mi starò dall'uno de' lati, e non farò motto. Pensomi che la Madre le facesse questa grazia, e così se ne andarono in una camera, e ciascuna stava in orazione; e pensomi che questo fu il sabato mattina in sulla terza, quando costoro se n'andarono a stare in orazione. Pensomi che v'aveva altre donne buone e sante, che procuravano come si dovesse apparecchiare il desinare. Oh che doloroso sabato fu questo! Stavano coll'uscio serrato, e tutta la gente di fuori faceva pasqua e romore, e costoro in pianti e in sospiri, tanti che non si potrebbe dire. E quando fu apparecchiato da desinare, si fu detto a colei, che non lasciava tratto a fare della vera discrezione e per lei e per altrui; e, in quel tanto che l maestro della verità era celato dagli occhi loro, la madre era maestra ed esempio d'ogni pietà; perocchè era tutta in lui per vera carità, e non bisognava d'essere balita (1), come altre donne, quando

(1) Balita è voce antica e vale Retto, Governato.

elleno hanno i gran dolori; ma ella baliva gli altri, e serviva, perocchè ella l'aveva apparato da colui, che disse: lo non veini per essere servito, ma per servire agli altri. E però mi penso che uscisse fuori inconfanente, e fece chiamare gli altri; ed essendo poste due tavole, comandò che gli uomini stessero tutti insieme a una tavola, ed ella con altre insieme ad un'altra tavola, e levate le mani, e fatta la benedizione delle tavole, ciascuno andò a sedere. E pensomi ch'ella si pose in mezzo a sedere tra Maria Maddalena e Marta, e tutta l'altre donne intorno; e ciascuno che vera, guatava lei con pietosa divozione, e maravigliavansi sommamente, com'ella poteva così comandare e signoreggiare sè medesima, essendo in cotanto dolore: sicchè ciascheduno era edificato in sè medesimo, vedendo usare a lei cotanta virtù, e pareva loro essere quivi con Gesù Cristo, quando eglino erano con lei. Giammai non l'avevano conosciuta tanto, perocchè ella non s'era giammai così dimostrata, perchè non era stato bisogno; e a tutti costoro pareva che ne venisse pietà e amore, vedendola così virtuosamente portare, tantochè molto più si pascevano di lagrime, che di pane: e pensomi che la nostra Donna gl'invitava di mangiare, pregandogli con una riverenza umilissima che ciascuno dovesse mangiare tanto, quanto gli bisognava. E pensomi che ciascuno s'ingegnava d'ubbidirla, poichè che molto fosse loro malagevole di mangiare in così fatto dolore; ma pure si sforzavano di seguirla, perocchè ell'era rimasa per loro esempio e per loro grande sostegno; sicchè sempre guatavano alle sue mani. O Signore Dio, che mangiare fu questo! e quanto bene ne potrebbe trarre un'anima, che divotamente ci pensasse!

CAP. XLIV.

E pensomi, quando eglino ebbero mangiato, e rendute le grazie, e la Donna nostra si levò, e siccome umilissima, si pose a sedere in terra in mezzo di tutti costoro, e incominciò a fare l'altro sermone bello e di grande verità, e incominciò a esporre loro tutte le profezie, che del suo Figliuolo erano profetate; e prima del suo avvenimento in carne e poi della sua vita virtuosa, e tutte l'opere notevoli, ch'egli aveva fatte, e accordando i profeti in quello, che si dovevano intendere, e così poscia della sua santissima morte, tutte le fece loro vedere, come i profeti avevano detto a parola a parola. E così parlando amorosamente, come dicemmo dinanzi, e si sentivano ardere tutti i cuori di queste parole; e la Donna nostra riducendogli sempre a speranza, diceva loro: Ricordivi che il Figliuolo mio vi disse che voi avreste tristizia e dolore, e'l mondo avrebbe allegrezza, e poi vi promise che la vostra tristizia tornerebbe in gaudio, il qual gaudio non vi potrebbe essere tolto da niuno. E pensomi che udendo costoro queste parole così dolci, ralluminavansi loro le menti, e ricordavansi di queste parole, e così era venuto meno ogni rimedio; e la Donna nostra il sapeva bene, e però s'ingegnava di ridurli nella via della verità. E pensomi che ella diceva: Pietro, or non ti ricorda che tu dicesti che egli era Cristo Figliuolo di Dio, ch'era venuto nel mondo; e dicesti vero? Or dunque di che temi tu? e tu Marta dicesti il somigliante, e dicesti vero;

è tu, Lazzero, di' quella che tu udisti da' Santi Padri, quando tu andasti al Limbo? Or dunque di che temete, figliuoli? avete paura che questa verità non sia spenta? anzi ora la ritroverete più viva, che mai, e con maggior giudizio, il quale non vi potrà mai essere tolto da tutte le pene e da tutti i tiranni del mondo, e da tutta la forza e potenza umana non si potrebbe aggiugnere, o menomare il vostro gaudio tanto, quanto una punta d'ago. E così dicendo la Donna nostra, a queste parole costoro si ralluminavano tutti, e rifermavasi loro la fede e la speranza, e venivansi ricordando di tutte le parole, che avevano udite dire, e non cessava però il dolore, ch'essi avevano della sua Passione, anzi cresceva, perocchè meglio conoscevano ch'egli aveva patita pena pe' peccati loro; e non per i suoi. Pensomi che alla Maddalena diceva: Ora, figliuola mia, non ti ricorda ch'el ti disse che tu avevi eletta l'ottima parte, la quale non ti sarebbe mai tolta? e se non ti puote essere tolta, di che temi? Deh che bella risposta mi penso ch'ella diè, e disse: Dicovi, Madre carissima, in verità non mi pare dolore di niuna cosa per me propria, che mi potesse essere tolta; ma solamente mi pare dolore della pena, ch'io gli ho veduta patire per dare a me questa ottima parte, e perchè non mi potesse essere mai tolta: bene ha mostrata la bontà sua. Pensomi che la Donna nostra la benedicesse, perchè la vide così bene conoscere la verità, e pensomi che la nostra Donna disse ch'egli era tempo che ciascuno tornasse all'orazione; e così fecero incontanente. E pensomi che Marta se n'andò con Madonna; Maddalena non voleva, per esserle per sè propria la ricordanza del Maestro suo, in pensare di lui; e ciascuno degli altri stava solo, e venivansi ricordando delle parole ch'egli aveva loro dette, e così cresceva la fede e la speranza in loro. E pensomi che la Donna nostra piena di tutta prudenza aveva detto a s. Giovanni che e' procacciasse d'andare agli altri suoi fratelli, e che mandasse loro a dire che venissero a lei la sera di notte, què che non veranno iti la mattina. E pensomi ancora che ella aveva gran dolore di queste pecorelle così smarrite, per paura che non avessero perduta la fede, e però procacciava di favellare loro. Pensomi ancora ch'ella chiamò Marta, e che ella le dicesse molte bellissime parole per confortarla nella Fede, e che ella stesse ferma sicuramente, e che fermamente aspettasse la resurrezione del benedetto figliuolo di Dio, dicendo: Figliuola mia, sta ferma nella fede, chè tutte le consolazioni, che tu hai avute del Figliuolo di Dio, insino a qui, sono quasi nulla a rispetto di quelle, che tu avrai ancora; e credi queste parole sicuramente, che fermamente s'aspetta la resurrezione del Figliuolo di Dio, e tostamente vedrai la verità delle parole mie. E voglio, figliuola mia, che tu ne vada in Betania a servire il mio Figliuolo, come egli ti disse, cioè a' poveri e agl'infermi suoi; e fa ragione che sieno la persona sua, com'egli ti disse, e conforta loro e te, chè in breve tempo sarete consolati; e sappi, figliuola mia, che il Figliuolo mio farà ancora grandi cose; sicchè sta ferma nella fede e nello amore suo, e sta in orazione e in vigilia; acciocchè le tentazioni non vi comprendano, e conforta què discepoli, che tu lasciasti, e di' loro le parole che tu m'hai udito dire, e di' che non sie-

no neglidenti a cercare per loro fratelli, e di' loro che tosto vedranno il mio Figliuolo con gran vittoria, e con gran letizia del cuor loro. Pensomi che Marta s'inginocchiò a' piedi di lei, e disse: Madre dolcissima, al tutto sono apparecchiata d'ubbidire, chè io sento n' l'anima mia che 'l vostro parlare mi conforta, come faceva quando il Maestro mio parlava; e però io ho certissima speranza che sarà come voi dite. Pregovi che voi diciate queste parole a Lazzerò e a Martilla, acciocchè sieno forti nella fede e nella speranza. E così fu fatto. Incontanente la nostra Donna gli fece venire, e confortògli, tanto, ch'io mi penso che nessun dubbio rimase loro. E così, volle che, fatto qui notte, si ritornassero in Bettania tutti e tre, e riverentemente chiesero la benedizione a lei, e pregaronla dolcemente che quando ella vedesse il Maestro suo, ch'ella gli raccomandasse loro, e pregasselo che facesse loro grazia di poterlo tosto vedere. Pensomi che la Donna nostra il promise loro, e diede loro la benedizione, e mandògli in pace. E pensomi che costoro volevano favellare alla Maddalena, anzichè n'andassero. Non ebbero luogo niuno, perocchè ebbero paura di non perdere tempo de'suoi pensieri, e dissero: Basti loro quello, che hanno udito da Madonna; e così fecero. Pensomi che costoro se n'andarono a Bettania tutti confortati ed essendo là, incominciarono a recare il lume della fede in tutti coloro ch'erano da ciò, e pareva che fosse operazione divina, chè tutti si confortavano per le parole loro, e così si veniva rappiccando il lume della fede, ch'era stato morto.

CAP. XLV.

Ora torniamo alla Maddalena. Pensomi che, vedendo ch'egli era già notte, si si raccordò com' elle volevano andare la mattina a ugnere il corpo del Maestro suo nel monumento; e che non aveva tanto unguento, e pensomi ch'ella mandò a un buon uomo, cui ella aveva fatto spenditore a' poveri, quando si venderono le loro possessioni, e mandò dicendo che le recasse quelle spezie e quelle cose, di che ella voleva fare l'unguento, e disse che togliesse il più prezioso che trovasse in tutta la città; e così fu fatto. E recando queste cose, ella lo prese, e andò a Madonna, e inginocchiòsi a' piedi con gran riverenza, e disse: carissima Madre, voi sapete che il Maestro mio disse che io ugnessi il corpo suo nella sepoltura, e non si potè, chè jerserà io me ne trovai sì poco, che fu quasi nulla: se voi volete, io voglio farne pure assai, acciocchè domattina innanzi di io vada a ugnere il corpo suo nel monumento. E la nostra Donna, che sapeva ciò, che si convenia di fare, e sapeva bene che la memoria di questo unguento dovea essere in essa, e la memoria di questa femmina è predicata per tutto il mondo, disse: Va, figliuola mia, e chiama queste mie suore, che ti ajutino, e fatelo buono assai, e domattina n'anderete (1) a grande ora, siccome tu hai detto. E pensomi che la Maddalena le chiese la benedizione, e levossi, e chiamò le due suore di Madonna, e posonsi in

(1) *A grande ora.*—Il Cesari notò questo modo ne' Dialoghi di S. Gregorio, e parvegli che significasse *Tardi*; *Ad ora avanzata.*

un luogo a fare questo unguento. Or che era a vedere fare quest' unguento a costoro? e che pietosa cosa è a pensarle le lagrime, ch' elle gittavano, parte ch' elle il facevano, e come elle si ricordavano di tutte le pene e vergogne e vitupéri, ch' elle avevano vedute fare al Maestro loro! e la Maddalena non voleva udire favellare d' altro, perocchè d' altro non voleva in quel tempo pensare. alcuna volta mi penso che con grandi sospiri di cuore diceva: O dolorosa Maria! quando solea fare gli unguenti per ugnere il Maestro mio, con gran desiderio gli faceva, per ch' io credeva che gli fossero utili per sostenere ed ajutare la sua vita corporale; e ora, Signor mio, verrò a uguere il tuo corpo morto. Ora come si potrà sostenere la vita del corpo mio, vedendo cogli occhi miei il tuo corpo morto? Ma pensomi che il mio cuore è fatto pietra, che non può morire: chè, se mi fosse stato detto, quando era vivo, ogni cosa, ch' lo ho veduto farè di te, credeva che pure pensandolo mi scoppiasse il cuore; e ora ho veduto quasi ogni cosa cogli occhi miei, e non posso morire. E con questo faceva sì doloroso pianto, che tutta si consumava, sì che queste altre donne, ch' erano con lei, raddoppiavano il pianto loro di vederla così dolorosamente e pietosamente piangere. E fatto l' unguento, ordinarono insieme come elle dovessero uscire fuori anzi di, e andare al monte Calvario, là dov' era il monumento; e fatto questo, ciascuna si ritornò al suo luogo in orazione. Ma la Maddalena in quella notte non dormì mai, e ancora la passata notte tutta l' aveva vegghiata, ma ponevasi giuso, e rifacevasi da capo a ripensare tutte le cose, ch' erano state fatte e dette del Maestro suo, e sopra ciascuna piagnava e dolorava tanto, che non si potrebbe dire, e faceva strazio del corpo suo colle discipline e cogli squarciammenti, talchè gittava il sangue in grande abbondanza, e diceva a sè medesima, e con grande empito: Non sono stati i Giudei quei ch' hanno fatto così al mio Maestro, anzi sono i peccati tuoi, sfacciata peccatrice, che non avrebbero potuto, s' ei non avesse voluto, per iscampare l' anima tua dallo inferno, che l' hai meritato migliaja di volte. E in questo si fermava, ch' ella non voleva che passasse mai niuno di che di e notte non pensasse l' ordine della Passione; e così faceva vendetta sopra il corpo suo tanto, quanto ella poteva, e quello ch' ella faceva, le pareva nulla appo il gran desiderio, ch' ella aveva di patire pena, considerando le pene del Maestro suo, e considerando ch' egli l' aveva portate per lei, e questo non le sarebbe paruto tanto, s' ella avesse avute mille mille migliaja di morti, se tanto fosse potuta risuscitare. E stando la Maddalena in questo lamento così doloroso, pensomi che non stesse però, che innanzi la maggior parte della notte, ripensando ogni cosa ch' era intervenuta per lei.

C A P. XLVI.

Ora si porrà qui una bella meditazione, com' egli apparve alla Donna nostra, e questo è desso: che avendo il Signore spogliato il Limbo, e menatone tutte quelle sante anime del paradiso deliziano (1),

(1) *Del paradiso deliziano.* - Deliziano è aggettivo che vale *Delizioso*, *Che dà delizie*; ed è voce antica da non usare.

ed essendo ivi in grandissima gloria, e in magna dilettazione, si disse loro con grande festa: Fratelli miei, egli è oggimai il tempo d'andare a raccogliere il corpo mio, e risuscitarlo, siccome io ho promesso a' discepoli miei, ch'io risusciterei il terzo dì, e voi vedete ch'egli è già presso all' aurora, sicch'io voglio andare, e ancora m'invita d'andare chi ha portata cotanta pena della morte mia, e ora m'aspetta con tanto desiderio di vedermi con quel corpo glorificato che fu della carne sua; sicchè oggimai è tempo di andare e darle consolazione delle grandi pene, che ha portate. A queste parole s'inginocchiò Adamo ed Eva, e tutti i santi Padri, e sante anime, ch'egli aveva menate dal Limbo, e a una voce gridavano: Signore, preghiamti, per la infinita bontà e cortesia tua che tu ci meni con teo a vedere il mondo della gloria tua e della tua resurrezione, e a vedere quel corpo, che ha combattuto per noi, e ricevuti i colpi per i nostri peccati, e anche desideriamo con tutto il cuore di vedere quella tua madre, la quale ci ha dato così fatto frutto del ventre suo. E l' benigno Signore consentì alla loro petizione, e venne con tutti gli Angeli e con tutti que' santi Padri; ed egli innanzi con grande gloria, e tutti gli altri seguitando intorno con grande giubilo e canti novelli, i quali giammai non erano stati uditi, perocchè la novità non era stata più così grande; onde possiamo pensare che Dio Padre avea dato agli Angeli suoi novelli canti, e a noi la gloria per onore del suo Figliuolo, il quale così vittoriosamente avea passato il corso di questa vita mortale; e gli Angeli insegnavano a quelli santi Padri; e così andavano gloriosamente infino al monte Calvario. Ed essendo giunti al sepolcro così gloriosamente, Gesù ritolse il corpo suo dinanzi a tutta questa moltitudine d'Angeli e di Santi, e videro il mondo nella sua resurrezione, come a lui piacque. E quando i santi Padri videro Gesù col corpo suo gloriosamente risuscitato, e videro quella novità così bellissima di quelle stimate (1) risplendenti più, che il sole, gittaronsi in terra con tanta riverenza e con tanto amore e ringraziamento di cuore, che non è anima, che l' potesse stimare. Deh! chi potrebbe pensare la letizia, ch'ebbero quei santi Padri, a vedere quella carne della nostra carne tanto esaltata! Troppo è meglio a starsi per me qui a pensare e immaginare questo fatto, che a esprimerlo con parole. E stando Gesù ivi un poco con costoro, disse: Ora andiamo a consolare la Madre mia, che con dolcissime lagrime mi richiede. E Giovanni Battista, che gli era presso, con gran letizia baciava quel corpo glorificato, e disse con grande allegrezza: Andiamo, Signore, chè ora avrò io l' allegrezza soprabbondante di vedere la Madre tua e mia, e di vedere te insieme con lei. E andarono subitamente, e giunsero là nella camera, dov' era la nostra Donna in orazione, e con dolci lagrime richiedeva a Dio il suo Figliuolo, dicendo che oggi era il terzo dì. E stando così, e Gesù le si fece presso quasi così da lato, e disse: Pace e letizia a te, Madre santa. Ed ella incontanente riconobbe la voce del suo benedetto Figliuolo, e aperse gli occhi, e videlo così glorioso. Gittossi tutta in terra, e adorollo;

(1) *Stimate* o *Stimite* sono dette le cicatrici delle cinque piaghe di Gesù Cristo.

e l' Signor Gesù s'inginocchiò a lei similmente, e poi si levarono suso, e abbracciaronsi insieme dolcissimamente, e diedonsi la pace, e sì si posero a sedere insieme, e la Madre dolcissima il guatava gloriosamente, e guatavalo, e toccavalo, e specialmente guatava e le stimate, e le forate (1), ch' egli aveva ricevute nel corpo suo; e l' Signore le diceva: Confortati dolce Madre mia, ch'io ho vinta la morte, e ogni passibilità d' partita da me. E stando insieme, e volendole il Signore dare ogni consolazione, cominciòle a dire, com'egli era andato al Limbo, e tutte le grandi cose ch' egli aveva fatte con loro, e com'egli gli aveva menati al Paradiso luziano (2). e come gli aveva menati a vedere la sua surrezione; e anche disse: Hogli qui menati a te, dolce Madre mia, per darti maggior consolazione a te e a loro. Ed ella allora per maggiore e per novella grazia aperse gli occhi per vedere gli spiriti immortali, e angeli santi e gloriosi, e a udire e intendere la melodia loro; e fu alla nostra Donna subitamente dato una delle doti, che hanno l'anime in vita eterna, cioè conoscere da sé medesima ciascuno di questi santi Padri per nome, come s' ella gli avesse tutti veduti e conosciuti nel mondo, ciascuno per sé. E questo non mi pare grande fatto a pensare, perocchè Pietro, Giovanni e Jacopo, quando andarono in sul monte, dove e' si trasfigurò, e mostrò la faccia sua come sole, e le vestimenta sue come neve, perchè mostrò che questi apostoli avessero grazia nuova sopra l' uso del vedere di prima, che potranno sostenere e ragguardare la gloria del Figliuolo di Dio, e anche conobbero Moisè ed Elia, che non gli avevano mai veduti. Che diremo dunque della Madre sua? posso pensare ch'egli le facesse molte maggiori grazie, che a costoro, e in questo e nell' altre cose; onde mi diletta di sapere che per me quella avesse questa traboccante consolazione di poter vedere e intendere com' ella era; ma non lo affermo, chè non si trova nella Scrittura, ch'io sappia; ma diletta mi di sapere che ella avesse piena consolazione del benedetto suo Figliuolo, e ancora di tutti i suoi, e specialmente in quel tempo, che ella aveva portati cotanti e così fatti dolori e gravi. Or che mi penso che quando ella potè vedere queste anime beate, ch' ella si vide allora alle ginocchia sue Gio. Battista, che con tanta letizia le s'appressava e toccava, che non si potrebbe dire. Ed ecco venire Adamo, e inginocchiò al Figliuolo suo, e a lei, e disse: Figliuola mia carissima, tu sia benedetta, non tanto sopra tutte le femmine, ma ancora sopra tutta la generazione, che è di me uscita, e sopra tutte le virtù del cielo, perocchè per lo benedetto frutto del ventre tuo la natura angelica e umana si ricompierà in quello ch' era bisogno. E così mi penso che venne Eva, e disse: Figliuola mia, tu sia benedetta da tutte le benedizioni, che si potessero dare da tutte le creature, perocchè quello ch'io gustai a levità, tu l' hai racconcio colla tua umiltà e carità. E così mi penso che tutti i santi patriarchi e profeti s'appressarono, e ciascuno con grande riverenza la lodavano e benedicevano, e tutte l' altre anime sante

(1) *Forate*, voce finora senza esempio, vale *Forato* sostantivo, cioè buco, fora.

(2) *Luziano* vale *Delizioso*.

facevano il somigliante, e incominciarono a giubilare e a cantare que' versi e quelle profezie, ch'eglino avevano fatte di lei, essendo nel mondo col corpo mortale, e gli angeli santi cantavano con loro questi versi, e molti altri; di grande letizia. Oh! come parve dolce, che Madonna ricevesse questo gaudio e questa letizia dopo cotanti dolori e pene, ch'ella aveva portate, e vedeva il suo Figliuolo così glorioso, e vedeva l'allegrezza degli angeli, che s'aspettavano di vedere le sedie ripiene di vita eterna, e vedeva la letizia de' santi, che vedevano il Figliuolo di Dio vestito della nostra carne, e Dio e uomo, e vedevansi per lui tratti di prigione, e aspettavansi d'andare con lui alla gloria di vita eterna, e sicuri di mai non potere avere più niuna cosa spiacevole e noiosa.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

INDICE

DELLE

VITE CONTENUTE NEL PRIMO VOLUME

VITA di S. Paolo eremita	Pag. 5
— di S. Antonio Abate	10
— di S. Ilarione	50
— di S. Abraam reposito	71
— di S. Maria Egiziaca	81
— di S. Pelagia	96
— di S. Macario Romano	101
— di Santa Teodora	117
— di Santa Maria Maddalena	121
